

Editoriale

Che silenzio e che voci a Milano...

MARIO SPINELLA

La prima cosa che colpisce, in questa domenica milanese senza auto, quando ancora si è a casa propria, è il silenzio: un silenzio, se è lecito dirlo, «forte», che ti fa subito ricordare che anche il rumore, il frastuono del traffico, sono una forma dell'inquinamento, contribuiscono, per la loro parte, a rendere meno vivibile la città, aumentano lo stress cui quotidianamente il nostro corpo, i nostri organi, vengono sottoposti dai sempre più ossessante traffico urbano.

Al centro, che i mezzi pubblici rafforzati consentono di raggiungere oggi rapidamente e agevolmente, questo silenzio si fa, semmai, più tangibile, dilata gli spazi, crea nuove prospettive, anche visive, sulle vie, sulle piazze, sugli edifici. È di nuovo si avverte, camminando, il brusio della folla, il suono amico della voce umana: a ricordarti, semmai che non fosse bisogno, che la città è per l'uomo, dell'uomo.

Piazza Duomo, i suoi dintorni, sono gremiti: vi è come un'aria, particolare, di festa, selve di biciclette, tanti ragazzi e ragazze, persino gruppi di società sportive e cicloturistiche, con i loro distintivi, la macchia di colore delle giacche imbottite contro il freddo di questo inverno. E ancora ragazzi e ragazze sui patini, sugli skate-board, e con un nuovo, recentissimo (non l'avevo mai visto), oggetto, una variante, il foot-roller, più comoda, meno vertiginosa, un «veicolo» che anche gli anziani, i meno agili e vigorosi, possono, se del caso, adoperare con agio.

In San Babila - un crocicchio ove spesso le auto sono costrette a muoversi a passo d'uomo - una mostra di veicoli elettrici, i modelli già adottati da qualche istituzione pubblica, gli altri, in via di sperimentazione e di diffusione: non inquinano, sono silenziosi, per l'uso cittadino già potrebbero rappresentare un'alternativa. Vi è solo da chiedersi come mai la grande casa automobilistica nazionale, che profonde miliardi e miliardi per un nuovo modello a benzina o a gasolio, appaia scarsamente interessata alla ricerca e alla sperimentazione di questa alternativa, certamente, da qui a pochi anni, vincente; o, nell'immediato, perché non applichi le marmite catalitiche a tutte le auto di sua produzione.

Ma, più ancora, vien da chiedersi quali siano le ragioni, contro il parere di tanti urbanisti non di secondo piano, che ostacolano un'altra chiave di volta del drammatico problema del traffico milanese: il decentramento coraggioso, radicale, ai di là della cerchia intasata entro cui Milano è racchiusa, del massimo numero possibile di grandi uffici, di centri di attività pubblica e privata, di istituzioni, scolastiche, ospedaliere, di altro genere, che richiedono e richiamano traffico, sono causa di ingorghi, e persino, direttamente, di perdita della loro stessa funzionalità.

Un problema particolarmente vivo a Milano, città monocentrica, radiale, quasi una sorta di imbuto che si va restringendo intorno a un'area ristretta e congestionata. Un problema che, in questa città, è reso particolarmente attuale dalla presenza di estese aree «dismesse» dai grandi complessi industriali, dai vuoti, non ancora del tutto sanati, dei bombardamenti, dalla pesante spina dello scalo merci doganale che spezza in due quartieri e zone ormai totalmente urbanizzati. Qui vi è spazio non per nuove costruzioni, ma per nutrire di verde una città che ne ha così poco, per aprire nuovi luoghi al silenzio, agli incontri, al respiro.

Si tratta, lo si sa bene, di domande retoriche: la risposta è infatti semplice, elementare, ciò che si oppone a un uso più umano - e più razionale - della città, e non solo di Milano, è il dominio del profitto.

A breve termine, nell'immediato, ha davvero da questo ristretto, egoistico, punto di vista, interesse la Fiat a progettare e costruire un'auto elettrica? Ha interesse la grande speculazione edilizia, e quella dei suoli a rinunciare ai guadagni vertiginosi delle nuove edificazioni?

Così, di nuovo, si impone il contrasto tra le pubbliche esigenze del cittadino e le leve del potere finanziario. Dei molti, dei più, contro i pochi e potenti, una vecchia storia, certo: e solo la coscienza civica, la spinta della società civile, una coraggiosa e coerente volontà politica, possono riscrivere in termini, finalmente, nuovi e diversi.

Continuano gli scontri mentre il Fronte popolare invita alla disubbidienza civile. Oggi i funerali delle vittime. La gente si arma. Gravissima la situazione nel Nakhichevan

Baku resiste a Gorbaciov «Ritirate tutte le truppe»

Questa mattina a Baku migliaia in piazza per la cerimonia funebre in onore delle vittime degli scontri. Il «Fronte» indice la «disubbidienza civile» e chiede il ritiro di tutte le truppe. Secondo fonti militari sovietiche, sarebbero 83 i morti. Azioni di eccitamento sui soldati. Gravissima la situazione nel Nakhichevan. La Tass: passaggi indiscriminati alla frontiera con l'Iran. Ad Erevan la gente si arma.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Questa mattina a Baku è in programma una nuova sfida di massa: a mezzogiorno migliaia di persone sono attese in piazza Lenin per la cerimonia funebre in onore delle vittime degli scontri tra i gruppi armati del «Fronte popolare» e l'esercito sovietico. Sugli edifici di Baku sventolano bandiere nere, la radio diffonde musica classica. Cerimonie funebri si sono svolte in altre città. L'organizzazione secessionista chiede la fine dello stato d'emergenza e il ritiro dei soldati di Mosca. Sciopero generale ad oltranza e «disubbidienza civile» nella capitale azera.

È ancora incerto il numero delle vittime degli scontri dei giorni scorsi. Il capo della rappresentanza azera a Mosca parla di seicento morti, i comandi militari sovietici forniscono la cifra di 83, fra civili e militari. Il comandante militare di Baku ha lanciato un appello alla calma, e allo spirito internazionalista della città. Ma gli assembramenti continuano, e fino a ieri sera migliaia di persone stavano raccolte davanti alla sede del Comitato centrale e del Soviet supremo di Baku. I deputati si appresterebbero ad approvare una dichiarazione contraria all'intervento delle truppe.



Un carro armato pattuglia le strade di Baku

Egon Krenz è stato espulso dalla Sed

BERLINO EST. Krenz come Honecker. Il terremoto che scuote la Rdt non ha mai fine. L'ex leader che guidò Stato e partito per sole sei settimane all'indomani del siluramento di Honecker, è stato espulso dalla Sed-Pds con altri 13 membri del Politburo. L'accusa: «indegnità». Nei giorni scorsi l'ex capo era stato convocato da una commissione parlamentare per rispondere dell'accusa di corruzione. La magistratura intanto prosegue nell'opera di «moralizzazione». Nuovi arresti. Denunciata per peculato Uta Nickel, ministro delle Finanze. Gysi in difficoltà: promette «forme radicali», ma il suo vice Berghofer, riformatore e sindaco di Dresda, si dimette.

A PAGINA 5

Tra Dc e Psi polemiche e ultimatum Occhetto: «Rischio di golpe bianco»



Achille Occhetto



Arnaldo Forlani

«Se 4 o 5 cittadini, anche se segretari di partito, decidessero di sciogliere le Camere, sarebbe un golpe contro le istituzioni democratiche», mette in guardia Occhetto. Il sasso l'ha lanciato Forlani, accusando il Psi di progettare elezioni anticipate, che ora sembra voler nascondere la mano con quest'altra versione: «Se la strada diventa difficile si finisce per inciampare». Martelli, però, insiste: «Ci sono già nubi».

FABRIZIO RONDOLINO

MILANO. «Un uso distorto delle istituzioni può portare ad un logoramento e persino alla fine della democrazia». Così Achille Occhetto, a Milano per la celebrazione del 69° anniversario del Pci, commenta la sortita del segretario dc sul rischio di nuove elezioni anticipate. Vero è che Arnaldo Forlani ha addobbato un tale progetto al Psi («Per approfittare della crisi del Pci»), ma è proprio un esponente della maggioranza, il liberale Alfredo Biondi, a notare che «tutte le volte si è sentito espi-

mere deplozazioni e contrarietà per cose che poi si sono puntualmente ripetute». Del resto, dc e socialisti si rimpallano la responsabilità dello «scollamento» della maggioranza, ma entrambi non smentiscono il pericolo di sbocchi traumatici. «Le nubi ci sono già», dice il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli. Il segretario dc edulcora la sua sortita: «Se la strada diventa difficile si finisce per inciampare».

ALLE PAGINE 6 e 7

Milan da record e con l'Inter minaccia il Napoli in testa



Cinque gol in cinque giorni. Con la doppietta rifilata ieri all'Udinese Marco Van Basten (nella foto) conquista la vetta della classifica cannonieri. I record dell'olandese fanno il paio con quelli del Milan (19 punti in 10 partite). Il Napoli rimane in testa grazie al successo sul Verona con l'Inter che tiene il passo piegando la Samp a S. Siro. A Bergamo crolla la Roma mentre una Juventus «corsara» fa fuori l'Ascoli. In coda il Cesena rifila quattro gol al Lecce. NELLO SPORT

Pallacanestro Bene Milano e Bologna Male Roma

Successi anche per le sue immediate inseguitrici, Knorr e Ranger, impegnate nelle trasferte di Roma e Firenze. La Philips esce dalla crisi passando a Reggio Emilia mentre l'Armando di Bologna, strappando la Phonola, si rimette in corsa per i play-off.

A PAGINA 25

Rally Montecarlo Pietre contro l'auto di Biasion Lancia in testa

Primi chilometri di prove speciali nel rally più famoso del mondo e la Lancia si ritrova con il pilota francese Aurilio subito in testa, nonostante il buon inizio della giapponese Toyota. Ma la giornata è stata turbata nel clan Lancia da un fattaccio: ignoti hanno lanciato pietre contro la Delta del campione del mondo Miki Biasion. Sfondato il parabrezza, l'italiano ha dovuto guidare per alcuni chilometri in condizioni precarie. Paura per un'uscita di strada: uno spettatore investito è rimasto ferito.

A PAGINA 24



NELLE PAGINE CENTRALI

Muore a 82 anni Barbara Stanwyck attrice fatale



MICHELE ANSELMI A PAGINA 11

Metropoli in festa Niente traffico e smog dimezzato

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «È andata come avevamo sperato». Volti finalmente distesi a Palazzo Marino. Milano ha accolto nel migliore dei modi il divieto domenicale dell'auto. E la città è stata per nove ore in mano ai pedoni, ai ciclisti, persino ai cavallieri. Più che un sacrificio, sotto la Madonna e in tutti i comuni della cintura è stato celebrato il rito della festa.

Una festa anche di protesta perché tutti sanno che la domenica antismog è stata soltanto una parentesi. Già oggi l'inquinamento che ieri è stato dimezzato grazie al blocco delle quattro ruote, potrebbe tornare a farsi minaccioso. «In quel caso - dicono il sindaco e l'assessore al traffico della

Giunta rosso-verde - potremmo arrivare alle targhe alterne, ma qualunque decisione dovrà essere assunta, come abbiamo fatto ieri, insieme a tutta l'area metropolitana, altrimenti non servirà a niente».

Il bilancio è comunque positivo: alle quattro del pomeriggio, a due ore e mezzo dallo scadere dello stop, blouso di azzurro, ossido di carbonio e rumorosità risultavano per lo meno dimezzati. E rispetto al penultimo domenica del gennaio '89 il doppio dei milanesi ha preso il tram o il filobus, il triplo la metropolitana. «Un segno di grande civiltà e maturità - commentano a Palazzo Marino - e una prova che la battaglia allo smog si può vincere».

A PAGINA 9

Turismo speciale con delitto

PALERMO. C'era da aspettarselo. L'idea era curiosa e la pubblicità regalata dai giornali ha fatto il resto. «Week-end con omicidio», il fine settimana - brividi compresi - organizzato da un'agenzia di viaggi di Palermo ha fatto il tutto esaurito.

I posti disponibili per la prima gita nella villa del terrore erano 36 e sono stati venduti in un baleno. Poco importa se la realizzazione del week-end di paura non sia stata all'altezza dell'idea. Ormai le prenotazioni da tutta l'Italia sono così tante da consentire agli organizzatori di vivere di «rendita» per parecchi mesi.

Chi si aspettava di assistere a qualcosa di «forte», magari una pallida imitazione di ciò che le cronache di mafia registrano quasi quotidianamente, è andato un po' deluso. Il viaggio nel brivido consiste più semplicemente nella messa in scena di un gioco di società molto in voga negli anni scorsi. «Cluedo». I partecipanti, accompa-

gnati in pullman in una vecchia villa di campagna tra Santa Cristina Gela e Piana degli Albanesi, a una ventina di chilometri da Palermo, assistono alla rappresentazione di un omicidio da parte di sette attori non professionisti. In un tempo ragionevole gli aspiranti Sherlock Holmes devono riuscire a trovare il colpevole.

Alla partenza del primo week-end con omicidio il clima è dei migliori. I giganti, quasi tutti studenti universitari, ridono e scherzano. «È una scampagnata diversa dal solito», dice Francesco

Tesauro, 26 anni, agente di commercio. Enzo Giresi, 24 anni, studente in giurisprudenza, invece l'ha presa molto sul serio: «Spero proprio di riuscire ad identificare l'assassino - dice - finalmente è venuto il momento di scoprire il detective che c'è in me...».

Si parte: la prima sorpresa ad attendere i turisti all'ingresso della villa del delitto è una vecchia carrozza guidata da funerei cocchieri. Lungo il sentiero che conduce alla villa, proprio in cima a una salita, una serie di effetti speciali dovrebbero introdurre

i partecipanti nell'atmosfera giusta (ma finiscono spesso per ottenere l'effetto contrario). Urla, gemiti e sospiri, tintinnio di catene e altri rumori preparati un po' artigianalmente non fanno che divertire gli invitati. Giunti in cima alla salita si entra in una stanza dalle luci soffuse e piena di fumo artificiale dove è allestito un banchetto. «Che bello - commenta una ragazza catanese - sembra di essere in discoteca».

Il menù è naturalmente in sintonia con la serata: «Cervello di pipistrello, farfalle alla salma, parfait di cadavere». Tra una portata e l'altra ecco i protagonisti del giallo: la contessa Suspiria, il barone Von Calvarius, il duca e la duchessa Von Thriller. Il delitto avviene prima del gelato. Vittima è la contessa Suspiria e l'assassino, il marito, è tradito dal fatto di essere manciano. All'alba solo tre dei partecipanti riusciranno a scoprirlo. Ma anche gli altri - giurano - si sono divertiti.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

La calunnia è un venticello



La calunnia è un venticello. E non guarda in faccia nessuno. Neanche chi soffre. Sul Messaggero Lionello Manfredonia ha risposto alle voci (naturalmente anonime) che lo vorrebbero vittima, e neanche innocente, della cocaina. I calciatori hanno una spiegazione per tutto. Il misterioso non-infortunio di Bologna? Una crisi da vasocostrizione dovuta all'effetto della «polvere bianca». La parabola della Roma, squadra miracolo recentemente ridimensionata, anzi scomparsa? Per gli spargitori di veleno un eccesso di prudenza della dirigenza giallorossa che proprio dopo Bologna avrebbe riportato tutto e tutti alla normalità. Gli infortuni che stanno negativamente contrassegnando il campionato '89-'90? Ma è ovvio! La colpa è ancora una volta della

«oca» che accrescerebbe attenzione, prestazioni e agonismo ma anche le tensioni muscolari e psicologiche che sono il combustibile primo degli incidenti. I guai di Maradona con Napoli, società e ambiente? Sotto sotto, gratta gratta, anche lì... e via sussurrando.

Francamente mi sento a disagio. In questi giorni ne ho sentite tante che una mia idea me la sono fatta. Della cocaina non so niente, ma una droga micidiale sicuramente nel calcio s'è fatta strada: il sospetto. È a rapida diffusione, non costa niente, nessuno può dirsi immune e si consuma senza rischi apparenti soprattutto quando non lascia tracce... scritte. I lettori attenti si saranno accorti che tuttavia il venticello insensibile e sottile spira anche tra le righe dei giornali. Nulla di chiaro, nulla di esplicito, niente nero su bianco. Semmai un po' di grigio su grigio: qualche illazione, qualche accenno buttato lì, qualche passaggio un po' troppo malizioso.

A me invece piace dire le cose come stanno. E stanno male. Non ci si prepara all'appuntamento mondiale in questo clima. Se in questo calcio stressato ci sono «errori» individuali e collettivi da correggere, si correggano subito e chi sa, sempre ammesso che ci sia qualcosa da sapere, parli. Se no, si smetta di spargere malignità come fossero confetti a un matrimonio. Soprattutto se si spargono alle spalle di chi, come Manfredonia, ha già un difficile recupero davanti a sé.

Dimenticavo. Per il calcio giocato appuntamento alla prossima settimana.

Atenei italiani

UMBERTO RANIERI

All'origine dell'ondata di lotta di queste settimane c'è il malessere profondo che gli studenti vivono negli atenei italiani. Non c'è paese d'Europa occidentale in cui la condizione di studio degli studenti sia più faticosa e disagiata dell'Italia. Non c'è traccia nel nostro paese di una politica del diritto allo studio moderna e adeguata ad una università di massa: le Regioni non hanno in generale assolto alla propria funzione in questo campo; il governo nazionale è stato del tutto inadempiente. La verità è che lo studente, in Italia, conta assai poco in una università priva di un assetto istituzionale che gli attribuisca un ruolo concreto ed adeguato nelle decisioni e nei controlli. Ma forse il problema maggiore è l'insufficienza di un'offerta didattica che sia per qualità e articolazione all'altezza di una domanda formativa di livello europeo. Alcune cifre svelano la cruda verità: l'80% degli studenti, nel corso della annuale esperienza didattica, non parla con un docente; la grande maggioranza di essi si perde nei meandri burocratici di mega-atenei insospitati come Roma o Napoli. Ma il dato più allarmante è la cifra degli abbandoni: il 70% degli iscritti ogni anno si arrende alle difficoltà organizzative e didattiche. È il segno più eloquente della bassissima produttività del sistema formativo universitario e della nuova selezione sociale che in tal modo viene reintrodotta nonostante la proclamata libertà di accesso.

Qualcuno forse pensa che sia possibile affrontare il libero mercato europeo delle professioni e la concorrenza già in atto fra le università europee, in tali condizioni? Il rischio è di condannare il nostro paese a un destino di subaltermità. Di qui l'importanza dell'iniziativa degli studenti. Essi pongono il grande problema nazionale della riforma del sistema universitario.

Il punto più discusso e controverso riguarda l'autonomia universitaria. Intendiamo, la scelta di una vera autonomia è parte di una battaglia di riforma. Essa deve permettere di superare sia un ordinamento istituzionale dell'università italiana accentrato, burocratico, pesante che alimenta disimpegno e deresponsabilizzazione; sia una organizzazione didattica uniforme, rigida, inadeguata ai nuovi bisogni formativi. Ma l'autonomia non può risolversi in un vantaggio per gruppi accademici privilegiati. L'università italiana è già segnata da eccessi di licenza corporativa da parte di settori del corpo docente soprattutto in assenza di strumenti di verifica dei risultati del lavoro universitario. L'autonomia deve viceversa produrre benefici per l'intero ateneo. Essa deve fondarsi su forme articolate di partecipazione e sul riconoscimento del ruolo e della funzione degli studenti negli organismi di governo dell'università e negli organi di gestione didattica. La critica che rivolgiamo al progetto del governo è di ripercorrere una vecchia strada, burocratica e centralista, per quanto riguarda gli aspetti relativi al governo degli atenei, rafforzando nei fatti un sistema di organi e di poteri accademici arcaico e inadeguato ignorando del tutto il soggetto studentesco.

Altri punti delicati riguardano le risorse finanziarie e i rapporti con i privati. È noto che l'art. 33 della Costituzione si riferisce all'autonomia in ambito pubblico. Non è pensabile che in Italia il sistema universitario non debba essere prevalentemente pubblico. Il vero problema è un altro. L'autonomia non può voler dire disimpegno finanziario statale in materia universitaria. L'autonomia deve, viceversa, comportare certezza di risorse statali che costituiscono il grosso del bilancio di ogni ateneo. Sarebbe inaccettabile se in un campo delicato come quello della ricerca e della formazione (che costituisce la base della libertà nel mondo contemporaneo) operasse il condizionamento sovversivo delle grandi risorse finanziarie private. Indispensabile allora è impedire una riduzione della spesa per l'università e la ricerca come, invece, ritiene il governo.

Quello che occorre è un potenziamento delle risorse pubbliche destinate alla formazione in un paese che resta il fanalino di coda in Europa per gli investimenti in questa direzione. Infine, l'autonomia deve permettere il superamento di un modello formativo che è ancora come quello di 50 anni fa, rigido ed uniforme. Sia chiaro. Sono irrinunciabili per noi il valore legale del titolo di studio e l'uniformità nazionale degli indirizzi didattici di fondo. Ma c'è da innovare fortemente nella esperienza didattica perché essa sia coerente con la ricchezza e la complessità della domanda formativa, tenga conto della necessità di rapporti anche personalizzati con gli studenti, consideri le articolazioni e le differenze al loro interno. Ciò significa flessibilità e ricchezza di sperimentazione, una vera e propria autonomia di gestione didattica degli atenei: dall'organizzazione curricolare all'articolazione temporale e di contenuti dei corsi. In questo quadro si tratta di affrontare il problema della diversificazione dei titoli e del cosiddetto diploma universitario. Va respinta l'idea di istituire una sorta di canale formativo dequalificato e ghettonizzato. Occorre scegliere per il diploma universitario la strada di un iter di studio organico al ciclo più lungo (la laurea) con la garanzia di poterlo sempre riprendere e proseguire.

Come appare evidente, l'impostazione che noi avanziamo chiama ad una nuova responsabilità i docenti ed esige uno spazio sicuro per gli studenti. E nel contesto che prospettiamo che la scelta dell'autonomia diventa un cardine della riforma e un impegno per tutte le forze di progresso.

**Come padre Ernesto Balducci vede il dibattito
Gli orizzonti: il villaggio di appartenenza e il pianeta terra
Per questo la vecchia politica dell'antagonismo è finita**

**Per il Pci una rifondazione
che non si pieghi al sistema**

Padre Balducci, lei ritiene, che anche il Pci quando parla di cambiamento debba proporsi di superare questo scarto culturale?

Certo, pure nel Pci, tra tanti valori c'è anche una arretratezza su questo piano culturale. Siamo in un mondo obiettivamente unificato ma la condizione della coscienza è ancora tribale. E le tribù si svegliano, non solo nell'Urss, provocando grande terrore a Gorbaciov, e nell'Est ma anche in Occidente, in Italia con le tante "lighe". Questo trend di una identità etnica non è solo negativo. Se l'identità viene assunta come alimento culturale di valori umani per dare una risposta a problemi globali, abbiamo già dinanzi la realizzazione di quella formula che desumo da Toynbee, che l'uomo di questa età planetaria ha due soli orizzonti per la sua vita politica: il villaggio di appartenenza e il pianeta terra. Tutto il resto è mediazione. Anche il Pci è mediazione verso la realizzazione di una comunità mondiale. Di fronte a questo la vecchia politica dell'antagonismo è finita.

Come pensa debba rinnovarsi il Pci?

Penso che il Pci debba rinnovarsi in un orizzonte che non era previsto nella sua storia, un orizzonte molto semplice secondo cui la classe operaia avrebbe ereditato la cultura e i compiti della borghesia e realizzato l'umanità unita. Oggi vediamo che il soggetto è in dissolvenza. Non possiamo più andare avanti con il partito della falce e del martello, emblemi del lavoro neppure più praticamente usati. Deve cambiare. Anche i simboli se crede, ma soprattutto gli orizzonti perché ormai la rivoluzione, la grande eredità morale, vorrei dire "religiosa" del Pci, deve essere ripensata in un quadro mondiale senza cedimenti all'euforia del modello di sviluppo occidentale scientificamente condannato. Sarebbe buffo che il Pci per salvarsi si gettasse in un orizzonte in cui i brividi di morte sono già presenti. Il nuovo partito, si chiama o no comunista, dovrebbe porsi in maniera programmatica come cerniera tra i due mondi che ormai tendono ad omologarsi. Ma deve far sì che questo avvenga nella prospettiva di una Europa unita che si ponga in modo strutturale il grande problema sollevato dal Terzo mondo. Al di là della disputa sulle mozioni, alla radice dell'inquietudine del mondo comunista c'è la percezione che si tratta di scegliere tra due orizzonti storici. C'è un tratto che rende il Pci erede di valori che non possono essere dissipati: è il partito su cui si sono invese le speranze degli esclusi, degli sfruttati, degli emarginati, di tutti coloro che vogliono comunque costruire un mondo più giusto.

Non crede che proprio per non rischiare la dispersione del suo patrimonio il Pci debba cambiare per utilizzare al meglio la sua forza?

Questo è il problema. Sulla necessità del cambiamento non c'è dubbio. È finito il quadro storico nel quale siamo vissuti. Ma sono anche convinto che le vicende di questi ultimi mesi hanno messo in condizione di oggettiva perdita di identità tutte le forze tradizionali. È insufficiente concentrare la ricerca dell'identità solo sul Pci. La fine della cultura dell'antagonismo politico a livello europeo si ripercuote in una sorta di eclissi della identità ideologica di tutti. Mi spiego, se ho una delusione è per la facilità con cui, anche nel Pci in qualche modo, ci si è allineati alla lettura degli avvenimenti dell'Est fatta dai nostri politologi occidentali secondo cui a vincere sarebbe il modello di democrazia occidentale. C'è una specie di convenzione, dopo la caduta del muro, che analizza i processi in corso tenendo ai margini quello che si chiamava il Terzo mondo che ormai, con l'omologazione tra Est e Ovest, definisce il mondo del sottosviluppo, che non è, si badi bene, a margine, semmai è il risvolto segreto perché è dentro il sistema. Insomma se Sparta piange, Atene non ride perché, anche a livello di ipotesi scientifica, la possibilità di estendere il modello di sviluppo occidentale a tutto il pianeta non esiste, è irrealizzabile.

Vuol dire che non reggerebbero le risorse del pianeta, l'ecosistema?

Significa che ci si prepara allo scontro decisivo della nostra epoca tra il mondo del sottosviluppo e il mondo consumistico. Uno scontro che riguarda l'equilibrio ecologico del pianeta fondato sullo scarto di consumo tra l'Occidente capitalistico da un lato e l'Est e il Sud del mondo dall'altro. Una omologazione di modelli di vita sullo standard occidentale equivale all'implosione del pianeta. All'interno della nuova Europa verso cui stiamo andando che ruolo si attribuisce al Pci, quello di una coesione o di una rappresentanza delle attese di gran parte del mondo? Sono convinto che Marx è invecchiato. Quello che non poteva prevedere era la crisi del modello industriale in quanto tale. Avvertiamo oggi che le contraddizioni della società non hanno la loro unica origine nei rapporti di produzione. Nella condizione umana ci sono luoghi profondi dai quali scaturiscono contraddizioni non riconducibili all'economia.

Qual è, allora, la risposta all'altezza del quadro che ha delineato?

C'è un interrogativo cui rispondere. Il modello di sviluppo capitalistico è l'unico possibile o ce ne sono altri alternativi? Il Pci era custode di una alternativa che si esprimeva nel rifiuto del modo capitalistico di produzione. Se rinunciava a questo

obiettivo si rende responsabile di un aumento della depressione morale del mondo occidentale.

Non carica il Pci di una responsabilità esorbitante e impropria dopo il crollo del socialismo reale?

Il crollo. All'Est non c'è stata una rivoluzione secondo le previsioni di Marx. La concezione leninista del partito, che introduce dall'esterno, una coscienza rivoluzionaria nelle masse prefigura un atteggiamento di autocrazia ideologica che è poi quel che, da Stalin in poi, ha caratterizzato il mondo dell'Est. Le masse non sono state soggette rivoluzionarie; il soggetto sono stati il partito e poi le forze armate. Mi chiedo se quello che abbiamo chiamato comunismo reale lo sia stato secondo Marx. C'è un marxismo positivista post-marxiano secondo cui il cambiamento delle strutture porta necessariamente con sé il cambiamento delle coscienze. Ma nell'Est si è passati ad un capitalismo di Stato, che è solo un'altra edizione del capitalismo, ed oggi la situazione esplosiva in forme premoderne in strati popolari rimasti culturalmente ibernati. È questa concezione vetero-marxista che si è rivelata un fallimento.

Renzo Cassigoli

Ma anche noi, comunisti italiani, abbiamo il dovere di sentire e di pensare in grande. Il solo accennare a rinunzie al nome e al simbolo del partito immiserisce il discorso. Avvalorare accuse pretestuose, offende la specificità del partito, stravolge la storia. A ritirarmi il passaporto nel '52, dopo un viaggio nell'Unione Sovietica (a me, a Mario A. Manacorda, a Luigi Russo, a Francesco Flora) fu un governo di democristiani, socialdemocratici, e se non sbaglio, repubblicani; non di comunisti. A sparare, negli anni Quaranta e Cinquanta, su contadini e operai, in Calabria, in Sicilia, in Basilicata, a Reggio Emilia, furono quegli stessi governi. A minacciare oggi l'indipendenza della Magistratura e la libertà dell'informazione sono democristiani e socialisti (del Psi). A colludere con la mafia, la camorra, la 'ndrangheda, sono de-

mo cristiani e comari. Perché dovremmo noi, e non essi, vergognarci del nostro presente e del nostro passato?

Ma noi, negli ultimi anni, abbiamo perso voti, cioè fiducia. È vero, ma proprosi di riconquistare voti, cioè fiducia, con operazioni di facciata, non è un nascondere, come struzzi, la testa sotto la sabbia? Non ci presentavamo quali comunisti nel '75, l'anno del nostro successo? E le borgate romane, che tre mesi fa non ci hanno votato, ci volebbero domani se ci ribattezzassimo «democratici progressisti». Che senso ha «rinnovarsi» senza una analisi seria della società in cui viviamo e del nostro essere in essa?

Quarant'anni di governi democristiani, cioè di corruzione (la parola è di Machiavelli) tra gesuitica e borbonica; quindici anni di socialismo rampante, dal movimentismo esaltato e senza ideali; un capitalismo scaltro che concentra nelle mani di pochi ricchezza e potere, ma lascia margini larghi per masse sempre più larghe; un sovvertimento delle strutture sociali, con la sparizione di classi e di ceti e l'emergere tumultuoso di aggregazioni nuove, senza tradizioni e senza scrupoli; si è chiusa. Ideologie che, in Oriente come in Occidente, si erano cristallizzate e imputridite, hanno rivelato la loro inconsistente fallacia. Processi giganteschi si sono messi in moto: muri di pietra, ma anche di incomprendimento, sono crollati; una primavera inuente scioglie i ghiacci e vorica in speranze e progetti. La vita si rivela di nuovo vivibile, e un futuro di utopia ci sembra ancora possibile.

Una rivoluzione di questa portata, in cui Ragione, Immaginazione e Passione possono cooperare concordi, richiede che si senta e si pensi in grande. Come misero, su questo sfondo, si rivelano le furberie e le bugie di Forlani, le battutte da oratorio parrochiale di Andreotti, le minacce a mezza bocca di Spadolini e La Malfa. I bicipiti artatamente gonfiati di Craxi, i «buffi» che in certo teatro si alternavano con gli eroi tragici e nel contrasto ne mettevano in risalto la grandezza.

Ma anche noi, comunisti italiani, abbiamo il dovere di sentire e di pensare in grande. Il solo accennare a rinunzie al nome e al simbolo del partito immiserisce il discorso. Avvalorare accuse pretestuose, offende la specificità del partito, stravolge la storia. A ritirarmi il passaporto nel '52, dopo un viaggio nell'Unione Sovietica (a me, a Mario A. Manacorda, a Luigi Russo, a Francesco Flora) fu un governo di democristiani, socialdemocratici, e se non sbaglio, repubblicani; non di comunisti. A sparare, negli anni Quaranta e Cinquanta, su contadini e operai, in Calabria, in Sicilia, in Basilicata, a Reggio Emilia, furono quegli stessi governi. A minacciare oggi l'indipendenza della Magistratura e la libertà dell'informazione sono democristiani e socialisti (del Psi). A colludere con la mafia, la camorra, la 'ndrangheda, sono de-

mo cristiani e comari. Perché dovremmo noi, e non essi, vergognarci del nostro presente e del nostro passato?

Ma noi, negli ultimi anni, abbiamo perso voti, cioè fiducia. È vero, ma proprosi di riconquistare voti, cioè fiducia, con operazioni di facciata, non è un nascondere, come struzzi, la testa sotto la sabbia? Non ci presentavamo quali comunisti nel '75, l'anno del nostro successo? E le borgate romane, che tre mesi fa non ci hanno votato, ci volebbero domani se ci ribattezzassimo «democratici progressisti». Che senso ha «rinnovarsi» senza una analisi seria della società in cui viviamo e del nostro essere in essa?

Quarant'anni di governi democristiani, cioè di corruzione (la parola è di Machiavelli) tra gesuitica e borbonica; quindici anni di socialismo rampante, dal movimentismo esaltato e senza ideali; un capitalismo scaltro che concentra nelle mani di pochi ricchezza e potere, ma lascia margini larghi per masse sempre più larghe; un sovvertimento delle strutture sociali, con la sparizione di classi e di ceti e l'emergere tumultuoso di aggregazioni nuove, senza tradizioni e senza scrupoli; si è chiusa. Ideologie che, in Oriente come in Occidente, si erano cristallizzate e imputridite, hanno rivelato la loro inconsistente fallacia. Processi giganteschi si sono messi in moto: muri di pietra, ma anche di incomprendimento, sono crollati; una primavera inuente scioglie i ghiacci e vorica in speranze e progetti. La vita si rivela di nuovo vivibile, e un futuro di utopia ci sembra ancora possibile.

Una rivoluzione di questa portata, in cui Ragione, Immaginazione e Passione possono cooperare concordi, richiede che si senta e si pensi in grande. Come misero, su questo sfondo, si rivelano le furberie e le bugie di Forlani, le battutte da oratorio parrochiale di Andreotti, le minacce a mezza bocca di Spadolini e La Malfa. I bicipiti artatamente gonfiati di Craxi, i «buffi» che in certo teatro si alternavano con gli eroi tragici e nel contrasto ne mettevano in risalto la grandezza.

Ma anche noi, comunisti italiani, abbiamo il dovere di sentire e di pensare in grande. Il solo accennare a rinunzie al nome e al simbolo del partito immiserisce il discorso. Avvalorare accuse pretestuose, offende la specificità del partito, stravolge la storia. A ritirarmi il passaporto nel '52, dopo un viaggio nell'Unione Sovietica (a me, a Mario A. Manacorda, a Luigi Russo, a Francesco Flora) fu un governo di democristiani, socialdemocratici, e se non sbaglio, repubblicani; non di comunisti. A sparare, negli anni Quaranta e Cinquanta, su contadini e operai, in Calabria, in Sicilia, in Basilicata, a Reggio Emilia, furono quegli stessi governi. A minacciare oggi l'indipendenza della Magistratura e la libertà dell'informazione sono democristiani e socialisti (del Psi). A colludere con la mafia, la camorra, la 'ndrangheda, sono de-

mo cristiani e comari. Perché dovremmo noi, e non essi, vergognarci del nostro presente e del nostro passato?

Ma noi, negli ultimi anni, abbiamo perso voti, cioè fiducia. È vero, ma proprosi di riconquistare voti, cioè fiducia, con operazioni di facciata, non è un nascondere, come struzzi, la testa sotto la sabbia? Non ci presentavamo quali comunisti nel '75, l'anno del nostro successo? E le borgate romane, che tre mesi fa non ci hanno votato, ci volebbero domani se ci ribattezzassimo «democratici progressisti». Che senso ha «rinnovarsi» senza una analisi seria della società in cui viviamo e del nostro essere in essa?

Quarant'anni di governi democristiani, cioè di corruzione (la parola è di Machiavelli) tra gesuitica e borbonica; quindici anni di socialismo rampante, dal movimentismo esaltato e senza ideali; un capitalismo scaltro che concentra nelle mani di pochi ricchezza e potere, ma lascia margini larghi per masse sempre più larghe; un sovvertimento delle strutture sociali, con la sparizione di classi e di ceti e l'emergere tumultuoso di aggregazioni nuove, senza tradizioni e senza scrupoli; si è chiusa. Ideologie che, in Oriente come in Occidente, si erano cristallizzate e imputridite, hanno rivelato la loro inconsistente fallacia. Processi giganteschi si sono messi in moto: muri di pietra, ma anche di incomprendimento, sono crollati; una primavera inuente scioglie i ghiacci e vorica in speranze e progetti. La vita si rivela di nuovo vivibile, e un futuro di utopia ci sembra ancora possibile.

Una rivoluzione di questa portata, in cui Ragione, Immaginazione e Passione possono cooperare concordi, richiede che si senta e si pensi in grande. Come misero, su questo sfondo, si rivelano le furberie e le bugie di Forlani, le battutte da oratorio parrochiale di Andreotti, le minacce a mezza bocca di Spadolini e La Malfa. I bicipiti artatamente gonfiati di Craxi, i «buffi» che in certo teatro si alternavano con gli eroi tragici e nel contrasto ne mettevano in risalto la grandezza.

Ma anche noi, comunisti italiani, abbiamo il dovere di sentire e di pensare in grande. Il solo accennare a rinunzie al nome e al simbolo del partito immiserisce il discorso. Avvalorare accuse pretestuose, offende la specificità del partito, stravolge la storia. A ritirarmi il passaporto nel '52, dopo un viaggio nell'Unione Sovietica (a me, a Mario A. Manacorda, a Luigi Russo, a Francesco Flora) fu un governo di democristiani, socialdemocratici, e se non sbaglio, repubblicani; non di comunisti. A sparare, negli anni Quaranta e Cinquanta, su contadini e operai, in Calabria, in Sicilia, in Basilicata, a Reggio Emilia, furono quegli stessi governi. A minacciare oggi l'indipendenza della Magistratura e la libertà dell'informazione sono democristiani e socialisti (del Psi). A colludere con la mafia, la camorra, la 'ndrangheda, sono de-

mo cristiani e comari. Perché dovremmo noi, e non essi, vergognarci del nostro presente e del nostro passato?

Ma noi, negli ultimi anni, abbiamo perso voti, cioè fiducia. È vero, ma proprosi di riconquistare voti, cioè fiducia, con operazioni di facciata, non è un nascondere, come struzzi, la testa sotto la sabbia? Non ci presentavamo quali comunisti nel '75, l'anno del nostro successo? E le borgate romane, che tre mesi fa non ci hanno votato, ci volebbero domani se ci ribattezzassimo «democratici progressisti». Che senso ha «rinnovarsi» senza una analisi seria della società in cui viviamo e del nostro essere in essa?

Quarant'anni di governi democristiani, cioè di corruzione (la parola è di Machiavelli) tra gesuitica e borbonica; quindici anni di socialismo rampante, dal movimentismo esaltato e senza ideali; un capitalismo scaltro che concentra nelle mani di pochi ricchezza e potere, ma lascia margini larghi per masse sempre più larghe; un sovvertimento delle strutture sociali, con la sparizione di classi e di ceti e l'emergere tumultuoso di aggregazioni nuove, senza tradizioni e senza scrupoli; si è chiusa. Ideologie che, in Oriente come in Occidente, si erano cristallizzate e imputridite, hanno rivelato la loro inconsistente fallacia. Processi giganteschi si sono messi in moto: muri di pietra, ma anche di incomprendimento, sono crollati; una primavera inuente scioglie i ghiacci e vorica in speranze e progetti. La vita si rivela di nuovo vivibile, e un futuro di utopia ci sembra ancora possibile.

Una rivoluzione di questa portata, in cui Ragione, Immaginazione e Passione possono cooperare concordi, richiede che si senta e si pensi in grande. Come misero, su questo sfondo, si rivelano le furberie e le bugie di Forlani, le battutte da oratorio parrochiale di Andreotti, le minacce a mezza bocca di Spadolini e La Malfa. I bicipiti artatamente gonfiati di Craxi, i «buffi» che in certo teatro si alternavano con gli eroi tragici e nel contrasto ne mettevano in risalto la grandezza.

Ma anche noi, comunisti italiani, abbiamo il dovere di sentire e di pensare in grande. Il solo accennare a rinunzie al nome e al simbolo del partito immiserisce il discorso. Avvalorare accuse pretestuose, offende la specificità del partito, stravolge la storia. A ritirarmi il passaporto nel '52, dopo un viaggio nell'Unione Sovietica (a me, a Mario A. Manacorda, a Luigi Russo, a Francesco Flora) fu un governo di democristiani, socialdemocratici, e se non sbaglio, repubblicani; non di comunisti. A sparare, negli anni Quaranta e Cinquanta, su contadini e operai, in Calabria, in Sicilia, in Basilicata, a Reggio Emilia, furono quegli stessi governi. A minacciare oggi l'indipendenza della Magistratura e la libertà dell'informazione sono democristiani e socialisti (del Psi). A colludere con la mafia, la camorra, la 'ndrangheda, sono de-

mo cristiani e comari. Perché dovremmo noi, e non essi, vergognarci del nostro presente e del nostro passato?

Ma noi, negli ultimi anni, abbiamo perso voti, cioè fiducia. È vero, ma proprosi di riconquistare voti, cioè fiducia, con operazioni di facciata, non è un nascondere, come struzzi, la testa sotto la sabbia? Non ci presentavamo quali comunisti nel '75, l'anno del nostro successo? E le borgate romane, che tre mesi fa non ci hanno votato, ci volebbero domani se ci ribattezzassimo «democratici progressisti». Che senso ha «rinnovarsi» senza una analisi seria della società in cui viviamo e del nostro essere in essa?

Quarant'anni di governi democristiani, cioè di corruzione (la parola è di Machiavelli) tra gesuitica e borbonica; quindici anni di socialismo rampante, dal movimentismo esaltato e senza ideali; un capitalismo scaltro che concentra nelle mani di pochi ricchezza e potere, ma lascia margini larghi per masse sempre più larghe; un sovvertimento delle strutture sociali, con la sparizione di classi e di ceti e l'emergere tumultuoso di aggregazioni nuove, senza tradizioni e senza scrupoli; si è chiusa. Ideologie che, in Oriente come in Occidente, si erano cristallizzate e imputridite, hanno rivelato la loro inconsistente fallacia. Processi giganteschi si sono messi in moto: muri di pietra, ma anche di incomprendimento, sono crollati; una primavera inuente scioglie i ghiacci e vorica in speranze e progetti. La vita si rivela di nuovo vivibile, e un futuro di utopia ci sembra ancora possibile.

Una rivoluzione di questa portata, in cui Ragione, Immaginazione e Passione possono cooperare concordi, richiede che si senta e si pensi in grande. Come misero, su questo sfondo, si rivelano le furberie e le bugie di Forlani, le battutte da oratorio parrochiale di Andreotti, le minacce a mezza bocca di Spadolini e La Malfa. I bicipiti artatamente gonfiati di Craxi, i «buffi» che in certo teatro si alternavano con gli eroi tragici e nel contrasto ne mettevano in risalto la grandezza.

Ma anche noi, comunisti italiani, abbiamo il dovere di sentire e di pensare in grande. Il solo accennare a rinunzie al nome e al simbolo del partito immiserisce il discorso. Avvalorare accuse pretestuose, offende la specificità del partito, stravolge la storia. A ritirarmi il passaporto nel '52, dopo un viaggio nell'Unione Sovietica (a me, a Mario A. Manacorda, a Luigi Russo, a Francesco Flora) fu un governo di democristiani, socialdemocratici, e se non sbaglio, repubblicani; non di comunisti. A sparare, negli anni Quaranta e Cinquanta, su contadini e operai, in Calabria, in Sicilia, in Basilicata, a Reggio Emilia, furono quegli stessi governi. A minacciare oggi l'indipendenza della Magistratura e la libertà dell'informazione sono democristiani e socialisti (del Psi). A colludere con la mafia, la camorra, la 'ndrangheda, sono de-

**Intervento
Sì al rinnovamento,
no a movimentismi
e ad abiure inutili**

GIUSEPPE PETRONIO

Non essendo membro del Comitato centrale ne ho seguito i lavori sulla stampa, soprattutto sull'Unità. Se vi avessi partecipato avrei votato no, ma sarebbe stato un voto nello stesso tempo convinto e sofferto, certo come sono che molte tesi di compagni che hanno votato sì le condivido anche io, così come essi condividono molte delle mie tesi.

La causa di questa ambiguità del dibattito è (ormai evidente) nel modo in cui la proposta del segretario è stata presentata. Una proposta improvvisa, e in un certo senso, improvvisata, tutt'insieme radicale e vaga; e poi, nelle settimane seguenti, continuamente corretta, integrata, sfumata, ma mai precisata nei punti essenziali. Sicché ancora oggi a me (ma non a me solo) resta nebuloso il suo senso preciso, sia nella prima versione sia in quelle successive. E invece la stagione che stiamo vivendo richiede la più limpida, perspicua chiarezza.

Abbiamo vissuto un anno esaltante, e ne seguiranno, speriamo, altri. Un'età forsennata, in Oriente come in Occidente, che per quarant'anni ha spaccato il mondo, si è chiusa. Ideologie che, in Oriente come in Occidente, si erano cristallizzate e imputridite, hanno rivelato la loro inconsistente fallacia. Processi giganteschi si sono messi in moto: muri di pietra, ma anche di incomprendimento, sono crollati; una primavera inuente scioglie i ghiacci e vorica in speranze e progetti. La vita si rivela di nuovo vivibile, e un futuro di utopia ci sembra ancora possibile.

Una rivoluzione di questa portata, in cui Ragione, Immaginazione e Passione possono cooperare concordi, richiede che si senta e si pensi in grande. Come misero, su questo sfondo, si rivelano le furberie e le bugie di Forlani, le battutte da oratorio parrochiale di Andreotti, le minacce a mezza bocca di Spadolini e La Malfa. I bicipiti artatamente gonfiati di Craxi, i «buffi» che in certo teatro si alternavano con gli eroi tragici e nel contrasto ne mettevano in risalto la grandezza.

Ma anche noi, comunisti italiani, abbiamo il dovere di sentire e di pensare in grande. Il solo accennare a rinunzie al nome e al simbolo del partito immiserisce il discorso. Avvalorare accuse pretestuose, offende la specificità del partito, stravolge la storia. A ritirarmi il passaporto nel '52, dopo un viaggio nell'Unione Sovietica (a me, a Mario A. Manacorda, a Luigi Russo, a Francesco Flora) fu un governo di democristiani, socialdemocratici, e se non sbaglio, repubblicani; non di comunisti. A sparare, negli anni Quaranta e Cinquanta, su contadini e operai, in Calabria, in Sicilia, in Basilicata, a Reggio Emilia, furono quegli stessi governi. A minacciare oggi l'indipendenza della Magistratura e la libertà dell'informazione sono democristiani e socialisti (del Psi). A colludere con la mafia, la camorra, la 'ndrangheda, sono de-

mo cristiani e comari. Perché dovremmo noi, e non essi, vergognarci del nostro presente e del nostro passato?

Ma noi, negli ultimi anni, abbiamo perso voti, cioè fiducia. È vero, ma proprosi di riconquistare voti, cioè fiducia, con operazioni di facciata, non è un nascondere, come struzzi, la testa sotto la sabbia? Non ci presentavamo quali comunisti nel '75, l'anno del nostro successo? E le borgate romane, che tre mesi fa non ci hanno votato, ci volebbero domani se ci ribattezzassimo «democratici progressisti». Che senso ha «rinnovarsi» senza una analisi seria della società in cui viviamo e del nostro essere in essa?

Quarant'anni di governi democristiani, cioè di corruzione (la parola è di Machiavelli) tra gesuitica e borbonica; quindici anni di socialismo rampante, dal movimentismo esaltato e senza ideali; un capitalismo scaltro che concentra nelle mani di pochi ricchezza e potere, ma lascia margini larghi per masse sempre più larghe; un sovvertimento delle strutture sociali, con la sparizione di classi e di ceti e l'emergere tumultuoso di aggregazioni nuove, senza tradizioni e senza scrupoli; si è chiusa. Ideologie che, in Oriente come in Occidente, si erano cristallizzate e imputridite, hanno rivelato la loro inconsistente fallacia. Processi giganteschi si sono messi in moto: muri di pietra, ma anche di incomprendimento, sono crollati; una primavera inuente scioglie i ghiacci e vorica in speranze e progetti. La vita si rivela di nuovo vivibile, e un futuro di utopia ci sembra ancora possibile.

Una rivoluzione di questa portata, in cui Ragione, Immaginazione e Passione possono cooperare concordi, richiede che si senta e si pensi in grande. Come misero, su questo sfondo, si rivelano le furberie e le bugie di Forlani, le battutte da oratorio parrochiale di Andreotti, le minacce a mezza bocca di Spadolini e La Malfa. I bicipiti artatamente gonfiati di Craxi, i «buffi» che in certo teatro si alternavano con gli eroi tragici e nel contrasto ne mettevano in risalto la grandezza.

Ma anche noi, comunisti italiani, abbiamo il dovere di sentire e di pensare in grande. Il solo accennare a rinunzie al nome e al simbolo del partito immiserisce il discorso. Avvalorare accuse pretestuose, offende la specificità del partito, stravolge la storia. A ritirarmi il passaporto nel '52, dopo un viaggio nell'Unione Sovietica (a me, a Mario A. Manacorda, a Luigi Russo, a Francesco Flora) fu un governo di democristiani, socialdemocratici, e se non sbaglio, repubblicani; non di comunisti. A sparare, negli anni Quaranta e Cinquanta, su contadini e operai, in Calabria, in Sicilia, in Basilicata, a Reggio Emilia, furono quegli stessi governi. A minacciare oggi l'indipendenza della Magistratura e la libertà dell'informazione sono democristiani e socialisti (del Psi). A colludere con la mafia, la camorra, la 'ndrangheda, sono de-

mo cristiani e comari. Perché dovremmo noi, e non essi, vergognarci del nostro presente e del nostro passato?

Ma noi, negli ultimi anni, abbiamo perso voti, cioè fiducia. È vero, ma proprosi di riconquistare voti, cioè fiducia, con operazioni di facciata, non è un nascondere, come struzzi, la testa sotto la sabbia? Non ci presentavamo quali comunisti nel '75, l'anno del nostro successo? E le borgate romane, che tre mesi fa non ci hanno votato, ci volebbero domani se ci ribattezzassimo «democratici progressisti». Che senso ha «rinnovarsi» senza una analisi seria della società in cui viviamo e del nostro essere in essa?

Quarant'anni di governi democristiani, cioè di corruzione (la parola è di Machiavelli) tra gesuitica e borbonica; quindici anni di socialismo rampante, dal movimentismo esaltato e senza ideali; un capitalismo scaltro che concentra nelle mani di pochi ricchezza e potere, ma lascia margini larghi per masse sempre più larghe; un sovvertimento delle strutture sociali, con la sparizione di classi e di ceti e l'emergere tumultuoso di aggregazioni nuove, senza tradizioni e senza scrupoli; si è chiusa. Ideologie che, in Oriente come in Occidente, si erano cristallizzate e imputridite, hanno rivelato la loro inconsistente fallacia. Processi giganteschi si sono messi in moto: muri di pietra, ma anche di incomprendimento, sono crollati; una primavera inuente scioglie i ghiacci e vorica in speranze e progetti. La vita si rivela di nuovo vivibile, e un futuro di utopia ci sembra ancora possibile.

Una rivoluzione di questa portata, in cui Ragione, Immaginazione e Passione possono cooperare concordi, richiede che si senta e si pensi in grande. Come misero, su questo sfondo, si rivelano le furberie e le bugie di Forlani, le battutte da oratorio parrochiale di Andreotti, le minacce a mezza bocca di Spadolini e La Malfa. I bicipiti artatamente gonfiati di Craxi, i «buffi» che in certo teatro si alternavano con gli eroi tragici e nel contrasto ne mettevano in risalto la grandezza.

Ma anche noi, comunisti italiani, abbiamo il dovere di sentire e di pensare in grande. Il solo accennare a rinunzie al nome e al simbolo del partito immiserisce il discorso. Avvalorare accuse pretestuose, offende la specificità del partito, stravolge la storia. A ritirarmi il passaporto nel '52, dopo un viaggio nell'Unione Sovietica (a me, a Mario A. Manacorda, a Luigi Russo, a Francesco Flora) fu un governo di democristiani, socialdemocratici, e se non sbaglio, repubblicani; non di comunisti. A sparare, negli anni Quaranta e Cinquanta, su contadini e operai, in Calabria, in Sicilia, in Basilicata, a Reggio Emilia, furono quegli stessi governi. A minacciare oggi l'indipendenza della Magistratura e la libertà dell'informazione sono democristiani e socialisti (del Psi). A colludere con la mafia, la camorra, la 'ndrangheda, sono de-

mo cristiani e comari. Perché dovremmo noi, e non essi, vergognarci del nostro presente e del nostro passato?

Ma noi, negli ultimi anni, abbiamo perso voti, cioè fiducia. È vero, ma proprosi di riconquistare voti, cioè fiducia, con operazioni di facciata, non è un nascondere, come struzzi, la testa sotto la sabbia? Non ci presentavamo quali comunisti nel '75, l'anno del nostro successo? E le borgate romane, che tre mesi fa non ci hanno votato, ci volebbero domani se ci ribattezzassimo «democratici progressisti». Che senso ha «rinnovarsi» senza una analisi seria della società in cui viviamo e del nostro essere in essa?

Quarant'anni di governi democristiani, cioè di corruzione (la parola è di Machiavelli) tra gesuitica e borbonica; quindici anni di socialismo rampante, dal movimentismo esaltato e senza ideali; un capitalismo scaltro che concentra nelle mani di pochi ricchezza e potere, ma lascia margini larghi per masse sempre più larghe; un sovvertimento delle strutture sociali, con la sparizione di classi e di ceti e l'emergere tumultuoso di aggregazioni nuove, senza tradizioni e senza scrupoli; si è chiusa. Ideologie che, in Oriente come in Occidente, si erano cristallizzate e imputridite, hanno rivelato la loro inconsistente fallacia. Processi giganteschi si sono messi in moto: muri di pietra, ma anche di incomprendimento, sono crollati; una primavera inuente scioglie i ghiacci e vorica in speranze e progetti. La vita si rivela di nuovo vivibile, e un futuro di utopia ci sembra ancora possibile.

Una rivoluzione di questa portata, in cui Ragione, Immaginazione e Passione possono cooperare concordi, richiede che si senta e si pensi in grande. Come misero, su questo sfondo, si rivelano le furberie e le bugie di Forlani, le battutte da oratorio parrochiale di Andreotti, le minacce a mezza bocca di Spadolini e La Malfa. I bicipiti artatamente gonfiati di Craxi, i «buffi» che in certo teatro si alternavano con gli eroi tragici e nel contrasto ne mettevano in risalto la grandezza.

Ma anche noi, comunisti italiani, abbiamo il dovere di sentire e di pensare in grande. Il solo accennare a rinunzie al nome e al simbolo del partito immiserisce il discorso. Avvalorare accuse pretestuose, offende la specificità del partito, stravolge la storia. A ritirarmi il passaporto nel '52, dopo un viaggio nell'Unione Sovietica (a me, a Mario A. Manacorda, a Luigi Russo, a Francesco Flora) fu un governo di democristiani, socialdemocratici, e se non sbaglio, repubblicani; non di comunisti. A sparare, negli anni Quaranta e Cinquanta, su contadini e operai, in Calabria, in Sicilia, in Basilicata, a Reggio Emilia, furono quegli stessi governi. A minacciare oggi l'indipendenza della Magistratura e la libertà dell'informazione sono democristiani e socialisti (del Psi). A colludere con la mafia, la camorra, la 'ndrangheda, sono de-

mo cristiani e comari. Perché dovremmo noi, e non essi, vergognarci del nostro presente e del nostro passato?

Ma noi, negli ultimi anni, abbiamo perso voti, cioè fiducia. È vero, ma proprosi di riconquistare voti, cioè fiducia, con operazioni di facciata, non è un nascondere, come struzzi, la testa sotto la sabbia? Non ci presentavamo quali comunisti nel '75, l'anno del nostro successo? E le borgate romane, che tre mesi fa non ci hanno votato, ci volebbero domani se ci ribattezzassimo «democratici progressisti». Che senso ha «rinnovarsi» senza una analisi seria della società in cui viviamo e del nostro essere in essa?

In un ciclo di conferenze, tenute a Firenze, intitolate «La realtà dell'utopia» padre Ernesto Balducci sostiene che l'umanità è «già entrata in una terza fase della evoluzione della specie, la fase della planetarizzazione» e conclude affermando che «la cultura o si adegua a questa condizione oggettiva oppure è travolta dal processo di degradazione». Per dare risposta ai problemi globali bisogna dire che l'uomo di questa età planetaria ha due soli orizzonti per la sua vita politica: il villaggio di appartenenza e il pianeta terra. Tutto il resto è mediazione.

RENZO CASSIG

Oggi i funerali delle vittime degli scontri con l'esercito Il Fronte indice nuove proteste e chiede il ritiro dei soldati Urss

A Erevan la gente prende le armi Tensione alle stelle al confine E riappare il brezneviano Aliev «Pronto a riprendere il mio posto»

Baku si prepara a una nuova sfida

«Sciopero a oltranza e disobbedienza civile»

Stamane a Baku saranno migliaia in piazza per una cerimonia funebre. Il «Fronte» indice la «disobbedienza civile» e chiede il ritiro delle truppe. Un ufficiale: 83 i morti tra civili e militari. Gli scontri continuano: azioni di cecchinaggio sui soldati. Gravissima la situazione nel Nakhichevan. La Tass: passaggi indiscriminati alla frontiera con l'Iran. Ad Erevan la gente si arma. Riappare il brezneviano Aliev.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Sarà un'altra sfida di massa quella in programma oggi a Baku, capitale dell'Azerbaigian, quando per mezzogiorno sono attese migliaia di persone in piazza Lenin, la più grande della città, per una cerimonia funebre in onore delle vittime degli scontri tra le formazioni armate del «Fronte popolare» e l'esercito sovietico inviato dal presidium del Soviet supremo. Da molti edifici sventolano bandiere nere in segno di lutto e la radio diffonde musica classica. Cerimonie funebri si sono svolte in altre città e la tv ha mostrato alcuni manifestanti che, davanti a migliaia di persone, bruciavano le tessere del Pcus. La parola d'ordine dei dirigenti dell'organizzazione secessionista è «fine dello stato di emergenza e ritiro immediato dei soldati di Mosca». Il direttore del giornale del «Fronte», Nadzhav Nadzhavov, ha detto ieri: «Nessuno lavorerà più sin quando l'esercito rimarrà a Baku. Questa è una vera e propria occupazione militare». Nella capitale azeri, infatti, è stato deciso di prolungare a tempo indeterminato lo sciopero generale che, in un primo tempo, era stato previsto per tre giorni. È stato dato il via ad una campagna di «disobbedienza civile». La commemorazione di oggi si svolgerà, dunque, in una città paralizzata, dove non funzionano i mezzi di trasporto e le comunicazioni sono interrotte con altre località della repubblica. Il «Fronte» ha anche comunicato che le vittime dovrebbero essere sepolte in un'unica tomba: un gesto simbolico tendente a unificare il dolore per far crescere l'iniziativa nei confronti dell'armata sovietica.

La giornata di ieri, nonostante le rigide «misure di emergenza», è stata egualmente caratterizzata da sporadici scontri a fuoco tra militanti e soldati. Sembrano molto attivi i cecchini che sono in grado di colpire senza essere individuati sebbene l'esercito sottoponga l'intero territorio a un minuzioso pattugliamento. Il corrispondente della *Komsomolskaja Pravda* riferisce sulla battaglia che si è svolta presso il distaccamento militare Salyanski dove le truppe sarebbero state sottoposte al fuoco dei cecchini e dove sarebbero morte otto persone. Il bilancio complessivo delle vittime è tuttora in predico. Il capo della rappresentanza

una conferenza stampa nella sede azeri della capitale. Cacciato nell'87 per i suoi legami con ambienti corrotti, Aliev ha detto: «Sono pronto a compiere il mio dovere, se il popolo lo vorrà». E ha attaccato Gorbaciov: «È stato un errore fare intervenire le truppe». I dispacchi dell'agenzia sovietica hanno anche messo l'accento ieri sui altri due punti più critici nel Caucaso. Quello di Erevan, la capitale dell'Armenia, dove «la gente comincia a rifornirsi di armi presso le stazioni locali della milizia». Testuale. E tutto ciò mentre la tensione è alle stelle nei villaggi al confine tra l'Armenia e l'Azerbaigian. L'agenzia definisce «esplosiva» la situazione

e lo hanno confermato le immagini del telegiornale quando hanno mostrato le truppe in azione in una località azerbaigiana, costrette a sparare in aria per allontanare la folla che avanzava minacciosamente sia verso i carri sia verso l'operatore con la telecamera. Ma il telegiornale non ha fatto vedere, invece, la manifestazione di massa che si è svolta ad Erevan durante i funerali di uno dei capi della guerriglia armena, Movses Gogolian, caduto nei combattimenti presso una località del Nakhichevan, ai confini con l'Iran. Il corpo dell'uomo era incredibilmente trasportato a bordo di un carro militare e scortato da civili armati di

tutto punto. La polizia non si è vista e una massa di volontari ha continuato a farsi registrare presso gli uffici del «Movimento popolare indipendente». Non si esclude che tra breve anche nella capitale armena venga proclamato lo stato di emergenza con l'ingresso massiccio di truppe. L'altro focolaio che preoccupa seriamente il Cremlino è il confine con l'Iran sul territorio azerbaigiano. La Tass ha denunciato ancora una volta l'attraversamento indiscriminato della frontiera in entrambi i direzioni contemporaneamente alla diffusione della dichiarazione del governo di Teheran che ha chiesto la fine delle violenze sugli azeri. Ci

sono alcune testimonianze sulla costruzione di ponti sui fiumi per istituire dei collegamenti fissi tra il territorio sovietico e quello iraniano mentre la tv di Teheran ha trasmesso dei filmati in cui si vedono sfilare azeri sovietici per le strade di una città confinante con i ritratti dell'ayatollah Ali Khamenei. La bandiera sventolerebbe già nella città di Shusha, che si trova nel Nagorno Karabakh. In questa regione, per il cui controllo lottano da decenni gli armeni e gli azeri, la situazione è sempre da guerra civile. Un villaggio armeno era, nelle ultime ore, assediato da circa 1.500 azeri.



Manifestazione a Mosca contro le violenze etniche in Armenia

Catena umana in Ucraina Centomila chiedono indipendenza

KIEV. Una catena umana lunga 500 chilometri ha unito le città di Kiev e Leopoli nel 72° anniversario della fondazione della Repubblica indipendente ucraina. Centomila persone hanno accolto l'invito dell'organizzazione Rukh e hanno così manifestato il loro impegno pacifico per l'unità e la sovranità della repubblica, la seconda dell'Unione Sovietica.

«Per un'Ucraina unita e indipendente», «L'Ucraina non è morta», «Questa è la nostra storia, ricordatela», era scritto sugli striscioni che, insieme alle numerosissime bandiere nazionali gialle e blu, punteggiavano la catena umana. Donne, bambini, anziani, invalidi, hari krishna e refuseniki ebrei, tutti insieme hanno ribadito il loro orgoglio nazionale, ma con accenti molto



Cue cadaveri in una strada periferica di Baku

Appello del Nakhichevan: «L'Armata s'avvicina»

L'Iran: «Trattiamo, la violenza non serve»

«Aiutateci, la situazione nel Nakhichevan è drammatica, i russi vogliono schiacciarsi». L'appello con la richiesta di soccorsi urgenti è stato lanciato dalla tv del Nakhichevan secessionista. Teheran ha chiesto all'Urss «contatti diplomatici» per una soluzione pacifica, ma il governo iraniano intende anche adottare «misure concrete per fermare lo spargimento di sangue e risolvere i problemi».

TEHERAN. La televisione della repubblica autonoma del Nakhichevan, che ha proclamato all'Iran la secessione dall'Unione Sovietica, ha ripreso le trasmissioni e ha lanciato un appello per soccorsi urgenti in numerose lingue: lo hanno detto all'agenzia di stampa *France Presse* alcuni abitanti della città iraniana di confine di Poldacht raggiunti al telefono.

Secondo i testimoni, che sono riusciti ad ascoltare e a registrare tali appelli, la situazione viene descritta come «drammatica». «Siamo sotto la pressione dei carri armati e dei cannoni, i russi vogliono schiacciarsi con l'aiuto degli armeni», affermano gli appelli lanciati dalla tv in francese, inglese, farsi e turco.

Molto nervose, intanto, tutte le reazioni politiche dall'Iran. Il presidente del Parlamento iraniano Mehdi Karubi ha dichiarato che «la re-

pressione delle aspirazioni della popolazione musulmana dell'Azerbaigian e il ricorso alla violenza avranno difficili conseguenze per l'Unione Sovietica». In una dichiarazione al Parlamento diffusa da radio Teheran Karubi ha inoltre detto che «i dirigenti sovietici devono sapere che la soluzione dei problemi dell'Azerbaigian non passa per la violenza». «Noi constatiamo - ha aggiunto l'esponente iraniano - una certa discriminazione nell'atteggiamento di questi dirigenti politici in Lituania hanno fatto ricorso alla discussione e al negoziato mentre nell'Azerbaigian utilizzano la violenza».

Ufficialmente l'Iran ha proposto all'Urss di stabilire urgentemente «contatti ad alto livello», tra le rispettive diplomazie per impedire alla crisi nell'Azerbaigian di trasformarsi in una «catastrofe nazionale». Mentre il ministro degli Esteri iraniano ha

chiesto a Mosca di porre fine all'intervento perché «il ricorso alla forza non solo non contribuirà a risolvere la situazione, ma la complicherà ancor di più». «Infatti - sostiene Teheran - quanto accaduto in Azerbaigian non è motivato da questioni etniche e nazionalistiche, bensì dai profondi sentimenti islamici degli azeri». Il governo iraniano ha intanto incaricato il ministro degli Esteri Velayati di adottare non meglio precisate «misure concrete per fermare lo spargimento di sangue e risolvere i problemi».

Secondo il *Teheran Times*, il governo di Teheran ha fatto di tutto per favorire una soluzione pacifica della crisi nell'Azerbaigian: l'ampiezza assunta dal conflitto tra armeni e azeri sta piuttosto a indicare che «vi è qualche cosa di poco chiaro» nella politica del governo sovietico, che «ha soppresso per 70 anni le aspirazioni popolari». Il quotidiano si chiede in proposito per quale motivo il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov «abbia mostrato tanta tolleranza» in altri casi, come quello della Lituania, mentre nell'Azerbaigian non è riuscito a «ridurre la tensione prima che la situazione «rendesse indispensabile» l'uso della forza».

Il Cremlino alle prese con i dissensi nel Pcus

Dopo l'ingresso delle truppe a Baku e gli scontri sanguinosi che ne sono seguiti, Gorbaciov è ora alle prese con le reazioni interne. Il segretario del Pcus azerbaigiano è stato estromesso, ma la situazione politica in quella repubblica sembra compromessa. Eltsin afferma che l'azione militare è stata un errore, mentre molti pensano che, in ogni caso, si è perso del tempo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. I sanguinosi avvenimenti dell'oltre Caucaso sovietico - sia quelli che hanno preceduto l'arrivo dell'esercito, sia quelli connessi con le operazioni militari decise a Mosca - hanno senza dubbio modificato, in una misura ancora non pienamente percepibile, i termini dello scontro in corso sulla politica della perestrojka. Dopo i fatti di Ba-

ku, Gorbaciov è in difficoltà? La domanda non consente risposte facili, perché, altre volte, il leader sovietico è riuscito, nel bel mezzo di situazioni altrettanto complesse, a spostare in avanti gli equilibri politici. Nel Pcus e nel paese. Certo, questa volta, siamo di fronte a vicende che hanno il sapore di una vera e propria guerra civile e, fra l'altro, è la

prima volta, da quando è al potere, che Gorbaciov ha dovuto usare la «maniera forte». Siamo, dunque, di fronte a una novità, vediamo allora le prime reazioni a questa «novità», senza avere, naturalmente, la pretesa di esaurire l'argomento. Siamo appena agli inizi.

Il primo fatto da considerare è certamente il terremoto ai vertici del partito comunista azerbaigiano, con l'allontanamento del segretario del Cc, Abdul-Rakhman Vezirov e la sua sostituzione con una direzione provvisoria. Sabato scorso, a Mosca, Gorbaciov aveva incontrato i membri del politburo azerbaigiano, Ayaz Muralibov, Gagan Gasanov, Muslim Mamedov e Viktor Polyanichko. Alla riunione erano presenti: Rizhkov, Zaikov, Kryuchkov, Medvedev, Yakovlev, Lukyanov e Razumovsky. La riunione dev'essere stata molto tesa. D'altra parte, tutta la vicenda dell'applicazione del coprifuoco a Baku, con il centro che premeva perché venisse istituito e le autorità locali che si sono rifiutate sino a che Mosca non ha emanato il decreto che ha dato il via all'ingresso delle truppe nella capitale azerbaigiana dimostrano un contrasto di vedute sulla situazione. Contrasti confermati da altre reazioni. Quella del presidente del soviet azerbaigiano, per esempio, Elmira Kalarova che ha affermato: «Il Soviet supremo, il Consiglio dei ministri e il Comitato centrale non hanno niente a che vedere con l'introduzione dello stato di emergenza», che viene consi-

derato come una «grossa violazione della sovranità della repubblica». Oppure quella di Gennadi Glushkov, direttore del giornale del partito azerbaigiano, «Bakinsky Rabochy» che ha dichiarato: «Il resto del paese è disinformato, questa è una guerra immorale contro il nostro popolo». È in questo clima, ieri è stato deciso di convocare il Soviet supremo repubblicano. Ma non è solo sul fronte azerbaigiano che si incontrano opposizioni. Boris Eltsin, da Tokio dov'è in visita, ha affermato che il Cremlino ha sbagliato a mandare le truppe per «reprimere i problemi etnici con le forze armate». Eltsin ha poi affermato che «il futuro della perestrojka è nero», a meno che il presidente Gorbaciov non faccia

fronte comune con noi (i radicali, ndr). L'esponente del gruppo interregionale aveva affermato che Gorbaciov ha ormai i giorni contati. Ma, più in generale, sono in molti a pensare che ci si è mossi in ritardo, che la situazione del Nagorno-Karabakh andava affrontata prima e la linea «attendista» di Gorbaciov, in tutto questo tempo, ha contribuito ad aggravare il conflitto nelle repubbliche sovietiche dell'oltre-Caucaso.

Ancora scossi dagli eventi e dalle drammatiche immagini televisive di questa prima «guerra interna», gli esponenti del variegato fronte politico interno, dai conservatori ai radicali, si muovono per il momento con circospezione. Ma nei prossimi appuntamenti in calendario, a partire dal plenario del Comitato centrale del Pcus previsto per la fine del mese - dove si discuterà della riforma del partito e dell'altro caso scottante, quello lituano - potremo misurare gli effetti delle misure prese per fronteggiare il conflitto tra armeni e azerbaigiani. Fortunatamente a Gorbaciov, in questa occasione non è mancata una certa «comprensione» da parte occidentale, come dimostra l'atteggiamento tenuto dagli Usa e, ancora in questi giorni, quello dell'Europa comunitaria, i cui ministri degli Esteri, riuniti a Dublino, hanno confermato il sostegno a Gorbaciov e alla perestrojka, nonostante i drammatici fatti di Baku.

Comprensione dei Dodici per l'intervento militare e si al vertice dei 35 entro l'anno

Baku, la Cee si schiera con Gorbaciov Via libera a «Helsinki due» nel 1990

La Cee «comprende» l'intervento militare deciso da Gorbaciov e dice sì alla sua proposta di tenere entro l'anno una «Helsinki due». Accantonate le dispute sull'associazione dei paesi dell'Est alla Comunità e sull'eventuale ingresso della Rdt, che hanno prodotto scontri vivaci nella riunione di Dublino, i ministri dei Dodici si dichiarano pronti a tenere la conferenza dei 35 capi di Stato per la nuova Europa oltre i blocchi.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

DUBLINO. Un messaggio chiaro di sostegno a Gorbaciov, proprio nelle ore drammatiche dell'intervento militare nel Caucaso. Rinviando di qualche settimana gli scontri sui nuovi contratti d'associazione con i paesi dell'Est, sul ruolo della Rdt, sui bilanci della Comunità, i dodici ministri della Cee hanno detto sì alla proposta del leader sovietico di tenere entro l'anno una conferenza «Helsinki due». «L'accordo di principio» sul-

e di inviare un segnale di sostegno al leader sovietico. Hanno anche ottenuto che già nella riunione del 20 febbraio prossimo, e non ad aprile come stabilito precedentemente, la Cee discuterà una propria posizione per la «Helsinki due». Una mossa che spiazza gli Stati Uniti finora molto tiepidi sulla convocazione del vertice dei 35 capi di Stato per avviare la seconda fase della Conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa. Tocca ora a Bush superare le riserve e dire chiaramente se è disposto a tenere la conferenza nel prossimo autunno. La Francia si è candidata ad ospitarla.

La decisione della riunione lampo di Dublino è stata accompagnata da una generale comprensione verso l'intervento dell'Armata rossa a Baku. «Respingiamo la violenza - ha detto il ministro degli Esteri olandese, Hans van der

Broek - ma comprendiamo il grande problema di Mosca». Ancora più esplicito sir Douglas Hurd, responsabile del Foreign Office britannico: «C'è una chiara distinzione tra un'azione per impedire gli scontri tra due gruppi in battaglia tra loro e un intervento militare per reprimere un popolo in lotta per la libertà. È una distinzione che molti in Europa accettano». E il presidente di turno della Comunità, l'irlandese Gerard Collins, ha affermato che i Dodici sperano nel ritorno della pace e sostengono Gorbaciov per la sua azione di riforma e democratizzazione.

L'attenzione alla situazione dell'Urss e il via libera alla «Helsinki due» hanno portato al rinvio di una discussione completa sulle proposte di Delors. Il presidente della Commissione è stato attaccato violentemente dal ministro olandese per le sue dichiara-

zioni sul «posto pronto» nella Cee per la Rdt: qualora ci fosse la riunificazione delle due Germanie. Anche per il francese Dumas «per ora non ci sono le condizioni» per un eventuale ingresso. «È solo una mia idea personale - si è difeso Delors - comunque resto convinto che la Rdt ha una situazione speciale rispetto agli altri paesi».

Il segretario di Stato vaticano parla con i giornalisti della crisi in Urss

Casaroli incoraggia Mosca «Ci vuole saggezza e polso»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Commentando quanto è accaduto nei paesi dell'Est e quanto continua a verificarsi, in particolare in Urss, il segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli ha augurato a Gorbaciov che «abbia saggezza e polso sufficiente per poter reggere affinché ogni cosa si possa risolvere nella maniera giusta e possibilmente non traumatica». E l'occasione per una riflessione molto acuta sulle vicende che nel 1989 «hanno trasformato il volto politico, sociale ed anche religioso di popoli che abitano dalle sponde del Baltico a quelle del Mar Nero, dall'Elba alle estreme propaggini della Siberia» gli è stata data dall'annuale incontro nella basilica dei Santi Apostoli con gli imprenditori ed i dirigenti cri-

stiani. Di fronte alla «svolta storica del nostro vecchio continente», il segretario di Stato ha voluto rivolgere agli occidentali un appello per sottolineare che in questo momento «si gioca anche il nostro destino perché sono in gioco le prospettive e le speranze di pace, di distensione, di seconda cooperazione e di progresso dell'Europa e del resto del mondo». Nonostante le notizie drammatiche che continuano a giungere dal Caucaso, il cardinale Casaroli ha voluto lanciare un segnale di fiducia affermando che «i presupposti sono abbastanza solidi per consentire di guardare all'avvenire con una ragionevole fiducia» sempre che gli uomini e le forze che «hanno nelle loro mani le sorti della disten-

sione si sentano investiti dai grandi compiti e dalle grandi responsabilità del momento». E proprio rivolto a questi uomini da queste forze, il porporato ha ammonito che «sbaglierebbe chi, semplicisticamente ed acriticamente, pensasse che, avendo un sistema messo a nudo le proprie inefficienze, il sistema opposto ne restasse automaticamente giustificato». A tale proposito ha osservato che «bisogna evitare che il pendolo della vita dei popoli continui ad oscillare tra due sistemi, quello della dittatura e quello degli egosmi individuali». La sfida della giustizia, di cui parlava Giovanni Paolo II nell'enciclica «Sollicitudo rei socialis» e che i cristiani hanno il dovere di raccogliere, non deve dimenticare i problemi gravi dei paesi del Terzo mondo di fronte ai quali - ha detto - dobbiamo sentirci oggi più che mai interpellati. Ha affermato che non sono venute meno le attese per la giustizia di tanti popoli. Non a caso - ha osservato con chiara allusione al marxismo - la teoria «a ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo le sue esigenze» è stata una formula premiante che occorre riconoscere che è brillata come una utopia seducente agli occhi di milioni di uomini oppressi da condizioni di ingiustizia». Come a dire che la sfida di quel messaggio rimane nonostante il fallimento del sistema.

Casaroli ha auspicato, infine, che anche «il grande popolo cinese possa trovare la strada giusta per il suo sviluppo» ed anche per un «nuovo rapporto» con la chiesa cattolica.

Kucan: «La nostra coesione non deve poggiare sulla Lega e sull'esercito ma sugli interessi dei singoli popoli»

Arringa del leader serbo Milosevic contro coloro che vogliono minare l'unità del partito e della Jugoslavia



Il primo ministro jugoslavo Ante Markovic

Belgrado, scontri al congresso

Parla Stambuk: «Non bisogna cedere ai nazionalismi»

Giornata di scontri e contrasti al Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi. A notte inoltrata dopo ore di riunione la presidenza ha respinto la richiesta slovena di fermare il lavoro delle commissioni. In compenso stamane alla prevista riunione plenaria si metterà subito ai voti il documento sul «socialismo democratico» che sta a cuore agli innovatori. Duro intervento del leader serbo Milosevic.

smo democratico in Jugoslavia». In serata la delegazione slovena chiedeva l'immediata sospensione del dibattito nelle commissioni e la riconvocazione in seduta plenaria per discutere ed approvare il documento. Una mozione, la cui adozione da parte del congresso, è giudicata in questa fase dagli sloveni e dai settori innovatori della Lega come l'irrinunciabile premessa per non rompere definitivamente i ponti con il resto del partito.

Addegnata si faceva balenare l'eventualità di un clamoroso «avvenimento». Non c'era alcun annuncio ufficiale, ma trapelava l'intenzione dei delegati sloveni più battaglieri di abbandonare in massa il congresso. Alla fine però prevaleva una soluzione di compromesso. Il dibattito nelle commissioni continuava fino a tarda ora, ma la presidenza del congresso decideva che alla riunione plenaria in programma per stamani la dichiarazione

scontro tra i comunisti jugoslavi e, oserei dire, tra i popoli jugoslavi. Ora io affermo che, se in questo congresso realizzeremo l'unità della Lega, i capi di quelle centrali abbandoneranno questo partito e ne raggiungeranno qualunque altro pur di essere autonomi signori feudali nel proprio feudo».

«L'unità della Lega è la garanzia che l'odio nazionalista e religioso non ci trascinerà dall'oggi ai domani verso una guerra fratricida», tuonava «Sloba». Un attacco politico violento, dettato forse dalla convinzione che in questo congresso si giocano i destini del partito, che perdere in questa sede potrebbe signifi-

care per l'ala cosiddetta ortodossa la disfatta definitiva. Seguivano nel discorso brani di tono più conciliatorio: «Posso garantire a nome del popolo serbo che la Serbia non farà alcun passo per usare la maggioranza numerica (dei cittadini dell'etnia serba) contro gli interessi delle nazionalità più piccole».

Ma non bastavano ovviamente queste rassicurazioni finali a capovolgere l'impressione negativa lasciata dall'intervento di Milosevic nei suoi avversari. Milan Kucan, «padre» del riformismo sloveno, aveva parlato prima di Milosevic in termini altrettanto fermi nel sostenere il proprio punto di vista: «Non posso essere

d'accordo con chi al Comitato centrale cittadino di Belgrado ha recentemente affermato che la Lega e l'Armata sono il cemento dell'unità del paese. Se l'unità della patria dipende da quelle due istituzioni e non poggia sugli interessi dei popoli e delle nazioni di questo paese, questa è un'unità che non ha prospettive». Per Kucan in questo congresso congresso si fronteggiano due posizioni: «Una propugna un socialismo democratico, l'altra consiste in un tentativo populista di riproporre visioni vecchie e di riciclare il socialismo reale in altra veste. Essa implica l'esistenza di un partito monolitico e compatto, con le forze armate a fare da mastice».

DAL NOSTRO INVIATO

■ BELGRADO. Nei corridoi del Sava Kentar Wladimir Stambuk (fino a un mese fa segretario del Comitato centrale serbo, e candidato ora alla presidenza dell'alleanza socialista) esprime il suo punto di vista sull'andamento del XIV Congresso della Lega jugoslava.

Siamo alla seconda giornata del Congresso. È soddisfatto per il modo in cui procede il dibattito?

Sì e no. È positiva la grande partecipazione dei delegati, con interventi argomentati, in generale, minori cedimenti all'emozione rispetto al passato. Ma le differenze di linea politica, e questo è negativo, sono tuttora molto evidenti. Spero comunque che nelle prossime ore si riesca a superarle, dato che alcuni principi sono largamente condivisi: socialismo, economia di mercato, multipartitismo.

Multipartitismo significa fine del ruolo guida della Lega e quindi cancellazione di tale principio dalla Costituzione. Lei è d'accordo?

Probabilmente sì, quell'articolo scomparirà. Ma teniamo presente che di fatto negli ultimi due anni la posizione dominante della Lega era già terminata. Anzi potremmo dire che il modo di affrontare la crisi del paese sarebbe stato diverso se il ruolo guida del partito fosse stato ancora effettivo e non esistente soltanto sulla carta.

Presto il ramo sloveno della Lega dei comunisti cambierà nome. E a livello federale che accadrà?

No, non cambieremo nome. Non capisco cosa vogliono gli sloveni. Io penso questo: se la Lega rimarrà un'istituzione veramente jugoslava, potrà esercitare la sua influenza sul sistema politico. Se si trasformerà in un agglomerato di partiti nazionali, prima di tutto ci si potrebbe domandare se la Lega esisterà ancora, e in secondo luogo essa perderebbe comunque il suo carattere principale: la jugoslavità. Certo se in

qualche parte della Jugoslavia, un ramo della Lega vuole cambiare nome, andarsene per conto proprio, è suo diritto farlo. Ma noi manterremo in piedi la Lega dei comunisti come un'organizzazione jugoslava.

I discorsi di Milosevic e Kucan al Congresso erano duramente in contrasto l'uno con l'altro. Serbi e sloveni sembrano sempre più lontani.

Non è un confronto tra serbi e sloveni, ma tra due opzioni: all'una aderiscono coloro (serbi compresi) che vogliono una Jugoslavia socialista, una Lega dei comunisti organizzata su base federale, un sistema politico rinnovato ma nella salvaguardia dell'unità jugoslava e del socialismo. L'altra opzione pone alla base del nostro sistema politico le singole repubbliche, e vede la sovranità come loro prerogativa esclusiva a scapito della sovranità federale jugoslava.

Milosevic ha detto che la Jugoslavia è un passo avanti rispetto agli altri paesi socialisti sulla via delle riforme. Ma gli altri, pur parlando in ritardo, sembrano averci superato. Multipartitismo, fine del ruolo guida del partito comunista, sono già una realtà in altri paesi est-europei, mentre qui ancora se ne discute.

Dipende dal metro di giudizio. Se la liquidazione del Pci e la fine del socialismo sono i criteri per misurare l'avanzamento politico, allora sì, gli altri sono andati molto più avanti. Ma se il criterio è lo sviluppo della democrazia e dell'efficienza economica, credo che noi siamo davanti a loro. L'idea che tutti i partiti comunisti siano demoni è assurda. Dipende dal loro agire concreto. Certo quelli esportati e messi al potere dai sovietici sono impopolari. Ma in Jugoslavia noi siamo nati attraverso una vera rivoluzione fatta insieme alla gente. La nostra popolarità qui è frutto della storia e non di un'imposizione. □ Ga. Be.

DAL NOSTRO INVIATO

GABRIEL BERTINETTO

■ BELGRADO. I duri sono partiti all'offensiva. Il segnale l'ha dato il presidente della repubblica serba Slobodan Milosevic ieri mattina in un discorso irto di invettive contro coloro (chiaro il riferimento ai leader sloveni) che minano l'unità della Lega dei comunisti e della stessa Jugoslavia che rischiano di portare il paese sull'orlo di una guerra fratricida. Incoraggiati dai loro leader, i delegati serbi e una parte dei montenegrini, bosniaci e macedoni, si lanciavano in una battaglia oratoria

che teneva occupate le commissioni di lavoro per ore e ore. Nella commissione politica ad esempio si iscrivevano a parlare in 140. A sera avevano svolto i loro interventi solo 48.

Per gli sloveni, che lamentano la trasformazione del dibattito in una sorta di processo contro di loro, ciò era il segno di una volontà di trascinare i lavori ad oltranza, evitando di affrontare il nodo che a loro sta a cuore: l'esame ed il voto della dichiarazione intitolata «Nuovo progetto per il socialismo democratico in Jugoslavia».

Vento dell'est in Mongolia Proteste a Ulan Bator Settemila in piazza per le riforme politiche

■ PECHINO. Sfidando il divieto delle autorità, circa settemila persone hanno inscenato ieri una dimostrazione pacifica a Ulan Bator, capitale della Repubblica popolare mongola, per chiedere radicali mutamenti politici.

Durante la dimostrazione, inscenata in un freddo polare, hanno parlato alcuni dirigenti dell'Unione democratica mongola, un'organizzazione di opposizione che è stata costituita lo scorso dicembre da intellettuali e operai e ieri è stata riconosciuta dal governo mongolo. Il governo aveva proibito giovedì scorso tutte le dimostrazioni non autorizzate. Quella odierna è stata la quarta manifestazione organizzata dall'Unione democratica mongola: tutte hanno registrato un progressivo crescendo nella partecipazione popolare e nella radicalizzazione delle richieste.

La Mongolia, che si estende su un territorio prevalentemente desertico grande cinque volte l'Italia e ha meno di due milioni di abitanti, è divenuta uno Stato comunista indipendente nel 1920. In passato, unita all'attuale regione della Mongolia interna, era una provincia cinese. La sua indipendenza è stata sancita da un trattato cino-sovietico del 1950. Da allora la Mongolia è sempre rimasta fedele a Mosca, nonostante i forti sentimenti antisovietici della popolazione.

Negli ultimi anni, sotto la direzione di Jambyn Batmunkh, è stato avviato nel paese un cauto processo di riforme, con una rivalutazione della

cultura nazionale, fino a poco tempo fa interamente dominata da quella sovietica. Ad esempio, nel 1946 venne imposta la translitterazione in caratteri cirillici del mongolo.

Secondo osservatori a Ulan Bator, la gente non è però ancora soddisfatta e vorrebbe trasformazioni molto più radicali, sul tipo di quelle in corso nell'Europa orientale.

L'ondata di richieste democratiche a Ulan Bator, secondo gli osservatori, sta preoccupando il governo cinese, per le ripercussioni che potrebbe avere sulla Mongolia interna, una delle regioni più povere della Cina. A quanto riferiscono fonti cinesi, Pechino ha già messo in guardia il governatore Buhe, figlio dell'ex vicepresidente della repubblica Ulanhu deceduto due anni fa, su possibili rivendicazioni nazionaliste.

Sull'onda delle manifestazioni a Pechino lo scorso anno, dimostrazioni ci sono state anche a Huhhot, capoluogo della Mongolia interna, contrassegnate da un carattere anticinese. L'insoddisfazione dei mongoli nei confronti di Pechino e dei cinesi «han», accusati di aver soppresso le loro tradizioni culturali e religiose, è molto forte e il loro nazionalismo potrebbe essere attizzato dagli avvenimenti nella confinante repubblica mongola. Il timore, dicono fonti cinesi, è che i figli di Gengis Khan, il grande condottiero mongolo del dodicesimo secolo i cui discendenti divennero imperatori della Cina, pensino un giorno a riunificare la propria nazione.

KADETT

Nuova Kadett 1.4 Station Wagon. Distaccate tutto di molte lunghezze.

Per scoprire cosa c'è dietro il successo di Kadett Station Wagon basta guardare avanti. Non c'è nessuno. Siete sicuri dal "gruppo", e il nuovo propulsore 1.4 accompagna ogni vostro desiderio. Potete arrampicarvi sulle salite più ardite e continuare a percorrere più di 1000 chilometri con solo 50 litri di carburante a 90 km/h. Potete soffermarvi sul paesaggio e poi passare da 0 a 100 in 14 secondi lasciandovi tutto alle spalle.

D A L I R E
14.664.000*
I V A I N C L U S A

Nessuno vi insegue, tranquilli, con la vostra Kadett Station Wagon GL avete la situazione sotto controllo: fendinebbia integrati nello spoiler, retrovisori esterni regolabili dall'interno, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata delle portiere. Ma per andare così lontano è necessaria una buona partenza: recatevi da un Concessionario Opel, siete sulla buona strada. Kadett Station Wagon 1.2, 1.4, 1.6i, 1.7D, 1.5TD.

OPHEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

Opel è un marchio Opel-General Motors e il risultato del grande impegno tecnologico garantito da un leader nel mondo. Dispositivo antiscivolo ABS, sistema di iniezione DSI, motore iniezione, nuovo sterzo, come solo alcune delle soluzioni offerte da una gamma che produce sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

Opel offre le alternative la massima sicurezza senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa iniezione. Respirare e pilotare con tutta l'esperienza e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, con costi bassi.

GMAC è il nome che garantisce a tutti i clienti gli accordi di una vettura Opel General Motors la più ampia disponibilità di servizi finanziari. Grazie ai convenienti finanziamenti rateali e a moderni strumenti di credito come il leasing, salire a bordo di una Opel è sempre più vantaggioso. Prezzo di listino suggerito del modello 1.2 LS 5W.



Si è pentito il sindaco di Washington arrestato per droga

Il sindaco di Washington Marion Barry (nella foto), arrestato giovedì sera dall'Fbi dopo che era stato ripreso mentre acquistava e quindi nell'atto di fumare «crack» in un hotel della capitale statunitense, si sottoporrà a una cura disintossicante. Prima di essere accusato di possesso di cocaina aveva fatto sapere che oggi avrebbe annunciato la sua ricandidatura alla carica. Durante un servizio religioso nella chiesa episcopale annessa alla sua abitazione, ha invece fatto pubblicamente ammenda dei suoi errori. I fatti che gli sono accaduti negli ultimi giorni, ha osservato, sono stati «più difficili» della sua lotta per uscire dalla povertà o a favore dei diritti umani. «Perché», ha spiegato, «questa volta mi sono trovato faccia a faccia con i miei più profondi fallimenti umani». «In ultima analisi», ha esclamato, «non è il titolo di una persona che è importante: non è Mario Barry il sindaco che conta, è Mario Barry la persona».

Shimon Peres in missione a Praga

Il ministro del Tesoro e leader del partito laburista israeliano Shimon Peres è partito ieri per Praga per una visita di due giorni su invito del governo cecoslovacco. È la più importante personalità politica israeliana a giungere in Cecoslovacchia dalla rottura delle relazioni diplomatiche, decisa da Praga assieme all'Urss e agli altri paesi dell'Est europeo, Romania esclusa, nel giugno del 1967 in seguito allo scoppio della guerra israelo-araba dei sei giorni. Peres si incontrerà con le massime autorità dello Stato. Due settimane più tardi è previsto l'arrivo nella capitale cecoslovacca anche del ministro degli Esteri Moshe Arens. La ripresa delle relazioni diplomatiche tra i due paesi è ritenuta imminente.

Un colonnello israeliano ucciso in Libano

Un colonnello dell'esercito israeliano è rimasto mortalmente ferito ieri pomeriggio durante uno scambio a fuoco con diversi guerriglieri che avevano occupato una casa a Yaroun, nella «zona di sicurezza», nel Libano meridionale. Sull'episodio si hanno informazioni frammentarie. Le fonti della sicurezza che hanno dato notizia della morte dell'ufficiale israeliano non sono state nemmeno in grado di fornire elementi sull'identità dei guerriglieri.

Dopo nove anni primo volo Londra-Buenos Aires

Argentina e Gran Bretagna hanno compiuto un altro passo verso la completa normalizzazione dei rapporti diplomatici troncati nell'82, allo scoppio della guerra delle Falkland-Malvine, col ripristino dei collegamenti aerei diretti. Un volo delle «Aerolíneas Argentinas» è arrivato a Londra nel primo pomeriggio di ieri e qualche ora più tardi un aereo della «British Airways» ha fatto scalo a Buenos Aires. I passeggeri dell'aviogetto britannico sono stati accolti al suono delle comamuse. Più tardi il console britannico Alan Hunt e il direttore regionale della «British Airways» hanno festeggiato l'evento insieme ai rappresentanti argentini con lo champagne.

Il 21 aprile il Papa visiterà la Cecoslovacchia

I rapporti tra Vaticano e Cecoslovacchia, per 40 anni tra i più difficili per la Chiesa cattolica, saranno completamente normalizzati entro aprile, come simboleggerà l'arrivo del Papa con ogni probabilità sabato 21 aprile. È quanto hanno affermato ieri pomeriggio in un incontro con i giornalisti i componenti della delegazione del governo cecoslovacco che ieri hanno incontrato il Papa per invitarlo a visitare il paese. L'iter della normalizzazione prevede, entro marzo, la nomina dei vescovi delle cinque diocesi cecoslovacche da anni prive di un responsabile; il ristabilimento dei rapporti diplomatici e la visita del Papa. «Posso dire - ha detto a proposito delle nomine il primo vicepresidente del Consiglio, Juan Camargosky - che per il governo non ci sono ostacoli. Tutto il problema si risolverà sulla base della normale inchiesta canonica che verrà fatta dalla Santa Sede».

Colombia Strage in una fattoria

Sconosciuti armati hanno ucciso a colpi di arma da fuoco 12 persone in una fattoria di una zona della Colombia centrale dove sono attivi sia i trafficanti di stupefacenti sia i guerriglieri di sinistra. Il massacro è avvenuto dopo che il governo, che ha respinto un'offerta condizionata di resa dei trafficanti di stupefacenti, ha estradato negli Stati Uniti un altro sospetto trafficante di droga perché sia processato, ed ha sequestrato parecchie proprietà presso Bogotá appartenenti ad un sospettato dirigente del «cartello di Cali» dei narcotrafficanti. Tre automobili cariche di uomini armati sono giunte nella fattoria presso la Caldera, ad un centinaio di chilometri a nord-est di Medellín, hanno legato dieci uomini e due donne e li hanno torturati e uccisi.

VIRGINIA LORI

Watergate in Ungheria Aria di crisi a Budapest per uno scandalo di spionaggio telefonico

ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST. Sofia aria di crisi sul governo ungherese scosso da uno scandalo di intercettazioni telefoniche, da contestazioni sul controllo della televisione e dei mezzi di comunicazione di massa, da scioperi e proteste contro gli aumenti di prezzi avvenuti all'inizio dell'anno e che si prevedono per il primo febbraio. Ieri il consiglio dei ministri in una riunione straordinaria ha deciso di non aprire la crisi, ha riconfermato la sua fiducia nell'operato del ministro degli Interni Horvath messo sotto accusa per i controlli telefonici e ha preso una serie di provvedimenti perché tutte le attività riguardanti la sicurezza dello Stato vengano ricondotte in un ambito strettamente costituzionale.

Ma la crisi potrebbe essere stata rinviata solo per pochi giorni, a mercoledì o giovedì prossimo, quando il ministro degli Interni riferirà di fronte al Parlamento sul suo operato e sulle trasformazioni che si stanno attuando nel ministero per adeguare l'attività ai dettami costituzionali. Secondo le denunce fatte e documentate da due movimenti dell'opposizione («Associazione dei liberi democratici (Szdsz)», e la federazione dei giovani democratici (Fidesz)»), i controlli telefonici sarebbero stati attuati da parte del servizio della sicurezza di Stato dipendente dal ministero degli Interni nei confronti di partiti e di dirigenti politici ancora alla metà del novembre scorso e a un mese di distanza dalla proclamazione della Repubblica e della



Manifestazione per la democrazia a Sofia

Sofia, riprende il dialogo Presa diretta in tv per le trattative della «tavola rotonda»

■ La pubblicazione dei primi due quotidiani politici indipendenti nella Bulgaria comunista «Demokrasia e Svobodn Narod» e un compromesso sulla «apertura» radiotelevisiva della «tavola rotonda» hanno probabilmente aperto la via alla ripresa, oggi, dei trattativi tra il partito comunista e l'Unione delle forze democratiche (il cartello dell'opposizione).

La «tavola rotonda» tra Pci, insieme al partito agrario suo alleato, e l'Udr era cominciata martedì ma subito era stata spostata a giovedì scorso per contrasti su tre punti precisi che, secondo l'opposizione, facevano parte degli accordi «preliminari» siglati nella prima settimana di gennaio.

Secondo questi accordi - questa la tesi dell'Udr - all'inizio della «tavola rotonda» l'opposizione avrebbe già dovuto avere: 1) una sede permanente; 2) un quotidiano indipendente; 3) tutta la tavola rotonda avrebbe dovuto essere «coperta» dalla radio-televisione. Queste «condizioni» non si sono verificate per cui giovedì era stata creata una commissione ristretta tra Pci, agrari ed Udr per trovare una soluzione su questi tre punti. Se nessun accordo fosse stato trovato entro oggi alle 14, l'Udr avrebbe abbandonato definitivamente le trattative.

La delegazione comunista, giovedì aveva praticamente garantito all'opposizione la possibilità di poter pubblicare un quotidiano di 70mila copie ma aveva parlato di «difficoltà tecniche» per trovare una sede adeguata all'Udr e, soprattutto, si era opposta ad una «apertura» totale radiotelevisiva della «tavola rotonda». Da parte sua, la delegazione del partito agrario aveva appoggiato le richieste dell'opposizione ritenendole «coerenti e fondate».

Adesso, ha detto Vodenicharov, la commissione ri-

Espulsi l'ex-leader e altri tredici membri del Politburo del partito Nuovi arresti nella Rdt

Egor Krenz come Honecker: il partito lo ha cacciato

Un terremoto senza fine quello che scuote la Rdt. Arresti, espulsioni, affannosi tentativi di rinnovare il partito. Egor Krenz, leader per sei settimane, già sotto inchiesta, è stato espulso dalla Sed-Pds con altri 13 membri del Politburo. In carcere altri dirigenti, denunciato un ministro. Tensione nel partito di Gysi: si dimette il vicepresidente Berghofer, leader dei riformatori.

■ BERLINO EST. Berlino Est e la Sed-Pds sono ormai diventate un teatro drammatico dove si susseguono i colpi di scena. I nuovi capi cercano di far piazza pulita dei vecchi, ma ancora non s'intravede un equilibrio stabile, anzi le lacerazioni e gli interrogativi sul futuro della Rdt si moltiplicano. Ieri Egor Krenz, l'ummo che aveva tentato un'apertura senza traumi e scossoni dopo il siluramento di Honecker, è stato a sua volta cacciato in malo modo dal partito. «Indignità» recita il laconico comunicato che annuncia la sua espulsione dal partito assieme a quella di altri 13 membri del Politburo. Un nuovo guolo per l'ex-capo che la scorsa settimana era stato convocato da una commissione parlamentare per rispondere dell'accusa di corruzione. Ora anche il suo destino politico è segnato, come del resto si sapeva da tempo. Krenz lo scorso autunno aveva guidato Stato e partito con scarso successo. Dopo sei settimane era stato costretto a gettare la spugna abbandonando, sotto la pressione delle proteste popolari, prima la carica di capo del partito,



Egor Krenz, l'ex segretario della Sed espulso dal partito

poi quella (3 dicembre) di capo dello Stato. Ora Krenz e gli altri (tra questi Guenter Schabowski, già direttore di «Neues Deutschland», l'esponente che il 9 novembre annunciò l'apertura delle frontiere con l'Ovest) vengono cacciati perché considerati compromessi con la gestione Honecker. Alla commissione dovranno tra l'altro spiegare il ruolo avuto nel manovrare la polizia segreta. Krenz, intervistato dal quotidiano della Rtg Bild, ha detto che ora intende trovarsi un'altra occupazione, magari quella di scrittore, e che sta valutando la possibilità di entrare nel partito socialdemocratico, ammesso che questa formazione gli dia il benvenuto.

Ma se Krenz piange, i nuovi capi non ridono: nuove burrasche sono all'orizzonte. Ieri si è saputo che la magistratura ha cominciato un nuovo giro di vite, accelerando l'opera di «moralizzazione». Nel mirino dei giudici sono finiti esponenti del vecchio e del nuovo corso e anche il capo del governo Modrow si trova ora nei guai. In carcere sono finiti l'ex-presidente del parlamen-

to Horst Siederemann e altri due esponenti comunisti, ma con loro è finita sotto inchiesta (è stata denunciata) la signora Uta Nickel, già responsabile delle finanze e dei prezzi a Lipsia e attuale ministro delle Finanze della Rdt. L'accusa è di peculato e parla di «pagamenti illegittimi» effettuati nell'era Honecker. La signora Uta Nickel dovrà occuparsi della propria difesa e per il primo ministro Modrow, che anche sabato aveva proposto all'opposizione di condividere responsabilità di governo, tutto si complica. E non è chiaro se Modrow ora sia disposto ad offrire al dissenso qualche dicastero. I socialdemocratici hanno già risposto di no all'offerta di un posto di viceministro. In questo quadro poco rassicurante il leader della Sed-Pds Gregor Gysi ha rifiutato ieri i massimi esponenti del partito per ribadire l'impegno per «radicali riforme». Gysi non ha concesso nulla ai sostenitori dell'autoscioglimento del partito e la

proposta è stata bocciata. Gysi si è invece detto favorevole all'abolizione del vecchio simbolo e, prima delle elezioni del 6 maggio, del nome originario (Sed) per ripiegare sul nuovo nome (Partito della democrazia socialista, Pds) che oggi compare accanto al primo. Troppo poco per un esponente al spicco dell'ala riformista. Il vicepresidente del partito e sindaco di Dresda Wolfgang Berghofer si è dimesso con altri dirigenti. Voci di una sua adesione al partito socialdemocratico.

Bucarest, annuncio a sorpresa di Iliescu mentre cresce la protesta dei giovani «Il Fronte parteciperà alle elezioni Ma gli studenti tornano in piazza»

Davanti ad oltre 5mila studenti riuniti all'università di Bucarest il leader romeno Ion Iliescu annuncia a sorpresa la partecipazione del Fronte di Salvezza Nazionale alle prossime elezioni. La Romania avrà un'economia mista e sarà governata da una «democrazia moderna». Gli studenti chiedono l'allontanamento degli accademici coinvolti con il regime del «conduttore» ed una radicale riforma della scuola.

■ BUCAREST. «La situazione romana è diversa da quella di altri paesi socialisti dove le riforme sono state attuate con la trasformazione delle strutture esistenti. Qui c'è stata una rivoluzione che ha prodotto una rottura con il passato». È stato questo il leit motiv dell'intervento pronunciato ieri da Ion Iliescu, presidente del consiglio del Fronte di salvezza nazionale nel corso di un incontro con gli studenti di Bucarest. Per il leader del Fronte è stata l'occasione per parlare dell'assetto futuro del

paese e delle prossime elezioni. Alla decisiva scadenza di aprile il Fronte di salvezza nazionale, ha annunciato Iliescu, parteciperà a pieno titolo. Si è trattato di una vera e propria sorpresa, in precedenti dichiarazioni i leader dell'organizzazione che guida la Romania fin dai giorni della rivoluzione, avevano escluso questa eventualità. Si ignorano le forme con le quali il Fronte parteciperà alle elezioni, se esprimerà un partito o se si trasformerà esso stesso in partito. «Sono state le pressioni della

base - ha detto Iliescu - ad indurci a prendere questa decisione».

Parlando dell'assetto del paese, Iliescu si è soffermato soprattutto sul futuro dell'economia, dicendosi contrario al ritorno di una economia completamente privata. Lo Stato dovrebbe mantenere il controllo dei grandi servizi del terziario, affinché non diventino monopolio di nessun gruppo privato. Quello prefigurato da Iliescu è un modello di economia mista, in parte privata e in parte a forte partecipazione statale, aperta alla presenza di capitali stranieri, ma nella quale il controllo delle grandi proprietà industriali dovrà restare allo Stato. Più vaghi i riferimenti agli assetti politici ed istituzionali. «La rifondazione della Romania - ha detto Iliescu - avverrà sulla base di una democrazia nuova, senza modelli preconstituiti, una demo-

crasia moderna fra il finire del ventesimo secolo e l'inizio del ventunesimo». Dichiarazioni ancora troppo vaghe per gli oltre 5mila studenti universitari di Bucarest, che ieri hanno chiesto l'allontanamento dei docenti compromessi con il passato regime.

È stata la prima manifestazione studentesca senza il timore dell'intervento repressivo del regime e della Securitate. Al grido di «abbasso il comunismo» gli universitari hanno chiesto ai dirigenti del Fronte - insieme ad Iliescu erano presenti i due vicepresidenti Mazilu e Ionescu - l'allontanamento di tutti i funzionari statali compromessi col regime di Ceausescu. Nel corso del raduno, tenuto nella piazza dell'università, gli studenti hanno rivendicato una serie di riforme per il rinnovamento delle strutture scolastiche, che vanno da una riduzione dell'orario ad una revi-

sione dei meccanismi giudicanti «clientelari» di accesso al lavoro. Molto forti le spinte alla unificazione dei vari organismi studenteschi e giovanili. «Tra di noi ci sono disaccordi ma ho dichiarato uno studente - ma su un punto siamo un corpo unico: l'allontanamento di quei professori compromessi e incompetenti che nessuno vuole più». Al centro degli attacchi degli studenti Botea Ionescu, un accademico che dopo essere stato costretto ad abbandonare l'università continua ad occupare un alto incarico al ministero della Pubblica Istruzione. Un continuo con il passato regime duramente criticato anche dal portavoce degli studenti dell'istituto nautico di Costanza. «Nonostante la rivoluzione - ha detto un esponente del locale comitato studentesco - la scuola, militarizzata nel 1973, continua a funzionare come se il regime esistesse ancora».

Il generale Avril impone lo Stato d'assedio «contro il terrorismo» Arrestati ed espulsi leader del dissenso. Washington protesta Haiti, l'opposizione in carcere

■ PORT-AU-PRINCE. Il governo del generale Prospero Avril ha imposto lo stato d'assedio ad Haiti «per salvaguardare le conquiste democratiche dal terrorismo». Diversi esponenti dell'opposizione sono stati arrestati e malmenati dalla polizia e uno di essi, il conservatore Hubert De Ronceray è stato espulso e trasferito a Miami. Il provvedimento, decretato in nottata e valido per 30 giorni, si sarebbe reso necessario - sostengono le fonti ufficiali - dopo che venerdì il colonnello Andre Neputine, la moglie e uno dei loro domestici erano stati uccisi a Fontanara, un sobborgo della capitale Port-au-Prince.

L'opposizione ritiene invece che Avril voglia mettere a ta-

care il dissenso in vista delle elezioni fissate per il prossimo ottobre.

In base al decreto, sono stati sospesi quattro articoli della costituzione, incluso quello che vieta l'espulsione dal paese degli esponenti politici di nazionalità Haitiana. Il governo ha inoltre reintrodotta la normativa che obbliga i cittadini di ritorno dall'estero a fornirsi di visto d'ingresso per «prevenire l'infiltrazione di agenti del terrorismo». La misura era stata abrogata subito dopo la destituzione del dittatore Jean-Claude Duvalier nel 1986.

Radio Antillea, un'emittente privata, ha riferito che la polizia ha arrestato, oltre a De Ronceray, Louis Roy, fondato-

re della Croce rossa haitiana ed estensore della costituzione varata nel 1987. Anche il leader socialista Serge Gilles e tre esponenti del suo «partito rivoluzionario progressista nazionale» sono stati catturati. Gilles è stato gettato a terra e preso a calci di fronte ai suoi due bambini, mentre gli altri sono stati malmenati con i calci delle pistole.

Le forze dell'ordine hanno fermato anche il dottor Sylvain Jolibois, capo del piccolo gruppo radicale «Jean-Jacques Dessalines», Jesner Prudent, coordinatore della formazione di centro-destra «Movimento per la democrazia», e diversi attivisti del partito di De Ronceray, «Mobilizzazione per lo sviluppo nazionale».

Max Care, esponente di quest'ultimo gruppo, ha riferito che i suoi compagni sono stati rilasciati dopo qualche ora e ha detto di ritenere che altri potrebbero essere rimessi in libertà dopo essere stati medicali per le ferite riportate in seguito al maltrattamenti.

Georges Werleigh, membro del partito di Gilles, ha raccontato che lui stesso, il suo leader, Prudent e altri cinque militanti dell'opposizione sono stati portati al palazzo nazionale, malmenati a lungo e poi trasferiti alla centrale di polizia. Qui, ha proseguito Werleigh, gli agenti li hanno liberati dicendo che il fermo era stato «un errore».

Secondo Jean-Claude Baieux, uno dei massimi espo-

menti del dissenso, tutti coloro che sono stati arrestati saranno prossimamente espulsi dal paese.

Il dipartimento di Stato americano ha deplorato l'atteggiamento assunto dal governo di Avril, salito al potere nel settembre 1988 con una rivolta militare, e ha chiesto l'abrogazione dello stato d'assedio. Fino ad ora il governo americano aveva espresso più volte il suo totale appoggio ad Avril, impegnato dopo il riuscito colpo di Stato del settembre 1988 a promuovere il processo di democratizzazione di Haiti ancora in sospeso, sebbene la fuga in Francia dell'ultimo dittatore Jean Claude «Baby Doc» Duvalier risalga al febbraio 1986.

tro un autobus che portava bambini di un insediamento ebraico a Gerusalemme. L'ordigno, che non ha preso fuoco, ha rotto un finestrino.

Detenuti palestinesi di Ketziol sono riusciti a far giungere all'esterno una lettera indirizzata al presidente degli Stati Uniti George Bush con la richiesta di esercitare pressioni sulle autorità israeliane affinché migliorino le condizioni di vita nei carceri nel rispetto di quanto stabilito dalle convenzioni internazionali. Secondo il quotidiano «Haaretz» le autorità intendono chiudere prigioni provvisorie in Cisgiordania e concentrare la maggior parte dei detenuti a Ketziol, dove già sono rinchiusi quattromila palestinesi. A conclusione dei lavori in programma la prigione potrà contenere ventimila detenuti.

Territori occupati Continua la repressione israeliana per ventimila palestinesi

De lombarda L'«area Zac» non vota il segretario

MILANO. Il forlani Gianstefano Frigerio è stato riconfermato segretario della Dc lombarda. Il congresso regionale, praticamente conclusosi già sabato con l'intervento di Forlani, ha consumato ieri le sue ultime briciole, con la rielezione, appunto, di un fedelissimo del segretario nazionale.

Ma ha soprattutto sancito definitivamente il ribaltone delle alleanze interne. Ora, qui in Lombardia, il solo che divide la coalizione di maggioranza, formata da Azione popolare (forlani e gaviani), andreattiani e forzanovisti, dalla minoranza della «Base» si è sicuramente approfondito. Non solo la sinistra scudocrociata ha negato la propria adesione a Frigerio (non ritirando neppure le schede per il voto) ma i suoi rappresentanti hanno pronunciato complessivamente una vera e propria requisitoria contro la linea indicata dai nuovi vertici.

Tabacchi, Rognoni, Guzzetti, Enrico De Mita (fratello del presidente della Dc) hanno denunciato la «vocazione capitolinista nei confronti del socialista». Ancora una volta è stato però Luigi Granelli il più pungente nell'attacco: «Ormai è costume - ha detto infatti - che si faccia tutto quello che dice Craxi, mentre quello che diciamo noi viene accantonato. Un risultato tangibile di questa linea è rappresentato dal fatto che nessuna grande città italiana è guidata da un sindaco democristiano ad eccezione di Palermo con le note difficoltà».

Insomma l'appiattimento sul Psi e una scarsa attività relativa ai futuri rapporti con i comunisti dividono in modo netto i due schieramenti. Ovviamente la maggioranza ha addossato la responsabilità delle lacerazioni alla sinistra. Lo ha fatto il ministro Prandini: «Con Marcora era diverso - ha detto - lo spirito unitario alla fine emergeva sempre, ora non è così». Anche l'andreattiano Banuffi ha parlato di artificiose divisioni interne. Frigerio ha dunque vinto, ma quel 31 per cento di «assenti» (tanto conta la «Base» in Lombardia) promette per lui non pochi grattacapi.



Claudio Martelli

Forlani richiama il Psi: «Non dilatate le questioni Su questa strada si finisce per inciampare»

Martelli vede «nubi» sul governo e «consiglia» voti di fiducia e decreti Il Pli: «Verifica urgente»

Scambio di accuse tra Dc e Psi Chi punta a elezioni anticipate?

L'ago del barometro della maggioranza di governo sembra impennarsi verso la tempesta. Dice Martelli: «Le nubi ci sono già». Gravano, minacciose, su tutti i prossimi appuntamenti politico-parlamentari. Solo che i due maggiori partiti della coalizione se ne rimpallano la responsabilità. Forlani insiste: «Se la strada diventa difficile si finisce per inciampare». Ovviamente nelle elezioni anticipate. E Tognoli: «Effettivamente...».

ROMA. «È necessario che le questioni aperte non vengano dilatate fuori misura», sostiene Arnaldo Forlani, in esplicita polemica con i toni ultimativi dell'ultima segreteria socialista. «L'allarme del Psi è ampiamente giustificato», ribatte Claudio Martelli, per il quale «in questa maniera la situazione politica è destinata a diventare insostenibile».

questi casi - dice il ministro Remo Gaspari, sulla base della sua «lunga esperienza» - nascono sempre timori e perplessità. La scadenza elettorale sarebbe, insomma, una ragione oggettiva (per così dire) di nervosismo per entrambi i contraenti di patiti, stretti in un camper o in un corridoio sempre sulla testa degli altri partner e del Parlamento, che incontrano crescenti ostacoli. Si arriva, così, ai sospetti e alle recriminazioni reciproche. Martelli non esita ad addebitare direttamente alla Dc responsabilità dei ritardi per la legge anti-droga, quella sulle autonomie locali, il decreto fiscale per l'Enimont e la riforma universitaria. Ma il vicepresidente del Consiglio non fa cenno alcuno alla delicata questione delle concentrazioni editoriali, che è il Psi a voler rinviare, mettendo in difficoltà la Dc al suo interno e nei rapporti con il Pri. Giorgio La Malfa, in effetti, è arrivato a minacciare l'uscita dal governo. E di questo, oltre che delle intemperanze interne alla Dc, si fa scudo Carlo Tognoli per rigettare l'accusa forlaniana al Psi di puntare ad elezioni anticipate: «È il classico assalto ai mulini a vento... Non da noi - dice il vicesegretario, uno dei tre del Psi - vengono insidie alla stabilità politica e di governo. Queste provengono semmai da chi non lascia passare un giorno senza minacciare una crisi così come dalle divisioni e dai contrasti che troppo spesso svuotano e paralizzano la maggioranza». La minaccia, dunque, la si scarica, ma non è smentita: «Effettivamente».

l'angolo l'ennesima fine prematura della legislatura. Martelli, che continua a fare di ogni erba un fascio accomunando «malessere istituzionale» del Parlamento e «scollamento» della maggioranza, una «ricetta» ce l'ha: «Andreatti - dice - ponga la fiducia tutte le volte che è necessario e non rinunci allo strumento della decretazione d'urgenza». Ma dal Pli arriva al presidente del Consiglio un diverso suggerimento. «La situazione va verificata. S'imponga un chiarimento urgente», dice Alfredo Biondi. E lo fa con toni allarmati: «Che si torni a parlare di elezioni anticipate - afferma il vicepresidente della Camera - è grave ed ancora più preoccupante è che ciò potrebbe dipendere da meschini calcoli politici ed elettorali». □ P.C.

11 giorni, un successo In 34mila a Bormio per la festa de l'Unità Appuntamento al '91

Si è conclusa a Bormio la «11 giorni» della Festa nazionale de l'Unità sulla neve. Una neve che sembrava dovesse mancare l'appuntamento e che invece ha contribuito al successo della manifestazione. Ben 34mila persone hanno infatti «vissuto» la festa. Un intervento di Fassino ha concluso la manifestazione. Ora l'impegno è quello di riportare in Valtellina nel 1991 la festa.

DARIO CAMPIONE

BORMIO. Sono in pochi ormai a dubitare che quella di Bormio '90 sia stata l'edizione più bella tra le dodici della festa de l'Unità sulla neve. 34.000 presenze in 11 giorni sono un dato di per sé sufficiente a dimensionare e chiarire il successo di una manifestazione partita con qualche apprensione per via della mancanza di neve in bassa quota.

La risposta delle migliaia di ospiti e di militanti comunisti, giunti da tutta Italia ha dimostrato, invece, la validità di una formula originalissima, che conciliando sport e cultura, spettacolo e politica garantisce divertimento e possibilità di svago a tutti. Patrizio Del Nero, segretario del Pci di Sondrio e Francesco Ruccio, responsabile nazionale del settore feste de l'Unità, hanno ricordato ieri mattina, nella manifestazione di chiusura, il perché del ritorno a Bormio della «kermesse» bianca dei comunisti.

È stato, in sostanza, un atto concreto di solidarietà nei confronti di una valle scomoda, soltanto due anni e mezzo fa, dalla gigantesca frana che fece centinaia di morti. Una iniziativa tesa quindi al sostegno ed al rilancio di un'economia che falsamente cerca di ricominciare a marciare in una direzione di sviluppo. «Siamo impegnati a riportare in Valtellina l'edizione '91 della festa», afferma il responsabile dell'organizzazione qui a Bormio, «ma per fare questo abbiamo bisogno di sostegni decisivi da parte degli enti locali e delle aziende della provincia di Sondrio».

Ma è stato, in sostanza, un atto concreto di solidarietà nei confronti di una valle scomoda, soltanto due anni e mezzo fa, dalla gigantesca frana che fece centinaia di morti. Una iniziativa tesa quindi al sostegno ed al rilancio di un'economia che falsamente cerca di ricominciare a marciare in una direzione di sviluppo. «Siamo impegnati a riportare in Valtellina l'edizione '91 della festa», afferma il responsabile dell'organizzazione qui a Bormio, «ma per fare questo abbiamo bisogno di sostegni decisivi da parte degli enti locali e delle aziende della provincia di Sondrio».

Rotti i patti unitari, i dorotei vincono il congresso dc veneto Obiettivo per il voto di maggio: più pentapartito. Ma soprattutto...

«E adesso riprendiamoci Venezia»

Anche la Dc veneta si è sostanzialmente omologata ai rapporti nazionali. Nel congresso conclusosi ieri a Thiene si è rotta la gestione unitaria, con l'elezione di un segretario proposto dal «grande centro» (oltre il 70%) contro il candidato della sinistra. Linea politica per le amministrative: allargamento generalizzato del pentapartito, dalla Regione (dove il Pri non è in maggioranza) all'anomalia della rosso-verde Venezia.

MICHELE SARTORI

VICENZA. A presiedere i lavori, Mariano Rumor. «Guardatelo, è l'ultimo segretario nazionale espresso dalla Dc veneta. Era il 1963», punta il dito senza pietà dal palco il forzanovista Ettore Bonalberti. Ancora lì a rimuginare il distacco tra forza locale e peso nazionale, come ai tempi di quei governi «terroni» di De Mita, senza neanche un ministro locale? No, stavolta i democristiani veneti sono a con-

gresso, a Thiene, sotto il segno della rimonta interna. Due ministri, quattro sottosegretari... E come una volta, già sottolineano il ritorno economico, a partire dagli oltre 300 miliardi Pio appena destinati alla Regione. Quindici andranno ad Asolo, il paese di Carlo Bernini, ministro dei Trasporti, cofondatore con Gava del grande centro. Altri 15 all'idrovia padovana, per farla avanzare di qualche cen-

prendente alternativo alla segreteria regionale, Franco Frigo, affiancamento scovato a congresso già iniziato. Sconfitta sicura: il candidato di maggioranza, Maurizio Creuso, assessore regionale doroteo ai Servizi sociali, aveva già l'elezione in tasca. Dopo la batosta, Bernini ha teso la mano: «Sono certo che, finito il congresso, troveremo una soluzione unitaria». Il senatore Fontana ha abbozzato: «Non saremo noi a costituire un momento di rottura dentro il partito».

Nelle linee comuni, per le amministrative e dopo: mantenere il pentapartito e far di tutto per allargarlo alla Regione (il Pri, oggi defilato, ha dato una mezza disponibilità) e soprattutto all'anomala Venezia rosso-verde, per la quale però mancano ancora candidati di prestigio. Dai leader



Carlo Bernini

dorotei si è sentito insistentemente riparare della «politica delle infrastrutture», altra vecchia specialità veneta finita in ombra nei momenti difficili; e da quelli della sinistra dell'altrettanto antica richiesta di «inserire in una programmazione». Ed il Pci? La segreteria regionale Lalla Trupia è intervenuta per chiarire che anche in Veneto la ricerca dei comunisti è, senza equivoci, di una alternativa.

Rina, Ileana, Gabriella, Silvia, Mario e Fabrizio annunciano con tristezza, ad esequie avvenute, la morte di

PIETRO MAGGI

In sua memoria, sottoscrivono per l'Unità. Milano, 22 gennaio 1990

I compagni della sezione «Aldo Sella» si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

PIETRO MAGGI

Milano, 22 gennaio 1990

Nel primo anniversario della scomparsa di

ALMA FERRI FANIN

Margherita e Umberto la ricordano con immutato affetto e quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 22 gennaio 1990

A dieci anni dalla scomparsa di

TERESA NOCE

(Estella) I figli Giuseppe e Luigi Longo, le nuore Hana e Lidia e il nipote Luca la ricordano a compagni e amici. Bologna, 22 gennaio 1990

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno partigiano

LUIGI MONTOLI

la moglie Rosa, con immutato affetto lo ricorda a parenti, compagni ed amici e in sua memoria sottoscrive L. 50.000 per l'Unità.

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno partigiano

LUIGI MONTOLI

l'amico Sino Paghi lo ricorda con stima a parenti, compagni ed amici. In sua memoria sottoscrive L. 50.000 per l'Unità.

Il 20 gennaio è mancato all'affetto dei familiari

ITALO BOLELLI

Lo annunciano con dolore la moglie Nina, la figlia Carla, la nipote Claudia e il genero Lello. I funerali avranno luogo a Sasso Marconi oggi alle ore 15,00 con partenza dalla Cervetta. Sasso Marconi, 22 gennaio 1990

I compagni della sezione Pci «Leonardi» di Sasso Marconi partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del compagno

ITALO BOLELLI

e pongono le più sentite condoglianze alla moglie Nina e alla figlia Carla. Sasso Marconi, 22 gennaio 1990



VIDAS

VOLONTARI ITALIANI DONATORI PER L'ASSISTENZA AI SOFFERENTI

VIA M. MORELLI 4 - 20129 MILANO - TEL. 02/27.3.28034

SEMINARI VIDAS L'UOMO TERMINALE

23 gennaio 1990 - ore 18

L'UOMO TERMINALE DI IERI E DI OGGI

Prof. GIORGIO COSMACINI

Docente di Storia della Sanità presso l'Università degli Studi di Milano

Prof. RIFATO BOERI

già Direttore Clinico Scientifico Istituto Neurologico «Carlo Besta»

6 febbraio 1990 - ore 18

AL TERMINE DELLA VITA: INVECCHIARE E MORIRE

Prof. UMBERTO VERONESI

Direttore Generale Istituto dei Tumori, Milano

Prof. ROBERTO GUIDUCCI

Presidente Istituto per la Comunicazione Gemelli-Mustatu

27 febbraio 1990 - ore 18

L'UOMO TERMINALE: IMMAGINE E VALORI

Prof. FULVIO PAPI

Professore Ordinario di Filosofia Teoretica e Direttore del Dipartimento di Filosofia all'Università di Pavia

Prof. ALBERTO MALLIANI

Professore di Patologia Medica Ospedale L. Sacco - Università degli Studi di Milano

6 marzo 1990 - ore 18

IL NUOVO CURARE: ALLA RICERCA DI UNA MEDICINA SAPIENS

Prof. SANDRO SPINSANTI

Docente di Bioetica Università di Firenze

Prof. ENRICO GHISLANDI

Primo Divisione di Oncologia Medica Falk - Ospedale Niguarda Cà Granda, Milano

20 marzo 1990 - ore 18

I NUOVI CURANTI: ALLA RICERCA DI UN UOMO SAPIENS CHE CURI

Dot. LUIGI VALERA

Responsabile PsicoLogi VIDAS

Sig.ra LAURA GHINI

Direzione Servizio Personale delle Strutture Sanitarie Regione Lombardia

Il seminario è aperto a medici, studenti in medicina, psicologi, infermieri, operatori sanitari. La regolare partecipazione a corso verrà certificata con un attestato di frequenza. L'iscrizione è gratuita: telefonare VIDAS n. 782793 - 780354 - 798070.

Si ringrazia CENTRO CULTURALE SAN FEDELE AUDITORIUM SAN FEDELE VIA MOPEL 3/B 20121 MILANO

Sponsor ASSOLOMBARDA CARIPLO ETRO S.p.A. NEOPHARMED S.p.A. UNISYS ITALIA S.p.A.

BRACCO INDUSTRIA CHIMICA S.p.A.

Vi presentiamo Arancia Blu, il mensile dei daltonici.



Arancia blu è la prima rivista che riesca a mettere insieme il verde, il rosso, l'arancio e il blu, per inventare una sfumatura nuova.

Arancia blu è la rivista dei daltonici volontari, che vogliono avere una lettura della realtà che si discosti dalle solite linee cromatiche.

Arancia blu è l'unico mensile che unisca viaggi e scienza, umanità e natura, politica ed energia, rabbia e dolcezza.

Arancia blu vede il mondo nella sua finitezza e infinitezza, un mondo che vale la pena di salvare.

Arancia blu è il nostro pianeta visto dallo spazio, prima che diventi un'arancia grigia.

Arancia blu è diretta da Enzo Tiezzi.

Arancia blu sarà in edicola ogni penultimo martedì del mese, con il manifesto, a partire dal 23 gennaio prossimo.

In edicola martedì 23 gennaio, con il manifesto, a L. 3.000



Circoli Fgci
«Riformiamo
assieme
le città»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

PARMA. Un progetto di idee per una città più solidale, umanamente più ricca: l'ha messo a punto la Fgci, in tre giorni di dibattito a Parma. Veltroni parla di «riforma» delle città e sottolinea il carattere originale, autonomo e creativo del movimento studentesco nelle università. Cuperlo ribadisce la posizione sul congresso del Pci: «Autonomia, non astrazione».

Dalla platea scatta l'applauso quando Veltroni, della segreteria del Pci, esprime solidarietà ai giornalisti di «Samarca» per il pesante attacco che contro di loro hanno sferrato la Dc e altri esponenti del pentapartito con l'assurda accusa di avere dato spazio alle ragioni della lotta degli universitari di Palermo e di Roma. «Essi - sottolinea - hanno affermato l'esercizio corretto dell'informazione per una forma di espressione collettiva che ha il diritto di poter incidere e di poter pesare nel formarsi della coscienza collettiva dell'opinione pubblica».

Alla conferenza di organizzazione dell'Unione circoli territoriali (Uct) della Fgci - che si è conclusa ieri a Parma dopo tre giornate di dibattito - la lotta degli studenti universitari ha trovato ampia eco. Per Veltroni il movimento che si è attivato negli atenei è «dirimpetto» ed ha caratteristiche originali, autonome e creative rispetto ad altre forme di lotta del passato. Anche Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci, mette in risalto le novità del movimento «impensabile solo fino a qualche mese fa».

La conferenza d'organizzazione è servita per mettere a punto un progetto di lotta per aprire, anche in vista delle prossime elezioni amministrative, una «vertenza» sulla qualità della vita nelle città. Una città giovane, solidale, umanamente ricca, la definisce Gianni Cuperlo. Una riforma della città, la chiama Veltroni. E per mettere a punto questa idea di città sono stati invitati esponenti di gruppi giovanili impegnati nel sociale, rappresentanti di realtà associative e di volontariato. È un'opera, infatti, che la Fgci non intende portare avanti da sola, ma in collaborazione con altri giovani che vogliono costruire una dimensione solidale della città. «Contaminazione» con altre culture ed altri soggetti - è stato detto - per verificare, condividere e capire le tante esperienze. «Esistono affermazioni che caratterizzano la nostra prassi associative, che sono parte integrante della nostra cultura, della nostra teoria, della nostra tradizione, che abbiamo ritrovato nella vostra riflessione», ha riconosciuto nel suo intervento Sandro Durando, della segreteria della Gioventù operaia cristiana (Gloc). «Nei diritti dei giovani si gioca la partita dei diritti per tutti», ha sottolineato Massimo Campedelli, segretario del coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (Cnca).

Per Veltroni quella imbroccata dalla Fgci è la strada giusta. «Porre il tema della città, della sua riforma, significa - dice - aprire una questione centrale per la democrazia italiana che riguarda i problemi dei poteri, di chi governa, di chi decide, che investe i contenuti programmatici». A chi in passato ha fatto ironia sulla «cultura del fare» dicendo che la Fgci perdeva di vista l'orizzonte complessivo dei problemi, Cuperlo replica che questo rischio non c'è stato perché i giovani comunisti non si sono limitati ad «osservare» il mondo, ma hanno avuto la volontà di esserci e di viverci per costruire una nuova cittadinanza solidale. E fa riferimento ai progetti realizzati dall'Uct sul territorio, che rappresentano un «volontariato di trasformazione».

Achille Occhetto celebra a Milano
il 69° anniversario del Pci
e denuncia progetti che puntano
alle elezioni anticipate

«C'è chi pensa a un golpe bianco?»

«Se quattro o cinque cittadini, anche se segretari di partito, decidessero di sciogliere le Camere, sarebbe un golpe contro le istituzioni democratiche». A Milano per il 69° anniversario del Pci, Occhetto mette in guardia contro i pericoli di elezioni anticipate. Disegna un Pci «protagonista di un nuovo fronte riformatore». E invita a «trarre tutte le conseguenze del 18° Congresso».

FABRIZIO RONDOLINO

MILANO. «Eccitata, no. Direi una platea attenta, serena e calorosa». Roberto Vitali, segretario del Pci lombardo, non nasconde la soddisfazione ma misura le parole. Il Teatro Lirico di Milano si sta svuotando. Achille Occhetto si incammina verso il Duomo: le auto non possono circolare, la città è affollata e silenziosa. Il segretario del Pci ha appena finito di celebrare il 69° anniversario del partito. Ora un corteo improvvisato lo segue per il centro della città, verso l'albergo a due passi da Porta Venezia. Molti gli si fanno incontro, lo salutano, lo incitano ad «andare avanti». «Mi fa sempre un certo effetto parlare a Milano», confesserà più tardi. Qui, ricorda, ha iniziato a far politica, nella Fgci, andando davanti alle fabbriche a reclutare i giovani operai e diffondendo l'Unità. La manifestazione è stata un successo che forse non si aspettava: il teatro stipato, la folla che non ha potuto entrare, i lunghi applausi e i cori alla fine del discorso, gli abbracci.

Al Teatro Lirico, nella Milano chiusa al traffico, Occhetto è arrivato in metropolitana. Condivide la scelta della giunta: «È giusto - dice - dare l'alt-larme, far prendere coscienza alla gente». Poi ritorna alle «domeniche senz'auto», quando scoppiò la crisi petrolifera. «Ne ho un ricordo molto bello», racconta. «Tutti allora scoprimmo le nostre città».

Era stata Barbara Pollastrini, la giovane segretaria del Pci milanese, ad aprire la manifestazione. Un discorso conciso, appassionato. Un appello contro le «cristallizzazioni» nel dibattito interno e per il «dialogo». Un riconoscimento a «tutti quei cittadini che grazie a questa nostra discussione si riappropriano della politica». Una rivendicazione orgogliosa di un Pci che si fa protagonista di una fase nuova.

È di un Pci «protagonista» parla Occhetto. Alla platea di militanti che in questi giorni

partecipa ad un dibattito appassionato, Occhetto propone un partito che non per questo rinunci all'iniziativa politica. Parla del movimento degli studenti, il segretario del Pci. Parla della «questione criminale», dell'intrico perverso fra politica e affari, fra politica e malavita. Parla di questione morale e di riforma della politica. Parla di «moderna conflittualità» e di lotte sociali. Parla del referendum sulla legge elettorale, che «ha già messo in moto il sonnecchiante mondo politico». Parla delle proposte delle donne comuniste su una diversa regolazione dei tempi e degli orari.

«Non possiamo aspettare - dice Occhetto - che passi il Duemila con Dc e Psi che dominano e noi che protestiamo». E aggiunge: «A loro andrebbe benissimo un Pci rigido nelle idee e in continuo declino. A noi no». Sta qui il senso della «svolta» di cui si discute: fare del Pci il protagonista di un «nuovo fronte riformatore». «Grazie a ciò che siamo stati - esclama - e andando oltre ciò che siamo stati». E questo, del resto, l'elemento di fondo che ha attraversato la storia del partito. Come l'altra sera a Firenze, anche a Milano Occhetto torna sull'«ambivalenza» che ha segnato il rapporto con l'Urss. Con tono accorato descrive la «tragedia» che ha fatto sfiorare, a Est, la speranza stessa del socialismo.

«Un golpe bianco?», dice Occhetto, «è un uso distorto delle istituzioni può portare ad un logoramento e persino alla fine della democrazia». E aggiunge: «Se quattro o cinque privati cittadini, anche se segretari di partito, decidessero le elezioni anticipate, sarebbe un golpe per le istituzioni democratiche». Ben altra cosa sarebbe una «rottura a sinistra» da parte del Pci. La presa d'atto della fine di un rapporto privilegiato con la Dc di Andreotti e Forlani e la conseguente scelta dell'alternativa.

«Un golpe contro le istituzioni
se quattro o cinque cittadini,
anche se segretari di partito,
decidessero di sciogliere le Camere»

Il discorso di Occhetto volge alla fine. E il segretario entra nel vivo della discussione in corso nel partito. Non per decidere voti («Sarete voi a decidere», dice), ma per sottolineare alcuni elementi di fondo, di cultura e di civiltà politica. Non è in discussione l'autonomia del Pci, dice. Ma quell'autonomia si fonda sulla «originalità culturale e politica, non sul settarismo». Il Pci è diventato una grande forza perché tutti i suoi dirigenti, avverte Occhetto, «non hanno mai accarezzato il settarismo». E perché anche il settarismo è una forma di subalternità. Ora il Pci è di fronte ad una scelta cruciale: si tratta, dice il segretario, di «trarre tutte le conseguenze e valorizzare tutte le potenzialità implicite del nostro ultimo congresso». E, per tagliare di netto ogni speculazione sull'eredità del 18° Congresso, aggiunge: «A quel congresso ricordo di aver par-



Achille Occhetto Alessandro Natta

tecipato...». La proposta di Occhetto designa «un modo nuovo di pensare la politica». Per questo è sbagliato chiedersi chi siano gli interlocutori della fase costitutiva: «Non perché gli interlocutori sono indispensabili - dice - ma perché è il terreno dell'interlocuzione che va costruito». «Siamo discutendo di idee - prosegue Occhetto - e non di questioni personali. Quando si discute di questioni personali - ammonisce - viene fuori il peggio della nostra tradizione». E la discussione che si sta svolgendo è un esempio di democrazia, pressoché unico nella storia del Pci: «I comunisti, tutti i comunisti - sottolinea Occhetto rivolto a chi lo accusa di «decisionismo» - hanno cominciato a discutere senza che si attendesse l'ennesimo documento, dando vita ad un reale processo di democrazia di base».

I risultati
di 8 congressi pci
a Torino:
56,6% al si
43,4% ai no

Si sono conclusi i primi otto congressi di sezione della Federazione torinese del Pci. Complessivamente si sono espressi con il voto 249 iscritti. La mozione Occhetto ha ricevuto 141 voti e 16 delegati, con un percentuale del 56,6%. La seconda mozione ha ricevuto 90 voti e otto delegati (la percentuale è del 36,2%). La mozione Cossutta ha ottenuto 18 voti, un delegato e una percentuale del 7,2%. Nel corso di questi otto congressi, aperti nel dibattito anche a cittadini non iscritti al Pci, due giovani hanno chiesto la tessera del partito.

Folena: interesse
del Pci di Palermo
per la «lista
di garanzia»

Il segretario regionale siciliano del Pci, Pietro Folena, è intervenuto ieri a Palermo - parlando all'attivo regionale delle donne comuniste - sulla proposta di costituzione di una «lista di garanzia» avanzata da Pannella e dai radicali palermitani. Folena ha affermato che occorre «raccontare ed arricchire l'esperienza etica e politica del rinnovamento che in questi anni Palermo ha costituito per la gente e con la gente». Per il segretario regionale comunista «non si tratta di affermare primogeniture e paternità della proposta; questa spetta alla città, ai suoi cittadini e agli elettori: una lista dei diritti, antimafiosa, per una Palermo libera, non può che essere la naturale conseguenza di un percorso ideale e politico».

1.150 iscritte
in più in Sicilia
al Partito
comunista

Il corso dello stesso attivo regionale, Livia Turco, della segreteria nazionale del Pci, ha reso noto che «quest'anno il tesseramento in Sicilia chiude con 1.150 donne iscritte in più rispetto allo scorso anno. Si tratta di un risultato straordinario che conferma quanto abbia inciso in Sicilia il percorso della Carta delle donne, con tante battaglie per il lavoro, per l'acqua, per i servizi, contro la mafia, con il suo avvio della Costituente delle donne meridionali, con i suoi tanti centri di iniziativa».

Un appello
per il «no»
di 24 intellettuali
sardi

saputo affermare e sviluppare un'identità originale, collocandosi a pieno diritto nella sinistra europea. Questo è uno dei passaggi dell'appello con il quale 24 intellettuali e artisti sardi annunciano la loro adesione alla seconda mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra».

Tognoli:
«Il 69° di Livorno
un'occasione
persa»

L'on. Carlo Tognoli, vicesegretario socialista, ha affermato ieri che «la serie di manifestazioni per il 69° anniversario del Pci, il continuo inneggiare alla diversità del Partito comunista italiano rispetto agli altri partiti comunisti, la difesa dell'identità comunista contraddicono la volontà di rinnovamento che pure affiora qua e là... I socialisti non chiedono ai comunisti di rinnegare la loro storia, ma almeno di giudicarla». «Nell'Europa dell'Est oggi sono in corso i funerali del comunismo, in Italia se ne celebra la fondazione: viene così persa un'occasione per una riflessione che poteva servire a tutta la sinistra».

Giuliano Amato
«stanco
di collaborare
con la Dc»

«Oggi collaboro con la Democrazia cristiana, ma sono stanco. Un sistema non è sano se funziona in questo modo» ha detto ieri il vicesegretario socialista Giuliano Amato intervenendo al congresso del comitato comunale del Psi di Siena. Amato ha parlato a lungo anche della fase di rifondazione del Pci: «Ciò che sta accadendo nel Pci ci interessa, ci riguarda, ci coinvolge per realizzare quella forza che abbia il coraggio di assumere idee e programmi di governo». Polemizzando poi con Massimo D'Alema ha affermato che «l'anomalia italiana di una Dc sempre al governo con cui il Psi ha dovuto collaborare deriva dalla presenza altrettanto anomala del Partito comunista nel nostro paese rispetto ad altri in Europa».

«Condividiamo la convinzione che il Partito comunista italiano costituisca una risorsa preziosa per tutta la sinistra italiana. Innanzitutto per la sua storia di grande e vitale forza popolare, democratica e riformatrice che ha saputo affermare e sviluppare un'identità originale, collocandosi a pieno diritto nella sinistra europea. Questo è uno dei passaggi dell'appello con il quale 24 intellettuali e artisti sardi annunciano la loro adesione alla seconda mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra».

L'on. Carlo Tognoli, vicesegretario socialista, ha affermato ieri che «la serie di manifestazioni per il 69° anniversario del Pci, il continuo inneggiare alla diversità del Partito comunista italiano rispetto agli altri partiti comunisti, la difesa dell'identità comunista contraddicono la volontà di rinnovamento che pure affiora qua e là... I socialisti non chiedono ai comunisti di rinnegare la loro storia, ma almeno di giudicarla». «Nell'Europa dell'Est oggi sono in corso i funerali del comunismo, in Italia se ne celebra la fondazione: viene così persa un'occasione per una riflessione che poteva servire a tutta la sinistra».

«Oggi collaboro con la Democrazia cristiana, ma sono stanco. Un sistema non è sano se funziona in questo modo» ha detto ieri il vicesegretario socialista Giuliano Amato intervenendo al congresso del comitato comunale del Psi di Siena. Amato ha parlato a lungo anche della fase di rifondazione del Pci: «Ciò che sta accadendo nel Pci ci interessa, ci riguarda, ci coinvolge per realizzare quella forza che abbia il coraggio di assumere idee e programmi di governo». Polemizzando poi con Massimo D'Alema ha affermato che «l'anomalia italiana di una Dc sempre al governo con cui il Psi ha dovuto collaborare deriva dalla presenza altrettanto anomala del Partito comunista nel nostro paese rispetto ad altri in Europa».

L'on. Carlo Tognoli, vicesegretario socialista, ha affermato ieri che «la serie di manifestazioni per il 69° anniversario del Pci, il continuo inneggiare alla diversità del Partito comunista italiano rispetto agli altri partiti comunisti, la difesa dell'identità comunista contraddicono la volontà di rinnovamento che pure affiora qua e là... I socialisti non chiedono ai comunisti di rinnegare la loro storia, ma almeno di giudicarla». «Nell'Europa dell'Est oggi sono in corso i funerali del comunismo, in Italia se ne celebra la fondazione: viene così persa un'occasione per una riflessione che poteva servire a tutta la sinistra».

«Oggi collaboro con la Democrazia cristiana, ma sono stanco. Un sistema non è sano se funziona in questo modo» ha detto ieri il vicesegretario socialista Giuliano Amato intervenendo al congresso del comitato comunale del Psi di Siena. Amato ha parlato a lungo anche della fase di rifondazione del Pci: «Ciò che sta accadendo nel Pci ci interessa, ci riguarda, ci coinvolge per realizzare quella forza che abbia il coraggio di assumere idee e programmi di governo». Polemizzando poi con Massimo D'Alema ha affermato che «l'anomalia italiana di una Dc sempre al governo con cui il Psi ha dovuto collaborare deriva dalla presenza altrettanto anomala del Partito comunista nel nostro paese rispetto ad altri in Europa».

GREGORIO PANE

Manifestazione a Livorno con il presidente del Cc
Natta rilegge i 69 anni del Pci
«Ecco perché siamo stati diversi»

Alessandro Natta a Livorno per celebrare i 69 anni del Partito comunista italiano. Il presidente del Cc ha ripercorso la storia del più grande partito comunista dell'Occidente rivendicando la peculiarità del pensiero e del percorso scelto dai comunisti italiani. Nessun peccato originale, nessun senso di colpa, ma la consapevolezza di essere parte della storia e del pensiero non solo del nostro Paese.

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. «Sarebbe davvero risibile se oggi volessimo smentire, dimenticare, travestire le origini, l'atto di nascita del nostro partito». È stato questo il punto centrale intorno al quale si è svolto l'intervento di Alessandro Natta nella giornata che la Federazione livornese ha dedicato al ses-

santanesimo compleanno del Pci: quello di dimostrare che non esiste alcun peccato originale, che non c'è e non può esservi alcun senso di colpa nel militare in un partito che ha una storia che appartiene non solo ai comunisti ma all'intero paese. Natta ha preso la parola in un gremi-

teatro Odeon dopo il saluto del segretario provinciale, Valerio Caramassi, che ha duramente polemicizzato con un giornale romano il quale ha scritto che il presidente del Cc comunista avrebbe parlato accando ad un segretario «schierato senza riserva per lo scioglimento del Pci». Parlando dell'Est e dell'Urss Natta ha puntato l'accento sulle diversità di analisi tra il Pci ed il Pcus, dal superamento del modello staliniano alla fine della «esecrabile dottrina della sovranità limitata teorizzata da Breznev» agli scontri teorici di fronte alla proposta di terza via, agli avvenimenti dell'oggi: come quell'ondata popolare che ha schiacciato partiti che si definivano comunisti. Si tratta di avvenimenti

Ingrao: «Rilanciamo
una nostra critica
al capitalismo»

NAPOLI. Una autentica rifondazione del Partito comunista e di tutta la sinistra europea», secondo Pietro Ingrao, limatario della seconda mozione, sta nel «misurarsi con i temi della lotta per il disarmo, con un nuovo internazionalismo, della riduzione dell'orario di lavoro (terreno di incontro con il movimento delle donne e dei verdi) e del rilancio di una «cultura del conflitto» sui luoghi di lavoro». Ingrao, illustrando la mozione del no in un'assemblea a Napoli, ha sostenuto che «tenere aperto l'orizzonte del comunismo non ci ributta indietro, ma ci collega alle novità che emergono nella società». Ed ha citato gli studenti di Palermo «che sono scesi in lotta - ha detto - non per chiedere elemosine al governo, ma perché rifiutano che importanti funzioni delle università siano appaltate alle grandi industrie del Nord». Ingrao ha sostenuto di essere d'accordo con il segretario del Pci quando questi afferma che «è necessario rompere la tregua sociale», ma ha affermato che «se la lotta sociale è ferma in Italia ciò è dovuto ad una caduta di criticità nei confronti delle grandi imprese capitalistiche e del modo in cui esse hanno condotto la loro modernizzazione negli anni 70». Al Pci - ha detto ancora Ingrao - «non propongo di

Turci: «Ai compagni
che oggi dicono no
rammento che...»

MODENA. «È necessario imprimere una accelerazione fortissima al cambiamento della nostra cultura politica, del modo di essere del nostro partito». Così Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative e membro della Direzione nazionale del Pci, ha motivato il suo sostegno alla proposta di dar vita ad una nuova formazione politica della sinistra intervenendo ad una affollata assemblea alla Casa del popolo di S. Damaso alla periferia di Modena. Il drammatico fallimento dei regimi dell'Est, del comunismo reale al Pci impone, secondo Turci, di fare i conti con il suo passato, che se certo non può essere identificato con quei partiti comunisti, non può neppure ritenersi del tutto estraneo. Per tanto tempo siamo stati «area critica ed autonomia, ma di quel movimento comunista. C'è voluto lo strapuntino di Berlinguer per marcare una decisa presa di distanza. Ma come non ricordare - si è chiesto Turci - che Cossutta, il quale oggi dice di essere per il rinnovamento, organizzò la battaglia nel partito contro la scelta di Berlinguer». Quanto agli altri dirigenti comunisti che si oppongono alla proposta di Occhetto, accusandolo di voler liquidare il partito, Turci sostiene che farebbero bene a riflettere di più e an-

«Così vogliamo
il partito nuovo
per gli anni 90»

TRIESTE. Tre docenti dell'Università triestina, un giornalista ed un interrogativo: «Cosa chiedo al Pci degli anni 90?». Ognuno, cercando di evitare il politichese, ha espresso il proprio pensiero pubblicamente, nel corso di una non tradizionale celebrazione del 69esimo del Pci, cui hanno partecipato comunisti e non iscritti al partito. Così Luciano Ceschia - ex presidente della Fnsi, già direttore del Piccolo e dell'Alto Adige - legandosi all'attualità ha detto che anche dai paesi dell'Est giunge al Pci la domanda di una azione per evitare che quelle crisi si risolvano con una omologazione capitalistica e con la creazione di una «Europa dei bottegai». Bisogna far nascere una nuova solidarietà - ha detto Ceschia -. Caduto il tabù dell'anticomunismo e dell'unità politica dei cattolici - ha aggiunto - per ognuno dei cattolici di sinistra si tratta ora di un problema personale nella ricerca dell'area in cui collocarsi. Da parte sua l'ex direttore del Piccolo ha ribadito il proprio coerente impegno per scongiurare la rassegnazione. Margherita Hack - docente di astronomia e scienziata di fama internazionale - ha detto di considerarsi «una compagna» anche se non si è mai

69° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PCI
Le nuove frontiere della libertà della giustizia sociale della democrazia
Lunedì 22 gennaio alle ore 21
PALAZZETTO DELLO SPORT PARCO RUFFINI a TORINO
ACHILLE OCCHETTO
segretario generale del Pci
FEDERAZIONE DI TORINO
COMITATO REGIONALE PIEMONTESE

L'Associazione culturale
«RUGGERO GRIECO»
ORGANIZZA OGGI
ALLE ORE 17,00
presso l'Auditorium della biblioteca provinciale di Foggia, una iniziativa sul documento dei vescovi italiani sul Mezzogiorno.
parteciperanno:
Mons. GIUSEPPE CASALE
arcivescovo metropolita di Foggia
Sen. EMANUELE MACALUSO
della Direzione nazionale del Pci

Incidenti nel Centro-Nord
Tragico week-end
sulle strade: 7 giovani
perdono la vita

Roma. Week-end con un carico eccessivo di morti quello di ieri sulle strade del Centro-Nord dell'Italia, dove velocità elevata e nebbia hanno avuto un ruolo decisivo nel causare moltissimi incidenti. Il bollettino delle ultime ore è pesantemente negativo: nell'Alessandrino due giovani hanno perduto la vita in un furgone uscito di strada e precipitato nelle acque del Tanaro; nel Varesotto, tre giovani tra i 20 ed i 22 anni sono periti in uno scontro frontale tra due auto, un quarto è in coma all'ospedale; consuntivo drammatico anche a Livorno, dove nell'impeto tra due vetture sono morti due giovani e quattro sono rimasti feriti seppur in maniera lieve; infine, nelle immediate vicinanze di Ferrara, sul tratto autostradale della A13, la visibilità ridotta, ha favorito un gigantesco tamponamento a catena, che ha coinvolto una trentina di veicoli, ma nella circostanza non si sono registrati né morti, né feriti gravi.

prestare soccorso altri due giovani, che seguivano i quattro astigiani a bordo di un'altra auto, hanno riportato sintomi di assideramento. I tre ragazzi morti l'altra notte a Bugugiate, sulla strada provinciale che costeggia il lago di Varese prima di condurre sullo svincolo autostradale, erano tutti di Varese: i fratelli Monica e Roberto Palladini, di 22 e 20 anni (il ragazzo avrebbe compiuto proprio ieri il suo compleanno), e Fulvia Bongiovanni, ventiduenne. La Golf su cui viaggiavano si è scontrata a forte velocità contro un'identica vettura guidata dal ventiduenne Giampaolo Tenconi; quest'ultimo è ricoverato in stato di coma all'ospedale di Gallarate. Terzo incidente dall'esito mortale a Livorno, sulla bretella per lo scorcimento veloce del traffico che unisce l'uscita dell'autostrada Genova-Livorno con la statale Aurelia a sud della città. Nel tremendo urto tra due auto, una Fiat Uno su cui viaggiavano quattro giovani ed un'altra autovettura con a bordo due militari statunitensi della base di Camp Darby, sono morti sul colpo Elena Peroni di 24 anni ed Enrico Denotti di 24, gli altri occupanti della Uno, la sorella di Enrico, Francesca, di 22 anni, e Paola Pinelli, di 26, sono stati ricoverati all'ospedale di Livorno: per entrambe la prognosi è di 20 giorni. Feriti anche i due militari Usa, Jim Rogers e Allen Chambers, di 21 e 22 anni. Ne avranno al massimo una settimana.

A Palermo la ragazza
ha rotto il muro d'omertà
con il consenso del padre
denunciando l'accaduto

Violentata davanti alla madre
da 2 zingari della sua comunità

È stata picchiata e poi violentata, davanti alla madre, nella roulotte, da due zingari della sua comunità. Ma Silvana A., 16 anni, ha trovato la forza per rompere il muro di omertà che la circonda e ha raccontato tutto al giudice. Gli stupratori erano ubriachi. Prima di fuggire hanno rubato denaro e preziosi. Il padre della ragazza, detenuto per tentato omicidio, ha acconsentito alla denuncia.

RUGGERO FARKAS

PALERMO L'hanno violentata a turno davanti alla madre. Dentro una roulotte fredda e buia, accampata nei pressi del litorale palermitano, si è consumato il dramma di una giovane zingara. Silvana A., 16 anni, una vita randagia trascorsa a chiedere l'elemosina da un capo all'altro della città. L'ennesimo caso di violenza è venuto alla ribalta qualche giorno fa, quando Silvana e sua madre Asiba hanno deciso di spezzare il muro di omertà e di rivolgersi alla magistratura raccontando tutto quello che è successo la sera del 12 gennaio. «Alle 5 del pomeriggio - racconta Asiba - sono arrivati due nostri connazionali che conoscevano perché tempo fa eravamo vicini di campo. Erano completamente ubriachi, mi hanno chiesto dove tenevo i soldi e poi hanno com-

inciato a picchiarmi selvaggiamente. Calci, pugni in ogni parte del corpo. Hanno trovato il denaro che tenevo nascosto in un cassetto. Hanno preso anche anelli e collanine d'oro. Una missione da «arancia meccanica» che non è terminata qui. I due aggressori, pistole in pugno, costringono Silvana, la giovane figlia di Asiba, a spogliarsi e a sdraiarsi sul letto e cominciano a violentarla sotto lo sguardo terrorizzato della madre. «È stato terribile - dice Silvana - ho gridato, ho pensato che il tempo si fosse fermato. Ma Sora e Velio Ahmetovic (sono questi i nomi degli zingari accusati dalla ragazza) hanno continuato senza nessuna pietà. Le urla di terrore e di dolore delle due donne sono state sentite fuori dalla rou-

Gli stupratori ubriachi
erano vecchi amici
Prima di fuggire
hanno rubato oro e denaro



Uno dei tanti campi nomadi situati nelle periferie

lotte. È arrivata Nadia, un'altra delle mie figlie - racconta Asiba - con suo marito Imsici. Sono entrati all'improvviso e hanno visto quella scena orribile. Hanno tentato di intervenire ma i due fratelli hanno reagito picchiando anche loro e poi sono scappati. Dopo il tragico episodio c'è stata quasi una riunione di famiglia per stabilire cosa fare. Il capofamiglia Juo A., padre di Silvana, è in carcere con l'accusa di tentato omicidio. Due settimane fa non si era

fermato all'alt di una pattuglia della polizia ed era scappato investendo un agente. Le donne per parlare con lui sono andate all'Ucciardone e Juo le ha invitate a denunciare tutto ai giudici. E così Silvana, accompagnata dalla madre e dall'avvocato Luigi Russo, è andata al palazzo di giustizia per raccontare al magistrato l'episodio di cui era stata vittima. Al giudice ha portato anche la foto di uno dei suoi violentatori. La settimana scorsa un'altra

lotta. È arrivata Nadia, un'altra delle mie figlie - racconta Asiba - con suo marito Imsici. Sono entrati all'improvviso e hanno visto quella scena orribile. Hanno tentato di intervenire ma i due fratelli hanno reagito picchiando anche loro e poi sono scappati. Dopo il tragico episodio c'è stata quasi una riunione di famiglia per stabilire cosa fare. Il capofamiglia Juo A., padre di Silvana, è in carcere con l'accusa di tentato omicidio. Due settimane fa non si era

Nel basso Ferrarese
Pensionata asfissata
nel sonno
Stufetta difettosa?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUOZZI

FERRARA Il fumo di un incendio l'ha soffocata lentamente nel letto mentre dormiva, durante la notte fra sabato e domenica. Così è morta una pensionata di Bosco Mesola, nell'estremo Basso Ferrarese. Si chiamava Evelina Biokati Rinaldi, aveva 83 anni; la figlia Ultimina Pennini, 49 anni, nell'appartamento attiguo era stata svegliata da due passanti quando ormai era tardi. La casa è andata completamente distrutta. Una fuga di gas, forse uscita dalla bombola, forse dal focolare mal tenuto. Una nuvola bassa infiammabile e velenosa ha cominciato a formarsi in basso, dal pavimento, ed è andata via via crescendo. Una volta raggiunta l'altezza del bocchettone di una stufa a legna, ha innescato l'incendio. Le fiamme hanno cominciato ad ardere in silenzio, senza esplosioni. Ed è stato anche peggio: se almeno ci fosse stato uno scoppio forse qualcuno si sarebbe reso conto in tempo di quello che stava succedendo. Lentamente le fiamme si sono propagate al mobilio e al letto nel quale riposava la pensionata, causando un fumo denso ed acre. Ed è stato proprio il fumo, per primo, a spegnere la vita della donna: Evelina Biokati Rinaldi. La figlia Ultimina Pennini che dormiva nell'appartamento accanto di una casa ad un solo piano in via Nuova Corniera 208-210 non s'è accorta di nulla. Pochi minuti prima della mezzanotte, sotto la casa sono passate due persone. Hanno visto fiamme e

fumo uscire dalle finestre ed hanno cominciato a bussare all'ingresso dell'abitazione. Ha aperto la porta la figlia della pensionata, che fino ad allora non si era accorta di nulla. Disperata ha guidato i due soccorritori verso la camera da letto della madre. Passando fra le fiamme e il muro di fumo, i due hanno raggiunto la donna, l'hanno portata all'aria aperta e caricata su un'auto. L'ospedale più vicino è quello di Codigoro, ad una quindicina di chilometri di distanza. Purtroppo i medici del pronto soccorso hanno dovuto limitarsi a stendere un referto di morte, dovuta a «soffocamento» da fumo. Sul posto dell'incendio è arrivata una squadra dei vigili del fuoco di Codigoro. Il loro intervento è servito a salvare, almeno in parte, l'appartamento della figlia della povera pensionata; l'altro alloggio è andato completamente distrutto; tutti i muri portanti della casa sono rimasti lesionati, al punto da rendere pericolante tutto l'edificio. Le indagini sulle sue cause vengono condotte dai carabinieri. Non è esclusa l'ipotesi di un incendio dovuto ad un surriscaldamento della stufa a legna, mentre la prima (fuoriuscia di gas, infiammazione a contatto con la stufa a legna accesa) resta, comunque, la più probabile dopo la ricostruzione fatta. Purtroppo, la pensionata di Bosco Mesola è l'ultima, in ordine di tempo, di una tragica catena di incidenti domestici.

Monte Canin
Si recupera
salma di
speleologo

TRIESTE Sono proseguite senza inconvenienti anche ieri le operazioni di recupero della salma di Massimiliano Puntar, lo speleologo triestino morto giovedì scorso nella grotta «Veliko Sbrago», sul versante jugoslavo del monte Canin. L'uscita in superficie dovrebbe avvenire, salvo imprevisti, questa mattina. Attualmente sul posto (a oltre duemila metri d'altezza) si trovano una quindicina di volontari del soccorso alpino italiano e jugoslavo; la squadra più numerosa, che opera all'interno della grotta, dovrebbe aver raggiunto, secondo quanto si è appreso, i pozzi iniziali della cavità, l'altra prevede all'esterno al supporto logistico e a mantenere i contatti con il centro operativo del soccorso alpino di Borgo Grotta Gigante sul Carso triestino. Nel corso della giornata hanno sorvolato la zona anche due elicotteri, messi a disposizione dall'«Ae Rigel» di Casarsa e dalla polizia jugoslava. Si stanno infatti definendo le modalità per il trasporto della salma in Italia. Puntar, che aveva 25 anni, era stato colpito alla testa da una lama di roccia mentre era impegnato, a oltre mille metri di profondità, nelle operazioni di soccorso di Mario Bianchetti, lo speleologo triestino a sua volta rimasto bloccato nel «Veliko Sbrago» domenica scorsa con un polso fratturato e che mercoledì è potuto risalire in superficie.

Il Senato approva la riforma
Il nuovo processo civile
avrà un giudice unico

La riforma del codice di procedura civile approvata dalla commissione Giustizia del Senato. Cento articoli che dovrebbero portare ad una accelerazione dei processi civili. La commissione ha varato inoltre provvedimenti per l'assunzione di 600 dattilografi per i tribunali; l'istituzione del tribunale di Gela e della Corte d'appello di Bolzano. Iniziato l'esame del ddl per l'istituzione del giudice di pace.

NEDO CANETTI

ROMA Ha tagliato il traguardo alla commissione Giustizia del Senato un altro provvedimento - la riforma del codice di procedura civile - tra quelli che rientrano nel cosiddetto «pacchetto Giustizia», volto a dare risposte legislative alle impellenti esigenze di questo fondamentale settore della vita del paese. Il nuovo testo è stato varato in sede redigente (andrà in aula solo per la sanzione finale, senza possibilità di presentare emendamenti nella prima metà di febbraio). Si tratta di un testo complesso, formato di ben cento articoli. Tra le novità più interessanti, la modifica di un articolo dell'ordinamento attuale, nel senso che tutte le controversie saranno decise in tribunale dai giudici istruttori. In funzione di giudice unico, in definitiva si avrà una svolta nel processo civile che ora innanzi si svolge con un giudice monocratico. La collegialità, che finora era la regola, sarà mantenuta solo nelle controversie concernenti materie specifiche. Altre novità: la sentenza di primo grado diviene immediatamente esecutiva; l'introduzione delle preclusioni per imporre alle parti del processo di fare presenti da subito le proprie domande e le eccezioni nei primi atti del procedimento; la previsione, nel corso stesso del processo, di ordinanze esecutive di pagamento di somme non contestate e di decreti ingiuntivi. Nei giudizi di appello le parti non potranno introdurre né nuove domande né nuove prove; è, inoltre, abolita - sempre in appello - la figura del consigliere istruttore. Per quanto riguarda i provvedimenti cautelari, sono stati tutti unificati come procedura e prevedono la loro reclamabilità. Altra norma di rilievo: il tasso degli interessi legali, per deflazionare il carico giudiziario, passa da cinque al dieci per cento. «Si tratta di un'opera assai incisiva» - ha commentato il repubblicano Giorgio Covi, presidente della commissione.

«Tuttavia non basta - ha aggiunto - insieme al nuovo modello di processo, occorrono urgentemente altri interventi per risolvere le sorti della giustizia civile italiana, la cui credibilità è oggi gravemente compromessa». Anche il ministro Giuliano Vassalli, pur avanzando alcune riserve su punti specifici ha espresso un giudizio molto positivo sul testo messo ora a punto. Per i comunisti è stato Nereo Battello a manifestare soddisfazione per una soluzione che è il risultato del lavoro di tutta la commissione. La commissione ha anche varato altri importanti provvedimenti. Uno riguarda l'approvazione definitiva della legge che permetterà l'assunzione per i tribunali di circa 600 dattilografi, assolutamente necessari, se si considera che l'attuale carenza di questo personale ritarda di mesi la stesura di sentenze da tempo promulgate. Gli altri due si riferiscono all'istituzione a Gela del tribunale ordinario, della procura della Repubblica presso il tribunale, della procura circondariale e della procura presso la stessa procura; e l'istituzione della Corte d'appello di Bolzano. La proposta per Gela era stata avanzata dai comunisti Salvatore Crocetta, Concetto Scivoletto, Vittorio Gambino e Ferdinando Imposimato nel luglio 1988. Successivamente, la commissione ha iniziato l'esame delle proposte per l'istituzione del giudice di pace, altro rilevante provvedimento atteso da anni.

Genova: una truffa all'Inps?
Giudicato nullo un patto
tra azienda e sindacato

Indagine giudiziaria su un accordo sindacale del 1981. Il pretore del lavoro di Genova ha giudicato «nullo e priva di ogni effetto giuridico» l'intesa grazie alla quale una azienda in liquidazione aveva revocato il licenziamento dei dipendenti al solo scopo di consentire l'erogazione della cassa integrazione straordinaria. Gli atti trasmessi alla Procura per accertare eventuali ipotesi di truffa all'Inps.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Sotto inchiesta a Genova un accordo sindacale risalente al 1981. Il dirigente della Pretura del lavoro Giovanni Russo, imballatosi nell'ambito della vertenza tra un operaio e l'ex datore di lavoro - in una vicenda di licenziamenti revocati fittiziamente per consentire l'erogazione della cassa integrazione straordinaria, ha definito nulla l'intesa che aveva portato a quelle revoche, ed ha trasmesso gli atti alla Procura della Repubblica per l'accertamento di eventuali ipotesi di reato penale. All'origine del caso il ricorso di un ex dipendente della «Nuova Maledto spa» (azienda metalmeccanica del ponente genovese), il quale, messo in cassa integrazione nell'aprile del 1981 e licenziato nell'ottobre del 1985, lamentava di aver ricevuto in ritardo e senza rivalutazione l'indennità di anzianità. Nel corso del processo i legali della società hanno dichiarato al giudice che la «Nuova Maledto» aveva cessato ogni attività aziendale (con conseguente messa in liquidazione) nell'aprile del 1981 e che appunto in quella data aveva licenziato tutti gli oltre 400 dipendenti, in seguito, e precisamente nel luglio 1981, era stato concluso un accordo sindacale in base al quale l'azienda avrebbe proceduto alla revoca dei licenziamenti «al solo scopo di permettere ai lavoratori di fruire della cassa integrazione guadagni». «Accordo radicalmente nullo - scrive oggi il pretore - e privo di effetti giuridici, in quanto in contrasto sia con le norme sulla cassa integrazione e sulle condizioni in base alle quali essa viene erogata, sia con le norme che disciplinano il sistema delle assicura-

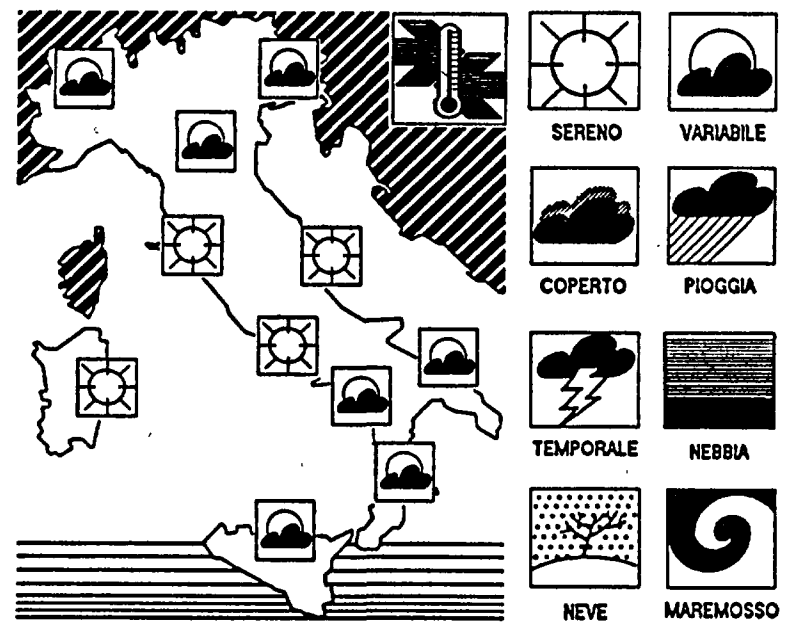
zioni sociali; attraverso l'artificio della fittizia revoca dei licenziamenti, quando in realtà non esisteva più nessun rapporto di lavoro, sono stati creati falsamente presupposti in forza dei quali la legge riconosce quelle particolari prestazioni previdenziali a carico dell'Inps». Dichiarato nullo l'accordo, il pretore - come dicevamo - ne ha anche trasmesso gli atti alla Procura della Repubblica per l'accertamento di eventuali ipotesi di reato. Quali? L'ipotesi più facilmente configurabile è quella della truffa ai danni dell'Inps. Le norme sulla cassa integrazione prevedono infatti che ne possano usufruire i lavoratori di aziende già fallite, ma non i dipendenti di società in liquidazione; e la «Nuova Maledto» - che oggi è tuttora nella fase di concordato preventivo, con la clausola della cessione dei beni ai creditori - nell'81 era appunto in liquidazione. Il pretore del lavoro si sarebbe trovato in pratica di fronte ad una illecita applicazione della legge che regola questo importantissimo ammortizzatore sociale; e di fronte al presunto artificio di licenziamenti revocati solo fittiziamente, non ha potuto che trasmettere il fascicolo agli uffici giudiziari competenti.

Una donna suicida all'Elba
Si butta in acqua
legata a tre borse
piene di sassi

PORTOFERRAIO. Sembra un omicidio. E per molte ore all'isola d'Elba, solitamente tranquilla, non s'è parlato d'altro. Sotto lo scoglio della Navetta presso la spiaggia delle Viste, tre metri d'acqua trasparente lasciavano vedere il corpo nudo di una giovane donna, tenuto a fondo da quattro borse e da una corda bloccata da lucchetti e moschettoni. Lo hanno spiato in molti quel macabro spettacolo fino a che i carabinieri non hanno riportato a galla il corpo. E invece Manuela Bacci, 31 anni, una figlia di 14, aveva incredibilmente fatto tutto da sola. In una giornata i carabinieri hanno ricostruito grazie alla testimonianza del marito e della gente dell'isola la dinamica della tragedia. Manuela aveva molti problemi. Si era separata da qualche anno dal marito, e da allora non era più riuscita a stabilire legami affettivi. Era impigliata in un'impresa di pulizia ma un mese fa aveva lasciato il lavoro: negli ultimi tempi le era difficile persino stare con la gente. Il suo equilibrio se ne stava andando. Raccolgeva ritagli di giornali su un macabro avvenimento, quello di una prostituta fatta a pezzi e «nascosta» in una valigia. Portava sempre con sé quei ritagli e uno se l'è trascinato a fondo. Lo ha riportato a galla, un carabiniere sommozzatore, si potevano anco-

ra vedere le sottolineature fatte con la penna a biro. Sabato scorso Manuela Bacci è uscita di casa come ogni giorno, ha raggiunto il centro con il bus e si è avviata a piedi verso la spiaggia sovrastata dallo strapiombo di Santa Fina, da dove in anni lontani erano volati già in tre, verso una morte certa, trenta metri più in basso. Ma Manuela aveva scelto un altro modo per andarsene. Qualcuno l'ha vista dai bastioni, spogliarsi delle scarpe, degli altri indumenti, meticolosamente lasciati in ordine sugli scogli, e apprestarsi a quello che sembrava un bagno di sole, credibile e garantito dalla giornata mite, discreto perché sulla spiaggia, che si raggiunge con un sentiero tortuoso, non c'era un'anima. Non era scagione quel posto e quello scoglio, l'ex marito, sconvolto, ha fatto capire quanto quei luoghi erano stati importanti nella loro relazione. Emanuele è rimasta a lungo a pensare di fronte ad uno dei più suggestivi scorci paesaggistici dell'isola. Ha riempito di sassi le quattro borse che aveva con sé, se le è legate addosso, non sarebbe mai morta, altrimenti, lei che era forte e nuotava come un pesce, e da un basso gradino si è lasciata sprofondare dove l'ha vista per caso, poco dopo, un pescatore che si muoveva tra quegli scogli con la sua barca.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che ancora governa il tempo sulla nostra penisola è in fase di graduale esaurimento. Nel corso della corrente settimana la situazione meteorologica dovrebbe prendere una nuova svolta nel senso che dovrebbe determinarsi una fascia di bassa pressione che dall'Europa centrale si estende fino al Mediterraneo e nella quale si dovranno inscrivere perturbazioni di origine atlantica che dovrebbero venire ad interessare tutta la nostra penisola portando finalmente annuvolamenti e precipitazioni. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata graduale aumento della nuvolosità. Sulle regioni centrali e sulla Sardegna prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente leggermente mossi tutti i mari italiani. DOMANI: intensificazione della nuvolosità sulle regioni settentrionali con possibilità di precipitazioni, a carattere nevoso sulla fascia alpina. Durante il corso della giornata la nuvolosità tenderà ad estendersi verso le regioni dell'Italia centrale. Per quanto riguarda l'Italia meridionale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA
Bolezona -6 13
Verona -6 9
Trieste 3 8
Venezia -2 10
Milano -5 9
Torino -5 9
Cuneo 3 14
Genova 8 15
Bologna -4 9
Firenze -1 14
Pisa 0 15
Ancona -2 8
Perugia 3 10
Pescara -1 12
L'Aquila -7 3
Roma Urbe -4 13
Roma Fiumic. -1 13
Campobasso 5 9
Bari -1 12
Napoli 0 14
Polenza 2 11
S. M. Leuca 5 12
Reggio C. 4 15
Messina 10 16
Palermo 10 15
Catania 2 14
Alghero -1 15
Cagliari 1 15
TEMPERATURE ALL'ESTERO
Amsterdam 8 11
Londra 11 13
Atene 2 11
Madrid 0 12
Berlino 5 10
Mosca -3 3
Bruxelles 4 7
New York -1 2
Copenaghen 5 7
Parigi 4 5
Ginevra -5 6
Stoccolma 2 4
Helsinki -4 -2
Varsavia 1 4
Lisbona 6 13
Vienna 1 4

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 a alle 18.30.
Ore 7 Rassegna stampa: 8.30 Il mio Salvador Parla M. Tornaghi; 9.30 Eco l'Avanza Blu Con E. Tizzzi; 10 File diretto con il Pci; Oggi in studio A. Minucci; 11 Gastronomia e minivista; Parlo con G.C. Casali e S. Riboldi; 13: In diretta da Torino: Debattito da Biffarini; 15: Nuove tendenze; 17 L'Agenda; 18 Rassegna della stampa estera; 20.30: Brevi da Roma; Verso il centenario.

l'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia Annuo Semestrale
7 numeri L. 295.000 L. 150.000
6 numeri L. 260.000 L. 132.000
Estero Annuo Semestrale
7 numeri L. 592.000 L. 298.000
6 numeri L. 508.000 L. 255.000
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007
Intestato all'Unità Spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici
propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale (serie) L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina fienale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 2.136.000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Asse-Appalti
Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750
Concessionarie per la pubblicità
SIPA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SFI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa, direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelagosi 5, Roma

Riuscito l'esperimento della domenica senz'auto
In città tutti a piedi o in giro su due ruote

In serata i primi dati: dimezzato l'inquinamento
«Targhe alterne se continua l'emergenza»

«Bicilandia» respira A Milano dimezzato lo smog

Pillitteri
«Per il futuro probabili targhe alterne»

MILANO. «Sono felice, ha vinto l'inter, ha vinto il Milan, ma soprattutto ha vinto la città». Finalmente, dopo giorni e giorni di tensione, Pillitteri può permettersi un sorriso, una battuta, un tono più disteso anche coi cronisti. La città ha retto alla prova. «Trasporti efficienti, bravi i vigili, bravissimi tutti, ma soprattutto i cittadini». Sindaco e assessore al Traffico della giunta rosso-verde sono soddisfatti. «Oggi alle 16 — dice Castagna — nonostante una situazione climatica infelice (con zero termico a 200 metri di quota a tenere bassa la cappa residua di smog) avevamo una media di biossido di azoto attestata sui 200 microgrammi per metro cubo di aria, l'ossido di carbonio addirittura non ha superato i 5 milligrammi, la soglia di attenzione è 10 e nei giorni scorsi avevamo avuto punte fino a 17. Anche la rumorosità è stata abbattuta: venti decibel in meno sulla media domenicale. Abbiamo raggiunto l'obiettivo che ci eravamo proposti: rompere la continuità dell'inquinamento e dimostrare che si può vivere una giornata di festa anche senza la auto. La città non è stata disertata dalla gente, tutti gli appuntamenti erano affollati, da quelli politici a quelli sportivi a quelli spettacolari». Gli utenti dell'Atm risultano redoppiati rispetto a domenica 22 gennaio '89, triplicati quelli del metrò. E tanta, tanta disciplina assicurano a palazzo Marino. Solo qualche centinaio le auto fermate nei pressi dello stadio, irrisorio il numero dei portoghesi che tentava di entrare in città su quattro ruote, un centinaio le multe. L'esperimento è doppiamente interessante perché ora i tecnici studieranno l'incidenza sul biossido di azoto di una sostanza fino ad oggi considerata innocua: il metano da riscaldamento. Sull'andirivieni solitario non ha effetti, sull'NO2 non si sa.

«È andata come avevamo sperato». Dopo sette giorni di polemiche, Pillitteri e l'assessore Castagna possono sorridere distesi. L'esperimento è riuscito, i milanesi, disciplinati, hanno invaso il centro di biciclette. Solo un centinaio le multe ai trasgressori e alle quattro del pomeriggio l'inquinamento era dimezzato. E nei prossimi giorni come andrà? Se l'emergenza continua — non si esclude il ricorso alle targhe alterne».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. E per un giorno Milano diventò Bicilandia. La contestata domenica senz'auto si è trasformata per nove ore nel negro incontrastato delle due ruote, una monarchia quasi assoluta. E una monarchia illuminata, giacché alla corte di regina Bicilandia c'è posto per tutti: skateboard, monopattini, cavalli, calessi, con le moto uniche «ospiti» guardate con diffidenza e ostilità direttamente proporzionali alla cilindrata. Già, perché in questa Milano surreale con le cicconvallazioni che sembrano piste di pattinaggio e dove senti persino il rumore delle tue scarpe chiodate, lo stormir di fronde, il canto degli uccelli, il fiato grosso degli irriducibili del footing, la voce dell'amico o del barista che ti chiama dall'altro lato della strada, il rombo della Kawasaki tu fa sobbalzare come lo scoppio di una bomba.

Si, alla fine hanno vinto il buon senso, la curiosità, la voglia di trascorrere una giornata diversa. Che si sarebbe trattato di un'altra domenica? lo

si poteva annusare fin dalle prime ore del mattino. Almeno dalle 9,30 e un minuto, quando partì gli ultimi automobilisti ritardatari, il centro è stato preso d'assalto da centinaia di ragazzi, donne, anziani, bambini. E fino a sera la città sarà nelle loro mani. Non fosse per la penuria di box, delle auto non ci sarebbe nemmeno l'ombra. Invece eccole lì in fila sui marciapiedi, mute, immobili, irreali, a rendere intiere vie simili a un cimitero di elefanti. La vita, oggi, è altrove, senza bombardamento di decibel o overdose di biossidi: l'inquinamento, si saprà in serata, è stato dimezzato. Piazza del Duomo alle 10 del mattino ti si para davanti col volto sorridente della festa d'altri tempi. Un gruppo di ragazzi gira in monopattini, sulle schiene cartelli che parlano di ambiente: «D'estate le alghe, d'inverno lo smog, provvedete anche per la primavera e l'autunno» porta scritto dietro il giubbotto una biondina. «Siamo irrealisti: chiediamo di respirare» è lo slogan tardo Sessantotto che



Vari modi di circolare per la città: con la più tradizionale bicicletta o a cavallo

campeggia sul piumino di un altro giovanissimo. Poco più in là, in piazza della Scala fanno bella mostra di sé le uniche macchine tollerate: quelle elettriche, che in Largo Cairoli faranno anche un giro dimostrativo. Sul selciato di Piazzetta Reale, all'ombra del Duomo spuntano anche due signori a cavallo. Vengono da Pero, cintura nord-ovest di Milano, una delle capitali dello smog con le sue raffinerie. «Stanchi? No, e perché? Gli animali sono solo un po' nervosi, sa non sono abituati agli autobus?». Sembrano usciti, quadrupedi e cavalieri, dallo schermo di un western spaghetto o dalle strisce di Bonelli, novelli Tex Willer e Kit Carson alla ricerca del saloon di Santa Fe o di El Paso dopo una lunga e polverosa cavalcata. Se li vedesse il futurista Marinetti che all'inizio del secolo scriveva l'elogio dell'automobile si metterebbe le mani nei capelli. E poi footing, tanto footing, finalmente in un'aria un po' meno opprimente del solito. Anche le Milano pollicine passeggiate. Passeggia Pillitteri che incontriamo poco prima dell'una al metrò di piazza Duomo, mentre sta per andare a godersi la vittoria dell'Inter sulla Samp, passeggia Achille Occhetto che ha appena concluso la manifestazione al Lirico per i 69 anni del Pci. La gente applaude. «Bravi, date il buon esempio, tenete duro». Cosa pensa il segretario nazionale del Pci di questa metropoli appiadata è presto detto. «Con questa decisione



Gasolio nell'Adige: allarme a Bolzano

Un'ingente quantità di gasolio per riscaldamento, fuoriuscita da uno stabilimento per la lavorazione della frutta, è finita nell'Adige attraverso un canale di raccolta di acque nere alla periferia di Merano. Immediata la mobilitazione dei vigili del fuoco della città a cui si sono aggiunti nell'opera di disinquinamento, vista la gravità della situazione, anche i pompieri volontari dei comuni limitrofi. Il gasolio, che si sposta alla velocità di due metri al secondo frammisto alle acque del fiume, attualmente in periodo di magra, ha raggiunto Bolzano ove si sta cercando di arrestare la marcia. Data la situazione, tale obiettivo difficilmente potrà essere raggiunto prima di domani. Intanto sono stati messi in preallarme anche i vigili del fuoco di Trento e Verona.

Detenuto si impicca in carcere

Un detenuto del carcere «San Giuliano» di Trapani, Angelo Burgio, 33 anni, si è impiccato in cella. Il corpo è stato trovato dagli agenti di custodia. Burgio, originario di Raffadali (Agrigento), stava scontando una condanna per omicidio e rapina e avrebbe dovuto riacquistare la libertà nel 1991. La Procura della Repubblica di Trapani ha disposto l'autopsia.

Incendio doloso in discoteca: solo danni

Un incendio doloso ha causato danni per alcune centinaia di milioni nella discoteca «Insomnia» di Mogliano Veneto (Treviso). I malviventi, secondo una prima ricostruzione dei vigili del fuoco, sarebbero penetrati all'interno dell'edificio forzando una finestra, avrebbero poi sparso alcuni litri di benzina dandovi fuoco. Il sistema d'allarme della discoteca ha funzionato facendo arrivare tempestivamente le squadre di soccorso. «Insomnia» è una discoteca sotterranea che si trova in un complesso edilizio con decine di abitazioni. Questa ubicazione, nel recente passato, è stata al centro di numerose polemiche sciolte nella costituzione di un comitato per la chiusura del locale.

Manifestazione dei medici domani a Roma

Una manifestazione si terrà domani a Roma da parte dei rappresentanti delle undici sigle sindacali aderenti alla Cosmed (Confederazione italiana dei sindacati medici dipendenti pubblici). Lo ha dichiarato Aristide Paci, coordinatore della Cosmed. «Contemporaneamente — ha detto Paci — il ministro della Funzione pubblica aprirà le trattative a palazzo Vidoni. Sarà una duplice operazione verità. I medici e i veterinari della Cosmed manifesteranno tutta la loro forza e chiarezza di propositi». La Cosmed — ha affermato Paci — non vuole né un contratto svilito o dimezzato, né una nuova legge sanitaria che porti ad altri errori e a un maggiore degrado dell'assistenza sanitaria pubblica. Se il duplice confronto non segnerà una svolta, i medici saranno costretti a riprendere le loro dure azioni di lotta».

Morto escursionista sui monti del Comasco

Un escursionista comasco, Guido Pezzini, di 40 anni, è morto sulle pendici basse del monte Legnone, sopra Premana (Como), precipitando da un canale ghiacciato che stava scaldando in compagnia di un amico senza essere legato. Il compagno di escursione ha fatto scattare subito l'allarme, ma il corpo di Pezzini è stato recuperato solo dopo molte ore.

In permesso dal carcere si uccide sotto un treno

Uccise l'amante 16 anni fa, oggi si è suicidato gettandosi sotto un treno. Protagonista dell'episodio è stato Umberto Moscato, 61 anni, di Ceccano. L'uomo aveva ottenuto un giorno di permesso per buona condotta dalla direzione del carcere di Frosinone, dove stava scontando la condanna per aver ucciso a colpi di pistola la donna che voleva lasciarlo. Ieri, verso le 13, Umberto Moscato è uscito di casa e, giunto a circa 600 metri dalla stazione ferroviaria di Ceccano, si è gettato sotto un treno che stava transitando. Secondo le prime indagini dei carabinieri sembra che l'uomo soffrisse da tempo di disturbi psichici. Il suicida ha lasciato anche un biglietto che gli investigatori non hanno ancora reso noto.

Si conclude il processo di beatificazione di Padre Pio

Il santuario di «Santa Maria delle Grazie» è risultato troppo piccolo ieri per accogliere i pellegrini che a migliaia sono giunti da tutte le regioni, e anche dall'estero, per partecipare alla sessione conclusiva del processo diocesano per la beatificazione di Padre Pio da Pietrakenina. Il frate cappuccino delle stimmate, al secolo Francesco Forgione, morì il 23 settembre del 1968 in fama di santità all'età di 81 anni ed è sepolto nella cripta della stessa chiesa. L'ultima sessione delle 182 sessioni del Tribunale ecclesiastico diocesano è stata pubblicata ed è stata preceduta da una messa solenne celebrata da un centinaio di sacerdoti, tra cui 11 vescovi. Tra la folla presente anche il ministro per la Protezione civile, on. Vito Laitanzio.

GIUSEPPE VITTORI

Invasi ai minimi storici, i Comuni chiedono lo stato d'emergenza
Mentre continuano gli sprechi il Pci chiede il piano acque

Siccità anno quarto, Sardegna come Sahara?

Siccità, anno quarto. Negli invasi della Sardegna le riserve d'acqua sono ai minimi storici e decine di comuni dichiarano l'emergenza. I tecnici lanciano l'allarme: se non piove abbondantemente nei prossimi mesi sarà il disastro. Eppure nessun provvedimento viene preso, e anzi continuano gli sprechi. Iniziativa del Pci alla Regione per varare subito il piano delle acque e alcune misure straordinarie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Anche gli ultimi bollettini meteorologici non lasciano spazio all'ottimismo. Ancora sole e bel tempo per i prossimi giorni, e ormai anche gennaio se ne sta andando senza piogge. Non resta che sperare in un «miracolo». Domenica scorsa a Cagliari l'hanno chiesto venticinquemila fedeli, in processione dietro alla sacra statua della Madonna di Bonaria. Altre cerimonie, altre preghiere «ad pluviam petendam» vengono recitate in numerose chiese, di tutta l'isola. Scendono in campo vescovi, sacerdoti, parroci di città e di campagna ad invocare la pioggia liberatrice.

Il quarto anno consecutivo di siccità ha portato la situazione idrica in Sardegna ai livelli più gravi del secolo. Nei 37 invasi dell'isola c'è acqua solo per poche settimane, un paio di mesi al massimo. Secondo i più recenti rilevamenti (effettuati a novembre) nei serbatoi artificiali il volume totale «invasato» è pari a circa il 13 per cento della capacità totale, mentre per quanto riguarda gli invasi ad uso plurimo (cioè irriguo, potabile ed industriale), il volume d'acqua si riduce ad appena il 6 per cento del totale. Per affrontare la crisi idrica da mesi sono in vigore pesanti restrizioni nell'erogazione dell'acqua, che viene assicurata solo per il 67 per cento per l'uso potabile, per il 50 per cento per l'uso industriale e per il dieci per cento per l'uso irriguo. Senza contare quei casi (numerosi) in cui già si ricorre alle autobotti o all'approvvigionamento idrico a giorni alterni. In ogni caso già nelle prossime settimane si prevedono nuove misure restrittive, con una diminuzione fino alla metà dei consumi civili e con la chiusura totale dei rubinetti nelle campagne. Insomma, disastri ancora più gravi (anche

dal punto di vista igienico) per la popolazione, e una nuova annata disastrosa per i raccolti, con un ulteriore avanzamento di quel processo di desertificazione del territorio, indicato ormai come la principale emergenza ambientale della Sardegna.

Ma verrà un giorno in cui la Sardegna non avrà più sete, le campagne saranno verdi e rigogliose, e l'acqua sgorgherà dai rubinetti senza interruzione... Un sogno? Più esattamente uno «studio di previsione», come sottolinea il Piano delle acque, frutto di oltre dieci anni di lavoro dei massimi esperti del settore in Sardegna. Sono state analizzate a fondo le caratteristiche del territorio e sono state individuate le opere necessarie per garantire il soddisfacimento integrale del fabbisogno idrico almeno per i prossimi 50 anni. Fra l'altro si ipotizza il raddoppio delle dighe esistenti (da 37 a 75) con una «raccolta» complessiva d'acqua pari a circa 4 miliardi di metri cubi. Costi previsti, 13.500 miliardi. Alla fine della precedente legislatura la giunta uscente di sinistra ha accolto gli indirizzi fondamentali del piano, con un apposito disegno di legge che però il Consiglio regionale non ha fatto in tempo ad approvare definitivamente. E adesso sul piano incombe il rischio di un accantonamento definitivo. Anche perché gli interessi messi in discussione sono numerosi e rilevanti: basta considerare che il «governo» della risorsa idrica è diviso fra una cinquantina di enti e consorzi vari, un vero e proprio sistema di potere che si regge sull'acqua. Tutt'al più l'attuale giunta regionale (a guida dc) preferirebbe appaltare l'intera opera a qualche grande gruppo industriale (Iri

o Fiat), rinunciando persino ai compiti di controllo. Intanto il tempo passa, e non viene presa nessuna decisione. «Un atteggiamento a dir poco irresponsabile», dice Emanuele Sanna, presidente del gruppo comunista alla Regione, nel presentare alla stampa una mozione del Pci sardo sulla vicenda. Oltre all'approvazione immediata del piano, si indicano una serie di interventi sin d'ora possibili (e necessari) per affrontare l'emergenza, attraverso un «stralcio» dello stesso piano: nuove dighe, laghi collinari, dissalatori, adeguamento delle reti idriche per evitare ogni spreco. E soprattutto si delinea un nuovo regime giuridico (e una nuova cultura) della risorsa acqua, non più da usare (e sprecare) senza controlli, ma da proteggere come «il bene più prezioso del deserto-Sardegna».

Referendum pesticidi-caccia
La Lega ambiente accusa: «Antidemocratico il rinvio Alle urne entro maggio»

ROMA. La Lega ambiente non tollererà lo scippo. Ieri ha seccamente condannato la proposta di rinvio del referendum su caccia e pesticidi avanzata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori. «Il compromesso del sottosegretario — hanno affermato in una nota gli ambientalisti — è un attacco alla democrazia. È indolce che su temi come caccia e pesticidi, sui quali da anni il movimento ambientalista chiede interventi legislativi urgenti, ora si vengono a proporre soluzioni affrettate con il solo scopo di impedire l'espressione della volontà popolare». Il presidente della Lega ambiente, Ernesto Realacci, ha incalzato: «Questo metodo appartiene più alla logica di un regime

che non a quello di una democrazia compiuta». Chiamando alla mobilitazione tutto il movimento ambientalista, le forze politiche che hanno sostenuto il referendum e tutti coloro che credono nelle regole della democrazia, la Lega ambiente ha riproposto che in tempi brevissimi, preferibilmente a maggio quando si voterà per le amministrative, i cittadini possano andare alle urne per scongiurare le doppie e i veleni che inquinano le nostre tavole. Per il rinvio, già l'altro ieri, si era espresso anche il ministro dell'Agricoltura, il dc Calogero Mannino, il quale, preoccupato della «situazione di confusione e di incertezza» che si verrebbe a creare con l'abrogazione delle attuali norme, ha proposto una legge sugli antiparassitari.

Festeggiati gli 80 anni di Tobino

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO MILIANI

VIAREGGIO. «Mario Tobino, pur potendolo evitare, partecipò alla Seconda guerra mondiale. E non per patriottismo, ma per sentirsi vicino a quei soldati che non avevano nessuna responsabilità in quella che lui considerava un'assurdità dall'esito inevitabile». Così Manlio Cancogni ha voluto mettere l'accento sulla totale partecipazione dello scrittore alle cose della vita, parlando ieri nella sala consiliare del Comune di Viareggio, dove l'amministrazione cittadina ha voluto festeggiare gli 80 anni appena compiuti da Tobino.

La sala per questa festa pubblica, dove si rendeva omaggio allo scrittore-psichiatra, nato a Viareggio il 16 gennaio del 1910, straboccava. A fargli gli auguri c'erano anche Cesare Garboli e Mario Soldati. Mario Tobino porta i suoi 80 anni in grande stile, appoggiandosi a un bastone più per sicurezza che, parebbe, per effettivo bisogno. Dimostrando comprensibilmente lieto dell'attenzione riservatagli, l'autore de *Le libere donne di Magliano* ha detto che per lui «l'esperienza significa conoscere la vita, il mondo, ed è indispensabile per scrivere». Non solo il letterato, però, deve toccare di persona i fatti dell'esistenza: «Per essere un bravo psichiatra — Tobino ha detto — l'ospedale psichiatrico di Magliano, a Lucca, dovrà entrare nel '42 — ci vuole attenzione, ascolto, è necessario avvicinarsi alla follia vivendo insieme al malato, abitando nello stesso edificio. Per questo considero un errore l'aver chiuso gli ospedali psichiatrici, che certo dovevano essere più umani, ma non aboliti».

La follia vista da vicino rimane uno dei motivi conduttori di Tobino, sia come uomo sia come scrittore. A metà maggio Mondadori pubblicherà *Il manicomio di Pechino*, un romanzo scritto quando dirigeva il manicomio di Lucca, sul quale l'autore non intende, per ora, sbilanciarsi troppo. Il suo libro più conosciuto finora resta *Le libere donne di Magliano*, del '53, dove l'autore esplora la mente e i sentimenti delle internate nell'ospedale lucchese con le quali lavorava quotidianamente. Tanto nel campo medico quanto in quello letterario Tobino è sempre andato, a parere di Manlio Cancogni, «controcorrente». Nel campo della psichiatria perché «è stato come un fratello dei malati — ha detto lo studioso — nonostante il nostro tempo non sia affatto propizio verso i generosi». Sul terreno letterario invece Cancogni ravvisa in Tobino «un

credere nell'uomo, nei suoi sentimenti, nei suoi valori, oggi raro: per farla breve ha un carattere affermativo estraneo alla negatività comune a tanti poeti e romanzieri del Novecento». E, parafrasando i celebri versi di Montale: «Tobino ha sempre espresso se stesso, ciò che è, ciò che vuole».

«È vero», è stato il commento di Cesare Garboli. «E lo ha fatto combinando gli estremi della passione l'amore, l'odio e altro meno nobili passioni, con la mente fredda, con la capacità di ragionare, senza però che la sua avvedutezza smorzasse mai la passionalità».

Messina Incagliata cisterna con acido

MESSINA. La motocicletta «Pugliola», con un canco di Smila e cinquecento tonnellate di acido solforico, si è incagliata a 250 metri da Capo Peloro, la punta estrema dello stretto di Messina sul versante siciliano. La nave, con venti uomini d'equipaggio, era diretta a Porto Marghera. L'incidente sarebbe connesso con una manovra errata. Sembra per il momento scongiurato il pericolo di fuoriuscita dell'acido in quanto le strutture dello scafo non hanno riportato danni. Per favorire il disancoraggio, il canco sarà trasferito su un'altra imbarcazione. L'incidente è avvenuto ieri, e ha suscitato subito un grande allarme per l'eventuale fuoriuscita dell'acido, che avrebbe gravemente inquinato il mare.

Friuli Dopo sisma Restaurata chiesa '300

PORDEONNE. Dopo sette anni di restauri, è stata riconsegnata ieri alla comunità di Tramonti di Mezzo la chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate, uno dei più significativi monumenti della montagna pordenonese. I lavori, curati dalla soprintendenza ai Beni artistici del Friuli-Venezia Giulia, si erano resi necessari dopo il terremoto del 1976, che aveva compromesso la staticità dell'edificio, risalente al 1300. Prima degli interventi di restauro, caratterizzati da un'alternanza di tecniche esecutive tradizionali e tecnologiche all'avanguardia nella prevenzione sismica, sono stati compiuti all'interno della chiesa scavi archeologici, che hanno confermato che l'attuale impianto architettonico corrisponde a quello trecentesco.

Università in lotta

Ne parla Sabino Cassese che ha preparato la riforma

Come cambiano i rapporti tra università e imprese con la legge sull'autonomia organizzativa e finanziaria

«Assalto dei privati? Tutto sarà più trasparente»

Cosa cambia davvero nell'università con la riforma Ruberti? Ci sarà davvero l'«assalto» dei privati paventato da studenti e da buona parte del mondo accademico? Come saranno regolati i rapporti tra atenei e imprese? Ne abbiamo parlato con il professor Sabino Cassese, presidente della commissione che ha preparato lo schema del disegno di legge sull'autonomia organizzativa e finanziaria delle università.

GIANPAOLO TUCCI

Come sono regolati attualmente i rapporti tra università e imprese?

Le università sono enti pubblici con piena capacità giuridica. Sulla base della legislazione che risale al '33, possono concludere ogni specie di accordo con i privati. Questo potere non ha limiti se non nella finalità generale dell'università, che ha tre funzioni particolari: ricerca, formazione e formazione dei formatori. Tutte le collaborazioni con l'esterno compatibili con queste funzioni sono legittime.

Ma fare qualche esempio concreto di collaborazione?

Un ateneo può stipulare, attraverso il suo rettore, una convenzione con un ente pubblico o privato, per svolgere una ricerca sulla migliore organizzazione di questo organismo. In sostanza, un ente pubblico o privato chiede all'università una ricerca; questa decide se farla o no.

Chi decide?

Di solito il professore che s'incarica della ricerca, l'istituto o il dipartimento del quale fa parte; il consiglio di amministrazione e il rettore per la parte finanziaria. Collaborazioni di questo tipo sono abbastanza frequenti, con un equilibrio tra area pubblica e privata.

esempio: con la legge in vigore, si fa una ricerca, la si dà a chi l'ha commissionata, probabilmente se ne fa una pubblicazione. Però, non si è tenuto a riferire sul suo svolgimento complessivo. Il fatto che la nuova legge preveda una relazione sul lavoro svolto mi sembra un tentativo di inquadrare questa attività di ricerca più organicamente in quella generale dell'università.

Ma le università potranno anche fare consorzi e società con i privati?

Neppure questa è una novità. Roma-ricerca è un consorzio di cui fa parte l'ateneo romano.

Dunque tutte le preoccupazioni emerse in questi giorni sono il frutto di una psicosi collettiva?

Forse, nel presentare il testo di legge, è stata usata qualche espressione che ha messo troppo l'accento su quest'apertura ai privati, facendola apparire come una novità. Ma rovesciamo il problema: davvero i privati in Italia sono pronti a finanziare l'università? Da noi, purtroppo, accade il contrario: i privati più che spendere i soldi, preferiscono averli.

Ma la logica della legge non è: le università, accordandosi più liberamente con i privati, chiederanno meno soldi allo Stato? Se diminuiscono i finanziamenti pubblici, le università sono costrette, come già in parte avviene, a rivolgersi ai privati.

No. Quando si stipulano convenzioni, si svolgono attività «ad hoc». I privati non saranno mai disposti a finanziare il funzionamento dell'università.

Perché dovrebbero farlo? Ma non possono intervenire anche nella didattica?

Sì, ma per formare i propri dipendenti, non gli studenti. Se la società Aglo vuole formare 20 suoi dipendenti, si rivolge all'istituto di ragioneria di un'università e stipula una convenzione per un'attività di formazione. Che c'è di male? Non è un utile scambio di informazioni ed esperienze? Collaborare con i privati non è un male, se vengono salvaguardate le funzioni pubbliche dell'università, alle quali, è chiaro, non bisognerà mai abdicare.

Se diventano soltanto più trasparenti i meccanismi, perché nel disegno di legge si parla di autonomia finanziaria?

Il cambiamento è scritto nell'articolo 11, dove dice che i mezzi finanziari destinati dallo Stato alle università sono iscritti in 4 distinti capitoli dello stato di previsione del ministero, relativi a personale docente, non docente e funzionamento della ricerca scientifica e universitaria. Questa è un'autentica rivoluzione. Attualmente, i finanziamenti alle università sono iscritti in una serie di capitoli, per cui i fondi vengono dati dal ministero con una destinazione precisa. Allora ci si trova, per fare un esempio, nella assurda situazione che un anno arrivano i fondi per i libri, ma non per gli scaffali che dovrebbero contenerli. Con la nuova legge, l'università deciderà se ha bisogno di aumentare le dotazioni di un istituto. Allora, dall'elettricità, agli scaffali, ai libri, al personale, l'espansione di una facoltà sarà razionale, non a spicchi. In questo consiste l'autonomia finanziaria.

Nei giorni scorsi, lei ha parlato della riforma in un'assemblea degli studenti di Giurisprudenza. Quale impressione ha ricavato da questo incontro?

Mi sembra ci sia una buona metà di ragioni da parte degli studenti, quando denunciano la situazione drammatica in cui versano alcuni atenei. Non capisco perché lo facciano soltanto adesso. Il problema non riguarda soltanto le strutture, ma anche gli spazi, la disponibilità di posti in biblioteca, ecc. Ci sono dunque ragioni sacrosante nella protesta studentesca.

Per esempio, quando denunciano il rischio che la nuova legge danneggi le facoltà più deboli e le università del Sud in genere?

In Italia abbiamo una concezione «sentimentale» dell'uguaglianza. Mi spiego: gli studenti dicono aiutiamo il Sud. È questo il modo di aiutarlo? Nelle città del Sud con una popolazione superiore a 50 mila abitanti, circa un terzo dei ragazzi non frequenta la scuola dell'obbligo. Quella dell'autonomia è tutta un'altra questione.

Consideriamo un altro aspetto della riforma. I privati potranno entrare (nella misura di un quinto dei componenti) nei consigli di amministrazione degli atenei?

Mettiamo a confronto la legge attuale e quella nuova. Il disegno di legge sull'autonomia dice: il consiglio è composto di un numero non superiore a 20 membri per università che abbiano non più di 20 mila iscritti, non superiore a 30 per le altre. Per un quinto si tratta di componenti esterne: dunque, 4 su



venti, 4 contro sedici, oppure 6 su 30. Vediamo la composizione, prevista dalla legge in vigore, la 382 del 1980. Le componenti esterne (Regione, Provincia, altri enti locali, ministero, mondo dell'imprenditoria pubblica e privata) sono 9 su 26 membri. Nove «estranei», dei quali molti appartengono all'area pubblica, ma la nuova legge non parla di rappresentati del mondo privato: dice componenti esterne. La differenza è nel fatto che prima la legge stabiliva puntualmente queste componenti, ora no. La garanzia non è in questo, ma nella fissazione di un tetto numerico.

Si tratta di una presenza davvero necessaria?

La mia personale opinione è che si sarebbe potuto tranquillamente arrivare a stabilire che del consiglio di amministrazione debbono far parte solo componenti interne. Ma già così cadono parecchie teste.

La metà dei componenti i consigli di amministrazione saranno professori ordinari, un quinto gli «esterni». Le due componenti forti hanno una maggioranza preconstituita.

Nell'ipotesi che i 4 rappresentanti esteri fossero privati, perché dieci professori universitari dovrebbero necessariamente essere d'accordo con essi? Sono amministratori di un ente pubblico, che è sottoposto a controlli e valutazioni.

Ma chi è più debole (studenti, ricercatori, associati) non ha nessun potere decisionale.

La legge sull'autonomia ha molti meccanismi di garanzia, è basata sulla diffidenza: i pro-

fessori e i ricercatori possono accedere ai finanziamenti e sono assicurati loro periodi di studio e di ricerca. Non c'è consiglio di amministrazione che possa costringerli a fare o non fare una ricerca.

E la rappresentanza studentesca?

Questo disegno di legge ha un aspetto positivo e uno negativo. L'aspetto positivo è nell'istituzione del senato degli studenti. Oggi c'è un sistema di gestione che funziona malissimo, perché gli studenti non riescono a far sentire la loro voce. Il dualismo è la cosa migliore.

Ma il senato degli studenti non ha nessun potere. Il disegno di legge parla di funzione consultiva.

È questo il neo della proposta. Si possono prevedere miglioramenti. Ma, innanzitutto, è importante garantire agli studenti una sede propria, separata. Rispetto alla situazione attuale, mi sembra un passo avanti. Fatta questa premessa, la formula del senato può essere senz'altro migliorata.

La protesta riguarda anche la riforma degli ordinamenti didattici, con l'istituzione di un diploma di primo livello (universitario) e quello di laurea. Non sarebbe meglio se i due diplomi fossero in serie, come avviene in tutti gli ordinamenti universitari stranieri?

Il disegno di legge è in discussione in Parlamento. Credo che il problema della serialità sia lasciato aperto. Bisogna tenere conto dell'esperienza francese, dove l'istituzione di tre cicli di studio, con il sistema della serialità, ha funzionato bene.

Il magistrato per ora «assolve» il movimento

ROMA. Ha già ascoltato il rettore e alcuni presuli. Per ora il sostituto procuratore Giusto Schiacciano, titolare dell'inchiesta sui presunti danneggiamenti delle sette facoltà universitarie di Palermo, ha «assolto» il movimento del '90 in rivolta da 45 giorni contro la «Ruberti». Tirando le somme della prima giornata d'inchiesta ieri il giudice ha escluso infatti che gli studenti abbiano provocato danni al patrimonio edilizio e didattico. «L'intervento della magistratura - ha precisato Schiacciano - è legato anche alla necessità di scongiurare il blocco della sessione di esami del prossimo febbraio. Ovviamente non è compito nostro risolvere una situazione così complessa, compito che spetta tra gli altri al ministro».

Mentre l'inchiesta di Palermo prosegue con cautela per evitare strumentalizzazioni, come ha precisato il giudice Schiacciano, ieri in tutt'Italia il movimento di protesta ha escluso una domenica di relax e riflessione. Nella capitale, la facoltà di Magistero si è regalata una non stop festaiola. Psicologia invece ha mantenuto il suo programma di occupazione iniziando le attività alle 10 di mattina. Poi, alle 16 assemblea di facoltà per prepararsi a quella di ateneo fissata per martedì 23. Decisa per mercoledì l'assemblea di «Economia in Movimento», gli universitari che si oppongono all'occupazio-

zione blitz della facoltà romana da parte del comitato di destra «Carpe diem». Anche ieri l'ufficio stampa della facoltà di Lettere della capitale non ha avuto sosta. Alle notizie delle barricate di Scienze Politiche di Napoli e della mobilitazione degli studenti della Bocconi di Milano, si sono intrecciate quelle locali: gli studenti di Ter Vergata, la seconda università romana, si sono mossi facendo sapere che si «dichiarano mobilitati». A Camerino gli universitari hanno respinto la solidarietà del Movimento sociale e la loro offerta di squadre di vigilanza, ribadendo il carattere «partitico, democratico e pacifico» della loro protesta. A Firenze la facoltà di Lettere ha deciso il blocco degli esami e ha inviato solidarietà ai giornalisti di «Samarcanda». A fianco degli studenti si sono dichiarati i Cobas della scuola (per il 2 febbraio hanno indetto assemblee nelle scuole e per il 5 uno sciopero di 1 ora in caso di divieto). Dp e Valer Welteroni della segreteria del Pci, Polemico, invece, Claudio Martelli intervistato ieri dal Grl: «È bastata una ventata di contestazione studentesca - ha detto - che parte da un disagio reale ma che è visibilmente strumentalizzata anche da altri partiti dell'opposizione, perché s'irritasse in discussione il principio dell'autonomia delle università».

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Guglielmo Simoncini, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiorgio Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Gargiulo, docente universitario; Nyranno Mosci e Jacopo Malaguzzi, avvocati Cdi di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Marino e Nino Ruffoni, avvocati Cdi di Torino

Lavoratori extracomunitari Una nuova sanatoria

FABIO MAZZIOTTI

mesi dall'entrata in vigore del decreto legge, è esclusa ogni responsabilità per la violazione delle norme sulla costituzione del rapporto di lavoro, e, infatti, applicabile, come espressamente previsto dalla legge 943/1986 e successive modifiche o integrazioni, nonché delle norme sul soggiorno degli stranieri. È escluso altresì, sempre che siano rispettati i termini precisi, l'obbligo dei datori di pagare i contributi per il periodo precedente la regolarizzazione del rapporto.

L'esonero, ovviamente, non riguarda la responsabilità del datore per la violazione delle norme a tutela del lavoro. I dipendenti possono far valere i diritti collegati

con il rapporto per il periodo precedente la regolarizzazione, nonostante l'invalidità della costituzione del rapporto; è, infatti, applicabile, come espressamente previsto dalla legge 943/1986, l'art. 2126 cc, che dà rilevanza ai rapporti di fatto, salva l'ipotesi della nullità per illecità della causa o dell'oggetto.

Se la denuncia non avviene da parte del datore nel termine di decadenza prescritto, il riconoscimento può essere chiesto del prestatore in sede giudiziaria, con competenza del pretore nella qualità di giudice del lavoro. In tal caso non opera l'esonero né dalla responsabilità penale, collegata con

l'illecita costituzione del rapporto, né dalla responsabilità per omissione contributiva.

La possibilità che il lavoratore richieda il riconoscimento del rapporto e faccia valere i relativi diritti costituisce un incentivo, sia pur tenue, per il datore a regolarizzare il rapporto. Infatti l'esonero dalla responsabilità per il periodo pregresso non costituisce una forte spinta, in quanto il datore dovrebbe comunque sostenere per il futuro il maggior costo del lavoro derivante dalla regolarizzazione (retribuzione almeno nella misura dell'art. 36 cost., gli obblighi di sicurezza del lavoro, i contributi, ecc.).

Necessaria un'adeguata informazione

Il fatto che il lavoro degli extra-comunitari si svolga prevalentemente nell'area dell'economia sommersa, come lavoro nero, induce a ritenere che difficilmente i prestatore chiederanno il riconoscimento del rapporto per la preoccupazione di perdere il posto di lavoro; preoccupazione che è una remora per gli stessi lavoratori italiani, anche per quelli occupati in imprese regolari, ma con meno di sedici dipendenti, che ancora possono esercitare il potere di licenziamento, senza il limite

del giustificato motivo. E infatti può ritenersi che la paura di perdere il posto di lavoro sia stata la principale causa del parziale fallimento della legge 943/1986, che collegava, in parte, la stessa regolarizzazione del soggiorno in Italia con la sanatoria del rapporto. Nonostante che i termini fossero stati prorogati con tre decreti legge, anche se non convertiti, e poi con la legge 81/1988, hanno usufruito della regolarizzazione solo 100.000 lavoratori su un numero di presenze clandestine e illegali non inferiore a 800.000.

Tuttavia, poiché tra le cause dell'insuccesso della legge 943 vi è stata anche la mancanza di un'adeguata informazione, questa volta converrebbe porvi rimedio. Sarebbe, cioè, opportuno predisporre, non solo a cura delle associazioni che si occupano degli immigrati, ma anche degli organi pubblici, un'efficace sistema di pubblicizzazione del decreto, e poi della legge di conversione, se possibile anche nelle lingue più accessibili, quali

l'inglese e il francese.

Il decreto legge, oltre le norme sulla regolarizzazione, prevede per il futuro una maggiore liberalizzazione dell'ingresso e del soggiorno in Italia dei lavoratori extracomunitari, sia pure nei limiti di flussi immigratori programmati. La programmazione deve tener conto, sperimentando anche criteri omogenei in sede comunitaria, della domanda interna, dell'evoluzione del mercato del lavoro e delle capacità di accoglimento delle strutture sociali (oltre che, per altri versi, del sistema universitario). La competenza è attribuita a un comitato interministeriale, senza che tuttavia sia espressamente previsto a quale organo tecnico affidare l'attività di raccolta e di elaborazione dei dati.

Al lavoratori autorizzati a soggiornare in Italia dovrebbe essere consentita l'iscrizione nelle liste ordinarie di collocamento; infatti deve ritenersi che siano state tacitamente abrogate le norme della legge 943 che prevedevano l'iscrizione, per i primi 24 mesi, in liste speciali, con l'avviamento al lavoro solo a seguito della verifica della non disponibilità di lavoratori italiani o comunitari. Poiché, tuttavia, l'abrogazione tacita potrebbe dar luogo a interpretazioni contrastanti, sarebbe opportuna un'esplicita disposizione in tal senso da parte della legge di conversione.

Manca, nel decreto legge, un riconoscimento, meno propositivo di quanto non fosse già nella legge 943, dei diritti sociali. L'effettività di questi diritti è indispensabile per il processo d'inserimento, regolato dalla stessa legge 943, dei cittadini extracomunitari nelle comunità locali; processo che ha trovato a volte una resistenza degli italiani più consistente di quanto s'immaginasse.

* Professore ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Napoli

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Sentenze della Cassazione e del pretore di Chieti...

La risposta data al compagno Donato Del Galdo di Campobasso (l'Unità di lunedì 16 ottobre 1989, pagina 9, dal titolo «Pensione al minimo più pensione estera, ndr») richiede, a mio avviso, un maggiore approfondimento soprattutto perché potrebbe interessare un numero considerevole di persone, ovvero tutti coloro che hanno riscattato periodi di lavoro svolto all'estero in paesi non convenzionati con il nostro, diretti sindacali e di partito, nonché i laureati (rispetto periodo di laurea).

La Corte di cassazione si è più volte pronunciata nel senso che il riscatto o il recupero di periodi di contribuzione producono effetti patrimoniali retroattivi come se i periodi stessi fossero stati tempestivamente versati in corrispondenza dei periodi cui si riferiscono. Sullo stesso argomento si è pronunciato il pretore di Chieti, il quale ha fatto proprio l'orientamento della Corte di cassazione (sentenza n. 408 del 28 ottobre 1989).

Ciò significa che il compagno Del Galdo - considerato che detto orientamento giurisprudenziale sembra si sia consolidato nel tempo - può chiedere al magistrato il riconoscimento della qualifica di 781sta e, quindi, l'integrazione al trattamento minimo della pensione. Ovviamente con i limiti previsti dall'articolo 6 della legge 636/83.

Altro argomento che a mio avviso andava trattato nella risposta è quello relativo alla perequazione automatica delle pensioni in regime internazionale.

Sono stati alle dipendenze della Amministrazione comunale di Porto Tolle dal 1° ottobre '63 al 1° gennaio '89, con una contribuzione utile a pensione di anni 25, mesi 3 e giorni 1. Inoltre ho chiesto ed ottenuto i periodi di contribuzione oggetto di ricongiunzione di anni 15, mesi 4 e giorni 21.

Raggiunti oltre 40 anni di contribuzione, ho chiesto ed ottenuto il collocamento a riposo e mi è stata assegnata pensione provvisoria con decadenza 2 gennaio 1989 (pensione per indennità integrativa speciale).

Scrivo la presente perché verso la fine di luglio 1989, il Sindacato pensionati Cgil, in una pubblicazione faceva presente che un «dipendente con 24 anni di contribuzione e 16 di ricongiunzione, avrà una pensione provvisoria calcolata su 32 anni anziché su 40». Chiedo di conoscere su quanti anni sono state calcolate le due indennità relative a pensione e indennità integrativa speciale, perché seguendo le informazioni citate e vista la pensione provvisoria in godimento, sembrerebbero proprio confermare il calcolo su 32 anni di contribuzione e non su 40, come illustrato nell'esempio pubblicato dal Sindacato Spi-Cgil.

Bruno Zimlani
Porto Tolle (Rovigo)

Dal nostro calcolo risulta che la pensione provvisoria, al netto della indennità integrativa speciale è stata liquidata con il 90% per la parte riferita ai 25 anni e rotte di contribuzione Cpel e al 50% per il quantum derivante dalla ricongiunzione (esattamente come più volte denunciato anche dal Sindacato pensionati), mentre sarebbe stato più giusto, come da noi rivendicato, liquidare il 100% delle spettanze. L'indennità integrativa speciale (scala mobile) è stata invece assegnata quasi nell'intero importo spettante (99,3%). Tutto ciò conferma la validità della denuncia e delle richieste espresse dal Sindacato.

L'importo della pensione (150.000 lire mensili) è stato distribuito al compagno Del Galdo e sicuramente privo degli aumenti in cifra fissa previsti dall'articolo

Chi è considerato «non mutuato» e come pagare la tassa sulla salute

In qualità di libero professionista, verso all'Inps la tassa sulla salute. Sono un pubblicista con collaborazioni giornalistiche da cui ricavo tutti i miei proventi che nel 1988, come da denuncia dei redditi presentata nel mese di maggio 1989, sono ammontati a 13 milioni. Che cosa prevedono le norme in materia?

S.Z.
Genova

Nel mese di ottobre versano il «quantum» per tassa sulla salute quei giornalisti pubblicisti che risultano anche lavoratori dipendenti

Qualora, invece, il pubblicista risulti lavoratore autonomo (artigiano, commerciante, libero professionista e così via) si seguono le norme vigenti per dette categorie versando il contributo di malattia sul reddito complessivo ai fini Irpef. E se questo è l'unico reddito non è tenuto al versamento della cosiddetta «tassa sulla salute» in quanto ha già versato in corso d'anno i contributi malattia. Se ha «altri» redditi assoggettati a trattamento malattia deve pagare su questi «altri» redditi acquisiti nel 1988, e dichiarati nel maggio 1989, il 5% fino a 40 milioni e il 4% per le quote di reddito eccedenti i 40 milioni fino a cento milioni annui.

Il caso specifico non è considerato libero professionista ai fini della tassa sulla salute ma è considerato cittadino «non mutuato» in quanto svolge attività autonoma senza vincolo con i giornali. Quindi, si deve effettuare versamento entro il 30 giugno. Occorre inoltre, andare, alla sede Inps e iscriversi nelle liste dei «non mutuati» al fine di versare il contributo dovuto.

Cinema
I «Globe»
a Stone
e Tomatore

LOS ANGELES. Nuovo cinema Paradiso, l'ormai famoso film di Giuseppe Tornatore, ha vinto il Golden Globe (premio che viene ritenuto assai indicativo per gli Oscar) come miglior film straniero. Il produttore Franco Cristaldi ha dichiarato: «Mi auguro che il Globe sia un'anticipazione per la corsa agli Oscar, alla quale Nuovo cinema Paradiso partecipa come rappresentante del cinema italiano». Il 31 gennaio il film di Tornatore sarà presentato al Lincoln Center di New York in una serata speciale, poi uscirà in tutti gli Usa con 70 copie sottotitolate in inglese. Per quanto riguarda gli altri Globe, la parte del leone l'ha fatto *Born on the Fourth of July* di Oliver Stone, con 4 premi: film, sceneggiatura, regia e attore protagonista (Tom Cruise).

Su Raiuno
«Cinema!»:
inediti
con Garbo

«Non ho mai visto Cinema!» ma ho accettato volentieri l'invito a parteciparvi. Mi hanno detto infatti che nel corso delle interviste non si fanno domande, ed io, d'altra parte, sono uno che non dà risposte. Così Fellini, stasera, sotto i riflettori di Cinema!, la rubrica quindicinale di Claudio Masenza e Francesco Bartolini, in onda alle 22.45 su Raiuno. Al di là dei paradossi, la batuta del regista fotografico quello che è il segno peculiare della trasmissione: l'assoluta discrezione dei curatori. Da non perdere, tra gli inediti, un «provino» di Greta Garbo girato otto anni dopo il suo ultimo film, quando l'attrice pensava di interpretare un film di Max Ophüls. Cambia la sigla: un brano musicale dall'ultima delle Walt Disney Productions. La sirenetta, sulle cui note si muove l'attrice italiana Stela Vordemann.

Il celebre quiz diventa quotidiano: da oggi pomeriggio su Raiuno
Lascia, raddoppia o ci riprova?

Ricomincia da tre la vita di *Lascia o raddoppia?*, storica testata televisiva che l'anno scorso fece concorrenza (senza successo) a Mike Bongiorno e da oggi diventa rubrica quotidiana del pomeriggio di Raiuno. Concorrenti tradizionali ad alto tasso di memoria e giochi per il pubblico a casa. Conducono Bruno Gambarotta e Giancarlo Magalli dagli studi della Rai di Torino «dipinti» da Lucio Lucentini.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

TORINO. *Lascia o raddoppia?* atto terzo. Dopo il mito originario (anni 55-59, circa duecento puntate) e la smitizzazione del 1989 in chiave di contro-quiz del giovedì, la storica testata ritorna a vivere da oggi per volontà del perfido Mario Malfucci (il caposirtutario di Raiuno) e di Mimmo Scarano: complici i due conduttori Bruno Gambarotta e Giancarlo Magalli. La principale trasformazione di questo camaleonte elettronico che risponde appunto al nome di *Lascia o raddoppia?* sta nella nuova collocazione pomeridiana. Altra ora, altro pubblico, altra attesa. Alle 18.40 non ci si aspetta dalla tv il grande evento spettacolare. Si attendono gli eventi storici che ormai i Tg ci amman-

gramma sicuramente sarà. E cioè metà *talk-show* e metà quiz, un po' esibizione di memoria e un po' colloquio con l'Italia stravagante (eh, sì, è così) dei collezionisti di nozioni. Come un tempo (accidenti, qualcosa rimane), anche oggi i sapienti da telexquiz vivono prevalentemente in provincia. A questo gioco (quello della tv) si cimentano con particolare divertimento i due conduttori, Gambarotta il colto e Magalli l'esagerato. Almeno stando alla impressione che hanno dato nel corso della conferenza stampa di presentazione, giocano appunto sul loro contrasto e lo fanno con gustosa aggressività. Uno tendendo ad interpretare l'uomo comune, l'altro il puniglioso mnemonico. Il orgoglio librario del concorrenti. Staremo a vedere. Intanto vi facciamo grazia del funzionamento dei vari giochi (ce n'è anche per il pubblico a casa) e passiamo a dirvi che i nuovi concorrenti, quelli che vengono a impersonare la sapienza a premio in questi debuttanti anni Novanta, si presentano per materie abbastanza tradizionali. Mentre sappiamo che da

Mike un giovanotto portava vita morte e miracoli dei Duran Duran, i partecipanti a *Lascia o raddoppia?* sanno tutto di Fellini, Einstein e gli uccelli rapaci. Sono queste le competenze dei primi tre, simpatiche persone che da qualche giorno, insediatisi a Torino, stanno chiuse in albergo a ripassare. Invece la Rai li vuole in studio a provare, a prepararsi allo spettacolo dal quale, se riusciranno, potranno ricavare un non piccolo cambiamento della loro vita. Certo la paura della «figuraccia» è grande, ma è molto più coinvolgente lo stress per la possibile sconfitta di un disegno economico. Il fatto poi che il programma sia diventato quotidiano impone anche ai concorrenti un diverso e intensissimo impegno. Alla fine del quale troveranno la piccola fama procurata da un momento di gloria maniacale oppure il rientro nella norma e la fine di un sogno. Il che succederà dentro una splendida scenografia «nuovola» (opera di Lucio Lucentini) e sotto la regia di Marilena Fogliatti in un grande studio della Rai di Torino. E stavolta senza l'appalto alla Italiana Produzioni di Stefania Craxi. Non è già abbastanza?



Magalli e Gambarotta presentano «Lascia o raddoppia?» n. 3

Pollini trionfa a Santa Cecilia
Un tutto Chopin da brivido

Trionfo a Roma di Maurizio Pollini tornato all'Auditorio della Conciliazione con un tutto Chopin, come per celebrare il trentesimo del Concorso di Varsavia che, diciottenne, vinse nel 1960. Rubinstein, che faceva parte della giuria, scrisse nelle sue memorie che Pollini aveva dimostrato, fin dal primo momento, un'assoluta superiorità. Alle acclamazioni del pubblico Pollini ha risposto con due «bis».

ERASMO VALENTE

ROMA. Sì, dopo trent'anni, Maurizio Pollini ribadisce, in un memorabile concerto, l'assoluta superiorità riconosciutagli da Arthur Rubinstein, portando ad un vertice la fusione tra il rigore artistico e morale di Chopin e quello delle sue interpretazioni. Tutto esaurito l'Auditorio della Conciliazione, con ombre serpeggianti nella ricerca di un ultimo posto sui gradini, tra le file delle poltrone. Ma è rimasto, il pubblico, tuttavia un po' «turbato», diremmo, dai *Venti-quattro Preludi* op. 28, quasi non riconoscendo, in questo o in quell'altro brano, l'aspettata musica del cuore. Pollini portava nei *Preludi* non una nostalgia, ma il senso di un conquistato sentimento di Chopin.

Eseguiti tutti d'un fiato, i brani hanno sprigionato il clima di un'eternità che prescinde dal ritmo del giorno e della notte, dai tempi lenti e da quelli svelti e imuenti. Pollini ha inserito in un'orbita particolare questi suoni, realizzandoli in blocco unitario pur tra mille riverberi. Schumann, nell'anno stesso in cui furono pubblicati (1839), disse che i *Preludi* erano «strani». Era la «stranezza» di trovarli così nuovi, imprevedibili, così proiettati nel futuro. Ne parlò come di schizzi, principi o rovine, penne d'acqua, tutto disposto selvaggiamente e alla rinfusa. Ma - aggiungeva - «in ciascuno dei pezzi si legge, come in una perla miniatura, la *ha scritto Chopin*. Egli rimane il genio poetico più ardito del nostro tempo. Nessuna concessione, da parte di Pollini, al patetico, ma tutto è stato sospinto come nel solo

Primefilm



Al Pacino fa il poliziotto

Sesso e omicidi per il poliziotto Pacino

SAURO BORELLI

Seduzione pericolosa. Regia: Harold Becker. Sceneggiatura: Richard Price. Fotografia: Ronnie Taylor. Musica: Trevor Jones. Interpreti: Al Pacino, Ellen Barkin, John Goodman, Usa 1989. Milano: Odeon, Pininfarina. Roma: Empire, Ambassade. Gli occhi pesti, l'espressione nevrotica, un'aria più che mai spiezzata, Al Pacino è ritornato allo schermo dopo quattro anni d'assenza, peraltro albece (ha recitato in teatro, realizzato un film in proprio *The local stigmatic*, e riflettuto su tant'altre questioni

che gli stavano a cuore). L'occasione gli è stata offerta da Harold Becker, cineasta di buona mano, e da questo nuovo *Seduzione pericolosa* (in originale *Sea of love*, dalla canzone omonima), un thriller ad alta temperatura erotica che vede interpretare, nell'altro ruolo centrale, una donna ambigua, dalle marcate attrattive sessuali, la diva emergente Ellen Barkin (*Siesta, The big easy, Johnny il bello*). Nell'insieme, si tratta di un racconto dalla componente e dagli sviluppi non proprio nuovi, ma pur sempre allestito con una certa abilità che cattura, affascina, malgrado la

solita figura del poliziotto stressato, irriducibile, bisognoso d'affetto e di comprensione. Al Pacino, in queste settimane a Cinecittà per la realizzazione del terzo episodio cospirativo *Padrino*, certo non trascura di dar fondo anche qui al suo un po' abusato armamentario di tic, atteggiamenti, espressioni sempre un po' sopra, un po' oltre la naturale recitazione, imprimendo subito al suo personaggio - l'acciaccato Frank Keller - una maschera fors'anche prevedibile ma, al contempo, carica di una disperazione inguaribile. Ridotta all'osso la traccia narrativa di *Seduzione pericolosa* segue le linee parallele

d'una storiaccia di efferati crimini (alcuni uomini, dopo aver messo inserzioni sui giornali per trovare occasionali compagne d'amore, vengono rinvenuti assassinati con un colpo alla nuca) e di un impreveduto, aritrichiato rapporto passionale tra il grintoso poliziotto Keller e la bella, ardente Helen, anch'ella dedita alle inserzioni e agli incontri d'amore avventurosi. Come tale, la donna risulta sospettata di avere avuto qualche parte in quegli assassini, ma l'irriducibile segugio Keller è ormai ammalato, preso «per la vita» da quell'ambigua, reticente signora. E, prima di divampare, poi sempre più compromessa da incalzati sospetti, la passione tra i due si

schia di naufragare. In effetti, con una brusca sferzata - certo, non diremo quale, né come - *Seduzione pericolosa* dritta verso tutt'altri esiti, pur se l'epilogo, contrariamente al sereno ritmo del resto del film, subisce un calo di tensione vistoso. Dunque, in definitiva? A noi è parso che Al Pacino sia giunto qui a un manierismo e a un narcisismo difficilmente superabili, mentre tutt'altra maestria nasce, invece, a raggiungere Ellen Barkin che tocca, con la caratterizzazione di questa sua impavida e, paradossalmente, spaventata Helen, tutta vibrante e luminosa di passione amorosa, l'approdo di una performance convincente.

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti e Puccio Corona. Regia di P. Salata</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.40 CREATURE GRANDI E PICCOLE. Sceneggiato</p> <p>10.30 TG1 MATTINA</p> <p>10.40 CI VEDIAMO. Con Claudio Lippi</p> <p>11.40 RAIUNO RISPONDE</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.05 PIACERE RAIUNO. Con P. Badaloni, S. Marchini e Toto Cutugno</p> <p>13.30 TELEGIORNALE TG1. Tre minuti di...</p> <p>14.00 OCCHIO AL BIGNOLINO. Programma di R. Cravi. Regia di E. Giacobino</p> <p>14.10 IL MONDO DI QUARK. Il lupo artico</p> <p>15.00 ARTISTI D'OGGI. Gianni Cacciarini e Silvio Loffredo</p> <p>16.30 LUNEDI SPORT</p> <p>16.00 BIGI Il pomeriggio dei ragazzi</p> <p>17.30 PAROLA E VITA. Le redici</p> <p>18.00 TG1 FLASH</p> <p>18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falcetti</p> <p>18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Gioco a quiz con G. Magalli e B. Gambarotta</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 UN CANE SCOLTO. Film in due parti con S. Castellito, L. Killing, Regia di Giorgio Capitani (ultima parte)</p> <p>22.05 TELEGIORNALE</p> <p>22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>22.25 CINEMA!</p> <p>23.25 CONCERTO. Orchestra sinfonica e coro della Rai di Milano (1ª parte)</p> <p>0.20 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.45 MEZZANOTTE E DINTORNI. Di G. Marzullo</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>8.30 CAPITOL. Teleromanzo</p> <p>9.30 DSE. DANTE ALIGHIERI</p> <p>10.00 SORGENTE DI VITA</p> <p>10.30 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari. Regia di Carlo Nistri</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO E... (1ª parte)</p> <p>13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DI OGNI. TG2 ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)</p> <p>14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela</p> <p>14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Attualità con Sandra Milo</p> <p>15.50 ALF. Telerom - Diritto elettorale</p> <p>16.15 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA. Gioco a premi con Enzo Cerusico</p> <p>17.00 TG2 FLASH</p> <p>17.05 SPAZIOLIBERO. Inca-Cgill</p> <p>17.25 IL PAESE DELLE MERAVIGLIE</p> <p>18.20 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.35 MIAMI VICE. Telerom</p> <p>19.30 IL ROSSO DI SERA. D.P. Guzzanti</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT. METEO 2</p> <p>20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telerom</p> <p>21.40 DAI SBIRRO. Film con Lino Ventura, Patrick Dewaere. Regia di Pierre Granier-Deferre</p> <p>23.20 TG2 STASERA. METEO 2. TG2 OROSCOPO</p> <p>23.35 CACCIA AL MONTONE. Film con Jean Louis Trintignant, Lea Massari. Regia di Gerard Pires</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 ROSSellini: L'OFFICINA DELLA STORIA. A cura di F. Di Giammatteo; regia di Sandro Lai</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.30 DSE: LABORATORIO INFANZIA</p> <p>15.00 DSE: COMUNICAZIONE VISIVA</p> <p>15.30 PALLAVOLO FEMMINILE. San Lazzaro-Matera</p> <p>16.20 VIAGGIO IN ITALIA. Roma, cantiere della memoria</p> <p>17.15 I MOSTRI. Telerom</p> <p>17.45 GEO. Di Gigi Grillo</p> <p>18.45 TG3 DERBY. A cura di A. Biscardi</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.45 SPORT REGIONE</p> <p>20.00 BLOB DI TUTTO DI PIÙ</p> <p>20.25 CARTOLINA. Di A. Barbato</p> <p>20.30 UN GIORNO IN PRETURA</p> <p>22.25 TG3 SERA</p> <p>22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDI</p> <p>24.00 TG3 NOTTE</p> <p><i>L'ispettore Derrick</i> (Raidue, ore 20,30)</p>	<p>RAIUNO</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.45 TENNIS. Torneo Australian Open (incontri degli ottavi di finale)</p> <p>19.00 CAMPO BASE</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.00 SETTEGIORNI</p> <p>20.30 GOLDEN JUKE-BOX</p> <p>22.00 TENNIS. Torneo Australian Open (in differita dal Flinders Park o Melbourne)</p> <p>14.00 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>16.30 BUCK ROGERS. Telerom</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.40 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>20.30 SUSPIRIA. Film di Dario Argento</p> <p>22.25 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.15 PANICO NELLA CITTÀ. Film di Eddie Davis</p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>14.30 HOTLINE</p> <p>19.30 LEVEL 42 SPECIAL</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p> <p>0.30 NOTTE ROCK</p>	<p>TMC TELEMONTECARO</p> <p>11.30 TV DONNA MATTINO</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>15.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>16.00 IL PARADISO NON PUÒ TENDERE. Film</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 IL CASO LAIO. Film di David Lowell Rich</p> <p>22.50 STASERA NEWS</p> <p>24.00 CACCIATORE DI TAGLIE. Film di E. Bellamy</p> <p>9.00 LA REGINA CRISTINA. Film con Greta Garbo</p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>19.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.15 SPORTACUS. Varietà</p> <p>20.35 L'ISOLA DEL DOTTOR MOREAU. Film con Burt Lancaster. Regia di Don Taylor</p> <p>22.45 TRANSFORMATIONS. Film</p> <p>17.30 MASH. Telerom</p> <p>18.00 IN CASA LAWRENCE. Telerom</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 PIUME E PAILLETES</p> <p>20.30 RECLUTE. Film</p> <p>22.30 TELEDOMANI</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>20.30 BAGDAD CAFÉ. Regia di Percy Adlon, con Marianne Sägebrecht, CCH Pounder, Jack Palance. Usa-Rt (1987). 90 minuti. Prima visione tv del film che ha dato una certa notorietà, anche in Italia, al regista tedesco Percy Adlon e alla sua mexi attrice Marianne Sägebrecht. Jassari, turista tedesca un po' corpulenta, si perde nel deserto della California: arrivata in un motel, diventa amica della donna che lo gestisce, Brenda. E tra i bizzarri clienti Jasmin diventa una specie di mito...</p> <p>20.30 SUSPIRIA. Regia di Dario Argento, con Jessica Harper, Aida Vaili. Italia (1977). 94 minuti. Mettete a letto i bambini. Argento sa benissimo come terrorizzare la gente e «Suspiria» è uno dei film in cui ci riesce al meglio. Il tutto si svolge in una scuola di danza in Svizzera, dove un bel giorno arriva una nuova studentessa americana. Preparatevi agli spaventi.</p> <p>ITALIA 7</p> <p>20.30 VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA. Regia di Henry Levin, con James Mason, Pat Boone, Arlene Dahl. Usa (1959). 123 minuti. Da uno dei migliori romanzi di Jules Verne. Il professor Otto Lindbrook parte per l'islanda, seguendo le tracce del misterioso Arne Saknussemm, che in un antico manoscritto giura di essere entrato in un vulcano e, da lì, essere arrivato al centro della Terra. Il film non è eccolo sul piano degli effetti speciali, ma è divertentissimo e visivamente costruito con gli scarti di montaggio dai tre precedenti. Inoltre ci lavora Brigitte Nielsen: professione (allora) moglie di Stallone, e attrice modestissima.</p> <p>CANALE 5</p> <p>21.40 DAI SBIRRO. Regia di Pierre Granier-Deferre, con Lino Ventura, Patrick Dewaere. Francia (1975). 100 minuti. Durante le elezioni a Rouen, un commissario assiste a un omicidio e indaga su un candidato corrotto. Tentano di fermarlo ma lui è uno di quegli sbirri che non si arrendono. Buon giallo sulla provincia francese e sui suoi inghippi, genere in cui Granier-Deferre è un piccolo maestro.</p> <p>RAIDUE</p> <p>22.50 IL CAMPO DI CIPOLLE. Regia di Harold Becker, con John Savage, James Woods. Usa (1979). 122 minuti. Mentre esce nelle sale il suo nuovo «Seduzione pericolosa» con Al Pacino, ecco il film che dieci anni fa segnalò il regista Harold Becker come un emergente di Hollywood. Due poliziotti vengono catturati da due topiali, uno viene ucciso. I due malviventi sono arrestati e, nonostante uno solo di loro sia effettivamente colpevole, vengono entrambi condannati a morte. È un fatto di cronaca avvenuto nel '63; poi la pena venne commutata.</p> <p>RETEQUATTRO</p>
---	---	--	---	---	--



QUESTO NUMERO È DEDICATO AGLI STUDENTI IN LOTTA

QUIOR E



Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 3 - 22 Gennaio 1990

PIANGI PAGLIACCIO

Alberto Cavallari

Abbiamo chiesto ad Alberto Cavallari - che ringraziamo - questo intervento

Che mi pare del giornalismo italiano in questo momento? Spettacolo di rito e duplice, direi, un po' da ridere e un po' da piangere. Da ridere quando grida l'allarme, «torna la P2». Ma non s'erano accorti che stava sempre lì? Stava attaccata ovunque, la patella. Non si era mai mossa dagli scogli. Ma nessuno la vedeva più, come la questione morale. Poi d'improvviso lo «scoop»: «torna la P2». Che cronisti, ragazzi. Che fiuto. Come si diceva nelle vecchie gazzette.

Da ridere, ancora, quando continua il circo intorno all'editore puro e impuro. L'amena teoria la mise in giro il mio amico Ottone, anni fa, giurando che Rizzoli era «matematicamente puro». Così prosegue lo spettacolo circa la purezza del Sor Giovanni che possiede il tendone, la carovana, il direttore, gli acrobati, il domatore, i clown, i cavalli ungheresi, le scimmie ammaestrate, la donna cannone. Meglio la vecchia teoria di De Foe. Come fare un giornale indipendente? Risposta: «A volte mi faccio pagare dai Tories, a volte dai Whigs, e così riesco a essere indipendente sempre». Lui la sapeva lunga sui padroni dei mezzi e dei modi di produzione, sulla storia di una stampa sempre alle prese con lo stesso problema da quando è nata.

Poi c'è da piangere, invece, vedendo che siamo

diventati tutti «comunicatori», e che la confraternita è quella che è. D'altronde come potrebbe essere diversa? Tutto è multimedia. Il giornalismo è liturgia della «comunicazione». Somma redattori, editorialisti, pubblicitari, press agent, velinisti, show men, ragazze che portano a cena industriali giapponesi ma si laureano in comunicazione. Giusto che mentre nascono imperi multimedia tramonti l'illusione settecentesca del famoso «gruppo sociale» ristretto: l'élite delegata da Dio o dalla Dea Ragione a fare da *vox populi*, depositaria di verità presunte, di obiettività introvabili. Anche il «gruppo» è investito dalla «disintegrazione multimediale». Adesso è una massa che fabbrica comunicazione di massa, tirature da lotteria, e poi cerca un'identità perduta. Infatti la cerca nei sindacati. I sindacati la cercano nella partitocrazia. La partitocrazia la cerca nelle federazioni della stampa che non si accorgono della P2, delle concentrazioni che si allargano, e pensano solo a «federare» tutti questi salarati-comunicatori in cerca d'identità.

Infatti il circo è sempre più grande, un'immensa concentrazione di circhi. Il pagliaccio che cerca l'identità perduta col moccico in mano fa parte del finale patetico. Giusto per piangere.



LA PROSSIMA SETTIMANA

Michele Serra

LUNEDÌ 22 - È assolutamente falso che io voglia svendere l'Università ai privati: lo dichiara il ministro Ruberti all'inaugurazione della nuova Facoltà di Leasing dell'Università Simmenthal di Milano. Comunicato degli studenti: «L'Università è piena di baroni». Marta Marzotto si unisce agli occupanti.

MARTEDÌ 23 - Informazione: ormai è chiaro che i giornalisti italiani devono scegliere tra Berlusconi e Scalfari. Improvvisa e inspiegabile impennata degli arruolamenti nella Legione Straniera. Università: il Tg2 e l'Avanti! denunciano il fanatico estremismo degli studenti, che si sono rifiutati in massa di dare l'esame di cravattologia imposto dal nuovo ministro Lina Sotis.

MERCOLEDÌ 24 - Giulio Andreotti ha una nuova rubrica su *Sorrisi e canzoni* (questa è vera, ndr). Il giudice Carlo Palermo, scampato per miracolo alla mafia e al Csm, non ce la fa più e decide di ritirarsi. I giornali danno la notizia a pagina 20. E anche questa è vera.

ORA CHE CRAMI HA IL DIABETE, NON POSSIAMO CERTO ESSERE DOLCI CON LUI.



GIOVEDÌ 25 - Una vera e una falsa, indovinate voi: il rettore dell'Università di Bologna, Roversi Monaco, ha dato la laurea honoris causa a Pietro Barilla, re del maccherone. L'Università di Roma dà la laurea honoris causa a Gino Nutella, re delle merendine. Informazione: finalmente la Federazione della stampa prende una posizione inequivoca sulla vicenda Mondadori-Berlusconi. «È inaccettabile che la Fininvest controlli la metà dei giornali italiani. Dovrebbe controllare anche l'altra metà».

VENERDÌ 26 - Giulio Andreotti torna a Palermo e viene nuovamente accolto dagli studenti al grido di «mafioso». Profondamente scosso, cerca di dialogare con i contestatori facendo loro dono della coppola avuta in omaggio da Salvo Lima. Università: il governo assegna uno sponsor alla Bocconi. Si chiamerà «Bocconi Kit e Kat».

SABATO 27 - Pillitteri insiste: «Se volete bene a Milano, lasciate perdere l'automobile». I milanesi replicano: «Se lei vuole bene a noi, lasci perdere Milano».

DOMENICA 28 - Entusiasmo tra i commentatori politici italiani: in Unione Sovietica, dopo decenni di ammassamenti nel nome di Lenin e Stalin, ci si sgozza in nome di Cristo e Maometto. Coro unanime: «Finalmente sono morti i falsi miti». Peccato che siano ancora vivi quelli veri.

SORRISI E CAZZONI



I SORRISI SONO MIEI
I CAZZONI SIETE VOI!!

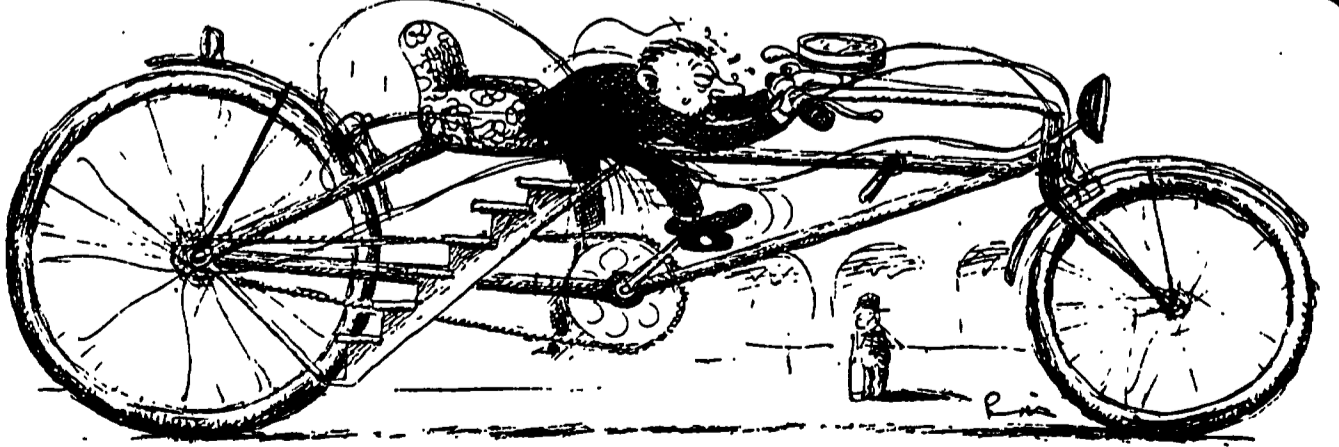
In Italia, massimo è l'allarme fra i sinceri democratici e i più lucidi osservatori politici. È ormai imminente il compimento dei piani di Licio Gelli: un esecutivo scelto «in toto» dal Venerabile. Siamo in grado di svelare per la prima volta quale sarà l'esatta composizione del governo al momento in cui la P2 avrà portato a termine il proprio progetto.

Minimo sforzo, massimo rendimento: grazie al 14 per cento di Italia posseduta dal Psi, Silvio Berlusconi si è mangiato il restante 86 per cento. Suoi i giornali, sue le tivù, presto sua, grazie a Ruberti, anche l'Università: la cultura dei nostri figli dipende dall'uomo che ha importato Dallas ed esportato Telemike. L'incredibile destino della sinistra italiana, costretta a sperare in Agnelli (riabilitato Lama) e a tifare Juventus (riabilitato Togliatti). Dalle riflessioni notturne di milioni di italiani, torna a galla un antico sospetto: siamo un paese di imbecilli?

ATTUALE GOVERNO ANDREOTTI	FUTURO GOVERNO DELLA P2	MINISTERI
Giulio Andreotti (Dc)	Giulio Andreotti (Dc)	Presidente del Consiglio
Claudio Martelli (Psi)	Claudio Martelli (Psi)	Vicepresidente del Consiglio
Gianni De Michelis (Psi)	Gianni De Michelis (Psi)	Esteri
Antonio Gava (Dc)	Antonio Gava (Dc)	Interni
Guido Carli (Dc)	Guido Carli (Dc)	Tesoro
Paolo Cirino Pomicino (Dc)	Paolo Cirino Pomicino (Dc)	Bilancio
Rino Formica (Psi)	Rino Formica (Psi)	Finanze
Sergio Mattarella (Dc)	Sergio Mattarella (Dc)	Pubblica istruzione
Giovanni Prandini (Dc)	Giovanni Prandini (Dc)	Lavori pubblici
Carlo Bernini (Dc)	Carlo Bernini (Dc)	Trasporti
Adolfo Battaglia (Pri)	Adolfo Battaglia (Pri)	Industria
Carlo Donat Cattin (Dc)	Carlo Donat Cattin (Dc)	Lavoro
Francesco De Lorenzo (Pli)	Francesco De Lorenzo (Pli)	Sanità
Antonio Ruberti (Psi)	Antonio Ruberti (Psi)	Ricerca e università
Remo Gaspari (Dc)	Remo Gaspari (Dc)	Funzione pubblica
Riccardo Misasi (Dc)	Riccardo Misasi (Dc)	Mezzogiorno

ULTIMA ORA FALLITA L'OPERAZIONE «MILANO IN BICICLETTA»

MILANO (Ansa) - Paurosi ingorghi in tutta la città ieri pomeriggio, a causa dell'operazione «Milano in bicicletta» decisa dalla Giunta Pillitteri. L'inconveniente, secondo gli esperti, è dovuto alla grande diffusione delle «Trussard-Byke», le biciclettoni a turbo pedali, sellino Frau, triplo rotar-system, intercooler, brap-trailer e prot-collector: ognuno di questi prestigiosi veicoli a pedali occupa lo spazio di un Tlr. I milanesi hanno risposto in massa all'appello del sindaco, ma forse sarebbe stato meglio se avessero preso, come al solito, le pratiche e maneggevoli Volvo di tutti i giorni. A fianco: la Trussard-Byke.



PARLA COME MANGI

INFORMAZIONE MAFIOSA

Ciriaco De Mita*

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

C'è nel nostro Paese una pratica mafiosa dell'informazione, un'informazione per ammiccamenti, per parenti e amici.

(Davanti a una denuncia così grave è bello poter leggere nomi e cognomi)

(* presidente del Consiglio nazionale Dc; discorso del 14 gennaio a Milano; dai giornali)

FOLGORAZIONI

Luciano Radi*

Ogni cosa che si fa può essere motivo di sospetti e di recriminazioni.

Quando l'acqua bolle, scotta.

Veniamo da lontano ed il comportamento del passato con le sue lealtà e le sue slealtà pesa sul presente e sui rapporti tra le forze politiche.

Se il cielo è sereno, si vedono le stelle

Senza autentica solidarietà non si risolvono i problemi.

Un amico è uno che ti vuol bene.

L'egemonia alla lunga è causa di sconfitte improvvise e irreparabili mentre il confronto dialettico, se si hanno ragioni valide, consente di svolgere con continuità e senza rischi il proprio ruolo.

Il kiwi è ricco di vitamine.

La Rai è anche un'azienda che deve rispondere a criteri di economicità.

Se uno ha molti soldi è ricco.

L'azienda, ricca ormai di una vasta esperienza, dovrà correggere alcuni suoi difetti per contenere le spese senza rinunciare all'alta qualità delle sue prestazioni.

Un problema è una cosa che deve essere risolta.

L'azienda, ricca ormai di una vasta esperienza, dovrà correggere alcuni suoi difetti per contenere le spese senza rinunciare all'alta qualità delle sue prestazioni.

Quando corri le gambe si muovono veloci.

Le forze politiche della maggioranza dovranno individuare le cause che hanno determinato i noti squilibri nella gestione allo scopo di eliminarli.

Dormire bene è indispensabile per alzarsi riposati.

In ordine al problema della regolamentazione del sistema, la battaglia non può essere legata a momentanee convenienze né essere condizionata dalle esasperate polemiche di questi giorni.

La terra è rotonda.

Quando già concordato dalle forze di maggioranza, un anno fa vituperato ed ora da molti apprezzato, può essere perfezionato ma non travolto.

Eschiacciata ai poli.

responsabile Dc per i problemi radiotelevisivi; editoriale sulla prima pagina del Popolo, versione pressoché integrale

DONNA CELESTE

ANDARÀ TUTTO QUASI FERMO E' BENE...



E COSI' NOI SI AFFOSSAVA FINALMENTE QUESTA STUPIDA INUTILI DEMOCRAZIA...



QUANDO EGO TI ARRIVA L'OCCHETTO CON I SUOI A DESTABILIZZARE A CAMBIARE LE CARTE IN TAVOLA...



MA INSOMMA, PERCHÉ CI TENGONO TANTO A UNA DEMOCRAZIA PER I POVERI...



QUANDO BASTA DIVENTARE RICCHI VENDENDO LA DEMOCRAZIA?



CUORE

COCCODRILLI

ANDREA BARBATO

comm. Carlo Salami

Diciamo francamente: la scomparsa di Andrea Barbato ci addolora. Il suo volto intelligente, aperto, il suo sorriso un po' strano, un po' piresco ci mancheranno. Quando la mattina ci guarderemo nello specchio constatando la nostra irrimediabile mediocrità, verrà spontanea la domanda: e ora?

Prima c'era Andrea Barbato e ci consolavamo pensando ai suoi fluffi, alle sue lettere, alle sue cartoline; la spietata presa d'atto del nostro rimbambimento aveva un momentaneo sollievo rammentando i suoi lineamenti, i suoi gesti, il suo modesto conversare. Ora non più: siamo soli.

Direte voi: pensa a Intini, a Magri, a Luca di Montezemolo. No, non sta così. Barbato era un referente sicuro e in qualche modo la giustificazione della vita considerata, da Beckett e Pietro Longo, tra gli altri, del tutto superflua. Andrea Barbato dimostrava, appunto, che anche la nullità ha le sue gradazioni, le sue varianti. Questo cronista così affabile, pacato, soporifero ci ha lasciati soli e alla mercé, ormai, di editorialisti del calibro del Bocca, del Lecca Letta e della mascotte di Gelli, Cangini. Da decenni costoro, ossessivamente, insieme al refuso La Malfa, ci incitano a quel lavoro ritenuto dalla stessa Bibbia, oltre che una condanna, del tutto innaturale

per l'uomo. Andrea Barbato era il nostro Tavor, il nostro Valium; guardandolo e ascoltandolo dolcemente ci assopivamo, dietro le lenti i suoi mansueti occhi postelegrafonici ci indicavano i dolci sentieri del sonno e dell'oblio. Da ultimo, è vero, appariva un modesto disturbatore, tale Beha, ma era pur sempre tollerabile dato che il Barbato era davvero geniale nello scegliere le tasche del piumone e virgola. Ora siamo orfani e privi di qualsiasi alibi. Senza Barbato la vita ci apparirà in tutto il suo quallore e la tv un girone di dannati, di forsennati che appaiono e voricano insensatamente. Solo guardando Berlusconi, forse, potremo lenire le nostre angosce. Peccato che lui, però, sia ancora incappucciato.



E' ORA DI FINIRLA: ADESSO QUALSIASI COSA CHE FA LA PIDUE TUTTI A DIRE: E' STATA LA PIDUE!



In un articolo di fondo comparso domenica sulla Nazione di Firenze il direttore del giornale, Enrico Mattei, parla dei rapporti suoi e del direttore del Resto del Carlino Domenico Bartoli, con l'editore dei due (e di altri) quotidiani, l'industriale petrolifero cavaliere del lavoro Attilio Monti. A un certo punto Enrico Mattei scrive: «Potremmo aggiungere, cosa peraltro arcinota, che il nostro editore, se dovessimo essere classificati alla luce dei criteri correnti, risulterebbe assai più a sinistra o meno a destra di noi». Dove «noi» sarebbero Mattei, appunto, e Bartoli.

Ora, non soltanto una volta, ma frequentemente, ci è sembrato di avvertire, negli atteggiamenti della Nazione e del Carlino perplessità e turbamenti che, sul momento, ci riempiano di spe-

FORTEBRACCIO



UN RIVOLUZIONARIO

ranza. Si sentiva, in questi due giornali, la presenza di una tentazione a stento dominata, quella di volgersi sempre più a sinistra, di prendere senza tentennamenti la parte dei lavoratori e di arrivare, al limite, fino alle barricate (purché venissero erette nel pomeriggio perché Bartoli non è mattiniero). «Ma come - ci do-

mandavamo stupiti, conoscendo il nostro uomo - Mattei è diventato di sinistra?». Ma ora veniamo a sapere che non sono i direttori, alla Nazione e al Carlino, coloro che vorrebbero fare la rivoluzione, ma l'editore cav. lau. Attilio Monti, «arcinota» figura di sovversivo, un uomo che ha sempre sdegnato il denaro e che passa metà delle sue giornate lavorando e l'altra metà a rincorrere i suoi operai scongiurandoli di accettare un aumento di paga. E bisogna vedere come li ringrazia quando quelli, incassato l'aumento, lo pregano di tenere il re-

30 settembre 1969

MAI PIU' SENZA...



Per fare perfette palle di neve senza bagnarsi guanti e mani, il simpatico congegno di Hammacher Schlemmer

Snowballer

(da Fashion, il settimanale della moda italiana)

CRONACA VERA

Un giornale kuwaitiano, che cita fonti bene informate, scriveva ieri che il leader libico Gheddafi conta di far venire nel suo Paese un milione di lavoratori marocchini. Se la notizia trovasse conferma, è come aver preso due piccioni con una fava. Gheddafi ha avuto quel che ha voluto e noi avremo un milione di potenziali «vu cumprà» in meno alle soglie della porta di casa.

E' finito il tempo in cui i «ne-ti» sorvivano per le danze alle feste dell'Unità. Non siamo gente da «tam tam» da usare per scopi partitici.

Alla chiesa parrocchiale di S. Tomaso in Soleschiano, nota anche quale chiesa cattolica romana di S. Tomaso in Soleschiano, o anche quale chiesa cattolica Romana di S. Tomaso in Soleschiano o anche quale chiesa cattolica romana di S. Tomaso in Soleschiano o anche quale chiesa cattolica romana di S. Tomaso in Soleschiano o comunque denominata, sita in 34077 Ronchi dei Legionari, succede per l'intero patrimonio la

parrocchia Maria Madre della Chiesa, sita in 34077 Ronchi dei Legionari, via D. Alighieri 2.

Mikhail Gorbaciov è stato accolto in Italia come un grande illuminato: ancora una volta certa stampa italiana non ha avuto il coraggio di dire la verità. Ha ingannato l'opinione pubblica, ha fatto di un mendicante straccione, complice dei crimini stalinisti, una sorta di Messia.

Assunta Almirante, vedova dell'indimenticato capo del Msi si dichiara affascinata da Craxi: «Mi piace, anche perché mio marito lo stimava tanto. È uno dei pochi uomini che si mette fuori della mischia e fa politica vera».

Sono vere le notizie di stampa che la Federazione fiorentina del Psi sta per mandarmi, come a tutti gli iscritti, un questionario per «verificare il mio retroterra religioso», nonché «sulla mia appartenenza o meno alla fede cattolica, sulla mia pratica religiosa» e «sulle mie esperienze spirituali». Io rinverò al mittente.



Pare che con la mezza età alcuni uomini sviluppino la capacità di avere più di un complesso. Dei 21 supermen dell'alcova intervistati dai medici del Centre for Human Sexuality della State University di New York, uno ha addirittura conquistato il record di 16 orgasmi consecutivi.

Quando noi veniamo sulla terra, si nasce, abbiamo un destino di 50% di Dio padre onnipotente e 50% del male, unite vengono date delle sofferenze che si trasmettono poi con l'andare del tempo tra noi stessi uomini per mancanza di rispetto, per mancanza di fede, per mancanza di cose.

Inchiesta come si devono educare i figli? La frusta non si deve mai usare. Bisogna usare il bastone solo in situazioni eccezionali.

Cinema a luci rosse. Tonno: Veronica anal diva perversa. Anal sexual lesson. Anal wild desire. Anal perfect. Anal Party. Lady ball n. 7.

Talvolta tolgo il pitone dal terrano e lascio che scorrazzi liberamente sul mio corpo: afferma Gianfranco Boitaro, 25 anni, milanese, stilista emergente.

(Comunità «La ventà cristiana di Dio»)

(Tito della Notte)

(Stampasera)

(Panorama)

Caro Angelo
 Telegramma per Michele Serra. A te e compagni un affettuoso buon compleanno. Grazie di cuore.

LUISA e ANGELO BRANDUARDI

Come finche
 Non scrivo per intervenire sul Pci, bensì per un motivo più banale, forse, ma che tengo a comunicarvi. Amo follemente Disegni & Caviglia: il passato/presente/futuro della satira politica italiana, secondo me. Ma stavolta, sul numero dell'8/1/90 non ci siamo proprio... La rappresentazione, nemmeno sottintesa, dei due «opposti estremismi», sionista e arabo/palestinese quali ostacoli alla pace nella regione, è semplicemente falsa. Non c'è alcuna equivalenza politica e forse nemmeno etica (umana sì, certo, sempre...) tra la «violenza» dei palestinesi e la violenza degli israeliani. Intanto per le proporzioni: centinaia di palestinesi, poche unità di israeliani; in secondo luogo per la elementare, intuibile differenza di valore che passa tra oppressi ed oppressori. La stessa pratica dell'uccisione dei collaborazionisti da parte degli attivisti dell'Intifada, per quanto tragica e forse non necessaria, va attribuita innanzitutto all'oltranzismo ottuso dei dirigenti israeliani e alla loro pervicace non volontà di addivenire ad una soluzione politica ed equa della questione palestinese. Non mi dilungo oltre.

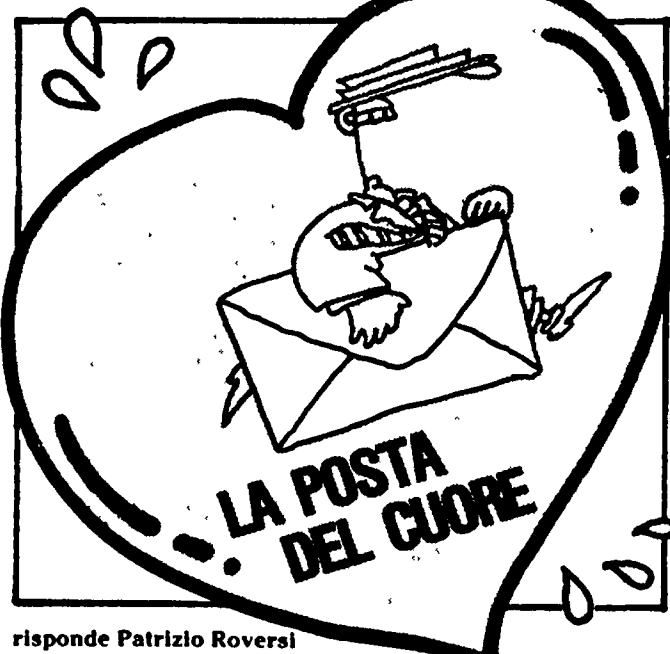
MARCO (Roma)

Prima di proseguire ricapitoliamo, per coloro che, non essendo collezionisti incalliti, non possono andare a rivedersi Cuore dell'8 gennaio con la storiella incriminata: la striscia mostra Ahmed (palestinese) e Isaac (israeliano) in un giorno decidono di fare un picnic di pace, assieme alle loro famiglie. Tutto procede bene: la famiglia di Ahmed mangia di gusto i carciofi alla giudea cucinati dalla moglie di Isaac e la famiglia di Isaac gradisce il cous cous preparato dalla moglie di Ahmed. Scoppia la pace tra i due, che decidono di andarlo a dire a quelli della propria razza. Ma Isaac viene subito manganelato a morte da un poliziotto israeliano che lo tratta da traditore mentre Ahmed è accolto da un altro palestinese che lo taccia di collaborazionismo. E questa è appunto la vignetta incriminata.

Disegni & Caviglia
 Cari Caviglia & Disegni, vi seguo da tempo con simpatia e mi avete fatto spesso ridere, talvolta solo sorridere. La striscia «vicini di casa» di lunedì 8 gennaio rappresenta la vostra prima grande cazzata. Siete quindi in un'ottima media, ma lo svarione è veramente grosso. I palestinesi collaborazionisti sono cosa ben diversa rispetto alla figura della vostra vignetta: sono traditori del popolo palestinese che collaborano con il governo e la polizia israeliani contro il proprio popolo; sono spie, delatori o, nella migliore delle ipotesi, boicottatori dell'Intifada. Mettere sullo stesso piano la figura del pacifista israeliano e quella del collaborazionista non ha alcun senso: per primi i pacifisti israeliani, penso, disprezzerebbero i collaborazionisti perché mentre i palestinesi tutti e i pacifisti israeliani sono mossi da un reale intento di pace, i collaborazionisti lavorano di fatto contro questo progetto.

UGO (Milano)

Delusero i fans
 Sono un'affezionata lettrice del vostro inserto ma è con spiacevole sorpresa che sul numero 1 dell'8/1/90 ho letto la striscia di Stefano Disegni e Massimo Caviglia, «vicini di casa». Ho sempre adorato la loro satira che spesso ho trovato geniale ma questa volta ho molte critiche da fare: «vicini di casa» esprime una realtà deformante che non corrisponde in alcun senso alla verità storica. Il conflitto israelo-palestinese è forse il più intricato e complicato del nostro secolo, ma troppo spesso



risponde Patrizio Roversi



riscopriamo le nostre lacune spennellando tutto di grigio, con un disincantato scetticismo che vorrebbe parere profondo mentre è soltanto vuoto. Dico questo perché è proprio quanto emerge da quella striscia: si è preso le stesse distanze da entrambe le parti e si è posto sullo stesso livello la rivoluzione dignitosa di un popolo che sta lottando per affermare i suoi legittimi diritti all'autodeterminazione e la repressione violenta di uno Stato che calpesta quegli stessi diritti riconosciuti inalienabili universalmente (o quasi). È importante non confondere e anebbiare una situazione

che agli occhi di tanti appare già molto complicata. Mi rifaccio all'aver rappresentato, nella striscia in questione, come collaborazionista il palestinese che tenta di fare la pace con l'israeliano (secondo questa logica anche Feysal Hussein o lo stesso Yasser Arafat dovrebbero essere ritenuti collaborazionisti). I collaborazionisti che vengono uccisi non sono certo dei pacifisti ma sono opportunisti che collaborano con l'esercito occupante per un pugno di soldi, anteponendo l'interesse personale a quello di un popolo intero; è importante comprendere che i collaborazionisti con la loro azione mettono in serio pericolo la leadership dell'Intifada e tutta la sua organizzazione. Si potrebbe discutere sull'opportunità o meno di ucciderli, ma questo non vuole essere l'oggetto di discussione della mia lettera e comunque, ripeto, che una analisi corretta dovrebbe essere riportata nel quadro specifico della situazione e probabilmente i nostri compa-

gni palestinesi sono gli unici in grado di farlo poiché quella situazione così drammatica la vivono sulla loro stessa pelle.

SIMONA (Firenze)

«E allora, dovremo educare altre e sempre nuove generazioni all'odio? All'inerzia giustificata dall'odio? Perché non cercare un'altra strada?» (David Grossman, «Il vento giallo»).

Cari Voi, se davvero ci stimate come dite, credeteci sulla parola: prima di metter giù quella striscia, abbiamo discusso a lungo e con grande scrupolo. Non pensiamo di aver fatto alcuno «svarione». L'argomento che resta più valido, a nostro avviso, è che finché si ragiona in termini di tutti buoni da una parte e tutti cattivi dall'altra, o peggio di violenza buona e violenza cattiva, non se ne esce e si continuerà ad ammazzare e soffrire come e più di prima. È ignobile chiudere la gente in campi di concentramento e sparargli addosso se protesta, ma è anche ignobile far saltare in aria un autobus con altra gente dentro, o accoltellare un uomo per un semplice sospetto. Non si ripara a un torto con altri torti. La speranza, come sempre, è affidata agli uomini di buona volontà di entrambe le parti: sull'intolleranza politica e religiosa, deve trionfare la voglia di dialogo e di coesistenza pacifica. Utopia? Forse. Ma l'ultimo anno con i suoi sperati cambiamenti ha dimostrato che nelle utopie si può credere. Sarà una cazzata come dite voi, ma restiamo convinti che la prima, indispensabile cosa da fare è deporre ogni tipo di arma e parlare, parlare, parlare; all'infinito, se occorre. Palestinesi e israeliani hanno sì fatto insieme: a noi è sembrato importantissimo. Saremo ingenui, ma sempre meglio che continuare a fare il tipo per la morte, di qualsiasi colore sia.

STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA

Mah, che dire? Stefano e Massimo si sono già «difesi» da soli. A me forse non resta che provare a difendere la satira (difenderla in

parte dagli stessi Massimo e Stefano). Io infatti non caricherei sulle spalle della povera, piccola, «dolce» striscia satirica il peso opprimente di responsabilità ideologiche eccessive. Una vignetta non è un saggio, e nemmeno un articolo giornalistico. Non ha l'obbligo di svuotare un problema, né quello di informare compiutamente in merito ad un fatto. Ha semmai il dovere di presentare in modo spettacolare, «drammatico», pungente, provocatorio e magari tragicomico un problema. Potrebbe coltivare l'ambizione, semmai, di mostrarlo da una angolazione nuova. Una striscia satirica ti fa sentire il profumo della pietanza, se poi la vuoi assaggiare te la devi cucinare da te. In questo senso, secondo me, nell'economia «drammatica» della striscia «vicini di casa», si giustifica il finale chiuso e simmetrico. Anche se, nella realtà, non c'è proprio nulla di «simmetrico» ed equilibrato nella vicenda palestinese. Non c'è equilibrio tra pietre e armi automatiche. Quindi non c'è equilibrio neanche tra la violenza pale-

stinese e quella israeliana. Ma io non mi spingerei fino all'affermazione che l'una è una violenza «giusta» e l'altra è «sbagliata». Potrei aggrapparmi anch'io alle motivazioni di Massimo e Stefano, ma preferisco ammettere che, per una lesione fisiologica di ordine moralistico, nel mio cervello si è troncato il collegamento elettrico tra il concetto di violenza e quello di giustizia: non fanno più contatto. Cioè, senza voler insegnare nulla a nessuno, con la più profonda consapevolezza delle relatività e delle differenze storico-spazio-temporali, lasciatemi dire che dal mio punto di vista i Palestinesi fanno comunque male a trucidare altri Palestinesi, così come i rumeni hanno fatto male a fucilare Ceausescu. Tutte queste cautele relativistiche diventano viceversa inutili zavorra quando si parla di casa nostra. Il delirio sulla pena di morte di un segretario di un partito cattolico dovrebbe ragionevolmente portare ad un'unica conclusione: le dimissioni.

PATRIZIO ROVERSI



SUCCEDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AGRIGENTO - Dopo aver atteso 20 anni la costruzione della chiesa di Santa Maria, Don Salvatore ha subito un ultimo scacco: il suo magazzino adibito a tempio è stato invaso da liquami di fogna e chiuso per un mese. Alla stampa ha dichiarato: «Quello che è successo è la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso». (Maggio).

AGOSTA - Sette volte la soglia di legge, questo il valore medio degli idrocarburi presenti nell'aria di Agosta secondo le prime rilevazioni del «Treno Verde». Anche per l'inquinamento acustico siamo maltesi: all'Arco di Augusto il rumore scende al di sotto della soglia di riferimento solo tra l'una e le cinque di notte. (Simonetti).

ARZI - I bus cittadini sono dotati di impianti radiofonici per intrattenere i passeggeri: lotta serrata tra le emittenti locali ed una radio torinese per avere l'esclusiva delle trasmissioni. (G.M. Accomasso).

AVEZZANO (Aq) - È in svolgimento la mostra d'arte «Pernio Città di Avezzano» dove qualcuno ha apposto vicino ad un tavolo bianco con funzioni di arredamento una targa col titolo «Lucio Fontana - Cattarsi banca» (proprio come se si trattasse di un'opera vera) il pubblico ha così contemplato l'opera di raffinato astrattismo. (Danilo).

BARI - Nella zona «167» era prevista la realizzazione di giardini ma si fa strada tra gli amministratori comunali per l'idea di realizzare un parcheggio Arkady.

BELLUNO - Un deposito di armi risalente alla guerra partigiana è stato rinvenuto in una vecchia casa, presso la canonica di Noreana (A. Lentini).

BERGAMO - Il 5,1% dei casi di violenza sui minori a Bergamo è di tipo sessuale. Questo dato allarmante colloca la città al di sopra delle medie regionali e nazionali (secondo le statistiche del Telefono Azzurro). (G. Cardello).

BOLZANO - Serie difficoltà di carattere sessuale per i sempre più impacciati maschi bolzanesi. Questo quanto risulta dalle statistiche del «Telefono Amico» a cui chiedono aiuto quotidianamente un gran numero di giovani (916314).

BORDIGHERA (Im) - L'Archi-Abba (abbattimento barriere architettoniche) di Bordighera ha sollecitato il sindaco all'applicazione della legge 122/89. La legge prevede l'agibilità dei marciapiedi per gli handicappati e le carrozzelle per bambini e non il loro uso come parcheggi per automobili (Martelli).

BRESCIA - Allo sgombero del loro Centro Sociale gli autonomi hanno risposto con una manifestazione che ha lasciato la sua traccia. Non c'è muro del centro che non sia stato adomato di scritte. Fra i più citati (in termini non esattamente elogiativi) c'è la polizia (Aronca).

BRINDISI - I carabinieri hanno fatto irruzione in un appartamento dove hanno rinvenuto stanze piene di giocattoli. Grande la delusione dei figli dei ladri che stavano giocando con la retinuta (Ferdinando).

BUCCHINO (Sa) - Si sono svolte le elezioni amministrative. Il Pci ha raddoppiato (da 3 a 6 consiglieri), la Dc ha perso (da



13 a 9 consiglieri). Il crimine non paga (P. e Volpe).

CATANIA - Al cinema Sarah, in prosieguo di prima visione, continua il successo del film «La bestia del Sud», con la partecipazione di Turi Klier (P. Siciliano).

CUNEO - Primi concreti risultati del nuovo corso del Partito: nelle sezioni ed in federazione lievitano le spese in francobolli dal momento che ogni compenso riceve almeno due lettere di convocazione per ogni riunione dalle varie mozioni congressuali (Dadone).

FABIANO COMENSE (Co) - Nuovo comunicato della Cisl contro il padrone delle fienere Gianfranco Nelli, titolare della Ial-seidia, accusato di aver scaraventato fuori della sua azienda e preso a pedate nel sedere due impiegate (Michele).

FERRARA - I culori di Satana sono fra noi. In una zona appartata i carabinieri hanno rinvenuto amuleti e fetici utilizzati, probabilmente, per celebrare «messe nere». Accanto pure un revolver la potenza simbolica, evidentemente, non basta più (Cesù).

IGERNA - In una fredda notte di gennaio nei giardini pubblici è spuntato un chiosco-bar appartenente alla figlia del capogruppo dc al Comune. Secondo il padre della proprietà la costruzione è stata fatta di notte perché gli operai avevano fretta (Il glio parlante).

LIVORNO - Larga adesione all'ambasciata e quanto mai allettante proposta del sindaco di smantellare la base militare Usa di Camp Darbo, di rimandare gli americani a casa e restituire l'immenso parco occupato alle città di Livorno e Pisa (Lotti).

MAGNABASSA (Bz) - Proteste della popolazione per l'assordante rumore delle campane della chiesa parrocchiale. Sorto un comitato per la difesa dai noisi rimbombanti (Giuliano).

MANTOVA - I mantovani sono fortunati

perché, come titola la «Gazzetta di Mantova», «in città si può ancora respirare». Anzi è migliorata la qualità dell'aria? Il dato confortante emerge da un confronto con i livelli d'inquinamento registrati a Milano. Nella stessa pagina, con un titolo meno evidente, il primario pneumologo dello ospedale denuncia l'aumento delle malattie respiratorie (Coffagni).

MERANO (Bz) - Spedito da Norimberga, è giunto ai carabinieri un nuovo volantino di «Fin Troli» dove si minacciano nuove ritorsioni e si avverte la popolazione tedesca che se tra loro vi sarà qualche vittima servirà al futuro «Tirolo Unito» da Kurstern a Salorno. Il volantino chiude con lo slogan «Gott mit uns» (Brennero).

MODENA - Verrà inaugurato a giorni un pensionato-soggiorno per anziani. Il presidente del centro è anche titolare di una nota agenzia di pompe funebri (Fratello).

NOVARA - Saranno anche quest'anno migliaia i cittadini che affronteranno il gelo per la tradizionale «regadora» dei guanti alla basilica di San Gaudenzio il 29 gennaio, festa del patrono. La leggenda vuole che uno stormo sia giunto infilandosi i guanti sulle mani deformate dalla malattia un attimo dopo che i medesimi furono «regati» sulla testa del patrono. Per tradizione un anno viene fregato il guanto destro e l'anno successivo il sinistro. Quest'anno toccherà al sinistro (Zanzibar).

PADOVA - Le centraline della provincia che controllano l'aria, da luglio non forniscono più dati. Probabilmente si è oltre i limiti di legge ma non vi è un incontro certo (Finrova).

PORDENONE - Da alcuni giorni non viene assicurato il servizio pulizia in Intubale. Le aule sono in condizioni pietose (Sibilla).

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (Ap) - L'ospedale civile è un cantiere da quando è stata posata la prima pietra negli anni '50,

ma fra qualche mese sarà finalmente pronto un nuovo padiglione di camera a pagamento per soddisfare la mancanza di posti letto (Mandozzi).

SANREMO (Im) - Il 30 gennaio a Sanremo uscirà il primo numero di un nuovo mensile, «Cronaca», periodico di attualità, cultura, scritto da un gruppo di giornalisti locali (Luca).

SAVONA - Pioggia di autotreni nel Savonese. Dopo il carico di munizioni da esercitazione volato in un giardino sottostante l'autostrada del Fior, l'addetto stampa della stessa, Luigi Gugli, ha dichiarato: «... non si può fare nulla. È la casualità» (Zucchi).

SOLARUSSA (Or) - Due fratelli, Giancarlo e Andrea Ceddu, hanno una Fiat 131. E ci tengono. Quando il pastore Amedeo Soru (70 anni) facendo manovra col suo trattore ha rotto un fanalino alla loro bella macchina, i due, comprensibilmente contrariati, hanno manifestato il loro disappunto verso il Soru prendendolo a pugni, poi a sassate, quindi colpendolo con un cric e sparandogli una fucilata con un lucile a carne mozzata. La fucilata, fortunatamente, non ha centrato il bersaglio. Sarebbe stata una punizione eccessiva (FM Deleone).

TENESE (Bn) - La squadra rumena di calcio ha scelto questa località lermale del Sarro per il ritiro durante i mondiali. Per dimostrare solidarietà al popolo rumeno un grande hotel della zona ha offerto il soggiorno gratuitamente (Severini).

TERAMO - Il consiglio comunale ha approvato all'unanimità la costruzione di un Pala-Ghiaccio. In attesa di avere una squadra di hockey in grado di competere con il Bolzano o con l'Alleghe, i tifosi teramani sperano che i gruppi politici decidano di popolare alla città anche un Pala-tennis, un Pala-golf, un Pala-ping pong, un Pala-unicorno, un Pala-pelota e un Palazzo per le Case popolari (D'Amore).

TRENTO - Continuano i misteriosi sabotaggi ai danni delle ambulanze dell'ospedale Santa Chiara: smantellati i bulloni delle ruote, succhiata la benzina, rubata la radio di bordo. Si dice che di notte le ambulanze siano usate dai barboni per dornicri (Gianfranco).

TREVI - Dimessa dall'ospedale dove era stata ricoverata per un'overdose, ragazza ventiduenne viene portata in carcere. A casa aveva quattro grammi di cocaina (Urentini).

TRESTE - Anche a Trieste la mostra sui valori umani è con «Grax». Grande sponsor la Cassa di Risparmio (Macruz).

VALSESIA (Vc) - Catastrofe tunisina: non c'è neve. Si spera nei contributi regionali. Non troppo però a Cervatto (4 km di poggio), per il mancato innervamento dell'84, sono arrivate 270.950 lire «con riserva di visto del Governo» (Pupure).

VICENZA - Alla liera «Vicenza Oro» ci sono stati talloni tra polizia e omoiranti contro l'importazione d'oro dal Sud Africa. Ak umi tra i più famosi orai vicentini, confusi con la follia, hanno preso diversi caktioni (Alpe).

CONSIGLI PER GLI ACQUISTI

IN CAMPANA, FRATELLI

STA PER USCIRE L'ESILARANTE RACCOLTA DELLE CRETINESI DELLA STAMPA ALLA STRATA DELLA VIGNETTA IN TRE D. DE. VS. AFICIONADO NARCO SCALIZI E CHI SE NE FREGA!

APPROFONDIMENTI NELLE MIGLIORI LIBRERIE DAL 10 FEBBRAIO AL 10 MARZO 1990 - CUNEO/BA - LA GAZZETTA DEL CUORE - VENTRO IN OLIVIERO BERNINI

UN POCO DE NICARAGUA

Somozismo, «Pajaro negro», Urugano, il pugile... Tante istantanee del Nicaragua rivissute da un comunista dolce e incazzoso sul filo della memoria e dell'ironia. Il libro di Beppe Cerutti costa 8.000 lire.

Per averlo telefonare a: Edizioni Mondo Nuovo Milano Tel. (02) 83.78.105-80.58.804

Il libro verrà presentato giovedì 25 gennaio, alle ore 21, presso la sede milanese dell'Associazione Italia-Nicaragua, via Saccardo 39, Milano, tel. (02) 26.41.16.87

UN POCO DE NICARAGUA

BEPPE CERUTTI

Nel mondo degli artisti e degli intellettuali è molto diffusa l'abitudine di ospitare ed essere ospitati. Prendiamo il caso degli attori. Questi viaggiano molto, per loro è perciò prezioso avere un amico che li ospiti o che perlo meno li aiuti. (Francesco Alberoni, ha collaborato Rosa Giannetta Alberoni, Gioia)

In linea di principio, la telefonata in diretta dice la verità sul fatto che quanto si dice è in diretta, ma non assicura affatto che quanto la voce dice in diretta sia vero. (Umberto Eco, L'Espresso)

Massimo Gianluca Guarischi assessore alla Cultura della provincia di Milano è lieto di invitarla all'inaugurazione della rassegna «Euroromatici virtuali», Licia Alberi. (cartoncino inuita)

Il mio '90 si apre con un brindisi: firmo infatti i costumi del film «Cin Cin», tratto dalla commedia di François Billeloux per la regia di Gene Sacks, lo stesso di «A piedi nudi nel parco» e «Fiore di cactus». (Gianni Versace, Panorama)

Vuol una donna eterea, impalpabile? Allora mi tufferò in nuvole di tulle e di pizzo, mi stringerò al collo fili e fili di perle. Troppo leziosa? Mi gira la testa all'idea di

E CHI SE NE FREGA

quante donne potrei diventare. (Laura Dubini, 7 Corriere della Sera)

Anna d'Inghilterra toma con Mark? (titolo sul Giorno)

Costanza Theodoli dei marchesi Theodoli ha aperto due anni fa un minuscolo atelier di moda a Roma. I suoi abiti sono tutt'altro che facili da portare. (Panorama)

Personalmente mi feci una certa fama come mago quando, rispondendo a un'intervista televisiva, nel 1982, dissi che l'Italia avrebbe purtroppo pagato caro il titolo mondiale. (Ferruccio Antonelli, Il Mondo)

«L'Avvenire d'Italia» lo leggeva, nella mia fanciullezza, una mia zia, molto religiosa: quello è il «Corriere d'Italia» di Mattei-Gentili. (Luigi M. Peresone, L'Osservatore Romano)

Dal giorno in cui suo padre gli ha sistemato un paio di sci ai piedi, all'età di cinque anni, Aymeric Benet non ha più smesso. Nella vita non ha fatto altro. (King)

Le premesse dell'iaculazione precoce di Goffredo sono lontane, ma ben comprensibili al sondaggio analitico. (Francesco Parenti, Corriere della Sera)

Momenti di spiritualità della Vigilanza Vaticana. (titolo sull'Osservatore Romano)

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 3

Direttore: Michele Serra

In redazione: Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Pigiorgio Paterlini

Hanno scritto e disegnato questa settimana: Albert Allegria, Altan, Sergio Banail, Riccardo Bertonecchi, Bruno Brancher, Calligaro, Alberto Cavallari, Enzo Costa, Lella Costa, Disegni & Caviglia, Epiantime, Elisakappa, Fortebraccio, Lunari, Davide Parenti, Patrizio Roversi, comm. Carlo Salami, Scilla, Solinas, Gualtiero Strano, Vairo, Vigo e Penisi, Vincino, Ziche e Minoggio, Zirostelli

Progetto grafico Romano Ragazzi

Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Futuro Testi 75, 20162 Milano Telefono (02) 64.401 - Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Supplemento al numero 3 del 22 gennaio 1990 de l'Unità

RISULTATI SERIE A

ASCOLI-JUVENTUS	1-2
ATALANTA-ROMA	3-0
BARI-BOLOGNA	0-0
CESENA-LECCE	4-0
GENOA-CREMONA	1-0
INTER-SAMPDORIA	2-0
LAZIO-FIORENTINA	1-1
NAPOLI-VERONA	2-0
UDINESE-MILAN	0-2

RISULTATI SERIE B

BARLETTA-PESCARA	1-0
BRESCIA-ANCONA	2-3
CAGLIARI-AVELLINO	2-0
COSENZA-PADOVA	0-0
FOGGIA-COMO	1-0
LICATA-TRIESTINA	1-0
MESSINA-CATANZARO	1-0
MONZA-PISA	2-2
PARMA-REGGINA	2-1
TORINO-REGGIANA	4-0

TOTOCALCIO

ASCOLI-JUVENTUS	2
ATALANTA-ROMA	1
BARI-BOLOGNA	X
CESENA-LECCE	1
GENOA-CREMONESE	1
INTER-SAMPDORIA	1
LAZIO-FIORENTINA	X
NAPOLI-VERONA	1
UDINESE-MILAN	2
BARLETTA-PESCARA	1
CAGLIARI-AVELLINO	1
FOGGIA-COMO	1
LICATA-TRIESTINA	1

Montepremi lire 30 064 224 114
Al 7 894 +13- lire 1 904 000 al
126 464 +12- lire 118 000

TOTIP

1* 1) Erione Lb	1
CORSA 2) Dolopez Mp	1
2* 1) Escort Adam	2
CORSA 2) Iala di Jesolo	2
3* 1) Ippo Jet	X
CORSA 2) Hercules Trad	2
4* 1) Innesto	2
CORSA 2) Furetto Op	X
5* 1) April Fool	X
CORSA 2) Quiet Price	2
6* 1) Foxy Price	2
CORSA 2) Master Reply	1

Quote, al 12 Lire 64 791 000,
agli 11 Lire 2 065 000; al 10 Lire
156 000

CALCI IN TV

Tutti con Freud sul lettino di Boskov

MARCO FERRARI

Per una volta la copertina di «Novantesimo minuto» è andata a loro: gli allenatori, capro espiatorio di ogni sconfitta, simbolo intellettuale di ogni vittoria. Trapattoni che fischia, Boskov che urla, una domenica come un'altra. Eppure le immagini che ogni tanto la televisione ci manda in diretta da bordo campo umanizzano quei robot imbalsamati costretti a rispondere nel dopopartita alle solite e ripetitive domande dei cronisti.

In questo senso, «Domenica Sport» di Ralduie batte ogni record. Alle epiletiche conduzioni in studio fanno da contorno sistematiche e monotone interviste che attirano solo il telespettatore. Quando poi - come ieri - la domenica offre scarsi spunti di interesse, allora sembra proprio di assistere alla messa. Quanto l'arguzia di Trapattoni e la sberleffiatura di Boskov abbiano inciso nella sfida della domenica resterà un mistero per milioni di italiani che coltiva un solo grande sogno, la panchina, sedersi una sola domenica ai lati di San Siro o dello stadio di San Paolo, urlare un nome mitico e dargli un consiglio. Una passione che unisce tifosi e osservatori neutrali, uomini atletici e sedentari.

Persino Piero Chiambretti, il conduttore di «Prove tecniche di trasmissione», non ha resistito al fascino della panchina nell'ormai famosa trasferta di Lecce che è costata una multa di 4 milioni e mezzo alla società pugliese. Nella puntata di ieri in diretta da Bari, Chiambretti ha smontato con prove inconfutabili la teoria di quei giornali che avevano parlato di «dirottamento» nel nuovo stadio di Bari. Pareva una mossa segreta di Matarrese, si è rivelata invece un'altra beffa alle regole precostituite dell'ambiente calcistico.



Matthaeus e Van Basten, doppiette contro l'austerità

L'Inter va a piedi il Milan vola

Il Napoli capolista non perde colpi, mentre avanzano a passo di carica i rossoneri. Liquidata la Samp dai nerazzurri. La Roma sepolta sotto 3 gol. La Juve esce bene dal campo di Ascoli.

Maradona (qui mentre sta per segnare al Verona) torna al gol saltando tutti, anche il portiere. E Marco Van Basten a indicare al Milan la strada dello scudetto. Ma alla sua freddezza risponde l'entusiasmo di Matthaeus (foto centrale), anche lui a segno nello spareggio con la Samp per restare in corsa.



Trasportato all'ospedale

Di Canio si sente male ma il cuore non c'entra

ROMA. Un nuovo caso-Manfredonia «montato» solo dalla, per altro, giusta cautela dei medici della Lazio il massere che ha costretto il calciatore della Lazio Di Canio ad abbandonare il campo, durante la partita con la Fiorentina, non aveva risvolti cardiaci. Gli esami ai quali è stato sottoposto in ospedale hanno eliminato ogni dubbio. L'allarme scatta nel dopo partita, quando il medico sociale della Lazio parla di elettrocardiogramma e di una visita al Policlinico Gemelli. «Niente di preoccupante - fa calmo il dottor Claudio Bartolini - abbiamo deciso di trasportarlo all'ospedale come misura precauzionale». Ma che cosa ha accostato Di Canio? Il giocatore si è avvicinato alla panchina dicendo di sentirsi come svuotato di energie - continua il medico della Lazio - c'era un sintomo di un probabile attacco influenzale. Tuttavia abbiamo pensato di non lasciare nulla al caso. Al Policlinico Gemelli Di Canio è stato visitato e sottoposto ad un elettrocardiogramma che non ha evidenziato nulla di particolare. L'ispettore sanitario di guardia del Gemelli, il dottor Sommella, conferma la rassicurante diagnosi: «Il calciatore accusava un forte mal di testa ed era un po' ansioso - racconta il medico - ma gli esami non hanno messo in luce nulla di patologico. Probabilmente si tratta solo di una nuova vittima della «cinese»».

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 22	GIOVEDI 25
● Rally di Montecarlo (fino a venerdì 26)	● Basket, Coppa dei Campioni Maccabi-Philips
MARTEDI 23	VENERDI 26
● Sci Veysonnaz (Svi), Coppa del Mondo, gigante m.	● Sci, Val di Isere Coppa del Mondo, discesa m., S. Caterina, discesa f.
MERCOLEDI 24	SABATO 27
● Calcio Coppa Italia, terzo turno Inter-Roma, Fiorentina-Napoli, Atalanta-Milan, Juve-Sampdoria	● Sci, Val di Isere Coppa del Mondo, discesa m., S. Caterina, Supergigante f.
● Basket, Coppa delle Coppe Zalgiris-Knorr, Coppa Korac, Armata Rossa-Phoenix, Olimpia-Enimont, Scavolini-Zadar	DOMENICA 28
● Pallavolo Coppa Campioni Philips-Varkauden Coppa Coppa Sonmez-Maxicono, Sisley-Hamburger.	● Calcio Serie A, Basket, serie A, Rugby, serie A, Sci Val di Isere Supergigante m., S. Caterina gigante f.

Tifo selvaggio. Bergamo contro Manfredonia

«Lionello: peccato per l'inferno...»

Scatenati i tifosi atalantini, in un vortice di cattivo gusto e di insensatezza collettiva. Ultra delle curve e signore impellicciate delle tribune hanno inscenato un coro famelicante. Hanno usato espressioni truculente verso Lionello Manfredonia. Hanno invitato contro il presidente della Roma, Dino Viola, e contro il terzino Comi. E hanno mortificato uno spettacolo altrimenti tranquillo.

PIER AUGUSTO STAGI

BERGAMO. «Lionello peccato per l'inferno». Devono aver rubato le ore al sonno, i tifosi atalantini per creare questo slogan di vera volgarità. Del resto «sul campo la partita con la Roma è stata sostanzialmente corretta» è stata però corredata da grida e con di pessimo gusto lanciati dalle tribune. Tutti di marca nerazzurra, indirizzati al presidente giallorosso Viola e al giocatore Comi i quali sedevano in

tribuna. «Viola mafioso vai con Biscardi al Processo del lunedì», «Romani lavatevi» e via dicendo di questo passo. Protagonisti di queste «eroiche gesta» la gente per bene della tribuna e dei distinti. Coinvolte persone di ogni età e di ogni ceto, dai ragazzini desiderosi di dar libero sfogo alla loro esuberanza, alle anziane e giovani signore impellicciate che nel delirio collettivo si sono trovate a loro agio. La con-

Razzismo da stadio. A Napoli scritte e slogan

«Cossiga, vendi Verona agli austriaci...»

Una curva tutta gialla, giallo banana. Gialla per migliaia e migliaia di banane, si dice venticinquemila, di cartone, di plastica, enormi, gonfiabili, a comporre un gigantesco lazzo, uno schema allusivamente osceno all'avversario. E intorno scritte e slogan orativi, ora ironici, contro il Verona e contro Verona con cui i tifosi partenopei sono da tempi impegnati nel deprecabile derby del razzismo.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Sul giallo di quelle banane spicca la scritta a caratteri blu «Bye bye, Verona». Che il Verona, per cui lo scudetto è ancora un innesco ricordo (fu conquistato nell'85), sia avviato tristemente verso la serie «B» non è un mistero per nessuno. Affermarlo con tanto beffardo compiacimento, può essere poco gentile, ma è tutto sommato inoffensivo. La tensione del tifo, però, genera mostri. L'antica ruggi-

scont e fenti. Per non essere da meno i tifosi del Napoli hanno deciso di rispondere per le rime. Ed hanno costellato lo stadio di stinazioni contro il Verona soprattutto ma anche contro Verona. «Avete solo la nebbia» si legge in curva. «Ritorno del tifo più accanto quasi che le caratteristiche climatiche potessero essere una colpa o un merito. «Odiare ma non scappare» è la sibilina risposta al demenziale. «Odiare tutto» esposto a suo tempo dai veronesi. E poi la solita litania irridente sulla retrocessione prossima ventura. Dal soddisfatto «Più te ne vai più ci urti su al bianco sfondo di «Armederci» ma A quando», che si accoppia al più sferzante «Armederci a Salerno». Ma qui in fondo tutto resta nei confini di quella malattia chiamata tifo, fastidiosa ma innocua fin quando non degenera in razzismo.

Giallo sulle strade del rally di Montecarlo

Pietre contro l'auto di Biasion. La Lancia di Auriol subito in testa

A PAGINA 24



UDINESE	0
MILAN	2

UDINESE: Abate 7, Oddi 5, Vanoli 6, Bruniera 6, Galparoli 5, Lucci 5, Mattel 5, Iacobelli 5, 78' A. Bianchi 6, Branca 5, Orlando 5, De Vitis 6, 12 Garella, 14 Dei Fabro, 15 Maffei, 16 Gallego.

MILAN: Pazzagli sv: Tassotti 7, Maldini 6, Colombo 6, Costacurta 6, Baresi 6, Massaro 6, 85' Borgonovo sv, Rijkard 7, Van Basten 8, Ancelotti 6, 5 (60' Stroppa 6), Evani 6, 12 G. Galli, 13 F. Galli, 14 Fuser.

ARBITRO: Agnolin di Bassano 7

RETI: 13' e 80' Van Basten

NOTE: Angoli 8 a 2 per il Milan. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti Galparoli, Lucci, Maldini e Abate. Spettatori 37.837 di cui 23.932 paganti per un incasso complessivo di lire 1.327.325 mila lire (record per il «Friuli»).

BARI	0
BOLOGNA	0

BARI: Mannini 6, Loseto 6, Carrera 6, Terracenero s.v. (5' Carbone 5, 5 e del 60' Fioretti s.v.), Ceramicola 6, Brambati 6, Urbano 6, Gerson 6, Joao Paulo 6, Perrone 6, Scarafoni 5, 5 (12 Dra-go, 13 Amoroso, 15 Lupo).

BOLOGNA: Cusin 6, Luppi 6, 5, Villa 6, 5; Iliev 6, De Marchi 6, 5, Cabrini 6, Geovani 6 (64' Galvani s.v.), Stringara 6, Waas 6, Bonetti 6, Giordano 6, 12 Sorrentino, 14 Giannelli, 15 Troscie, 16 Marronaro).

ARBITRO: Ceccarini di Livorno.

NOTE: Angoli 1 a 0 per il Bari. Ammoniti Ceramicola, Loseto, Scarafoni, Luppi. Spettatori paganti 8.890, abbonati 10.855 per un incasso di lire 153 milioni e 260 mila più la quota abbonati di lire 286 milioni e 883.951.

GENOA	1
CREMONESE	0

GENOA: Braglia 6, 5; Torrente 6, 5, Caricola 6, Collovati 6, Perdomo 6, 5, Signorini 7; Erario 6, Rucolo 6, Fontolan 7, Paz 6, Aguilera 6, 5, 12 Gregori, 13 Ferroni, 14 Rossi, 15 Fiorini, 16 Rotella).

CREMONESE: Rampulla 6; Garzilli 6, Rizzardi 6, 5; Piccioni (20' Bonomi 5, 5), Gualco 6, Galletti 5, 5; Merlo 6, 5, Favalli 6, Dezotti 5, 5, Avanzi 5, 46' Chiorri 6), Limpar 6, 5, 12 Violini, 13 Ferraroni, 16 Nelfa).

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore 5, 5

NOTE: Angoli 6 a 4 per il Genoa. Giornata soleggiata, terreno in buone condizioni. Ammoniti Limpar, Signorini e Torrente. Spettatori paganti 11.700 per un incasso di 210.622.000 lire, abbonati 14.750 per una quota di 233 milioni.

CESENA	4
LECCE	0

CESENA: Rossi 6; Gelain 6, 5, Nobile 7 (90' Jozic); Esposito 7, Calcaterra 6, Anselmi 6; Turchetta 7, Del Bianco 7, Agostini 7, Domini 7, Djukic 7, 12 Fontana, 13 Cucchi, 15 Masolini II, 16 Zagati).

LECCE: Terraneo 5; Ingresso 5 (46' Garzia 5, 5), Marino 5; Ferri 5, Righetti 5, Carrannate 5; Moriero 5, Levanto 6, Pasculli 5, Benedetti 6, Vince 5 (46' D'Onofrio 5, 5). 12 Negretti, 14 Migliano, 15 Monaco).

ARBITRO: Trentalange di Torino 6

RETI: 6' Djukic, 30' e 37' Agostini, 85' Nobile

NOTE: Angoli 6 a 6. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti Ingresso, Del Bianco, Righetti e Ferri. Spettatori paganti 7.260 per un incasso di L. 92.783.000, abbonati 4943 per una quota di 105.127.800 lire.

UDINESE-MILAN

L'olandese, cinque gol in quattro giorni, firma il successo di una squadra da record e martedì firmerà il contratto per altri 3 anni. 19 punti in 10 gare: chi fermerà i rossoneri?

Insaziabile Van Basten

E Massaro serve l'assist decisivo

6' Ancelotti «sfonda» sulla sinistra e mette al centro dove Massaro al momento del tiro viene anticipato in extremis.
11' Ancora Ancelotti prova la «bomba» da fuori area, mira appena alta.
13' Milan in vantaggio con Van Basten che, in sospetto off-side, riceve al limite dell'area da Tassotti, si gira e infila con un diagonale rasoterra.
18' Colombo tenta il tiro ad effetto dal limite, Abate vola a deviare.
23' Prima conclusione dell'Udinese con De Vitis, ma Agnolin aveva già fermato il gioco per un irregolarità.
28' Triangolo volante Van Basten-Rijkard e conclusione troppo angolata dell'attaccante.
39' Massaro tenta la conclusione, Abate devia in tuffo.
51' Punizione di Ancelotti, palla smorzata dalla barriera, Abate anticipa di un soffio Massaro.
54' e 55' Rapida frizione con Branca su punizione poi con De Vitis che tenta un pallonetto, alto.
63' Angolo di Stroppa, Van Basten di testa impugna Abate.
80' Fuga di Massaro sulla destra, il numero 7 rossonero arriva sul fondo (palla già oltre il fondo?) e mette al centro per Van Basten che mette in rete. □ F.Z.

UDINESE	MILAN
Totale 3	Totale 11
-	TIRI
2	In porta
	Fuori
	Da lontano
	7
	4
	6
Totale 13	Totale 27
5	FALLI COMMESSI
Bruniera 3	Quante volte in fuorigioco
	Il marcatore più implacabile
	7
	Van Basten 4
Totale 42	Totale 24
Vanoli 4	PALLONI PERSI
	Il più sprecone
	Reijkaard 5
TEMPO:	
Effettivo di gioco	1° Tempo 32'
	2° Tempo 30'
Interruzioni di gioco	1° Tempo 26'
	2° Tempo 33'
	Totale 62'
	Totale 59

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

UDINE. Anche da queste parti, comunque finisce il campionato dell'Udinese, si ricorderanno per un pezzo di Marco Van Basten: il fuoriclasse del Milan, da non pochi giudicato il più forte calciatore del mondo, capace di segnare anche ieri una personale doppietta, dopo la tripla regalata in settimana all'Atalanta. La sua scheda parla ora di dodici reti in tredici partite: Van Basten è anche il nuovo cannoniere del campionato e di questo passo chissà dove potrà arrivare. Se lo chiedono un po' tutti, anche i friulani di Udinese che peraltro molto hanno brontolato per il bis dell'olandese: in entrambe le reti ci han visto qualcosa di poco chiaro. L'olandese firmerà martedì il nuovo contratto per altri 3 anni.

Tutto era iniziato comunque con un prologo applaudito: il saluto ai tifosi di Edi Orioli, l'idolo locale dei friulani appassionati di motori, vincitore della Parigi-Dakar. Un paio di giri di campo in sella alla sua Cagiva, altri battimanti dopo quelli ricevuti sabato notte al palasport, in compa-



Van Basten scocca il tiro del suo primo gol sottolineato dai gesti dell'impotente Galparoli che spera nel fuorigioco. In alto a sinistra il milanista esulta dopo il raddoppio

Sacchi
«Attenti alla sbornia da successo»

Marchesi
«Quei gol mi sembrano da moviola»

UDINE. Il cavalier Berlusconi aveva qualcosa di più importante da sbrigare. Per la «lacendola» riguardante l'Udinese l'osservatore delle cose milanesi in Friuli era Adriano Galliani, braccio destro di «sua emittenza». «Primo tempo eccellente, secondo un po' meno - sottolinea l'amministratore delegato rossonero - ma alla fine la missione è compiuta. L'Udinese? Le auguro sinceramente di salvarsi». Arrigo Sacchi: «Il pericolo è ora l'autoappagamento. Ma se continuiamo ad esprimerci con umiltà e maturità siamo a posto». La gara con l'Udinese si è rivelata poco più di un allenamento... «Sono stati 90 minuti di attesa anche se nel primo tempo avremmo potuto e dovuto raddoppiare». Accidenti ad Arrigo il perfezionista! Le due reti sono naturalmente al centro dell'attenzione. Massaro, assist-man del raddoppio: «La palla era per metà fuori e per metà in campo: regolamento alla mano tutto a posto». Sul gol che ha schiodato lo zero a zero iniziale disserta Marco Van Basten, da ieri re del gol: «A me è parso regolare, nessuno dell'Udinese ha protestato». Aggiunge il centravanti, vicino al rinnovo del contratto: «Sto bene ma gran merito è anche della squadra. Il regista? Sì, oggi ho fatto anche quello perché tutti devono dare qualcosa in più». Hai visto mai che don Arrigo riesca a convertire anche l'olandese? □ R.Z.

BARI-BOLOGNA

Prudenti, anzi prudentissimi Minuetto sull'erba per una partita al Valium

Giordano contro la noia

5' Brivido per il Bari. Bonetti per Giordano, al volo il rossoblu. Bello, ma fuori.
15' Stringara ruba bene la palla a Ceramicola ma sul più bello sbaglia l'appoggio verso Waas per il contropiede giusto.
20' Rischio il Bologna su discesa bella di Joao Paulo servito da Perrone, c'è un intervento sullo sterrato di un difensore bolognese (De Marchi?) e la genie invoca il rigore.
25' Scappa Giordano favorito da un rimpallo, solo verso Mannini. Ceramicola lo mette giù. L'arbitro concede la punizione dal limite. Tira Geovani e il portiere è bravo nel salvarsi di pugno.
44' Combinazione Waas-Luppi e il bolognese spara su un difensore.
55' Tenta l'affondo il Bari con Joao Paulo ma esce tempestivamente Cusin.
70' Scarafoni (finalmente) si fa vivo e impegna con un pericoloso rasoterra Cusin.
75' Galvani di tacco, ottimo per Iliev che però non scatta.
78' Cabrini fallo su Joao Paulo. Punizione, bella parata di Cusin. □ E. Ben.

ERMANNONE BENEDETTI

BARI. Sullo 0 a 0 l'ombra di un rigore reclamato da Bologna, verso il 25' minuto di gioco quando Giordano (solo verso Mannini) è stato messo giù da Ceramicola? L'arbitro ha guardato il suo collaboratore di linea e poi ha optato per la punizione dal limite. Il fallo, per Ceccarini e per il guardalinee, era cominciato fuori dall'area. Inutile le proteste. Più rigore, allora, l'irregolarità di De Marchi su Joao Paulo, quattro minuti più tardi? Questione di punti di vista. Bene: sono state queste le sole due emozioni di una partita consumata, a metà campo. Con Mannini completamente disoccupato, eccezion fatta per una sua bella respinta su punizione di Geovani. Comunque a gioco fermo, non su azione. Il Bari non è passato perché Maffei da allestito una voluminosa diga davanti alla propria area, aggiungendo Iliev ai

GENOA-CREMONESE

Casa, dolce casa Marassi, l'amico ritrovato del professor Scoglio

La testa di Signorini

2' Discesa di Fontolan conclusa con un diagonale di sinistro respinto in corner da Rampulla.
3' Sul successivo calcio d'angolo a rientrare di Aguilera, nuova deviazione di Rampulla.
5' Rizzardi sfiora l'autogol per anticipare Aguilera.
9' Genoa in vantaggio. Signorini infila l'angolo alla destra di Rampulla con un colpo di testa su calcio di punizione di Aguilera.
12' Contropiede Fontolan-Aguilera. L'uruguayano si allunga il pallone davanti al portiere.
54' Occasionissima per il Genoa. Su punizione di Paz Signorini tocca di sinistro sopra la traversa.
62' Chiorri smarca Bonomi in zona tiro, ne esce un rasoterra sporco che finisce a lato.
65' Violento sinistro di controbasso di Rizzardi, blocca Braglia.
74' Fontolan colpisce la traversa con un'incornata su punizione di Aguilera.
76' Braglia blocca in tuffo una punizione di Chiorri dal limite.
87' Ultima occasione per la Cremonese. Braglia è costretto a uscire a valanga su Dezotti lanciato a rete. □ S.C.

SERGIO COSTA

GENOVA. La partita è di quelle che suscitano legittimi dubbi sull'assoma che attribuisce al campionato italiano la palma di migliore del mondo: partita scialba, insipida, confusa, tecnicamente alquanto modesta. La vince il Genoa, questa sfida della mediocrità, in virtù di un avvio sfiorante nel quale i giocatori di Scoglio applicano alla perfezione il pressing, aggrediscono di continuo una Cre-

CESENA-LECCE

Un tiro al bersaglio: spareggio per la salvezza in versione luna park

Agostini fa doppietta

3' Rossi deve uscire su Pasculli per un errato retropassaggio dei suoi compagni di difesa.
5' Il portiere bianconero si ripete sul centravanti lecchese lanciato da Moriero.
6' Il Cesena si scuote e passa in vantaggio. Turchetta va via sulla destra, cross alla perfezione in area. Djukic appostato sul secondo palo di testa scaraventa in rete.
15' Punizione dal limite per il Lecce. La fuocata di Benedetti viene deviata contro il palo da Rossi.
29' Benedetti si ripete su punizione da 25 metri. Stavolta la palla sbatte contro la traversa.
30' Angolo di Domini, palla in area. Del Bianco calcia in maniera sbilenca, mischia, rimpalli e deviazione vincente di Agostini.
37' Lancio di Anselmi per Nobile che fugge sulla sinistra, arriva sul fondo, cross. Agostini fa da «torre» per Djukic che viene «affossato» da Ingresso. Rigore. Trasforma Agostini con un gran destro.
54' Perfetto scambio Djukic-Agostini e palla ad Esposito liberissimo in area. Il centrocampista ciabatta incredibilmente a lato.
85' Nobile riceve palla a 60 metri da Terraneo, inizia una furiosa cavalcata. Tiene a bada due difensori e giunto al limite d'area, con un beffardo rasoterra, infila Terraneo. □ W.G.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

CESENA. Tutto incredibilmente facile. Doveva essere un'accessissima partita-spareggio per la permanenza in serie A, s'è invece trasformata in un impetuoso tiro al bersaglio col Lecce colpito e affondato con esagerata semplicità. Colpa dei salentini incerti e deconcentrati o merito di un Cesena puntiglioso e preciso? Metà e metà. La squadra di Mazzone (squalificato, dunque in tribu-

CESENA-LECCE

Un tiro al bersaglio: spareggio per la salvezza in versione luna park

Agostini fa doppietta

nante non può e non deve andare in barca come ha fatto ieri. Il centrocampista è franto nonostante l'impegno di Levanto, l'attacco non è esistito. Mancavano Barbas e Conte, ma la grinta che Mazzone predica da anni ieri è rimasta negli spogliatoi. Ora a quota 17 il Lecce inizia a preoccuparsi. Sull'altro fronte un Cesena in gran spolvero. Dopo cinque minuti di ordinaria follia i bianconeri hanno preso decisamente in mano il pallino del gioco, manovrando con rapidità e precisione. Il centrocampista è risultato impeccabile sull'asse Esposito-Del Bianco-Domini, coadiuvati in fascia sinistra da Nobile, un ex carico come una molla (splendido il suo gol dopo una fuga di 60 metri con relativa esultanza di fronte ai tifosi salentini). In attacco Turchetta, Djukic e Agostini sembravano marziani.

Marcello Lippi a fine partita brindava a spumante per la vittoria e i quattro gol, ma frenava i facili entusiasmi: «Abbiamo giocato bene, ma il campionato è ancora lungo. Di spareggi ne avremo ancora tanti. Se rientrano gli infortunati e si continua su questa strada l'anno prossimo saremo ancora nell'élite del calcio».



Da piede di Matthaeus parte il gran tiro del vantaggio iniziale

Trapattoni
«Non siamo tedesco dipendenti»

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Sono bastati 45 minuti di buon gioco, due gol, e un Matthaeus ritrovato e l'Inter si trova ora sola seconda in classifica. In una domenica di «miniausterità» milanese c'è chi, come il sindaco di Milano Pillitteri, se la ride felice del successo interista. «Dovrei dare una bella multa a Lothar, non si poteva circolare in macchina ma lui ha viaggiato in Ferrari, aveva una marcia in più, è quello che è andato più forte di tutti». Un elogio al giocatore interista che ha trovato d'accordo tutti, dall'allenatore ai compagni di squadra, dai tifosi fino allo stesso protagonista di una partita che lo ha visto tornare in perfetta forma dopo l'infortunio subito alla caviglia: «Vincere con la Sampdoria è stato facile come con il Bologna la scorsa settimana. Abbiamo spinto nel primo tempo con un gioco aggressivo, determinato e preciso, poi nella ripresa è stato tutto più semplice, c'è bastato controllare il risultato».

Soddisfatto del gioco, della sua squadra e della sua prestazione, Lothar ha voluto puntualizzare la legittimità del suo secondo gol, a prima vista un'autorete di Pari: «Il gol è mio, il giocatore della Sampdoria non ha neanche toccato la palla». Una puntualizzazione che forse Matthaeus ha voluto fare con uno sguardo rivolto alla classifica marcatori: «No, non è per questo motivo, essere il capocannoniere del campionato è certo una bella soddisfazione, un riconoscimento di prestigio, ma l'importante per noi ora è vincere».

Anche l'allenatore Trapattoni ha sottolineato la buona prova del tedesco: «Ero convinto che Lothar potesse giocare bene, per noi è una pedina importantissima che segna sempre gol decisivi. Il merito però lo distribuirei a tutti i giocatori, una gara importantissima ma sicuramente non decisiva, c'è ancora davanti il Napoli, dobbiamo però fare in modo che non si allontanino troppo».

Pari e Lothar d'accordo: «Il secondo gol non è un'autorete»

16' Brehme lancia Serena che, da buona posizione (ma credendosi in fuorigioco), spreca l'occasione.
20' Lombardo scambia con Carboni che scende fino a Zenga e da posizione angolata tira: il portiere nerazzurro devia, poi Bergomi manda in angolo.
24' Ancora Serena (sempre ritenendosi in fuorigioco) dopo una mischia in area butta fuori malamente di testa.
26' Un bel tiro da fuori area di Matteoli che passa una spanna sopra l'incrocio sinistro.
31' Dopo un fallo su Serena (Vierchowod ammonito) Matthaeus fa partire una gran botta che supera Pagliuca.
33' Matteoli fa tutto da solo e viene anticipato da Pagliuca al momento di concludere.
40' Secondo gol dell'Inter. Su azione di Klinsmann, Matthaeus in area anticipa tutti. Sembra di vedere una deviazione di Pari, ma sia il doriano che l'interista negheranno negli spogliatoi.
51' Klinsmann cade in area dopo un contrasto con Mannini. Per D'Elia è tutto regolare.
64' Carboni crossa al centro e Lombardo, tutto solo, spreca malamente.
70' Brehme da una ventina di metri impegna Pagliuca in una difficile deviazione. □ Da.Ce.

DARIO CECARELLI

MILANO. Ormai è un tormentone: quando comincia la volata, l'Inter prende il largo e la Sampdoria resta al palo. Ieri al Meazza i nerazzurri, grazie a un Matthaeus sempre più pimpante (2 gol, come col Bologna), non hanno neppure spricato tanto suocore un buon primo tempo, due unghiate di Matthaeus e due notturne suonatori. Il secondo tempo, infatti, è stato di una noia mortale: colpa della Sampdoria, naturalmente, che stava sotto di due gol ma continuava nel tran tran del primo tempo. Mancini, curato da Bergomi, lasciato solo a vagare nella metà campo interista. E ogni tanto, a sollevarlo da

tanta solitudine, interveniva anche Lombardo con degli sporadici blitz offensivi. Nel primo tempo, poi, sempre a proposito di Lombardo, si vedevano delle cose curiose: succedeva infatti che il sampdoriano, marcato da Baresi, si preoccupava di rincorrere continuamente il suo controllore. E allora, con tutto il rispetto, quando ci si preoccupa più degli attacchi di Giuseppe Baresi significa che c'è qualcosa che non quadra.

E cose che non quadrano, tenuto naturalmente conto delle attenuanti (Viali, Cerezo e Pellegrini assenti, Katanec colpito duramente da Bergomi), ieri nella Sampdoria ce n'erano parecchie. Tanto per cominciare, il carattere, quello che in gergo si dice «stare sul nervo». Altro che nervi: la squadra di Boskov ieri sembrava coloriformata. Una comitiva di sonnambuli avrebbe reagito meglio. L'inter infatti, pur essendo più aggressiva, non è che abbia fatto sfaccelli. E prima dell'intervento di Matthaeus, alla porta di Pagliuca ci era arrivata con degli arrembaggi più frenetici che regionali. Serena, poi, alquanto stralunato, in un paio di occasioni si era trovato tra i piedi e sulla zucca l'opportunità di battere Pagliuca. Invece, forse ritenendosi in fuorigioco, era rimasto inchiodato come un paracaro.

INTER	2
SAMPDORIA	0
<p>INTER: Zenga 6; Baresi 6; Brehme 6,5; Matteoli 6 (75' Cucchi s.v.); Bergomi 6,5; Verdelli 6; Bianchi 6 (72' Rossini s.v.); Berti 5; Klinsmann 6; Matthaeus 7,5; Serena 6. (12 Matigoglio, 15 Di Già, 16 Morello).</p> <p>SAMPDORIA: Pagliuca 6; Mannini 6; Carboni 6,5; Pari 5; Vierchowod 6; Lanna 6; Invernizzi 5,5 (65' Salsano 6); Katanec 6 (42' Victor 6); Lombardi 6; Mancini 5,5; Dossena 5,5. (12 Nuciarl, 13 Breda)</p> <p>ARBITRO: D'Elia di Salerno 6,5.</p> <p>RETI: 31' e 41' Matthaeus.</p> <p>NOTE: angoli 5-3 per l'inter. Ammoniti: Pari, Vierchowod, Bergomi, Mannini. Condizioni: giornata di sole, temperatura mite, terreno in cattive condizioni. Spettatori 51 mila di cui 31.900 abbonati per un incasso complessivo di 828 milioni</p>	

ATALANTA	3
ROMA	0
<p>ATALANTA: Ferron 6,5; Contratto 6 (42' Barcella 6); Pasclullo 6,5; Bonacina 6,5; Vertova 6; Prognà 5,5; Stromberg 6; Madonna 6,5; Caniggia 7,5; Nicolini (10' Bresciani 6); Bortolazzi 6. (12 Piotti, 14 Prandelli, 16 Bordin).</p> <p>ROMA: Cervone 6; Berthold 5; Pellegrini 5,5; Di Mauro 5,5; Tempestilli 6 (60' Conti 5,5); Nele 5,5; Desideri 5,5; Gerolin 6; Voeller 4,5; Giannini 4; Rizzitelli 6. (12 Tancredi, 14 Piacentini, 15 Cucchiari, 16 Baldini).</p> <p>ARBITRO: Beschin di Legnago 6.</p> <p>RETI: 22' Bonacina, 80' Bortolazzi; 88' Caniggia.</p> <p>NOTE: angoli 4 a 3 per la Roma. Giornata primaverile di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Pellegrini, Barcella, Vertova, Desideri, Conti. Spettatori paganti 13.411 per un incasso di L. 250.053.000, abbonati 8800, quota abbonamenti L. 210.805.000.</p>	

ASCOLI	1
JUVENTUS	2
<p>ASCOLI: Lorieri 5,5; Destro 6; Colantuono 5; Carillo 6; Cavaliere 5,5; Arslanovic 5; Chierico 6 (81' Zaini s.v.); Sabato 6; Casagrande 5; Giovannelli 6,5; Garlini 5,5. (12 Bocchino, 13 Mancini, 14 Rodia, 15 Benetti).</p> <p>JUVENTUS: Tacconi 6; Bruno 5,5; De Agostini 6,5; Galia 5,5; Brio 6,5; Bonetti 6; Aleinikov 6; Barros 5,5; Zavarov 5,5; Alessio 7; Schillaci 6. (12 Bonaiuti, 13 Denni, 14 Testa, 15 Serena, 16 Casiraghi).</p> <p>ARBITRO: Lucif di Firenze 6.</p> <p>RETI: 13' Brio, 15' De Agostini (rigore), 50' Casagrande (rigore).</p> <p>NOTE: angoli 9 a 5 per la Juventus. Giornata di sole, terreno in perfette condizioni. Ammoniti: Carillo, Zavarov, Galia, Brio. Spettatori paganti 14.343 per un incasso di 294 milioni e 445 mila lire.</p>	

INTER-SAMPDORIA

Una doppietta del tedesco, in forma strepitosa, decide la partita
E Pillitteri lo «multa»: «Era l'unico ad andare in macchina...»

Milano in tram Matthaeus in Ferrari

INTER	SAMPDORIA
Totale 14	Totale 5
6 TIRI In porta	2
8 Fuori	3
8 Da lontano	-
Totale 15	Totale 36
1 FALLI COMMESSI	7
Baresi 3	Vierchowod 7
Totale 59	Totale 55
7 BERTI	10 MANCINI
1 PALLONI PERSI	10
1 più sprecone	
TEMPO: Effettivo di gioco	1° Tempo 28'
Interruzioni di gioco	2° Tempo 28'
	1° Tempo 35'
	2° Tempo 32'
	Totale 54'
	Totale 67'



Gli allenatori Boskov e Trapattoni insieme prima della gara

Viali spettatore furioso

MILANO. «Non si può giocare in questo modo, piuttosto che scendere in campo senza un minimo di grinta e di determinazione è meglio stare a casa»: sono queste le prime rabbiose parole pronunciate da Roberto Mancini all'uscita dello spogliatoio. In casa sampdoriana quindi è polemica, chi se la prende con l'arbitro, chi con i compagni di squadra, chi con se stesso: la sconfitta con l'inter ha guastato la festa ad una Sampdoria che nelle ultime giornate era sempre riuscita a fare il risultato, nonostante la mancanza di Viali.

«Sono venuto quattro volte a Milano e non abbiamo mai fatto un tiro in porta, Zenga sarà pur bravo ma la porta è larga due metri. La difesa tiene, l'attacco non so, ditelo voi». Sono frasi di Gianluca Viali a cui fanno seguito una serie di «complimenti» all'arbitro D'Elia accusato di aver concesso troppi falli all'inter. «Non è possibile giocare in questo modo, ogni volta che saltavano in elevazione era un fallo sicuro a favore dell'inter». Non vuole certo essere una giustificazione per una partita che la Sampdoria ha meritato di perdere, come ha sottolineato anche l'allenatore Boskov. «Non è il caso di fare drammi se si perde a San Siro, il problema che dobbiamo affrontare è un altro: la Sampdoria non segna, è questa la cosa più preoccupante». □ A.F.

ATALANTA-ROMA

Due assist e un gol per l'argentino
Giallorossi, doppio stop in pochi giorni

L'angelo biondo Caniggia vola nella difesa colabrodo

ASCOLI-JUVENTUS

Tre penalty concessi, due negati
Alla fine i marchigiani si rassegnano

Dalla roulette dei rigori forse esce la B per Rozzi

Dalla mischia esce Bonacina

1' Caniggia per Bortolazzi che tira a colpo sicuro. Nela salva sulla linea.
12' Di Mauro tira fiaccamente, la palla finisce fra i piedi di Tempestilli che impegna con un rasoterra Ferron.
22' Aialanta in vantaggio. Bresciani lancia Caniggia che sulla destra si libera di due avversari, si lancia in profondità e dal fondo lascia partire un invito per Bonacina che dopo una serie di rimpalli insacca.
43' Giannini per Di Mauro che tira, la palla rimpalla e finisce sui piedi di Tempestilli, ma Ferron dice ancora no.
49' Aialanta vicina al raddoppio con Madonna, ma il suo tiro viene salvato sulla riga da Pellegrini.
61' Angolo battuto da Giannini per la testa di Rizzitelli che colpisce la parte superiore della traversa.
74' Palla per Voeller che dal limite dell'area lascia partire un bolide ben deviato in angolo da Ferron.
80' Bresciani per Prognà che lancia Caniggia, il quale sgroppa sulla destra, entra in area, scarta Cervone e dal fondo rimanda al centro per Bortolazzi che segna il 2 a 0.
88' Terza rete: Madonna crossa per Caniggia che, smarcatissimo sotto rete, segna di testa. □ P.A.S.

PIER AUGUSTO STAGI

BERGAMO. Un Caniggia in formato super lancia sempre più in alto l'Atalanta di Emiliano Mondonico. Il ventiduenne argentino è stato infatti l'autentico protagonista dell'incontro con la Roma, la quale dopo undici anni ha dovuto lasciare l'intera posta in pallo sul terreno dei bergamaschi. Per la squadra di Mondonico era necessario battere la Roma per dimenticare i tre gol subiti a San Siro contro il Milan, e Caniggia e compagni non si sono fatti certo pregare.

Un'Atalanta concreta, attenta e soprattutto spietata nel gioco di rimessa, si è opposta a una Roma senza mordente, con le gambe molli, portate in giro per il campo da un Giannini senza idee. Mondonico per l'occasione recuperava lo svedese Stromberg, mentre Radice doveva rinunciare a Comi, che sabato aveva accusato un infortunio muscolare sopra il ginocchio. Il libero veniva infatti sostituito da Nela mentre conseguentemente rientrava Pellegrini. Per il resto stessa formazione di mercoledì con Gerolin perfettamente recuperato. L'Atalanta partiva subito in avanscoperta con Bortolazzi che al

primo minuto faceva gridare al gol. La Roma procedeva al piccolo trotto, quasi in punta di piedi, con un Giannini (capitano non giocatore, per l'occasione) svogliato e privo di fantasia. In fase offensiva si muoveva in luce Rizzitelli che si dava un gran daffare mentre Voeller appariva estremamente evanescente ed impreciso.

L'unico che riesce a dare un cambio di marcia all'incontro è comunque il solo Caniggia che in una delle sue guizzanti e incontenibili azioni regala a Bonacina la palla dell'uno a zero.

Nella ripresa la Roma sembra fare sul serio nonostante sia ancora l'Atalanta ad andare vicinissima al raddoppio. Ma si sa, chi sbaglia paga e la Roma non fa eccezione. Voeller mangia tutto quello che c'è da mangiare e in una classica azione di rimessa, molto italiana, condotta dall'incontenibile Caniggia, Bortolazzi infligge il colpo del definitivo ko a una Roma troppo pasticciona in fase offensiva.

Viola
«Dov'è finita la mia squadra?»

BERGAMO. «I due gol subiti in contropiede dal Milan ci sono serviti da lezione - ha detto nel dopo partita un pacioso Emiliano Mondonico - abbiamo disputato una partita molto intelligente. Siamo riusciti a controllare bene la reazione della Roma sull'1-0 e credo che il risultato alla fine sia più che giusto». Caniggia è risultato l'autentico protagonista di questo incontro. «Caniggia non è nuovo a queste cose». Per quanto riguarda la Roma il presidente Viola l'ha definita «una squadra imbecillabile». Per Radice si tratta soltanto di un brutto momento. «È stata una squadra distratta - ha detto il tecnico - troppi sono stati gli errori, contro questa Atalanta non è proprio il caso di fare regali». Due sconfitte che preoccupano in vista del big-match di Coppa Italia contro l'inter. Per l'Atalanta altri punti preziosi verso la zona Uefa, dopo aver condotto un match intelligente, concreto fatto di prelibate astuzie balistiche tutte partite dal piede di quel «furetto» di nome Caniggia.

De Agostini, goleador a metà

13' Juve in vantaggio. Mani di Arslanovic su tiro di Zavarov, ma l'azione prosegue, la palla è ripresa da Zavarov, cross, respinta della difesa ascolana e Brio riprende spedendo in rete con una gran botta di destro dal limite.
15' Raddoppio la Juve. Fallo di mani di Carillo su tiro di Aleinikov da fuori area. Rigore. De Agostini spiazza Lorieri e trasforma.
17' Altro mani clamoroso di Cavaliere, ma l'arbitro lascia correre.
44' Lancio di Giovannelli, Chierico rimette al centro, Colantuono spara alto da due passi.
50' L'Ascoli riduce le distanze. Fallo in area di Bruno su Destro. Rigore che Casagrande trasforma.
75' Gran tiro di Alessio, respinge Lorieri e Schillaci manca la deviazione.
76' Cross di Garlini, Casagrande da due passi da Tacconi manca la deviazione.
80' Terzo rigore. Destro commette fallo su Barros in area. De Agostini tira ma Lorieri para.
82' Zavarov tira, respinge Lorieri in angolo con difficoltà. □ T.P.

TULLIO PARISI

ASCOLI. Prima di Ascoli-Juve c'è un protagonista da menzionare. Tanto per cambiare si tratta di nuovo di un arbitro, nell'occasione il signor Lucif di Firenze. Possiede una virtù speciale: non concede i rigori evidenti e accorda quelli molto meno chiari. Ieri se ne sono visti tre (di cui due realizzati, proprio quelli che erano apparsi più discutibili) e sono stati negati i due più clamorosi, il fallo di mani di Arslanovic su tiro di Zavarov e quello di Cavaliere su tiro di Barros. Alla fine, comunque, i conti tornano lo stesso per la Juve, che ha sfruttato una superiorità netta

contro un avversario davvero modesto, ma il risultato è stato in discussione fino alla fine, quando anche De Agostini ha dato un contributo alla suspense fallendo la massima punizione che poteva chiudere definitivamente il discorso.

della stagione. Sono bastati cinque minuti di follia ad inizio ripresa, quando l'Ascoli si è buttato all'arrembaggio con la sola forza della disperazione. Ma poi il copione è cambiata, anche grazie alla frenesia dell'Ascoli che ha fatto molta confusione, fallendo l'unica vera palla-gol con Casagrande, e grazie a una ritrovata lucidità dei bianconeri torinesi che hanno ripreso subito a punzecchiare gli avversari con contropiede sempre pericoloso, un paio dei quali non si sono tramutati in gol solo per imprecisione.

La Juve ha due motivi di soddisfazione: l'aver invertito una tendenza preoccupante, quella dei cedimenti finali, e l'aver retto bene anche senza quattro pedine importanti, con i sostituti, in particolare Alessio, che si sono comportati in maniera soddisfacente. I sovietici invece hanno funzionato ancora una volta a corrente alternata, e Zavarov ha pure mandato al diavolo spesso i compagni, in particolare Schillaci che in un paio di occasioni non gli ha passato la palla.

In quanto a Bersellini, con questa difesa da cardiopalmo non dormirà mai sonni tranquilli. Ma anche le punte non è che abbiano fatto molto: a Garlini non è riuscito neppure un tiro in porta e Casagrande ha fallito la palla-gol più limpida. Da queste parti c'è un'aria di rassegnazione che si tocca con le dita. Quest'anno ripeterà il miracolo, nonostante i proverbiali giri di ritorno di Bersellini, per l'Ascoli non sarà davvero facile.

Zoff
«E pensare che temevo di perdere»

ASCOLI. Spogliato dal mille volti nel dopopartita di Ascoli-Juventus. Lorieri e Colantuono non parlano. Rozzi non c'è (ha abbandonato lo stadio dopo il fallo di mani di Destro) e Zoff, naturalmente, è felice.

«Non ho mai temuto - dice il mister della Juve - che l'Ascoli pareggiasse. A Firenze i viola ci avevano messo sotto ma contro l'Ascoli la mia squadra ha giocato ed ha sfiorato più volte la marcatura. E pensare che avevo più paura di questa partita che di quella contro la Fiorentina...».



Alberto Bigon

NAPOLI	2
VERONA	0
<p>NAPOLI: Giuliani 6 Baroni 6 Francini 6 Crippa 6 5 Alemao 7 5 Corradini 6 Fusi 6 (72 Bigliardi sv) De Napoli 5 5 Mauro 6 5 (72 Zola sv) Maradona 6 5 Carnevale 6 (12 Di Fusco 14 Ai roldi 15 Bucciarelli)</p> <p>VERONA: Peruzzi 7 Calisti 6 Pusceddu 6 5 Gaudenzi 5 5 Favero 6 Gutierrez 5 5 Giacomarro 5 5 Pritz 5 5 Iorio 5 (49 Gritti 6) Magrin 6 Fanna 5 5 (56 Pellegriani 5) (12 Zuccher 13 Mazzeo 13 Acerbis)</p> <p>ARBITRO: Feliciano di Bologna 6</p> <p>RETI: 16 Giacomarro (autogol) 41 Maradona</p> <p>NOTE: angoli 7 a 4 per il Napoli. Cielo sereno con temperatura mite terreno in buone condizioni. Ammonito Favero. Spettatori paganti 12 679 per un incasso complessivo (compresa quota abbonati) di L. 1 244 299 235</p>	



Giuseppe Materazzi

LAZIO	1
FIorentina	1
<p>LAZIO: Fiori 6 Bergoldi 7 Sergio 6 Pin 6 5 (72 Troglio sv) Gre gucci 6 Soldà 5 5 Di Canio sv (16 Sosa 6 5) Icardi 6 Amari do 6 Sclosa 7 Bertoni 5 (12 Orsi 13 Piscedda 15 Monti)</p> <p>FIorentina: Landucci 5 Dell'Oglio 6 Volpentina 6 Malusci 7 Fac cenda 6 Battistini 7 5 Nappi 6 5 Dunga 6 Derycia 5 5 Bag gio 5 5 (87 Sacchi sv) Kubik 6 5 (12 Pellicano 13 Baroni ni 14 Matrone 15 Del Lama)</p> <p>ARBITRO: Cornieti di Forlì 6 5</p> <p>RETI: 34 Sosa 70 Kubik</p> <p>NOTE: angoli 7 3 per la Lazio. Fredde giornata di sole terreno in buone condizioni. Ammoniti Malusci Icardi Sclosa e Troglio. Spettatori 18 496 per un incasso complessivo di L. 511 485 000. Abbonati 8 716 per una quota di L. 293 020 000. Paganti 9 780 per un incasso di L. 218 465 000</p>	



Alemao qui contrastato è stato il solito "fasciatore"

NAPOLI-VERONA

Successo, buon gioco e anche un gol per Maradona: gli azzurri, questa volta hanno convinto tutti, specialmente se stessi. E Diego è tornato in cattedra

Il grande malato è guarito



Maradona acrobatica rovesciata in area veronese

3' Punizione da fuori area di Alemao di poco a lato
12' Il Napoli reclama per un atterramento di Crippa in area
14' Peruzzi blocca sulla linea un colpo di testa di Carnevale servito da una splendida rovesciata di Maradona
16' Il primo gol del Napoli: punizione di Baroni da trenta metri palla deviata da tre veronesi: ultimo Giacomarro, che inganna Peruzzi e si insacca lentamente
24' Occasione per Mauro servito in area da Maradona alto
38' Ripetute palle gol per gli azzurri ma prima De Napoli poi Carnevale trovano uno strepitoso Peruzzi
41' Raddoppio del Napoli sul filo del fuorigioco: Crippa per Maradona che dribbla il portiere e infila tranquillo di destro. Proteste veronesi
47' Bella occasione per Mauro, servito ancora da Maradona, ma la conclusione è alta
52' Fuga di Alemao che, arrivato davanti alla porta, conclude alle stelle
55' Ancora Peruzzi si oppone a Maradona
56' Punizione di Gutierrez parata sicura di Giuliani
91' Ultimo tentativo di Magnn □ F.D.L.

Due grandi fughe nella domenica di Alemao			
NAPOLI			VERONA
Totale 13	10 3 3	TIRI In porta Fuori Da lontano	Totale 8 4 3
Totale 17	13 Baroni 4	FALLI/COMMESSI Quante volte in fuorigioco Il marcatore più implacabile	Totale 21 - Gaudenzi 4
Totale 51	Pucciarelli 11	PALLONI/PERSI Il più sprecone	Totale 60 Pusceddu 7
TEMPO	Effettivo di gioco Interruzioni di gioco	1° Tempo 31' 2° Tempo 33' 1° Tempo 30' 2° Tempo 28'	Totale 64' Totale 58

Maradona
«Fuorigioco? Non è colpa mia»

Bigon
«Finalmente siamo migliorati»

NAPOLI «Questo è il calcio che mi piace» era da tempo un'immemorabile che Diego Maradona non lo diceva. La vittoria di ieri lo ha convinto. Anche se convinto lui dice: lo era già. «In questo scudetto ho creduto dal primo giorno anche se tutti ci davano per spacciati. Non che non accettassi le critiche anzi ma se non fossi stato certo delle nostre possibilità non sarei andato neppure in campo». Uno striscione recitava «Maradona 250 lezioni di calcio» ieri era la sua 251esima partita nel Napoli. L'impressione non esclude i ringraziamenti. «Ma il gol voglio dedicarlo a mia moglie Claudia che festeggia il compleanno il fuorigioco? Io di sicuro non ho commesso errori Semmai chi ha sbagliato è l'arbitro». Un Maradona disteso come è sempre più raro vedere. «A Milano ci andremo a mettere la faccia - dice usando una sua abituale espressione - sono fiducioso perché il Napoli ha ritrovato il pubblico e il gioco» □ F.D.L.

NAPOLI Bigon lo sottolinea «Insieme a Maradona è cresciuta tutta la squadra» a dire che questo Napoli in ripresa non può prescindere dalla forma del suo capitano. «Ho visto una squadra in costante miglioramento anche senza raggiungere vertici altissimi. Siamo insomma al di là di una buona sufficienza e la cosa ci lascia ben sperare per il futuro. Ho visto ancora più fluidità e continuità nella manovra. Abbiamo amministrato il vantaggio rischiando poco e niente. Insomma siamo riusciti a ragionare giocando con la testa senza sbilanciarci». Starnante la squadra riprenderà il lavoro domani partenza per Ferrodicavallo dove il Napoli atterrerà alla partita di Coppa Italia contro la Fiorentina che si giocherà a Perugia. Maradona ha riportato una nuova botta al ginocchio sinistro da verificare anche le condizioni di De Napoli. Agli azzurri basterà perdere per 1-0 per accedere alla semifinale molto probabilmente contro il Milan. «Meglio così» ha commentato Maradona - «potremmo fare le prove generali per il campionato» □ F.D.L.

NAPOLI Maradona torna Maradona e il Napoli comincia a somigliare davvero ad una squadra prima in classifica. Prevista la vittoria contro il Verona, meno il Napoli a tratti autorevole che ha segnato due gol, sfiorandone molti di più. Evitata la goleada grazie ad uno straordinario Peruzzi, il Verona si è spremuto come ha potuto, tenendo anche discretamente il campo per i primi minuti, ma quando al 16' Giacomarro ha deviato in gol una sventolata su punizione di Baroni i

giochi erano ormai fatti. Se Maradona è apparso sicuramente più mobile, anche stazionando quasi sempre in posizione molto avanzata e talentuoso a tratti, il protagonista della partita è stato Alemao. Il Napoli ha trovato il suo leone d'inverno. Stabilmente tra i migliori azzurri, il centrocampista brasiliano ha giocato a tutto campo come una funa della natura. Preziosa anche l'azione di raccordo di Mauro verso un ancora sfasato Carnevale, ieri inutilmente assistito dai compagni.

Dopo i primi segnali positivi contro il Cesena insomma la squadra di Bigon ha fatto un nuovo passo avanti ed anche se i punti di vantaggio sulle milanesi rimangono invariati è aumentata certo negli azzurri la convinzione di poterli amministrare.

Eppure, nel Napoli di ieri mancavano Careca (che oggi riprende a lavorare per rientrare non prima di una quindicina di giorni), Renica e Ferrara, squalifica-

to. Non assenze di poco conto quindi, alle quali Bigon ha ovviato rilanciando Baroni (molto efficace su Iorio) confermando Corradini al centro della difesa e riconsegnando a Mauro la maglia di Careca. Negli ultimi minuti a furor di popolo Gianfranco Zola ha rilevato l'ex juventino. Grazie ai nuovi impulsi di Maradona, una squadra onesta, concreta e prima in classifica, il Napoli italiano di Bigon è riuscito quindi a diventare anche bello.

Il Napoli fa tutto nel primo

tempo dopo aver lasciato sgroppare un po' gli avversari ai quali spesso e volentieri riesce il giuoco del fuorigioco. Il Napoli, evidentemente non vuole correre pericoli. Bagnoli prova con Gritti e Pellegriani (che entrano al posto di Iorio e Fanna) a scuotere la sua sonnolenta truppa ma l'unico pericolo serio per Giuliani arriva a tempo scaduto su punizione toccata per Magnn. Oltre a Peruzzi tra gli scaglieri si segnalano Pusceddu, gran movimentatore della fascia sinistra.

Premiato al 41 con un contestato gol Maradona è più defilato nel secondo tempo quando il sempre più arrendevole Napoli, evidentemente non vuole correre pericoli. Bagnoli prova con Gritti e Pellegriani (che entrano al posto di Iorio e Fanna) a scuotere la sua sonnolenta truppa ma l'unico pericolo serio per Giuliani arriva a tempo scaduto su punizione toccata per Magnn. Oltre a Peruzzi tra gli scaglieri si segnalano Pusceddu, gran movimentatore della fascia sinistra.

LAZIO-FIORENTINA

I biancazzurri sempre più insicuri sul campo: l'uruguayo sostituisce Di Canio e segna un gol ma i viola, spinti dal giovanissimo Malusci, alla fine trovano il meritato pareggio

La traversa di Amarildo

25' Sosa ruba palla a Dell'Oglio. Temporeggia prima di tirare e quando si decide viene stoppato da Battistini
34' Lazio in vantaggio. Pin lancia, da metà campo Sosa L'uruguayo vede Landucci che va a spasso lontano dalla porta e lo infila con un pallonetto
41' Colpo di testa di Derycia su cross di Dell'Oglio. La palla sfiora l'incrocio dei pali
54' Greguccia su corner di Dunga anticipa di un soffio l'incrocio dei pali
68' Gran tiro di Volpentina e gran volo di Fiori che devia in angolo
76' Pareggia la Fiorentina. Baggio tocca un calcio d'angolo per Kubik. Serpentina del mancino cecoslovacco in area che poi di destro taglia un preciso diagonale che fa secco Fiori
78' Sosa parte in contropiede e lancia Amarildo. Il brasiliano in scioglimento non riesce a deviare il pallone in rete
81' Amarildo di testa coglie la traversa
84' Sosa trattenuto per la maglia cade in area. L'arbitro non concede il rigore e nessuno protesta □ R.P.

Sosa si è risvegliato, ma Kubik non dorme

ROMA. Materazzi si sbaccia si agita urla e strepita ma nessuno dei suoi lo sente. Il tecnico della Lazio vuole far entrare Sosa al posto dell'infortunato Di Canio ma passano diversi minuti prima che la palla venga buttata fuori per permettere la sostituzione. Questo nel primo tempo. Nella ripresa sono i tifosi della tribuna a gridare a Materazzi di «cambiare l'omo» ma il mister biancoceleste accoglie il suggerimento solo dopo che Kubik ha messo dentro il pallone del pareggio viola. Ci sono problemi di comunicazione in questa Lazio che ha permesso di non far cadere la disturbata linea che collega l'allenatore Giorgi alla Fiorentina. Dopo aver trovato il gol con Sosa la Lazio si è via via persa. Forse la convinzione di aver domato i malconci viola, oppure il timore di vedersi sfuggire una vittoria dopo le tre sconfitte consecutive. E così la Fiorentina che masticava amaro si è

rifatta la bocca con una «Kubik Elah». È stata una gran brutta partita. Nonostante le assenze (ben sei i titolari costretti a dare forfait) in campo tra i viola in maglia bianca, c'erano due perle come Dunga e Baggio. Ma non hanno brillato. Il brasiliano continua a dare ordini ai compagni come al suo solito ma non può arrabbiarsi più di tanto se non vuol sentirsi dire «Da quale pulpito viene la predica». È chiaramente stanco il regista viola e solo la sua grinta gli permette di tenersi digni-

tosamente a galla. Baggio invece si è nascosto per tutta la partita per sfuggire alla caccia spietata che gli dava Icardi. Appena l'arbitro ha dato il via il ricolto centrocampista biancoceleste ha pensato solo ad azzannare le preziosissime caviglie del gioiello azzurro.

Ma Giorgi può consolarsi con la gemma Malusci. Il ragazzino della Primavera ha giocato da grande. Tecnica di elevata caratura ma soprattutto a dispetto dei suoi scarsi diciotto anni una copiosa padronanza in campo. Mentre il

resto della squadra sembrava aver ammainato bandiera lui ha continuato imperterrito a macinare lucido calcio. Opa invece la prestazione della Lazio che dopo un quarto d'ora ha dovuto rinunciare ad abbandonare ai lampi di Di Canio, costretto ad abbandonare un improvvisato di debolezza, segnale di un probabile attacco influenzale. L'infortunato ha costretto così Materazzi a dare un taglio agli indugi e alle polemiche buttando dentro Ruben Sosa. L'uruguayo non è certo al «top» della condizio-

ne ma con lui in campo la Lazio è riuscita a dare una svolta alla partita poi rovinata da una collettiva pericolosa conversione ad «U».

Lamietico tecnico biancoceleste non aveva però soltanto un dubbio. Era indeciso anche se far giocare Pin o Troglio. Alla fine ha deciso per il piccolo capitano e Pin gli ha dimostrato che non era stato il principale responsabile della disfatta di mercoledì a Cremona. Ha trovato il tempo per stoppare un Dunga che, seppure non marcia come un

orologio svizzero è tuttavia sempre pronto a battere la sua ora ed è stato assieme a Sclosa uno dei pochi a cercare di usare la riga e il compasso. La travolgente Lazio vista contro il Napoli sembra uno sbiadito ricordo e le prenotazioni per un posto in Coppa Uefa appaiono sempre più un'azzardata scommessa. Per la Fiorentina che i sogni li aveva da subito riposti nel cassetto una prova di orgoglio che alimenti la speranza di un prosieguo di campionata meno tormentato.

21. GIORNATA



PROSSIMO TURNO
 (Domenica 28/1 ore 14.30)
 BOLOGNA-CESENA
 CREMONESE-ATALANTA
 FIORENTINA-NAPOLI
 VERONA-ASCOLI
 JUVENTUS-INTER
 LECCE-LAZIO
 MILAN-GENOA
 ROMA-BARI
 SAMPDORIA-UDINESE

CANNONIERI
 12 RETI: VAN BASTEN nella foto (Milan)
 11 RETI: BAGGIO (Fiorentina) e SCHILLACI (Juventus)
 10 RETI: DEZOTTI (Cremonese)
 9 RETI: AGOSTINI (Cesena) e KLINSMANN (Inter)
 8 RETI: AGUILERA (Genoa) MATTHAEUS (Inter) MARADONA (Napoli), DESIDERI (Roma) MANCINI e VIALI (Samp)
 7 RETI: VOELLER (Roma) e BALBO (Udinese)
 6 RETI: MADONNA (Atalanta), FONTOLAN (Genoa) AMARILDO (Lazio), PASCULLI (Lecce) e CARNEVALE (Napoli)

SQUADRE	Punti	PARTITE										Me						
		Gi	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa		Su					
NAPOLI	32	21	12	8	1	32	17	10	1	0	22	6	2	7	1	10	11	0
INTER	30	21	13	4	4	34	19	9	1	1	21	7	4	3	3	13	12	-2
MILAN*	29	20	13	3	4	32	14	7	1	1	17	6	6	2	3	15	8	0
SAMPDORIA	28	21	11	6	4	31	18	7	3	0	17	4	4	3	4	14	14	-3
JUVENTUS	26	21	9	8	4	36	25	6	3	1	16	7	3	5	3	20	18	-5
ROMA	25	21	9	7	5	29	26	6	3	1	16	8	3	4	4	13	18	-6
ATALANTA	25	21	10	5	6	23	20	8	2	1	13	3	2	3	5	10	17	-7
BOLOGNA	21	21	5	11	5	16	22	4	6	0	12	7	1	5	5	4	15	-10
BARI	20	21	4	12	5	22	22	3	5	3	12	11	1	7	2	10	11	-12
LAZIO	19	21	5	9	7	22	22	3	5	3	16	12	2	4	4	6	10	-13
FIORENTINA	18	21	4	10	7	27	27	3	4	3	17	13	1	6	4	10	14	-13
GENOA	18	21	5	8	8	19	22	2	4	5	12	16	3	4	3	7	6	-14
LECCE	17	21	6	5	10	18	30	6	4	0	12	6	0	1	10	6	24	-14
CESENA	17	21	5	7	9	20	25	2	6	3	11	11	3	1	6	9	14	-15
CREMONESE	14	21	3	8	10	20	29	2	3	5	10	14	1	5	5	10	15	-17
UDINESE	14	21	3	8	10	23	36	2	5	3	15	18	1	3	7	8	18	-17
ASCOLI	12	21	2	8	11	12	27	2	5	4	7	9	0	3	7	5	18	-20
VERONA*	11	20	2	7	11	14	29	1	6	4	9	17	1	1	7	5	12	-20

* Milan e Verona hanno disputato una partita in meno
 Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

Totocalcio
La prossima schedina
CONCORSON 24 del 28/1
BOLOGNA-CESENA CREMONESE-ATALANTA FIORENTINA-NAPOLI
VERONA-ASCOLI JUVENTUS-INTER LECCE-LAZIO
MILAN-GENOA ROMA-BARI SAMPDORIA-UDINESE
ANCONA-TORINO REGGINA-CAGLIARI CATANIA-TARANTO SIRACUSA-CASARANO

Signorini, primo gol in serie A

NUMERI E CURIOSITÀ

- 19 i gol segnati nel ventunesimo turno di campionato. Hanno avuto la prevalenza, anche se di misura, i gol segnati dai giocatori stranieri, 10 contro i 9 italiani tra i quali i autogol di Iorio in Napoli Verona
- Tra le marcature multiple della giornata tre doppiette siglate da Van Basten (Milan) Agostini (Cesena) e Matthaeus (Inter). Il capitano del Genoa Signorini ha siglato il suo primo gol in Serie A
- La classifica dei marcatori trova un inedito padrone in Marco Van Basten, che aggiunge una nuova doppietta al suo bottino e si porta a quota 12 lasciandosi indietro Baggio e Schillaci rimasti fermi a quota 11. Per la prima volta da quando gioca in Italia il bomber milanista è solo in testa alla graduatoria dei cannonieri
- Con il 2-0 alla Sampdoria l'Inter ha bissato lo stesso esito ottenuto contro i tigrini nella Supercoppa italiana dello scorso novembre. Da rilevare il fatto che il tedesco Matthaeus ha segnato ben 5 delle 8 reti segnate dall'Inter negli ultimi 5 turni di campionato. È stato il 25esimo successo conseguito dai nerazzurri sui biancoroti: a S. 12
- Stesso risultato dell'andata per quanto riguarda Genoa-Cremonese conclusasi con la vittoria ligure per 1-0 col primo gol di S. gnorini in A. Con la vittoria di ieri i rossoblu hanno rotto il lungo digiuno di 11 partite interne che durava addirittura dalla prima di campionato 27 agosto 1989, quando i crotonei vinsero 1-0 sul Lecce
- La vittoria del Milan a Udine ha interrotto la «teoria del pareggio» che durava dal 1984. La squadra rossonera continua la sua serie record che lo ha visto raccogliere 19 punti in 10 partite senza contare il recupero che lo vedrà impegnato in casa contro il Verona



Parma: «giallo» in campo Botte e scontri fuori

Brutta domenica, quella di Gaetano Cascione (nella foto) ieri a Parma. Il giocatore della Reggina ha dovuto abbandonare il campo «Tardini» in barella dopo essere stato colpito alla testa da una moneta lanciata dagli spalti. Gli incidenti tra le due tifoserie, iniziati all'interno dello stadio, sono poi proseguiti fuori dopo la partita. Lavoro per le forze dell'ordine anche a Bergamo: la polizia ha dovuto sedare alcune rissie scoppiate tra ultrà romanisti e atalantini usando candellotti lacrimogeni. Tre tifosi sono stati fermati, cinque hanno dovuto far ricorso al pronto soccorso.

Anche in trasferta ultrà leccesi contro Jurlano

La rottura fra il Lecce e i tifosi salentini è netta. Dopo l'esposto-denuncia presentato dal presidente Jurlano alla questura di Lecce e dopo la contestazione di mercoledì scorso, ieri sugli spalti sono stati esposti due striscioni: «Da Bologna a Milano via Jurlano» e «Jurlano valente che non hanno bisogno di essere decifrate dalla chiarezza degli ultrà nei confronti del presidente leccese».

Nobile in gol La rabbia dell'ex e il gestaccio

La «vendetta» si sa è un piatto che solitamente va consumato freddo. Non per Salvatore Nobile, però, che ieri, non pago di aver segnato il quarto gol del Cesena al Lecce, se l'è presa con i suoi ex tifosi leccesi tanto da suscitare alla fine una reazione da parte del terzino giallorosso Marino. Quando Nobile è stato sostituito al 90' ha continuato a gesticolare contro la curva che ospitava i tifosi salentini e Marino gli si è avventato contro. Lippi nell'occasione si è frapposto tra i due contendenti evitando il contatto fisico. Da cosa nasceva tanto accanimento di Nobile? «Ho sbagliato e chiedo scusa ai tifosi leccesi - ha spiegato il terzino romagnolo -, ma in passato mi sono sentito tradito da loro. Dopo la parentesi dell'Inter, l'anno scorso ero tornato a Lecce solo per lui, per Mazzone...».

Italia '90 in musica 12 canzoni per 12 città

In occasione dei prossimi Mondiali di calcio in Italia saranno lanciati 12 e musicassette che contengono 12 motivi musicali dedicati alle città che ospiteranno le partite. Le musiche sono state composte da Angelo Lagana, mentre l'edizione è stata curata dalle «Edizioni musicali Don Pedro». L'illustrazione di copertina è firmata dal pittore Ezio Farnelli. Il titolo dell'originale lp e delle musicassette è «Mundial games».

Tifosi della Cremonese «confinati» protestano

È dalla prima giornata di campionato (27 agosto, partita con il Lecce) che il Genoa non vinceva in casa. I tifosi rossoblu hanno gioito in troppo, per questo successo. «Infatti ci hanno anche tirato addosso un sacco di petardi e di monete. Noi non abbiamo visto neanche un minuto di partita. Dovevamo pensare a pararci la testa e a guardarci a destra e a sinistra». L'accusa è del ducento tifosi ospiti, sippati, come sempre accade a Mirassol, nel quartiere della gradinata. Una sistemazione forse un po' infelice e rischiosa, anche in considerazione del fatto che i distinti, dove non ci sono abbonati, risultano spesso deserti.

A Cesena messaggio al ct «Agostini è da nazionale»

Con la doppietta segnata al Lecce, Massimo Agostini, centravanti del Cesena, si assiepa a quota nove nella graduatoria dei marcatori affiancando il tedesco Klinsmann. Lo slavo Djukic ieri lo ha «raccomandato» addirittura a Vicini: «Per me attualmente Agostini è la prima punta in Italia e visto cosa c'è in giro credo proprio che meriti la maglia della nazionale». Ma lui, Agostini, cosa risponde? «Non sarebbe male se gli osservatori di Vicini facessero un salto anche in provincia. Per me è un sogno la nazionale, ma come un sogno credo proprio che resterà nel cassetto».

FEDERICO ROSSI



PROSSIMO TURNO

Domenica 28/1 ore 14.30

ANCONA-TORINO
AVELLINO-MESSINA
CATANZARO-LICATA
COMO-BRESCIA
PADOVA-BARLETTA
PESCARA-PARMA
PISA-FOGGIA
REGGINA-COSENZA
REGGINA-CAGLIARI
TRIESTINA-MONZA

CANNONIERI

12 RETI: PIOVANELLI (Pisa) nella foto
 10 RETI: CIOCCI (Ancona), SILENZI (Reggina)
 8 RETI: CORINI (Brescia), PIZZI (Parma), MULLER (Torino)
 7 RETI: SIGNORI (Foggia), MIELLIU (Parma)
 6 RETI: POLICANO e SKORO (Torino)
 5 RETI: CAPPIONI e PROVITALI (Cagliari), RAMBAUDI (Foggia), PROTTI (Messina), PACIOCCO e SIMONINI (Reggina), PACIONE (Torino) INCOCCIATI (Pisa)
 4 RETI: MARULLA (Cosenza), GANZ (Parma), CRAVERO (Torino), MESSERSI (Ancona), TRAINI (Pescara), CATALANO (Triestina), LA ROSA (Licata)

PARMA-REGGINA

Cascione all'ospedale, reclamo reggino: finirà 2-0 a tavolino?

Una moneta sul naso Ora gioca il giudice

GIANPAOLO PELOSI

PARMA. Vince sul campo il Parma per 2 a 1 una partita drammatica che poneva di fronte ai Tardini i gialloblù contro la Reggina, che in classifica viaggiava due punti dietro i padroni di casa. Abbiamo parlato di partita drammatica e l'aggettivo non è esagerato: un giocatore della Reggina all'ospedale, un espulso, diversi ammoniti, due rigori, tanti tallentini in tribuna e addirittura la notizia della morte per infarto di un cassiere dello stadio hanno caratterizzato la cronaca di questo incontro nel quale ovviamente il fatto sportivo passa in secondo piano. Il giallo che tiene sulle spine gli addetti ai lavori negli spogliatoi avviene alla fine del primo tempo: la Reggina è appena passata in vantaggio con una rete di De Marco, l'azione si era spo-

rispondere con esattezza, se non Cascione stesso, ma è sicuro che il risultato del campo potrebbe essere stravolto dal giudice sportivo, secondo la riserva scritta immediatamente presentata dalla Reggina calcio. I giocatori del Parma spergurano che Cascione non è stato colpito e che addirittura i medici ospiti avrebbero detto a Cascione che nella ripresa non sarebbe rientrato, mentre dalla parte reggina si dà per scontata l'assegnazione del due a zero a tavolino. I dubbi saranno dissipati mercoledì, dopo il verdetto del giudice sportivo. Ciò che è più importante comunque, è che Cascione sta bene, malgrado l'infrazione riscontrata dai medici dell'ospedale parmigiano, ma sono stati esclusi danni più gravi. Il fatto sportivo come detto passa in secondo piano, ma per dovere di cronaca va detto che il Parma si è aggiudicato una gara scorbutica, spigliosa e nervosa da parte di entrambe le contendenti. Brevemente le reti. La Reggina passava in vantaggio con De Marco che sfruttava un errore di Zunico che non tratteneva un tiro da fuori al 42': era, come spesso accade, il momento di maggior pressione del Parma. Dopo il giallo di Cascione, dopo soli quattro minuti nella ripresa, il Parma raggiungeva il pareggio grazie ad un rigore assegnato per fallo su Monza: Pizzi realizzava alla sinistra di Rosin. Al 70' il Parma passava in vantaggio ancora a causa di un rigore che Di Cola assegnava dopo una mischia furibonda in area probabilmente per un fallo di mano. Pizzi cambiava angolo e segnava sulla destra. Due a uno per il Parma, ma ormai alla gara non pensava più nessuno.

TORINO-REGGINA

Quaterna granata nella domenica del «caso» Skoro

ENRICO CONTI

TORINO. La versione rivisitata e corretta del Toro dà ragione a Fascetti e così i granata tomano a vincere con una goleada e, soprattutto, a convincere. Il tecnico toscano ha deciso di rinunciare a Skoro, che in polemica risposta rifiuta la panchina, ed inserire Sordo a sostegno di un centrocampo apparso nelle ultime partite troppo debole. La mossa si rivela azzeccata e il Toro dilaga contro una Reggina rimaneggiata e comunque troppo distratta in difesa. La partita è tutta nel primo tempo, quando i granata realizzano le quattro reti del successo, ne sfiorano almeno altrettante e, come voleva lo stesso Fascetti, riconquistano il pubblico, mettendo in mostra un calcio pregevole, fatto di azioni ariose e scambi stretti molto applauditi. In questa nuova versione del Toro, spicca su tutti Cravero (in tribuna l'osservatore azzurro Benetti lo ha seguito con attenzione), la vera mente del gioco che, oltre a farsi apprezzare in fase difensiva, si rivela prezioso al momento della costruzione della manovra. Tuttavia non bisogna dimenticare i demeriti di una Reggina che, subite le prime due reti dopo soli nove minuti, in entrambe le occasioni bisogna sottolineare l'ingenuità della difesa ospite, ha quasi rinunciato a giocare. La squadra di Fascetti ha dunque dimostrato di aver trovato l'assetto giusto, con Sordo sulla linea di centrocampo

CAGLIARI-AVELLINO

In mezz'ora restituito il vecchio sgarbo

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Diversa squadra ma solido copione, per un sempre più lanciato Cagliari nella prima di ritorno del campionato di serie B. Anche l'Avellino è uscito nettamente battuto dal Sant'Elia, pur disponendo di uomini, almeno sulla carta, più esperti e quotati dei rossoblu. Per i giocatori del Cagliari, la partita, che precede le due proibitive trasferite consecutive in Calabria, a Reggio e a Cosenza, doveva far dimenticare l'andata, quando con due autorevoli irpini fecero loro l'intera posta. Negli spogliatoi l'allenatore Sonetti pronosticò, un difficile cammino per il Cagliari, impegnato solo per non la retrocedere. Ieri pomeriggio l'allenatore dei campani non ha potuto assistere, in quanto squalificato, alla sonora sconfitta dei suoi uomini, privi di idee e di gioco. Dall'altra parte un Cagliari combattivo, con Greco e Bernardini in cabina di regia nettamente superiori, anche per il sostegno di Festa e Poli, al centrocampo avversario. La partita si è decisa nella prima mezz'ora con i rossoblu diverse volte pericolosi davanti al portiere biancoverde Tagliatela. Al 5' Cappioni prova il destro su punizione dal limite di area con il capitano rossoblu Bernardini, che ruba la palla, vede il pallonetto rinvio sulla linea di porta dal difensore Moz. Il Cagliari chiude la partita in attacco, cogliendo l'incrocio dei pali con Firicano al 39' ed andando vicino, due minuti dopo, al terzo gol con l'appena entrato Pisicchio.

Ancona in zona promozione Scivola la Triestina Come sempre più in crisi

BARLETTA	1	LICATA	1
PESCARA	0	TRIESTINA	0
BRESCIA	2	MESSINA	1
ANCONA	3	CATANZARO	0
CAGLIARI	2	MONZA	2
AVELLINO	0	PISA	2
COSENZA	0	PARMA	2
PADOVA	0	REGGINA	1
FOGGIA	1	TORINO	4
COMO	0	REGGINA	0

BARLETTA: Coccia; Lancini, Seltarelli; Signorelli E., Laureri, Marcatto; Signorelli F. (63' Bolognesi), Angelini (72' Gabrielli), Vincenzi, Nardini, Panero. (12 Borgia, 14 Pedone, 15 Centofanti)

PESCARA: Zinetti; Campone, Ferretti; Gelsi, De Trizio, Bruno; Pagano, Longhi (76' Quaglinotto), Traini, Gasperini, Rizzolo (77' Edmar), (12 Gatta, 13 Di Cara, 15 Caffarelli)

ARBITRO: Monni di Sassari.
RETE: 67' Vincenzi.
NOTE: angoli 6-2 per il Barletta. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 6.000 circa. Ammoniti: Elio Signorelli, Campone e Laureri per gioco scorretto, Pagano per proteste

BRESCIA: Zaninelli; Manzo, Rossi (50' Paolucci); Conni, Mariani, Babini; Valoti, Savino, Altobelli, Zanocelli (62' Bertolotti), Piovani (12 Bacchini, 14 Masolini, 16 Rocchi)

ANCONA: Vettore; Deogratias, Vincioni; Bonetti, Chiodini, Mesi; Messers, Gadda (83' Donà), Ciocci (78' De Martino), Ermini, Milnaudo. (12 Piagnerelli, 14 Di Carlo, 15 De Iulio)

ARBITRO: Cafaro di Grosseto.
RETI: 31' Ciocci, 41' Bonetti, 49' Ciocci, 69' Corini e 82' Corini (su rigore).
NOTE: angoli 14-0 per il Brescia. Cielo sereno, terreno allentato. Ammoniti: Chiodini, Ciocci, Vincioni e Mariani per gioco scorretto; Vettore per ostruzionismo.

CAGLIARI: Ielpo; Festa, Poli; De Paola, Cornacchia, Firicano; Cappioli, Greco, Provitali (58' Fadda), Bernardini, Paolino (88' Pisicchio), (12 Nanni, 14 Giovannelli, 15 Rocca)

AVELLINO: Tagliatela; Ferrario, Moz; Celestini, Scognamiglio, Pileggi; Compagno, Marzocco (32' Battaglia), Ciniello, Onorati, Baiano. (12 Grieco, 13 Gentilini, 14 Franchini, 15 Sormani)

ARBITRO: Ballo di Novi Ligure.
RETI: 9' Cappioli, 29' Comacchia.
NOTE: angoli 7-2 per l'Avellino. Sole, temperatura rigida, terreno in buone condizioni; spettatori 18mila. Ammoniti per gioco faticoso Comacchia e Scognamiglio. Espulso Pileggi al 79'.

COSENZA: Di Leo; Marino (75' Celano), Nocera; Caneò, Napolitano, Storgato; Galeazzi, Muro (48' Di Vincenzo), Manula, Lombardo, De Rosa. (12 Brunelli, 13 Ruffini, 14 Marra)

PADOVA: Bistazzoni; Murelli, Benarivo; Albiero, Ottini, Ruffini; Di Livio, Camoesa, Galderisi (72' Pasqualeto), Passa (89' Sola), Pradelia. (12 Zancopè, 15 Miano, 16 Faccini)

ARBITRO: Lombardo di La Spezia.
NOTE: angoli 4-2 per il Cosenza. Giornata di sole ma fredda; spettatori 8mila circa. Espulso al 71' Murelli. Ammoniti: Lombardo, Nocera, Ottini e Galderisi.

FOGGIA: Mancini; List, Codispoti; Manicone, Miranda, Padalino; Rambaudi (79' Guarni), Nunziata, Signori, Berone, Fonte. (12 Zangara, 14 Caruso, 15 Casale, 16 Di Corcia)

COMO: Savarini; Annoni (69' Mazzucato), Lorenzini; Centi (53' Maiuri), Maccoppi, Cimmino; Turilli, Ferrazzoli, Giunta, Milton, Nottaristefano. (12 Alani, 13 Biondi, 14 Gattuso)

ARBITRO: Cinciripini di Ascoli Piceno.
RETE: 67' Fonte.
NOTE: angoli 4-0 per il Foggia. Terreno in buone condizioni; spettatori 12mila circa. Ammoniti Nunziata, Lorenzini e Rambaudi.

LICATA: Amato; Campanella, Gnoffo; Cassia, Zaccolo, Napoli; Minuti (89' Ficarra), Lo Garzo, Pagliaccetti, La Rosa (90' Baldacci), (12 Quirioni, 14 Bucceri, 16 Laneri)

TRIESTINA: Piatto; Costantini, Cerone; Di Rosa, Consagra, Brutti (65' Terracciano); Romano, Papis, Lerda, Catalano, Trombetta (65' Russo), (12 Gandini, 13 Leonaruzzi, 15 Pasqualini)

ARBITRO: Rosica di Roma.
RETE: 48' La Rosa.
NOTE: angoli 9-0 per il Licata. Ammoniti: Trombetta, Brutti, Di Rosa, Minuti, Cassia, Taormina e Papis. Espulsi Cerone e Zaccolo. Osservato un minuto di silenzio in memoria di Franco Arò.

MESSINA: Ciucci; De Simone, Da Momiolo; Branzini, Pettiti; Monza; Cambiari (89' Manari), Di Fabio, Protti, Modica, Berlingheri (58' Faccidutti), (12 Dora, 13 Lo Sacco, 16 Cardelli)

CATANZARO: De Toffoli; Corino, Martini; Elli (74' Rispoli), Farracino, Miceli; Fontana (34' Bressi), Cotroneo, Lorenzo, Mauro, Rebbonato. (12 Fabbrì, 13 De Vincenzo, 16 Ortolini)

ARBITRO: Guidi di Bologna.
RETE: 44' Da Momiolo.
NOTE: angoli 10-4 per il Messina. Giornata di sole, terreno in precarie condizioni, spettatori 8mila. Ammoniti Di Fabio, Farracino, Cambiari e Corino per proteste.

MONZA: Pinato; Flamigni, Mancuso; Monguzzi, Concina (69' De Patre), Rossi; Consonni, Saini, Serio, Robbiati (83' Tarantino), Bolis. (12 Pellini, 14 Viviani, 16 Erba)

PISA: Simoni; Cavallo, Moretti; Argentesi, Calori, Dolcetti (50' Fiorentini); Neri, Bosco, Innocciati, Been, Piovanelli (33' Boccafresa), (12 Lazzarini, 13 Dianda, 15 Adamoli)

ARBITRO: Boemo di Cervignano del Friuli.
RETI: 9' Innocciati, 47' Serio, 63' Innocciati, 66' Concina.
NOTE: angoli 6-1 per il Monza. Terreno in buone condizioni, giornata fredda. Ammoniti: Calori, Bosco per fallo grosso; Bolis e Innocciati per proteste. Spettatori 5.000

PARMA: Zunico; Donati, Gamaro; Minotti, Apolloni; Monza; Melli (89' Ganz), Pizzi, Osio, Catanese, Zoratto. (12 Buccì, 13 Summella, 14 Orlando, 15 Giandebiaggi)

REGGINA: Rosin; Bagnato, Cascione (46' Grandotto, 77' Zanni); Armenise, Pozza, Perigliuzzi; De Marco, Maranzano, Pacocco, Orlando, Simonini. (12 Torresin, 14 Atrioce, 15 Tomaseoli)

ARBITRO: Di Cola di Avezzano.
RETI: 43' De Marco, 50' e 71' Pizzi su rigore.
NOTE: angoli 3-1 per il Parma. Spettatori 13mila. Ammoniti: Minotti, Apolloni, Bagnato, Armenise, Pacocco, Zoratto e Orlando.

TORINO: Marchegiani; Mussi, Bianchi; Rossi, Benedetti; Cravero; Sordo (51' Ferraresi), Venturin (75' Gallaccio), Muller, Policano, Pacione. (12 Martina, 13 Carbone, 14 Baggio)

REGGINA: Facciolo; Nava, Zanutta; Catena (70' Guerra), Domminisani, Tacconi; D'Addario, Galassi, Sienzi, Gabriele (46' Mandelli), Bergamaschi. (12 Cantini, 13 Paganin, 16 Rabatti)

ARBITRO: Boggi di Salerno.
RETI: 4' e 33' Benedetti, 9' e 40' Pacione.
NOTE: angoli 5-4 per il Torino. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 25mila. Ammoniti: Zanutta.

20. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media Inglese
		Gioocate	Vinte	Pari	Perso	Fatte	Subite	
PISA	28	20	10	8	2	28	9 - 1	
TORINO	28	20	9	10	1	34	10 - 3	
PARMA	27	20	9	9	2	29	15 - 4	
CAGLIARI	25	20	10	5	5	20	12 - 6	
ANCONA	23	20	6	11	3	25	17 - 6	
REGGINA	23	20	7	9	4	20	14 - 7	
PESCARA	22	20	9	4	7	19	23 - 8	
TRIESTINA	21	20	7	7	6	16	18 - 8	
MONZA	20	20	7	6	7	15	21 - 10	
AVELLINO	19	20	8	3	9	21	22 - 10	
REGGINA	19	20	4	11	5	14	20 - 10	
BRESCIA	19	20	6	7	7	17	19 - 11	
LICATA	18	20	5	8	7	15	15 - 12	
PADOVA	18	20	6	6	8	13	17 - 12	
MESSINA	18	20	6	6	8	16	25 - 12	
COSENZA	16	20	3	10	7	15	26 - 14	
FOGGIA	16	20	6	4	10	20	21 - 15	
BARLETTA	16	20	5	6	9	10	24 - 15	
COMO	12	20	2	8	10	6	14 - 18	
CATANZARO	12	20	1	10	9	7	18 - 18	

ENTE AUTONOMO FIERA DI ANCONA
 CAMERA DI COMMERCIO I.A.A. - ANCONA

AGRI MARCHE 90

10° RASSEGNA DI MECCANIZZAZIONE AGRICOLA E VITIVINICOLA

ANCONA
 26-28 GENNAIO 1990
 QUARTIERE FIERISTICO - Orano, 9 - 20

COMUNE DI RAVENNA

Adozione del piano urbanistico esecutivo di iniziativa pubblica di un complesso commerciale direzionale

Il sindaco ai sensi dell'art. 21 della legge regionale n. 47 del 7/12/1978 modificata e integrata con la legge regionale n. 23 del 29/3/1980 avvisa che è in deposito all'Archivio protocollo generale del Comune di Ravenna (Piazza del Popolo, 1, Ravenna) la deliberazione consiliare n. 5509/189 del 10/12/1989 - unitamente alle documentazioni tecniche - con la quale è stato adottato il piano urbanistico esecutivo di iniziativa pubblica di un complesso commerciale direzionale ubicato tra via Pono Cornadoro e via Circonvallazione alla Rotonda in Ravenna, essa rimarrà in deposito per 30 giorni interi consecutivi dal 22 gennaio 1990 al 20 febbraio 1990 e chiunque potrà prendere visione, entro e non oltre 30 giorni successivi alla data del compimento del deposito gli interessati possono presentare osservazioni al piano i proprietari direttamente interessati possono presentare, entro detti termini, opposizione al piano, le osservazioni e le opposizioni vanno presentate in 5 copie, di cui una in bollo Ravenna, 22 gennaio 1990

IL SINDACO Mauro Dragoni

COMUNE DI S. GIULIANO MILANESE
 PROVINCIA DI MILANO

Appalto servizi di igiene urbana raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti solidi urbani non ingombranti, ingombranti e speciali assimilabili - pulizia suolo pubblico - pulizia mercati settimanali - raccolte differenziate

Importo opere da appaltare: L. 2.607.109.400 annue

Modalità di aggiudicazione art. 1 let a) legge 2/2/1973, n. 14

Gli interessati possono chiedere di essere invitati, inviando domanda al Comune di San Giuliano Milanese - ufficio Segreteria - entro il giorno 2 febbraio 1990, ore 12

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale.

IL SINDACO Egidio Giffardi

RUGBY. A1 Risultati 14ª giornata

Unibit Cus Roma-Benetton Treviso	7-36
Nutriunea Calvisano-Cz Cagnoni Ro	19-12
Mediolanum Amatori-Scavolini L'Aquila	14-15
Petrarca Padova-Brescia	45-9
Corime Livorno-Amatori Catania	18-10
Iranian Loom San Donà-Parma Ric	10-12

Classifica
Benetton 25; Cz Cagnoni 22; Mediolanum, Scavolini 18; Corime, Iranian Loom 17; Petrarca 13; Parma 11; Am. Catania 10; Nutriunea 6; Brescia 5; Unibit 4.

RUGBY. A2 Risultati 14ª giornata

Partenope Napoli-Bilboa Piacenza	16-12
Imoco Villorba-Imeva Benevento	18-10
Cogepe Paganica-Metalplastica	0-17
Pastajolly Tarv-Computer Block Roma	12-0
Off. Savi Noceto-Occhiali Vogue Bi	40-24
Eurobags Casale-Logrò Paese	11-6

Classifica
Pastajolly 25; Partenope 19; Off. Savi 17; Computer Block 16; Eurobags, Logrò 15; Metalplastica 14; Bilboa 12; Cogepe 11; Imeva, Imoco 9; Occh. Vogue 6.

PALLAVOLO. A1 Risultati 15ª giornata

Sisley Treviso-Gabbiano Mantova	3-1
Eurostyle Montebelluna-Semagotto Padova (g. sab.)	0-3
Mediolanum Milano-Philips Modena	1-3
Vbc Battipaglia-Maxxicono Parma	0-3
Terme Acreale Catania-Buffetti Bologna	3-0
Alpitour Cuneo-Conad Ravenna	3-0
Olio Venturi Spoleto-El Chorro Falconara	2-3

Classifica
Philips 30; Maxxicono 24; Sisley, Semagotto, Terme Acreale 20; Conad, Eurostyle 16; Mediolanum, 14; El Chorro, Alpitour 12; Olio Venturi 10; Buffetti, Gabbiano 8; Vbc Battipaglia 0.

PALLAVOLO. A2 Risultati 16ª giornata

Jockey Schio-Pallavolo Belluno	3-0
Capurso Gioia del Colle-Transcopio Reggio Emilia	3-0
Ado Udine-Bronzi Asti	1-3
Ipservis Jesi-Sap Brescia	3-2
Gividi Milano-Codyeco S. Croce	3-0
Sauber Bologna-Cedisa Salerno	0-3
Conad Prato-Famila Città di Castello	1-3
Torneo Livorno-Sanyo Agrigento	3-2

Classifica
Gradi 30; Sanyo 24; Jockey 22; Famila 20; Sap, Transcopio, Capurso 18; Bronzi, Torne, Cedisa, Ipservis 16; Codyeco 14; Belluno, Sauber, Conad 8; Ado 2.

Rugby, la giornata Avanza L'Aquila

Sorprese in alto Benetton più sola

ROMA. Le inaspettate sconfitte di Cz Cagnoni Rovigo, Mediolanum Amatori e Iranian Loom San Donà, hanno caratterizzato la quattordicesima giornata del massimo campionato di rugby. Il tonfo più clamoroso è stato quello della squadra di Rovigo sconfitta per 19-12 in casa della Nutriunea Calvisano, una formazione in lotta per la salvezza. Il passo falso del Cz Cagnoni ha consentito al quindicesimo della Benetton Treviso di incrementare il vantaggio in testa alla classifica. I veneti hanno avuto vita facile (36-7) sul campo dell'Unibit Cus Roma sempre più fanalino di coda del campionato. La Mediolanum è stata superata di misura sul suo terreno (15-14) dalla Scavolini L'Aquila che ha così appiattito in terza posizione proprio la squadra lombarda. Anche il San Donà ha subito uno stop fra le mura amiche ad opera del Parma, 12-10 il punteggio. L'altra formazione attualmente in zona play-off, il Corime Livorno, ha incamerato altri due punti sconfiggendo per 18-10 l'Amatori Catania. Il Petrarca Padova, autore di un'inusitata partenza al rallentatore nella prima parte del torneo, ha confermato la sua ritrovata condizione vincendo in scioltezza sul Brescia (45-9 il risultato finale).

Sci, Coppa del mondo. Impossibile per gli azzurri lo slalom speciale di Kitzbuehel. Il bolognese dolorante, quarto dopo la prima manche, sbaglia nella seconda dominata dall'austriaco Nierlich

Tomba, rientra e esce



A un mese dall'incidente il rientro di Tomba è finito male

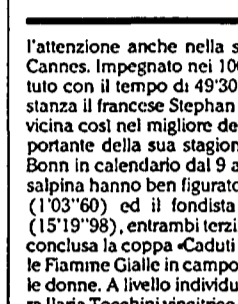
Lo slalom di Alberto Tomba è durato una discesa e mezzo. Dopo una eccellente prima manche conclusa al quarto posto il campione non è riuscito a liberare i muscoli dall'ossido ed è uscito di pista. Pessima gara anche per Konrad Ladstaetter. Il migliore degli azzurri è Roberto Spampatti, tredicesimo. Rudi Nierlich è tornato alla vittoria dopo quasi un anno. Combinata a Pirmin Zurbriggen.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSMECI

KITZBUHEL. Si è ricordato di essere campione del mondo e dopo una prima discesa cauta ne ha disegnata una seconda sensazionale. Rudi Nierlich, settimo a scendere e con 73 centesimi da recuperare, si è messo a osservare i rivali e il tabellone e a ogni discesa il suo sorriso si faceva più largo. Lì ha respinti tutti, anche Alberto Tomba, quarto dopo la prima manche a 44 centesimi da Bernhard Gstrein e a soli due dal nemico-Amin Blitner. Dopo 14" di gara, nella nebbia, c'era un passaggio terribile disegnato con malignità dall'allenatore dei tedeschi. Su quel passaggio che ha messo in difficoltà tutti Alberto è passato bene ma la sua corsa era troppo avventurosa e si è conclusa dopo una trentina di secondi. Ma già sul rievamento intermedio il campione olimpico era in netto ritardo. È finito col sedere a un pelo dalla neve e non è

riuscito a rientrare. Poco prima di lui era uscito di gara anche Konrad Ladstaetter che sul maligno passaggio aveva perso il ritmo. È la prima volta nella stagione che il ragazzo non fa punti in slalom. Konrad al termine della prima discesa aveva detto di aver in serbo una buona dose di benzina da spendere nella seconda. È andata male e la cosa sorprende perché Konrad è un ragazzo accorto che raramente sbaglia. Bisogna dire che il tracciato della Wilder Kaiser (prima discesa) e dell'Hahnenkamm (seconda) è uno dei più difficili e ieri era reso ancor più arduo da interpretare dalla nebbia e dalla luce. Il cielo era cupo e i chiaroscuri sulla pista assai difficili da decifrare. Rudi Nierlich ha saputo leggere il tracciato meglio di tutti. Giova ricordare che l'austriaco non vinceva una gara dal Campionato del Mondo dell'anno scorso e che in questa stagione era salito sul podio per la prima volta in Val Badia (terzo in "gigante" con una seconda manche strepitosa). Alberto Tomba dopo la prima discesa era molto soddisfatto ma alla fine era triste: «Senza l'errore in basso avrei ottenuto un grande tempo. Nella seconda manche, invece, anche se non avessi commesso errori, non sarei salito sul podio. La neve era molle e ci si vedeva poco. La spalla? Mi faceva male perché il tracciato era molto angolato. Il "gigante"? Se dipendesse da me non lo farei...». Il ritorno del campione, a parte la disavventura, può essere considerato in termini positivi. Ha confermato di essere un grande slalomista senza però una dose adeguata di allenamento. Ecco, il ragazzo non regge ancora due discese e meno che mai Kitzbuehel dove la Wilder Kaiser riempie i muscoli di ruggine coi suoi spigoli e le sue contropendenze. Ole Christian Furuseth, impacciato nella prima manche, ha interpretato assai bene la seconda raccogliendo un prezioso secondo posto che forse lo condurrà fuori dal tunnel. Pirmin Zurbriggen, sedicesimo al termine della prima discesa, ha raccolto altri 29 punti: i 25 della combinata e i 4 dello slalom. Nessuno può ormai togliergli la Coppa. Amin Blitner ha avuto il terzo posto che

Super Lamberti Dopo Matt Biondi a Cannes batte anche Caron



Vreni Schneider fa poker in coppa con lo speciale di Maribor

Zeno Colò sta meglio La crisi è superata

Continua il grande momento natatorio di Giorgio Lamberti (nella foto). Dopo aver avvicinato nei 200 stile libero di sabato la sua migliore prestazione mondiale ogni vasca, il bresciano della Leonessa ha monopolizzato l'attenzione anche nella seconda giornata del meeting di Cannes. Impegnato nei 100 sl, Lamberti ha nettamente battuto con il tempo di 49'30 l'ex primatista europeo sulla distanza il francese Stephan Caron. Il nuotatore azzurro si avvicina così nel migliore dei modi all'appuntamento più importante della sua stagione invernale, il meeting Arena di Bonn in calendario dal 9 all'11 febbraio. Nella piscina transalpina hanno ben figurato anche Luca Sacchi nei 100 rana (1'51'98), entrambi terzi. Intanto a Lavagna (Genova) si è conclusa la coppa «Caduti di Brema». La vittoria è andata alle Fiamme Gialle in campo maschile ed alla Libertas Safa tra le donne. A livello individuale si è posta in evidenza l'azzurra Ilaria Tocchini vincitrice dei 100 farfalla in 1'02'15. Lo slalom speciale femminile continua ad essere terreno di conquista per la svizzera Vreni Schneider. La sciatrice elvetica ha colto ieri l'ennesimo successo in Coppa del Mondo sulle neviose giugoslave di Maribor dominando entrambe le manche della gara. Alle sue spalle si è piazzata l'austriaca Ida Ladstaetter davanti a Patricia Chauvet (Fra). La beniamina di casa Mateja Svet, vincitrice sabato dello slalom gigante, non è andata al di là della quarta posizione. La Schneider guida nettamente la classifica di coppa relativa allo speciale dall'alto delle sue quattro vittorie. Nella graduatoria generale è in testa l'austriaca Anita Wachter con 208 punti. Dopo le apprensioni dei giorni scorsi, le condizioni di salute di Zeno Colò migliorano rapidamente. L'olimpionico di discesa libera del 1952 era stato ricoverato venerdì nell'ospedale di San Marcello Pistiolese in seguito ad una crisi respiratoria che lo aveva colto nella sua casa dell'Abetone. Il settantenne Colò ha reagito positivamente alle terapie mediche tanto che il bollettino medico firmato ieri dal primario prof. Edoardo Silvestrini parlava di «una buona situazione respiratoria e cardiocircolatoria». Il popolare ex campione di sci, che da due anni vive con un solo polmone, è assistito in ospedale dalla moglie e da un nipote. Dal momento del suo ricovero il centralino dell'ospedale toscano ha ricevuto moltissime telefonate di persone che volevano conoscere le sue condizioni. Ora Colò dovrà sottoporsi ad una serie di accertamenti ed analisi, dopodiché si potrà parlare di un suo ritorno a casa. Carl Lewis si avvia a diventare il più grande vincitore «a tavolino» della storia dell'atletica leggera. Il consiglio della IAAF, riunito da sabato a Tokio sotto la presidenza di Primo Nebiolo, ha comunicato ieri che il canadese Ben Johnson, già privato di tutti i record mondiali in suo possesso, dovrà anche restituire la medaglia d'oro vinta a Roma nei cento metri durante i campionati mondiali del 1987. Il trofeo andrà quindi consegnato allo statunitense Lewis che in quella gara giunse secondo alle spalle del dopato «Big Ben». Un altro bel regalo per il figlio del vento: dopo l'assegnazione da parte della IAAF del primato mondiale dei cento metri, il primo record infatti detenuto ufficialmente da Lewis, Nebiolo ha comunque sottolineato che «nonostante l'inevitabile cancellazione dei record e la perdita della medaglia, la IAAF augura tutto il bene possibile a Ben Johnson, un atleta che abbiamo sempre seguito con il massimo interesse». Il dirigente sportivo torinese ha anche rivelato la sua intenzione di tenere un simposio a Vienna «per appoggiare i processi di rinnovamento in corso all'Est anche sul piano sportivo».

Rally. Lancia subito insidiata dalla Toyota Pietra sul parabrezza «Sabotaggio» per Biasion



Miki Biasion

Vita difficile per la Lancia al Rally di Montecarlo. Il suo dominio tecnico è insidiato da vicino dalla squadra giapponese Toyota mentre il suo leader, Biasion, è addirittura preso di mira da anonimi sabotatori che distruggono a sassate il parabrezza della sua Delta, costringendolo a guidare in condizioni precarie. Pericoli anche per il pubblico, investito da una vettura uscita di strada.

LODOVICO BASALU

MONTECARLO. Quando i 180 equipaggi hanno preso il via, dopo la tappa di prologo di venerdì e sabato, dalla lussuosa piazza del Casinò baciata da un sole quasi estivo, erano in pochi ieri a pronosticare un «Montecarlo» combattuto. Sì, perché la Lancia, sia quelle iscritte sotto i colori della Martini che del Jolly Club Fina, godevano sulla carta di possibilità di successo quasi sconosciute. A parte l'avvio arrembante della Toyota di Sainz-Moya il colpo più duro è arrivato, durante la 5ª speciale, dal finlandese Jukka Kankkunen, finito senza possibilità di discussione fuori strada mentre era settimo. L'esordio del figlio prodigo di casa Lancia, dopo due anni passati proprio con la Toyota, non è dunque stato del più fortunato. Il nordico sin dall'inizio si era lamentato, al pari di Biasion, delle gomme che non andavano in temperatura, pregiudicando quindi la tenuta di strada delle Delta 16V. Una situazione insolita, visto che il solo Auriol, pilota di casa, è riuscito a tenere il passo delle vetture del Sol Levante, portandosi solo alla 6ª tappa al 1º posto. Le Toyota, viste le condizioni di asfalto completamente asciutto, hanno goduto del decisivo apporto della Pirelli che ha portato qui dei pneumatici slick che sfruttano le esperienze maturate in Formula 1. «Sì, in effetti abbiamo applicato cinque diversi tipi di mescola», spiegavano gli uomini della casa milanese «adottando delle soluzioni dimostratesi vincenti durante le prove di qualificazione dei grandi premi». È stato possibile grazie alle condizioni meteorologiche con temperatura ben al di sopra dello zero, ma non credevamo di essere già



McEnroe spiega le ragioni delle sue intemperanze nei match con Pernfors, ma la squalifica è decisa. Le ingiurie dopo il lancio della racchetta non lo salvarono.

Tennis. Agli Open australiani l'americano scandalizza e viene punito Il vero anarchico è McEnroe Insulti in campo: squalificato

Il torneo perde John McEnroe, squalificato mentre stava vincendo negli ottavi di finale contro lo svedese Pernfors. L'arbitro infatti ha sospeso l'incontro quando, sul 6-1, 4-6, 7-5 e 3-2 per l'americano, il numero 4 del tabellone, già penalizzato di un game per aver sbattuto a terra la racchetta, lo ha pesantemente insultato. Superando Pernfors, McEnroe nei quarti avrebbe dovuto vedersela con Noah.



MELBOURNE. Ritornare ai bei tempi, quando era l'incontrastato numero uno, è anche tornare alle cattive abitudini, alle intemperanze del carattere che nessuna lezione o allenamento può eliminare. John McEnroe è fatto così. Irascibile e stizzoso, capriccioso e scostante, ha gettato alle ortiche infinite occasioni, moltissimi match. Ha avuto crisi isteriche, ha pagato multe improbabili, è stato vicino all'abbandono definitivo per questa sua irrefrenabile idiosincrasia per arbitri, giudici di linea, raccattapalle e pubblico non schierati apertamente con lui. Poi, dopo il crollo verticale nella classifica mondiale e con le fatiche per riguadagnare al tennis le energie nervose, la promessa metamorfosi, fatta a coincidere e celebrata con il matrimonio fatale, quello che «la mettere la testa a posto».

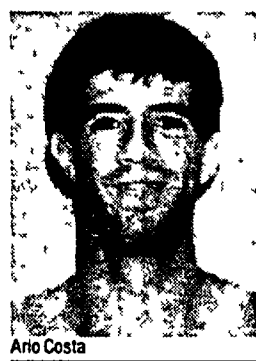
LO SPORT IN TV
Raidue. 15.30-16.20 Pallavolo femminile: Caltagirone-Nowenta. Anterselva: Biathlon; 18.45 Derby; 19.45 Sport Regione del lunedì; 22.30 Il processo del lunedì.
Telecomentario. 13.30 Sport News-Sportissimo; 22.50 Sport News-Siatera sport.
Telecapodistria. 13.45 Tennis. Torneo Australian Open; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20.30 Golden juke box; 22 Tennis. Torneo Australian Open.

BREVISSIME
Bubka. Il sovietico a Sindelfingen oltre il muro dei 5,85 fallendo i 5,95, lontano dal suo record di 6,03. Pavoni è arrivato secondo nei 60 m, preceduto dall'americano McRae.
Sci. Le piste di Santa Caterina (Sondrio) ospiteranno dal 26 al 28 gennaio tre gare di recupero di Coppa del Mondo.
Bob a 2. L'equipaggio Thierfelder-Hielscher (Rdt) ha vinto a Cervinia i campionati mondiali juniores.
Hockey su ghiaccio. Dopo la 33ª giornata il Bolzano guida il campionato con 12 punti di vantaggio sull'Alleghe.
Pallamano. In serie A lo scontro al vertice fra Ortigia e Cividini. Trieste è finito in parità, 18-18.
Sci. Vittoria dell'italiano Igor Gigolla nella discesa libera di Coppa Europa a Cortina D'Ampezzo.
Scherma. Leonardo Caserta ha vinto a Goepfingen (Rit) la sesta prova della Coppa del Mondo di sciabola under 20.
Automobilismo. Successo di Augusto Cesari su Lancia Delta nel 1º «Trofeo de la Glace», gara di velocità su ghiaccio a Brusson (Aosta).



RISULTATI A1 (18ª giornata)

RIUNITE Reggio E.-PHILIPS Milano	83-101
IL MESSAGGERO Roma-KNORR Bologna	74-93
SCAVOLINI Pesaro-BENETTON Treviso	105-91
ARIMO Bologna-PHONOLA Caserta	115-92
ROBERTS Firenze-RANGER Varese	79-83
PAINI Napoli-VISMARA Cantù (g. sabato)	82-75
ENIMONT Livorno-IRGE Desio	132-95
VIOLA Reggio C.-PANAPESCA Montecatini	104-88



RISULTATI A2 (18ª giornata)

HITACHI Venezia-IPIFIM Torino (d.t.s.)	96-93
JOLLYCOLOMBANI Forlì-GARESSIO Livorno	87-78
POPOLARE Sassari-ALNO Fabriano	79-75
KLEENEX Pistoia-GLAXO Verona	82-73
SAN BENEDETTO Gorizia-MARR Rimini	98-75
TEOREMA TOUR Arese-ANNABELLA Pavia	88-79
FILODORO Brescia-FANTONI Udine	91-103
BRAGA Cremona-STEFANEL Trieste	89-90

Oscar, 44 punti inutili
Cook è ingessato
Pesaro corre lo stesso

DENTRO IL CANESTRO

A1

IL MESSAGGERO 74
KNORR 93

IL MESSAGGERO. Barbiero 5, Lorenzon 4, Baragna 6, Premier 13, E. Gilardi 8, Castellano 3 Ricci Ferry 21, Shaw 14 N e Palmieri
KNORR. Brunamonti 32, Coldebella 7, Binelli 12, Johnson 6, Righi, Gallinari, Bon 17, Tasso Richardson 19, Romboli
ARBITRI. Paronelli e Tallone
NOTE. Tiri liberi: Il Messaggero 11 su 15, Knorr 13 su 19. Usciti per 5 falli: Gallinari al 39'. Espulsi: Johnson e Lorenzon. Spettatori: 13.800.

ENIMONT 132
IRGE 95

ENIMONT. Ceccarini 6, Tonut 15, Forti 15, Fanzola 14, Pietrini 2, Alexis 37, Lottici 10, Carrara 17, Binion 16, Bonignoni
IRGE. Francescato 5, Par 7, Vettorelli, Bechini 1, Spagnoli 2, Motta 15, Codeville 14, Casarin 11, McGe 38, Alberti 2
ARBITRI. Pigozzi e Pironi
NOTE. Tiri liberi: Enimont 14 su 23, Irge 14 su 19. Usciti per cinque falli: nessuno. Spettatori: 4.100

ARIMO 115
PHONOLA 92

ARIMO. Sabatini, Angeli 15, Sfillogi, Zatti 9, Bucci 26, Dalla Mora 7, McNealy 14, Albertazzi 21, Feiti 23, Cumerlato
PHONOLA. Longobardi 5, Gentili 7, Esposito 11, Dell'Agnello 11, Boselli, Rizzo 2, Polese 2, Glouchkov 10, Oscar 44 N e, Fazzi
ARBITRI. Baldini e Pasotto
NOTE. Tiri liberi: Arimo 30 su 36, Phonola 22 su 30. Usciti per 5 falli: Albertazzi, Gentile, Zatti, Glouchkov, McNealy. Spettatori: 6.000

ROBERTS 79
RANGER 93

ROBERTS. Valentini 2, Sonaglia 13, Andreani 2, Kea 24, Anderson 26, Silvino, Giusti 10, Vecchiato 2 N e Petracchi e Toracca
RANGER. Johnson 2, Thompson 24, Vescovi 24, Sacchetti 13, Rusconi 15, Caneva 5, Brignoli 8, Calavita 2 N e, Bulgheroni e Tombolato
ARBITRI. Zadonna e Tullio
NOTE. Tiri liberi: Roberts 20 su 27, Ranger 12 su 24. Usciti per cinque falli: Rusconi. Spettatori: 3.894

VIOLA 104
PANAPESCA 88

VIOLA. Capisciotti 2, Santoro 2, Sapio 21, Bullara 6, Avenia 33, Sama, Caldwell 30, Passarelli 8, Jones 2 N e Spataro
PANAPESCA. Procaccini 6, Boni 27, Colantoni 4, Niccolai 32, Krugo 12, Landsberger 7, N e Masini, Cei, Riva e Colmani
ARBITRI. Reatto e Zancanella
NOTE. Tiri liberi: Viola 17 su 21, Panapesca 7 su 9. Usciti per 5 falli: Bullara e Boni. Spettatori: 3.000

SCAVOLINI 105
BENETTON 91

SCAVOLINI. Pieri, Gracis 9, Magnifico 25, Boni 9, Daye 19, Calbini, Zampolini 6, Boesso 17, Costa 20, Cognolato
BENETTON. Macy 17, Iacopini 17, Vazzoler, Villalta, Vianini 6, Gay 23, Generali 8, Minto 20 N e Bortolin Music
ARBITRI. Duranti e Pascucci
NOTE. Tiri liberi: Scavolini 17 su 24, Benetton 21 su 27. Usciti per 5 falli: Vianini. Spettatori: 4.400

RIUNITE 83
PHILIPS 101

RIUNITE. Lamperti 15, Fischetto 3, Grattoni 23, Del Seno 12, Bryant 18, Reddick 5, Reale 2, Ottaviani 2, Londero 3, N e Cenderelli
PHILIPS. D'Antoni 17, Montecchi 4, Pittis 13, Meneghin 6, McAdoo 24, Aldi 2, Cureton 10, Riva 25, N e Chiodini, Anchisi
ARBITRI. Cazzaro e D Este
NOTE. Tiri liberi: Riunite 25 su 30, Philips 25 su 31. Usciti per cinque falli: Fischetto. Spettatori: 4.000

PAINI 82
VISMARA 75

(giocata sabato)
PAINI. McQueen 10, Berry 30, Sbarra 23, Ragazzi 9, Sbaragli 8, Dalla Libera 2, N e, Morena, Latorre Lenoi, Pagnozzi
VISMARA. Boule 15, Bosa 18, Mannion 22, Pessina 15, Marzorati, Gilardi 3, Rossini 2, N e De Piccoli, Gianola, Milesi
ARBITRI. Bianchi e Cagnazzo
NOTE. Tiri liberi: Painsi 8 su 16, Vismara 10 su 14. Usciti per cinque falli: McQueen, Pessina. Spettatori: 4.000.

MESSAGGERO-KNORR

Sotto gli occhi di Gardini la formazione romana cola a picco
Nervosismo, rissa in campo: espulsi Lorenzon e Clemon Johnson

Pugni, pupi e canestri

Che noia Tutti bravi i primi della classe

ROMA. Nessuna emozione nella terza giornata di ritorno del massimo campionato di basket, sia per l'assoluta ripetizione dei pronostici che per gli ampi divari nei punteggi finali. Così non cambia nulla in vetta alla classifica, dove la Scavolini procede stile rullo compressore: ieri, pur priva dell'ingessato Cook (del quale si cerca il sostituto temporaneo) ha spazzato via la Benetton, data in ottima salute invece Costa (20 punti) e Maglifico (25) annullano Dan Gay sotto canestro (23 punti ma pochi rimbaldi) e Macy (17) torna quello inguardabile d'inizio stagione Knorr e Ranger, vincendo a Roma e Firenze, la seguono da vicino Tra i varesini si segnalano le prestazioni di Vescovi e Thompson (entrambi 24 punti) mentre la Roberts si è allidata meno del solito a J.J. Anderson (26 punti) e di più a Kea (24). Punteggio sonoro a Livorno dove l'Enimont (Alexis 37) sommerge di canestri i poveri desiani (McGe 38). Si complicano invece le cose nella lotta per il play-off, grazie al successo dell'Arimo (Bucci 26 e Feiti 23) sulla Phonola (Oscar 44) e della Viola (Caldwell 30 e Avenia 33) sulla Panapesca (Niccolai 32, Boni 27). Ora anche i bolognesi ritornano in corsa per le finali ten...



LEONARDO IANNACCI

ROMA. Era nell'aria un blitz romano della Knorr e alcune dichiarazioni taglienti di Ettore Messina nei confronti di Bianchini ne avevano segnalato alla vigilia la concreta prospettiva. Toccato nell'orgoglio per alcune critiche che l'allenatore dei romani aveva fatto al suo lavoro, il giovane ed emergente «Napoleone» di Bologna aveva preparato in settimana una grande partita e ieri si è preso una netta e meritissima rivincita sul campo del rivale. Senza squilibri in perfetta sintonia con il tradizionale stile «all'inglese» della Virtus, la vittoria della Knorr si è rivelata alla fine lucida, essenziale, inesorabile.
Partita vibrante, quasi da play off, a tratti anche cattiva quando all'inizio della ripresa Clemon Johnson, a gioco fermo e con il Messaggero in piena rimonta, si è scaraventato su Lorenzon. Il match di pugilato fuori copione è stato evitato, grazie all'intervento degli altri giocatori che hanno trattenuto seppur a stento il pivot dei bolognesi. «Censuro il comportamento di Clemon

— dichiarerò poi negli spogliatoio Messina — anche se Lorenzon l'ha provocato prima con una gomitata a freddo, poi con un pugno». «Non è vero, il mio giocatore ha avuto un solo torto — ribatterà Bianchini — quello di difendersi dalla furia scatenata di Johnson». La doppia espulsione — che sulla carta avrebbe dovuto favorire i romani, sino a quel momento surclassati da Johnson sotto canestro — ha caricato invece maggiormente la squadra di Messina che si è confermata una delle realtà più piacevoli di questa prima parte di stagione.
In due occasioni la Knorr ha imposto la volata «lunga». Negli ultimi minuti del primo tempo grazie a quattro bombe (2 Brunamonti, 1 Coldebella e Richardson) ma è stata riagguantata in apertura di ripresa e nel finale dove Brunamonti ha disegnato la sua partita capolavoro: 32 punti, 5 su 8 da due punti e ben 5 su 6 da tre. «Roberto è il play-maker della nazionale — ha commentato Messina negli spogliatoi —. Perché meravigliarsi della sua prestazione?»

Note dolenti, invece sulla sponda romana. Qualcuno potrebbe essere rimasto sorpreso di questa improvvisa «domita» domenicale della squadra di Bianchini proprio sotto gli occhi di Raul Gardini, seduto in «parterre». Ferry e Shaw hanno giocato sottotono (8 su 19 per l'ala al tiro 1 su 7 da tre per la guardia) mentre i due giocatori che potevano incidere maggiormente sull'esito del match — vale a dire Gilardi e Premier — sono mancati nel momento decisivo. «Abbiamo pagato il nostro tributo alla Knorr» osserverà alla fine Bianchini. La resa di ieri pomeriggio riconduce tuttavia il Messaggero alla sua dimensione originaria, stravolta dai recenti e illusori successi contro Cantù e Milano. Quella di Bianchini si tratta di una buona squadra, dotata di un impianto non sensazionale, debole sotto canestro e soprattutto sprovvista di quel cinismo che devono avere necessariamente tutte le formazioni che aspirano a vincere qualcosa. E la prova del nove di ieri pomeriggio contro una squadra d'alto livello come la Knorr ne è l'ennesima conferma.



RIUNITE-PHILIPS

La squadra milanese reagisce al momento no in campionato vincendo in trasferta a Reggio

MARCATORI

- A1:** Oscar 603, Caldwell 541, Riva 505, Anderson 505, Shaw 458, McGe 441, Ferry 414, Thompson 408, Daye 398, Richardson 394, Niccolai 382, Bucci 378, McAdoo 376, Feiti 362, Alexis 352, Boni 349
- A2:** Mitchell 601, Rowan 559, Addison 528, Middleton D 522, Lamp 440, Sappleton 420, King 418, Dawkins 410, Kopiccki 402, Sheehy 401, Solomon 377, Radovanovic 372, Tyler 366, Vargas 365, Servadio 364, Schoene 355.

Fuori dal tunnel, sulla via Emilia

A.L. COCCONCELLI

REGGIO EMILIA. La Philips non si smarrisce. Bianchini ha un bel da parlare di Moby Dick, di balene bianche ed altre amenità del genere. Quando «deve» vincere, Milano lo fa. Non ci sono se e ma. Dopo il puntello messo alla Coppa dei Campioni, pone un freno alla caduta libera in campionato. L'anima di questa squadra è sempre la vecchia guardia. Riva, non eccezionale il suo pomeriggio dalla grande distanza, e Pittis fanno buone cose. Sono, però, D'Antoni e

McAdoo i totem attorno ai quali raccogliersi nel momento del bisogno. Casalini, in apertura affida la squadra a Montecchi ma è con l'ingresso sul parquet di D'Antoni che la Philips ritrova una sua identità difensiva. McAdoo «firma» un primo tempo impeccabile: canestri importanti, 17 punti, 6 su 8 da 2, 1 su 1 da 3,3 rimbaldi. Bryant proprio non riesce a contenerlo. E nella ripresa, nell'unico momento in cui le Riunite provano a riaprire il discorso, è lui a chiuderlo con

due conclusioni vincenti di fila e la Philips si ritrova, le Riunite si smarriscono. La squadra di Isaac rimprovera ai suoi di aver perso un poco la testa una volta in svantaggio, di aver accettato il cori e tira e lo scontro sul piano fisico con la Philips Bryant non è ispirato come altre volte. E le cifre condannano i reggiani: 20 su 43 da 2, 6 su 13 da 3 ben 17 dei 44 punti dei secondi venti minuti della lunetta. Le Riunite sentono sfuggirsi di mano il match, denunciano un nervosismo esasperato, con Lamperti che manda a quel paese prima Reale, poi Bryant. L'a-

merciano al termine, minuzierà negli spogliatoi. «Marco è fatto così, sente molto la partita, certo che in campo ci vorrebbe una maggior professionalità».
In mattinata era stato presentato il progetto definitivo del nuovo palasport reggiano, una struttura polivalente, capace di ospitare 7.500 spettatori e frutto dell'intesa tra pubblico (l'amministrazione comunale si è assunta l'onere di urbanizzazione dell'area) e privati (il via ai lavori ad aprile per una durata di circa 18 mesi).

A1

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti
SCAVOLINI PESARO	28	18	14	4	1733	1578
KNORR BOLOGNA	26	18	13	5	1641	1519
RANGER VARESE	26	18	13	5	1714	1631
ENIMONT LIVORNO	24	18	12	6	1650	1571
VISMARA CANTÙ	22	18	11	7	1591	1551
VIOLA REGGIO C.	22	18	11	7	1542	1541
CANTINE RIUNITE REGGIO E.	20	18	10	8	1577	1585
PHONOLA CASERTA	20	18	10	8	1726	1734
PHILIPS MILANO	18	18	9	9	1674	1652
IL MESSAGGERO ROMA	18	18	9	9	1661	1586
BENETTON TREVISO	18	18	9	9	1549	1485
ARIMO BOLOGNA	16	18	8	10	1644	1676
PAINI NAPOLI	12	18	6	12	1547	1581
PANAPESCA MONTECATINI	10	18	5	13	1548	1653
NEUTRO ROBERTS FIRENZE	8	18	4	14	1616	1741
IRGE DESIO	0	18	0	18	1585	1914

PROSSIMO TURNO. (28/1, ore 17.30)

BENETTON-ENIMONT	PHILIPS-VIOLA
IRGE-SCAVOLINI	KNORR-RIUNITE
PANAPESCA-PHONOLA	VISMARA-ROBERTS
PAINI-ARIMO	RANGER-IL MESSAGGERO

A2

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti
IPIFIM TORINO	24	18	12	6	1760	1626
GARESSIO LIVORNO	24	18	12	6	1611	1515
STEFANEL TRIESTE	24	18	12	6	1553	1483
GLAXO VERONA	22	18	11	7	1610	1525
JOLLYCOLOMBANI FORLÌ	22	18	11	7	1623	1568
ALNO FABRIANO	20	18	10	8	1602	1537
HITACHI VENEZIA	20	18	10	8	1659	1652
TEOREMA TOUR ARESE	18	18	9	9	1597	1528
KLEENEX PISTOIA	18	18	9	9	1527	1539
FANTONI UDINE	16	18	8	9	1584	1617
ANNABELLA PAVIA	16	18	8	10	1572	1617
FILODORO BRESCIA	16	18	8	10	1573	1682
BANCA POP. SASSARI	16	18	8	10	1418	1478
BRAGA CREMONA	12	18	6	12	1475	1567
MARR RIMINI	12	18	5	12	1374	1532
S. BENEDETTO GORIZIA	8	18	4	14	1502	1575

PROSSIMO TURNO. (28/1, ore 17.30)

STEFANEL-HITACHI	ALNO-BRAGA
JOLLYCOLOMBANI-KLEENEX	GLAXO-SAN BENEDETTO
ANNABELLA-MARR	GARESSIO-TEOREMA TOUR
IPIFIM-FILODORO	FANTONI-POPOLARE

A2

BRAGA 89
STEFANEL 90

BRAGA. Gattoni, Anchisi 15, Pacl 6, Sappleton 27, Coccoli 1, Naitali 10, Gregorati 8, Grandholm 22, N e, Panteghini e Abbiati
STEFANEL. Middleton 17, Pilutti 13, Bianchi 6, Tyler 24, Cantarelli 10, Zarotti 6, Maguolo 8, Sartori 6 N e Cavazzon e De Poi
ARBITRI. Indrizzi e Guernini
NOTE. Tiri liberi: Braga 26 su 34, Stefanel 9 su 14. Usciti per 5 falli: Maguolo. Spettatori: 1.800

FILODORO 91
FANTONI 103

FILODORO. Trisciani 9, Pavoni, Mitchell 47, Cagnazzo 2, Vicinelli 16, Pittman 7, Gelsomini 10, Portesani N e Zorzi e Paganini
FANTONI. Maran, Sorrentino King 33, Castaldini 8, Bettarini 26, Cecchini 5, Sguassero, Valerio 2, Johnson 29 N e Nicoletti
ARBITRI. Rudellat e Zucchielli
NOTE. Tiri liberi: Filodoro 15 su 21; Fantoni 17 su 27. Usciti per 5 falli: Gelsomini e Valerio. Spettatori: 2.200

HITACHI 96
IPIFIM 93

(dopo un supplementare)
HITACHI. Prossico 2, Valente 4, Teso 18, Radovanovic 20, Lamp 19, Binotto 10, Mastroraini 13, Merzinotto, Rossi 10 N e Golezzi
IPIFIM. Della Valle 18, Dawkins 16, Kopiccki 24, Morandotti 11, Milani 5, Vidilli 6, Pellicani 11, Scarnati 2 N e, Abbio e Boglietto
ARBITRI. Zepplini e Corsa
NOTE. Tiri liberi: Hitachi 20 su 28; Ipfim 22 su 31. Usciti per 5 falli: Della Valle, Milani e Morandotti. Spettatori: 1.800

JOLLYCOLOMBANI 87
GARESSIO 78

JOLLYCOLOMBANI. Cecchetti 3, Garrett 13, Bonamico 6, Ceccarelli 2, Fox 22, Mentasti 36, Giaretto 5, Vitali N e Pezzini e Casadei
GARESSIO. Coppari 2, Diana, Bonaccorsi 17, Piccoli, Rolle 10, Tosi 15, Simeoli 5, Addison 29 N e Logan e Vatoneri
ARBITRI. Florio e Maggioro
NOTE. Tiri liberi: Jollycolombani 14 su 18, Garesio 14 su 21. Usciti per 5 falli: Garrett. Spettatori: 5.500

KLEENEX 82
GLAXO 73

KLEENEX. Crippa 18, Mazzoni 6, Greco, Silvestrin 14, Vitello, Rowan 29, Douglas 13, Capone 2, N e Pucci e Visnovitz
GLAXO. Marcheselli 5, Dalla Vecchia 5, Capone 9, Moretti 9, Stokes 6, Zamberlan 7, Maestri 7, Shoene 25 N e Perbellini e Marsili
ARBITRI. Garibotti e Nuara
NOTE. Tiri liberi: Kleenex 11 su 15, Glaxo 17 su 22. Usciti per 5 falli: Capone. Spettatori: 4.980

POPOLARE 79
ALNO 75

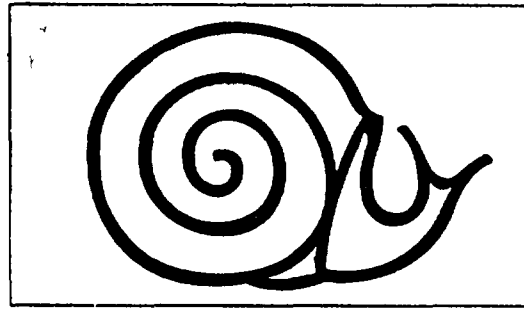
POPOLARE. Ritossa 2, Lardo 5, Mazzitelli 10, Mossali 4, Porto 8, Bini 12, Sheehy 22, Allen 16 N e Mazzoleni e Campiglio
ALNO. Talevi 3, Minelli 7, Dei Cadia, Saia 4, Solomon 18, Soffrini 18, Servadio 22, Israel 5 N e Nardone e Mingotti
ARBITRI. Montella e Baldi
NOTE. Tiri liberi: Popolare 19 su 22, Alno 28 su 35. Usciti per 5 falli: Lardo. Spettatori: 3.500

SAN BENEDETTO 98
MARR 75

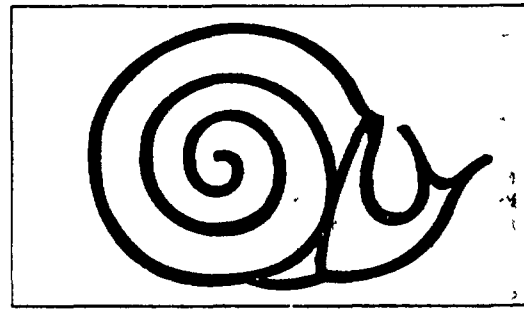
SAN BENEDETTO. Biaggi 8, Ardessi 13, Ponzoni 17, Vargas 15, Aleksinas 29, Vitez 6, Esposito 6, Gneccchi 4, Borsi, Braini
MARR. Benatti 2, Ambrasse 3, Ferroni 6, Fortier 25, Smith 20, Ferro 10, Ferroni, Carboni 7, Tufano, Sempirini 2, Myers
ARBITRI. Giordano e Pallonetto
NOTE. Tiri liberi: San Benedetto 19 su 25, Marr 17 su 22. Usciti per 5 falli: Smith. Spettatori: 2.350

TEOREMA TOUR 88
ANNABELLA 79

TEOREMA TOUR. Biasi 8, Baldi 13, Lana, Motta 17, Maspero, Noli 7, Middleton 28, Vranes 15 N e Figlios e Mariani
ANNABELLA. Attrulla 4, Croce 2, Sala 3, Pratesi 3, Donati 14, Lock 21, Montenegro 13, Cavazzana, Fantin 19 N e Zattu
ARBITRI. Grossi e Nelli
NOTE. Tiri liberi: Teorema Tour 22 su 31, Annabella 18 su 26. Usciti per 5 falli: Baldi, Montenegro. Spettatori: 2.000



l'arcigoloso



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicita Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

NOTIZIE ARCIGOLA



Treviso
La condotta della Marca Trevigiana ha aperto il tesseramento e le attività 1990 con un brindisi al ristorante «La Piola» di Treviso, domenica 14 gennaio. Sono stati presentati, nell'occasione, i programmi veramente intensi dell'anno. Darremo via con notizie delle numerose iniziative in cantiere.

Trentino
La sera del 25 prossimo, alle ore 20.30, la Condotta Trentina apre il tesseramento nel corso di un simposio presso il ristorante «Novocento» di Rovereto. Carlo Petrini presenterà l'Almanacco dei Golosi, in collaborazione con il fiduciario Nereo Pedersoli.

Reggio Emilia
Il fiduciario, Mauro Bartoli, invita simpatizzanti e produttori e ricercatori di ricerche gastronomiche, nostalgici di Panagruete, confratelli già operative e quant altro «esisti» ad un momento d'incontro conviviale, che potrebbe essere foriero di amicizie, affinità elettive e adesioni ad Arcigola presso il ristorante «La Brace» di Codonigo (Re) la sera del 22 gennaio, alle ore 20.30. Si discuteranno i temi di cui si terrà il Chianti della Fattona di Ama, alla presenza del direttore dell'azienda Silvano Formigli.

Asti
Il Monferrato Astigiano celebra l'inverno lo Slow Food e l'inizio delle attività '90 con

una colossale «bagna cauda», il più conviviale fra i piatti della tradizione gastronomica piemontese. Sede della serata, prevista per il 3 febbraio alle ore 20.30, sarà l'Agriturismo Elvira di Montegrosso d'Asti. Le prenotazioni si ricevono presso il fiduciario allo 0141/417130.

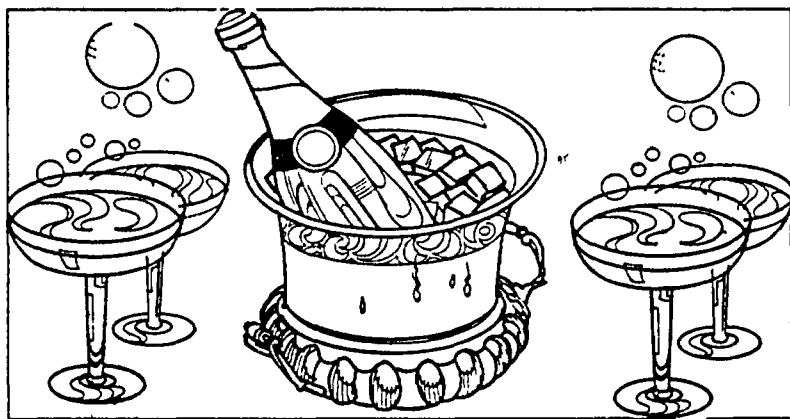
Veneto
Si è costituita a Teolo (Pd) l'associazione «Ea compagnia dea Stagna» che persegue finalità culturali e gastronomiche, tramite attività di ricerca e riscoperta delle tradizioni della zona che va dai Colli Euganei alle valli della Laguna Veneta. L'associazione ha aderito ad Arcigola e in collaborazione con il Consorzio Agriturismo Veneto organizza il Meeting gastronomico di Primavera, con un programma di incontri che si svolgeranno presso l'Azienda Agraria «La Villa». La prima serata (19 gennaio) ha avuto come tema il maiale, presentato nei piatti ed in una mostra fotografica. La prossima serata è dedicata a «il pane e la polenta», sarà il 9 febbraio, con mostra di forme di pane ed un menù appropriato. Seguiranno altri incontri nei mesi di marzo e aprile nel corso dei quali l'aspetto gastronomico sarà affiancato da mostre, conferenze, diapositive, musica. Per informazioni e prenotazioni telefonare all'Azienda «La Villa» 049/9902178.

Lo scorso 17 novembre presso la Borsa Valori di Milano è stato firmato il protocollo d'intesa per la tutela dello Spumante Classico fra i responsabili delle amministrazioni delle province di Pavia, Brescia, Trento e Bolzano. L'obiettivo di questo accordo interprovinciale è quello di arrivare al riconoscimento ufficiale di una vasta area particolarmente adatta alla produzione di Spumante metodo classico (quello che impropriamente viene spesso definito «metodo champenois») creando una zona delimitata sul tipo di quella dello Champagne in Francia. Nelle zone dell'Oltrepò Pavese della Franciacorta bresciana del Trentino e dell'Alto Adige vige già ora una regolamentazione che riguarda la produzione di spumanti metodo classico un po' dovunque e con qualunque tipo di uva. L'esempio di paesi enologicamente più evoluti di noi, in senso qualitativo e tecnico, com'è attualmente la Francia, è per questo un aspetto di cui non si deve tenere conto in nome di una non meglio definita tutela generale di tutto il comparto spumantistico che lo Stato, attraverso le varie normative, sarebbe tenuto comunque a fare. Come se lo Stato non dovesse innanzitutto tutelare i consumatori oltre che solo quando questo non contrasti con la prima istanza, gli interessi di tutti i produttori e di tutte le aree vitivinicole. Purtroppo in questo campo



Una superdoc per bollicine di qualità

DANIELE CERNILLI



l'Italia non ha tradizioni molto valide. Si iniziò male con la legge 930 quella che istituiva la Doc nel 1963, e che sostanzialmente ha sempre funzionato solo come garanzia di provenienza di un determinato vino, e non come garanzia di qualità. E non sempre ciò è stato possibile, perché bisogna sottolineare che la presoché totalità dei controlli che il ministero dell'Agricoltura ha effettuato sui vini a Doc sono stati molto spesso soltanto «cartacei». Poi nel 1980 nacque la Docg denominazione di origine controllata e garantita, una sorta di «super-Doc»

che veniva assegnata solo a quei vini riconosciuti di «particolare pregio». Dapprima soltanto il Nobile di Montepulciano il Brunello di Montalcino il Barolo e il Barberesco a cui si aggiunsero in seguito il Chianti Albano di Romagna e molto recentemente il Carmignano e il Torgiano rosso riserva. Questa normativa prevede un controllo molto più approfondito sulla qualità oltre che sulla provenienza: affidato alle Camere di Commercio provinciali. È stato indubbiamente un passo avanti dal punto di vista della tutela dei consumatori anche se i siste-

mi di controllo non sono ancora stati messi a punto a dovere. Ciò che sostanzialmente chiedono i rappresentanti delle province di Brescia, Pavia, Trento e Bolzano è una sorta di «super-Doc» anche nel comparto spumantistico di qualità che delimiti le zone a particolare vocazione e che stabilisca una volta per tutte quali debbano essere i vitigni adatti a produrre una utilizzazione prima di vini base e poi di spumanti metodo classico. Le aree di cui si richiede il riconoscimento sono quelle delle province appena citate, le uve so-

no il pinot nero e lo chardonnay, le stesse con cui viene prodotto lo Champagne in Francia e i principali Spumanti di qualità nel resto del mondo con la sola eccezione della Spagna.

Questo non significa che solo queste zone dovrebbero essere autorizzate alla produzione spumantistica di qualità anche in Francia si producono buoni spumanti in Lorea e in Borgogna ma solo che la produzione di Spumanti metodo classico possa essere in queste zone sottoposta a una regolamentazione più specifica atta da un lato a garantire una maggior tutela del consumatore e dall'altro a favorire un incremento della qualità dei prodotti. Al di là di Trento Alto Adige, Franciacorta e Oltrepò, infatti, non esiste una reale e generalizzata produzione di Spumanti metodo classico. Esiste qualche tentativo in Friuli ma ancora molto limitato, stessa cosa dicasi per il Piemonte. Ma la maggior parte delle aziende al di fuori dei territori classici, comprano uve o vini base per la spumantizzazione proprio nelle zone che ora stanno mettendo a punto questa regolamentazione. Il resto della produzione spumantistica, quella degli Spumanti Chianti innaizuiti, e che comprende prodotti molto noti, quali l'Asti Spumante e il Prosecco di Conegliano, non sarà affatto toccata da un eventuale nuova normativa riguardante gli Spumanti metodo classico. Non si capisce proprio, allora, quali possano essere le vere controindicazioni a una regolamentazione quale quella che propongono gli amministratori lombardi e del Trentino Alto Adige. A meno che non si tratti dell'imore che hanno alcune grandi aziende che comprano uve in Oltrepò o in Trentino, di vedere i prezzi delle stesse lievitate in virtù dell'incremento d'immagine che una normativa più chiara potrebbe dare a quelle aree. Ma questo non è un problema che abbia a che fare con la tutela dei consumatori, con la qualità dei prodotti e, auspicabilmente in modo chiaro, neanche con le leggi dello Stato.

IN VIAGGIO

L'armata ghiotta preme ad oriente

GUIDO COLOMBA



La base può essere stabilita un po' ovunque, ma se vi può interessare, vi suggeriamo di rivolgervi al fratello Venica, a Dolegna del Collio, in via Memco 37 (tel. 0481/60177) dove gestiscono un ristorante, una azienda vitivinicola, una azienda di agriturismo con 4-8 posti letto, oppure a Nicola Manfredari, altro viticoltore che affianca all'attività principale, straordinari i suoi suoi Tocai, una minima (2-3 posti letto) di agriturismo (a Brazzano di Commons, via S. Giorgio 71, tel. 0481/62276). Se desiderate altre sistemazioni, sono numerosi gli alberghi e le pensioni a prezzi decisamente buoni, almeno prima della febbre mundial.

La regione è di indubbio interesse, per la varietà paesaggistica e per l'incontro delle diverse culture, la latina, la slava, e la germanica che, in essa si intersecano, con peculiarità e contaminazioni di grande fascino. Le distanze contenute e la mobilità buona consentono in pochi giorni di vivere un'esperienza per molti versi altreaite.

Un primo incontro può essere riservato alla comunità di Sauris, isola linguistica tedesca, a 37 km da Tolmezzo, terra dei salumi affumicati e di latticini delle vicine malghe di Casera Razzo, di Pèllinis o Malins. Vi si giunge da Ampezzo attraverso la selvaggia e stretta valle del torrente Lumiei. Il prelibato prosciutto locale è riprende dagli stessi produttori, Wolf a Sauris di Sotto e Petris a Sauris di Sopra. Riscendendo a valle attraverso la diga che crea il lago della Manna, si va al passo Pura dove in estate opera l'azienda agricola Primavera (d'inverno i titolari si trasferiscono ad Ampezzo, in località Gof). Qui si riscoprono e si sperimentano diversi derivati del latte Da Medius sulla strada per Tolmezzo si devia verso il passo Resti e si scende in Val Tramontina dove a Tramonti di Sopra nel bar macelleria di Mattia Trivelli si può mangiare la patina, pol-

petta di montone e camoscio, speziata ed affumicata, ricoperta di farina di granturco, servita in vani modi. Un paesaggio oltremodo selvaggio vi accompagnerà al fondovalle il cui capoluogo è Spilimbergo, centro di grande valore storico in gran parte ben recuperato dopo i danni del sisma del 1976. Dopo il mercato del sabato, ricco di prodotti artigianali, si può scegliere tra il popolare Bachero per un baccalà e polenta o un eccellente ristorante la Torre Orientale, che vanta un'ottima enoteca annessa. Se avete del tempo, passate da Lovèon i cui salami «punta di coltello» (cioè con l'impasto non tritato ma sminuzzato con il coltello) e la cui soppressa sono di livello eccezionale, tanto che per la soppressa è necessario prenotare un anno prima.

Ripassato il Tagliamento in direzione di Udine è d'obbligo fare tappa a San Daniele la terra del prosciutto «dolce». Lo si può degustare presso diversi produttori, le cui aziende sono ben visibili lungo le vie che circondano questa deliziosa cittadina. Oppure si può andare a farsi la bocca al bar-enoteca «Al Municipio», dove a fianco di ottimi vini, Massimo, sommelier di livello e gastrofobo serve il prosciutto di Coradazzi, piccolo produttore di grande qualità presidente del Consorzio del Prosciutto di San Daniele. Ma in mezzo al «regno del suino» c'è un interessante iniziativa gastronomica ed è quella della Fruitoria la balla di trota affumicata di Fighin rivaleggia con il salmone e di sicuro valore sono anche gli altri prodotti di questa azienda.

Ritornando nel Collio, si passa per Remanzacco, dove si può cenare ad un ottimo rapporto qualità-prezzo al «Posto di conversazione» locale di rientro della condotta friulana dell'Arcigola, i cui soci usufruiscono dello sconto del 10% sulle consumazioni. Occhio alla cantina: è insospettabilmente ricca.

L'UTENSILE

Fruste assortite per cibi soffici

EUGENIO MEDAGLIANI



Come il mago e l'alchimista, anche il cuoco utilizza per realizzare le proprie opere i tre elementi basilari: l'acqua, il fuoco e l'aria. Forse vi chiederete in che modo questi ultimi elementi entrino in cucina. Ebbene, vi sembrerà curioso, ma l'aria è contenuta in ogni mezzo del calore del forno, che ne provoca la dilatazione all'interno degli impasti e delle pastelle, per intervento di lievitanti che, generando gas, gonfiano le preparazioni alimentari. Anche senza queste due tecniche il cuoco è però riuscito a catturare l'aria che lo circonda, intrappolandola tra gli altri ingredienti, e così rendere le sue specialità più soffici e leggere. Il metodo cui ci stiamo riferendo consiste nello sbattere taluni composti per mezzo di un apposito utensile, la frusta.

Le prime fruste venivano costruite impiegando sottili rametti di legno legato a mo' di fascio ed erano in pratica simili a quelli degli scopini avevano una durata assai limitata e presentavano l'inconveniente di lasciar cadere trucioli e schegge nell'impasto. Col passare degli anni si sostituirono dei fili di ferro la cui forma era quella di due o più forchette unite il vantaggio era notevole, visto che si riusciva a moltiplicare un colpo in molti, riducendo il tempo delle lavorazioni.

Oggi la frusta ha un design pratico ed elegante al tempo stesso. La forma è bombata ed

affusolata quasi a palla sul fondo, mentre i fili sono di acciaio inossidabile, arcuati e legati insieme. Il manico è generalmente chiuso e sigillato mentre un tempo era vuoto e tubolare, costituendo un antigeneo ricettacolo di avanzati alimenti. Particolare attenzione al momento dell'acquisto va rivolta alla lunghezza e allo spessore dei fili che la compongono, poiché queste due caratteristiche determinano la flessibilità e quindi l'impiego specifico dell'utensile. La frusta leggera a pallone, costituita da fili sottilissimi, viene usata per sbattere bianchi di uova mentre le fruste più rigide, lunghe o piccole, vengono impiegate per mescolare salse particolarmente dense. È consigliabile avere a disposizione nella propria cucina un assortimento di fruste di tutti i tipi e di tutte le misure, le quali andranno riposte, a lavoro finito a fili in giù in una vaschetta così come l'artista ripone i propri pennelli.

USI E CONSUMI

C'è «odor di farmacia» nella valle dei veleni

ARMANDO GAMBERA

Dell'Acna di Cengio ovvero dell'industria chimica che da più di cent'anni scarna nel fiume Bormida un'enorme quantità di veleni, sono piene le pagine di cronaca dei quotidiani. Della sua chiusura, richiesta dagli ambientalisti dalla Regione Piemonte, dal Pci, dai verdi, dai sindacati e dai parroci della valle maledetta se ne discute a Roma e può darsi che una decisione sia già stata presa quando queste righe compariranno sul giornale. Ma perché, appunto, parliamo sull'Arcigoloso? Perché al di là di un inquinamento chimico di un'area inserita nelle Alpi Langhe, al di là dei morti per cancro, al di là della guerra tra poveri che si sta consumando tra piemontesi (per la chiusura) e liguri (per la riapertura. Cengio è già in Liguria, mentre i liquami si riversano nel versante piemontese) al di là di questi ottimi motivi c'è un argomento anzi più d'uno che tocca i temi trattati in questa pagina.

Qui si discute di cibo genuino e di buona tavola. Avete mai assaggiato un dolcetto della Val Bormida, almeno uno di quei pochi che ancora vengono prodotti, nonostante quello che diremo di seguito? La bevanda puzza terribilmente di fenolo o di benzodiolina, ovvero di quell'infame cocktail che la Bormida trascina a valle. Oppure carote, patate e pomodoro? L'odore «di farmacia», quello che indusse seicento contadini nel 1938 a citare l'Acna per danni merceologici, si prende alla gola e non ci sono ministri o portaborse che tengano.

E volete poi sapere come finì la causa intestata nel 1938 e trascinata per 24 anni fino al 1962? I contadini ebbero torto e dovettero pagare anche le spese processuali. Tanta acqua

lurida è passata sotto i ponti di Cengio ma da allora nulla è cambiato, se non che finalmente, non c'è più nessun laboratorio che osi pronunciarsi come quello del servizio idrografico di Genova che nel 1959 sentenziò: «È escluso definitivamente che le acque provochino danni all'agricoltura, alla salubrità e ad altri interessi a valle di Cengio».

Ora, c'è un altro pericolo all'orizzonte. L'inceneritore che l'«inaffidabile» Acna intende costruire per abbattere i residui di lavorazione. Dopo aver inquinato la terra adesso vuole anche inquinare il cielo, dicono sui banchi delle Langhe e sono corsi, la domenica dopo l'Epifania a protestare per la via di Alba. C'è il rischio che una delle regioni a più alta concentrazione viticola di pregio (Barolo Barberesco Moscato) venga contaminata o comunque ne soffra l'immagine.

Pensate un po' se un consumatore di Nebbiolo d'Alba o di Dolcetto di Dogliani venisse sfiorato dal dubbio che sui grappoli dai quali si è ottenuto quel ben di Dio si è posata un'improbabile, ma mortifera, incipriata di diossina? O di altre sostanze tossiche trasportate dai venti? «Hai mai visto Bormida?», scriveva Beppe Fenoglio, nato su queste colline. «Ha l'acqua color del sangue raggrumato. Un'acqua più sporca e avvelenata che ti mette freddo nel midollo, specie a vederla di notte sotto la luna».

Se poi ci viene una sera umida di nebbia, è l'odore acre di fenolo a ricordarci che il c'è il fiume più inquinato d'Italia per anzianità. Da esso le impercettibili sostanze fenoliche si alzano nebulizzate e vanno a contaminare orti e vigneti.

LEGGENDO E MANGIANDO

La nobile mortadella una sinfonia di sapori

PAOLA GHO

Una bella miniatura del *Theatrum Sanitatis*, raffigurante una bottega dove si smercia la mortadella, allude emblematicamente alle suggestioni contenute nella singolare pubblicazione che troveremo in libreria per carnevale «Apologia della mortadella. Diversi modi per cucinarla». Attenzione: non è il solito ricettario, buono per una consultazione veloce, ma un libro da gustare nelle sue belle tavole iconografiche che offrono riproduzioni di incisioni, fotografie, disegni al tratto da sfogliare curiosamente, da leggere. Ci sono diversi fili che legano le parti l'affetto per una specialità la mortadella appunto, profondamente autoctona, cibo di signori e di popolo, universo di saponi sconosciuti e apprezzati in tutta la penisola e non solo il gusto per la riscoperta di tradizioni alimentari sostenute e avvalorate da documenti della storia sociale e della letteratura la ricerca di modi ricchi e poveri antichi ed attuali per cucinare manipolare e far trionfare sulla tavola il meraviglioso salsiccone bolognese.

Si srotolano così i saggi di Giuseppe Mantovano che coglie con dovizia di riferimenti storici e letterari il carattere ben radicato della mortadella, e in genere dei derivati del suino in tutta la tradizione peninsulare e sottolinea la continuità di certi motivi conduttori che, nonostante i mutamenti intervenuti nel costume alimentare caratterizzano il modo di essere degli italiani a tavola.

Fan seguito le pagine di Giancarlo Rovetti che, dalla chiosa del curioso otopuscolo «Eccellenza e inno del porco» di Giulio Cesare Croce autore cinquecentesco del notissimo Bertoldo e Bertoldino, trae pretesto per celebrare l'*alma mater* della mortadella, il porco i fantasmi suggerimenti del Croce che descrive il maiale come un in-

saurobile miniera di cibo succulento e come «una sorta di grande appetitosa farmacia fatta apposta per alleviare i malianni che affliggono l'umanità», richiamano da vicino la filosofia del *Theatrum Sanitatis* che presenta nelle sue tavole i cibi fondamentali secondo le proprietà ad essi attribuite dalla medievale medicina degli umori. Ed ecco allora le virtù terapeutiche del fegato e delle interiora del maiale, della sugna, del lardo quest'ultimo applicato ancor oggi comunemente, nella medicina popolare delle nostre campagne, sulle contusioni e sulle ferite.

Ma il maiale è meglio imbandirlo sulle tavole, specialmente se i modi di cucinarlo sono quelli suggeriti da Renato Gualandini, presentato egregiamente nel «medaglione» di Alberto Adolfo Fabbrì. Le ricette a base di mortadella sono tante e suggestive dagli antipasti e piatti d'entrata alle minestre e pastasciutte dalle pietanze ai frutti e alle salse. Questi piatti rinvigoriscono, rilanciano sapientemente le tecniche nel costruire pâté torte ripieni, pastelli che devono essere riconsuete «per un risveglio culinario prossimo venturo».

Mortadella alla grande, dunque non salume barbaro e rozzo solo buono per farcire panini proiettori, ma cibo nobile. Se non fosse ancora sufficientemente legittimo l'autorevole testimonianza di Messisbugo e di Rossini - proprio lui il musicista-gourmet - che completa in anastatiche questo bel volume «Apologia della mortadella. Diversi modi di cucinarla». A cura di Giancarlo Rovetti e Alberto Adolfo Fabbrì. Ricette di Renato Gualandini. Edizione Cooperativa Centoggi. Lire 28.000. I soci Arcigola lo possono acquistare presso la sede nazionale a lire 22.000.

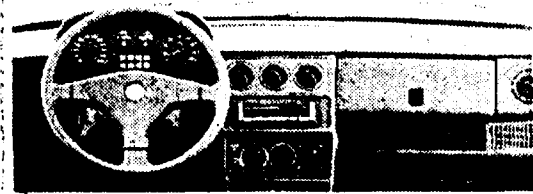
RIUNIONE DEI GOVERNATORI

Sabato 13 e domenica 14 si è riunito a Verona il Consiglio dei Governatori di Arcigola. Il Consiglio ha preso atto con soddisfazione del favorevole andamento della nostra Associazione nel corso del tesseramento 88/89. In questo periodo infatti Arcigola ha triplicato il numero dei soci sapienti, allargando il numero delle condotte ed intensificando le attività di servizio e le occasioni di simposio. La nascita della «Convention» di Parigi e delle iniziative di lancio del Movimento dello Slow Food hanno determinato un allargamento notevole della notorietà e dell'area di interesse dell'Associazione. Il Consiglio, conscio della necessità di utilizzare appieno questo momento favorevole, ha preso alcune decisioni. Nei prossimi mesi Arcigola impiegherà la propria struttura per catalogare, utilizzando il lavoro svolto con l'Almanacco

dei Golosi gli elementi del patrimonio agroalimentare, siano essi esercizi o prodotti, che rischiano di sparire impregnandosi attivamente per la loro tutela. È stato inoltre predisposto un programma ricco di appuntamenti interessanti e piacevoli, che si svolgeranno nel corso del 1990 e culmineranno con il primo Congresso dello Slow Food a Venezia. Il Consiglio ha inoltre stabilito di avviare l'Associazione per produrre, una Guida delle Ostene e delle Trattorie d'Italia con l'obiettivo di censire con un volume ricco di informazioni, e di indirizzi il meglio di questa fascia di ristorazione, partecurata dalla maggior parte delle guide ma frequentata assiduamente dai consumatori. Questo volume che uscirà ad ottobre di quest'anno verrà utilizzato come donatore legato alla campagna di tesseramento del 1991.

MOTORI

La gamma è già in vendita sul mercato italiano, salvo che per la versione 1.7 i.e. 4x4



Tutta nuova l'Alfa 33 sempre piú sportiva

Presentata alla stampa internazionale in Spagna, è già in vendita sul mercato italiano la nuova gamma dell'Alfa 33. Non si tratta di un semplice «restyling» ma, in pratica, di un modello nuovo con il quale si esalta la sportività della vettura della Casa di Arese. Oltre alla 33, aggiornata anche la gamma delle Alfa Sport Wagon, che conta su quattro versioni.

km/h e accelera da 0 a 100 km/h in 8 secondi; con lo stesso motore la Quadrifoglio Verde, per effetto della diversa aerodinamica raggiunge i 208 km/h.

Guida. L'idroguida è di serie su tutte le versioni, salvo che per la 1.3 e la 1.5, sulle quali è offerta in opzione.

Freni. A dischi autoventilanti sulle versioni con motore 1.7, ma l'ABS è offerto soltanto in opzione.

Trazione. Per le 4x4 è adottato un nuovo sistema per l'inserrimento/disinserrimento in marcia della trazione posteriore.

Sospensioni. Migliorate con l'aggiunta di cuscinetti a sfera.

Dotazioni. Di serie alzacristalli elettrici anteriori, appoggiatesta anteriori, cinture posteriori. Fra gli optional, oltre all'ABS, il condizionatore integrato con il climatizzatore e il tetto apribile.

Prezzi chiavi in mano. Da 17.330.000 lire a 23.423.000 lire le 33; da 19.198.000 lire a 24.672.000 lire le Sport Wagon.

Le Harley Davidson tornano ad essere in cima ai desideri

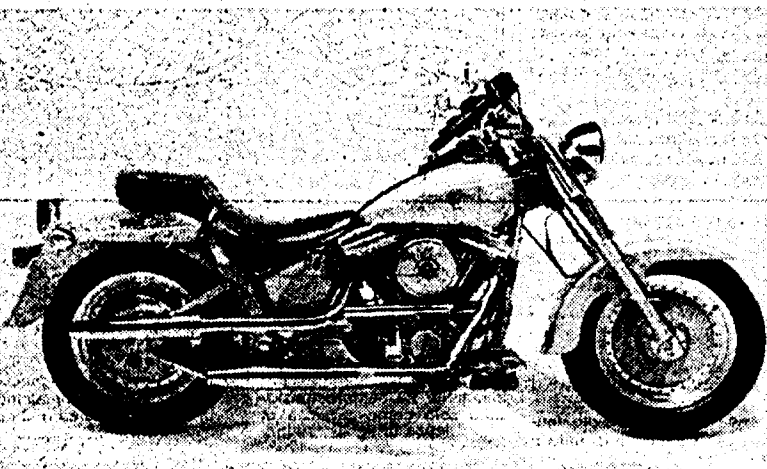
Le Harley Davidson sono tornate improvvisamente di moda ed hanno soppiantato le grosse giapponesi nella graduatoria dei massimi desideri degli appassionati di motociclismo. Naturalmente deve trattarsi di una «Fat Boy», tanto simile alle moto degli anni Cinquanta. Presenta soltanto due problemi: quello del prezzo, che è di 24 milioni, e quello di un minimo di prestanza fisica di chi la guida.

UGO DALLO'

Corsi e ricorsi di vichiana memoria anche nella storia della moto. Chi l'avrebbe detto, soltanto qualche anno fa, che le Harley Davidson sarebbero tornate in cima ai desideri dei motociclisti? Dopo una ventennale abbuffata di tecnologia motociclistica giapponese c'è stato il rigetto; oggi il massimo è possedere una Harley che sembra ripescata da un film degli anni 50. Se poi si tratta della FLSTF Fat Boy tanto



La versione Boxer 16v della nuova Alfa 33. Nella foto sopra il titolo una vista della nuova plancia. Nel disegno in trasparenza la versione 1.7 i.e. 4x4 della Sport Wagon, che è stata aggiornata così come le berline. In pratica si presenta come una gamma, con tre motorizzazioni a benzina ed una motorizzazione Diesel.



tutto il resto è cromato. Le ruote non esibiscono più classici ed esili raggi, ma due dischi pieni che non lasciano intuire debolezza alcuna. La Fat Boy (nella foto) ha affidabili sospensioni, ma un po' se ne vergogna e, per sembrare quella di quarant'anni fa, ne nasconde la posteriorità.

Ci si può viaggiare in due sul Ragazzo Grasso, però da

solli è meglio: fa più «bel tenebroso». E' peraltro opportuno completare la moto con borse di cuoio, a tracolla del sedile posteriore.

Una qualche preparazione ci sembra non meno necessaria per il «nostalgico» di turno. Preparazione fisica, s'intende. Il Ragazzo Grasso pesa, infatti, la bellezza di 295 kg. a secco e bisogna dargli

alito che non lo nasconde neanche nel nome. Insomma, non è una moto per mezzo cartuccia la Fat Boy.

Quindi, guardatevi impietosamente allo specchio prima di desiderarla davvero.

Superata la prova sui requisiti fisici, date una controllatina al portafoglio e se vi ravvisate 24 milioni tondi tondi, siete fatti per la Fat Boy.

La vettura simbolo dell'auto spagnola oltre le 750 mila unità

Un lustro di Ibiza

La Seat Ibiza, l'automobile che in pochissimo tempo ha avuto la capacità di trasformarsi in simbolo dell'industria automobilistica spagnola, ha compiuto i cinque anni e proprio sul finire dell'anno è stata festeggiata in Spagna l'uscita (nella foto) del 750 millesimo modello dalla catena di montaggio.

Nata quasi per un'inevitabile scommessa contro il tempo - per rispondere rapidamente all'esigenza di realizzare un nuovo modello che fosse la prima automobile integralmente Seat dopo la separazione dalla Fiat e prima del matrimonio con la Volkswagen - l'Ibiza ha trovato la carta vincente, proprio nella formula realizzativa imposta dalle contingenze.

I responsabili della Casa spagnola, infatti, non potendo attingere immediatamente al patrimonio progettuale dell'azienda, decisero di «prendere sul mercato» quanto di meglio fosse disponibile. Ecco, così, che dall'Intaldesign di Giorgetto Giugiaro giunsero i disegni d'una macchina originalissima ed ecco che l'essersi rivolti per la progettazione del gruppo propulsore ad un «mostro sacro» dell'automobile qual è la Porsche, ha portato alla nascita della famiglia dei motori



«System Porsche», esempio della più avanzata tecnologia nella categoria. La collaborazione con la carrozzeria Karman ha dato il tocco definitivo.

Frutto di un investimento iniziale di oltre 50 milioni di dollari, il progetto «S-1» - così lo si chiamava alla Seat - doveva in tempi brevi portare alla realizzazione di una vettura dal «temperamento latino», in grado di inserirsi a cavallo tra il segmento B ed il segmento C, ma dotata di una meccanica molto affidabile.

Così è stato. I risultati del primo lustro di vendite hanno dimostrato la validità del progetto e del programma Ibiza. La Seat più popolare, come si diceva, è stata infatti già costruita in più di tre quarti di

milione di unità - per la precisione 772.777 Ibiza al 3 dicembre '89 - con ritmi sempre crescenti. Nell'anno appena concluso ne sono state infatti prodotte 207.396 unità contro le 192.024 dell'88.

Popolarissima ed apprezzata in Spagna, l'Ibiza ha conosciuto una crescente diffusione anche sui mercati di esportazione. In questa camellata di successi l'Italia è di gran lunga il più importante mercato estero per questo modello: ha assorbito infatti 42.669 Ibiza nell'88 e 45.918 nell'89. Buoni indici di presenza l'Ibiza ha anche in Francia, Germania, Gran Bretagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Taiwan, Svizzera, Grecia, Finlandia, Israele, Austria, Irlanda e Danimarca.

FERNANDO STRAMBACI

L'Alfa Romeo ha presentato in questi giorni in Spagna alla stampa internazionale la nuova serie delle Alfa 33. Due le principali linee dell'operazione: esaltare la sportività del modello, e per farlo è stato adottato un motore con quattro alberi a camme in testa e quattro valvole per cilindro che eroga 137 cv e consente velocità sino a 208 km/h; rendere sempre più evidente l'aria di famiglia, accentuando sistematicamente la rassomiglianza con la 164, soprattutto per quel che riguarda il frontale. Per soprannome è anche stata aggiornata la gamma delle Sport Wagon.

Come si vedrà, non si tratta di un semplice «restyling», ma di interventi che innovano profondamente la gamma 33 che è stata immessa sul mercato la scorsa settimana, con l'esclusione della 1.7 i.e. 4x4 che sarà commercializzata la prossima primavera. A quel punto sul mercato italiano saranno disponibili sette versioni a benzina della 33, con cilindrate comprese tra 1351 e 1799 cc e potenze che vanno dagli 88 ai 137 cv. La 1.8 turbodiesel con intercooler da 84 cv esaudirà le richieste di coloro che, nonostante tutto, continuano ad apprezzare le caratteristiche di economicità delle vetture a gasolio.

Ma vediamo, molto sinteticamente, le caratteristiche di questa nuova gamma dell'Alfa Romeo 33.

Carrozzeria. Il frontale si presenta con una nuova mascherina stilizzata e con gruppi ottici di altezza contenuta. L'accentuato rilievo centrale del cofano sottolinea la parentela con la 164. I gruppi ottici posteriori sono allineati in una fascia rossa che si sviluppa per l'intera larghezza della vettura. Di grandi dimensioni e molto avvolgenti i paraurti anteriori e posteriori. Un alettone, sovrapposto al portellone della Boxer 16v Quadrifoglio Verde, ne esalta le caratteristiche sportive.

Interni. Hanno tre livelli di allestimento. Su tutte le versio-

ni la plancia è stata rinnovata e la grafica è stata ridisegnata. Sul mobiletto centrale nuovi comandi di climatizzazione. Anatomici e funzionali i nuovi sedili anteriori, che sulla versione al top della gamma sono dal tipo ad alto contenimento laterale.

Motori. Punterie idrauliche, silenziose ed esenti da manutenzione, su tutti i propulsori. I nuovi motori boxer 1.3 (88 cv) e 1.5 (105 cv) ad alimentazione singola, adottano quattro valvole d'intercettazione a farfalla nei condotti di alimentazione, nonché una nuova distribuzione con fasi d'incrocio ridotte. Ne hanno beneficiato potenza e coppia e quindi doti di velocità (176 km/h con l'1.3 e 188 km/h con l'1.5) e di accelerazione (10,3 secondi per passare da 0 a 100 km/h con l'1.3 e 9,8 secondi per l'1.5). Spicca soprattutto l'inedito 1.7 plurivalvole da 137 cv (rimane l'1.7 i.e. da 11 cv che fa l'190) che ha due valvole di aspirazione e due di scarico per cilindro ad apertura differenziata, due alberi a camme per bancata e punteria idraulica, quattro valvole di intercettazione a farfalla nei condotti di alimentazione, gestione elettronica integrata Motoronic dell'accensione digitale e dell'iniezione multi-point. Derivato dai 4 cilindri boxer di 171 cc, questo propulsore si caratterizza per la sua potenza specifica particolarmente alta (circa 8 cv/litro) e per un'ottima erogazione della potenza e della coppia motrice (16,4 kgm a 4600 giri/minuto la coppia massima) anche ai bassi regimi.

La versione 171 cc, 16v della nuova 33 equipaggiata con questo propulsore raggiunge la velocità massima di 205

meglio, è appena nata ma sembra una nonna.

Fat Boy - come dire Ragazzo Grasso - è una motocicletta che sembra un camion. Non c'è pericolo di passare inosservati. Il rumore che producono i suoi due «bombarioni» - per un totale di 1340 cc - è del deprecabile tipo «guardatemi, passo io». La vernice è color argento metallizzato e praticamente

La C.I. ha completato con il 560 la sua gamma della serie alta

Un motorcaravan per sei

Un nuovo modello, il 560 International, è venuto a completare la serie alta della C.I. (nella foto), composta dalle versioni 545, 590 e 610. Il 560 è stato realizzato dall'azienda di Barberino Val D'Elba su telaio della Fiat Ducato 14 Diesel con passo allungato a 3200 mm., caratteristica tecnica che consente la realizzazione di un ampio abitacolo. La meccanica è disponibile anche con la motorizzazione Turbo Diesel e servosterzo.

Il C.I. International 560 è lungo - come indica il nome - m. 5,60, alto 2,93 e largo 2,20. Nella versione Diesel pesa a vuoto 2340 kg. e nella versione turbo 2400. Il peso massimo omologato è per entrambi 3100 kg. il che significa una portata, rispettivamente, di 760 kg. (Diesel) e di 700 (turbo) tali da soddisfare ogni esigenza. Il peso massimo rimorchiabile è di 950 kg.

I posti letto sono cinque: un singolo laterale-posteriore, due posti nella dinette centrale e due nell'ampia mansarda. Un sesto posto è disponibile a richiesta.

La gamma International della C.I. è caratterizzata da un alto livello di dotazione di serie. Il 560 dispone, infatti, di frigorifero autoventilante (funziona anche con il veicolo inclinato), di riscaldamento con



turboventilazione, boiler, serbatoio per il gas da 50 l., wc nautico collocato in un'ampia toilette dotata di doccia e mobiletti vari.

Completano la dotazione la cappa aspirante, il serbatoio da 150 l. per l'acqua potabile, altri due serbatoi per le acque di scarico da 75 l. ciascuno, mentre tutte le finestre sono dotate di tende e zanzariere integrate.

Particolare cura è stata infine posta nella realizzazione delle tappezzerie e dei mobili, quest'ultimi con angoli arrotondati.

Il C.I. 560 International costa 37.080.000 (Iva inclusa); la versione turbo, con servosterzo, 41.000.000 (Iva compresa).

Insieme all'annuncio della commercializzazione del 560

International, la C.I. ha comunicato che la Piaggio ha scelto il motorcaravan C.I. quale premio per la campagna promozionale del calendario 1990. Il modello C.I. Turistico 320 (un quattro posti su telaio Transit Ford 120, con motore benzina-gas) è stato infatti prescelto dal servizio promozione della Casa di Pontedera per premiare i fedelissimi del suo calendario, ormai un classico del genere.

Un motorcaravan C.I. Turistico 320 sarà estratto fra tutti coloro che avranno ritirato il calendario omaggio (stampato in oltre 100 mila copie) presso la rete vendita della Piaggio, mentre un altro andrà al titolare del punto vendita che lo ha consegnato.

E' la prima volta che una grande azienda motoristica rivolge la sua attenzione verso un veicolo per il tempo libero: un altro segno dell'evoluzione automobilistica dei nostri giorni, caratterizzata da una sempre più forte presenza dei mezzi per il turismo itinerante. Il calendario Piaggio 1990 è stato realizzato da Checco Leidmann, uno dei più noti fotografi del mondo, nella regione francese della Camargue. I soggetti delle foto sono a Cosa, la Vespa 50, i ciclomotori ed il nuovissimo veicolo a 4 ruote. Nel 1989 il calendario Piaggio era stato ambientato in Toscana.

Per l'edizione 1990 è stata impegnata una squadra composta da 16 persone che hanno usato per le loro esigenze anche roulotte: il calendario è nato davvero sotto la stella del caravanning.

La «rossa» puntuale in edicola e libreria



Puntuale come sempre, è disponibile nelle edicole e nelle librerie l'edizione 199 della «Guida Michelin» Italia e Canton Ticino. Per 29 mila lire la «rossa» (nella foto) offre una selezione di 5.45 alberghi e 3.41 ristoranti ed indica anche quelli nei quali l'auto può essere ricoverata gratis per una notte. Tra i locali indicati, 89 offrono ancora un pasto a meno di 20 mila lire.

Premiata anche dall'Uiga la Citroen Xm è «Auto Europa»

I giornali avevano appena dato la notizia del conferimento del premio «Auto dell'anno» per il 199 alla Citroen Xm che è arrivata quella che l'ammiraglia dalla casa francese è stata eletta anche «Auto Europa». Il primo

dei premi è stato assegnato da una giuria di 62 giornalisti specializzati europei, il secondo è stato conferito dai soci dell'Unione italiana giornalisti dell'automobile, che è un gruppo di specializzazione della Fnsi. Nella votazione italiana, come era già avvenuto in quella europea, la Xm ha staccato nettamente tutte le concorrenti, ottenendo complessivamente 406 punti. Il Premio «Auto Europa», che è giunto alla sua quarta edizione, era stato precedentemente assegnato alla Audi 80, all'Alfa 164 e alla Fiat Tigo.

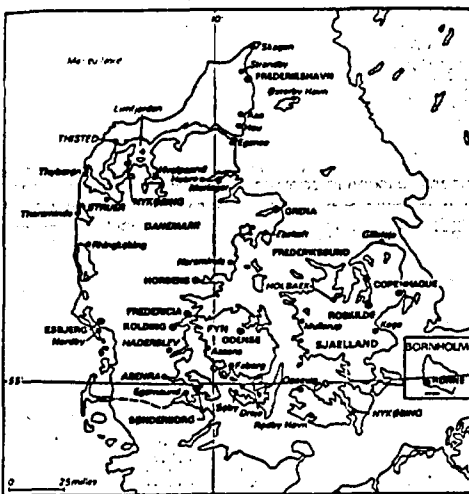
Sono già state costruite oltre 1 milione di Peugeot 309



A quattro anni dal lancio sono già state costruite oltre un milione di Peugeot 309 (nella foto). Nel dame notizia la casa francese ha precisato che in Italia le versioni più richieste sono la Graffic e la Profil. E' imminente il lancio anche di una versione turbodiesel di 1769 cc.

NAUTICA
GIANNI BOSCOLO

Una Danimarca tutta da scoprire



Le vacanze sono ancora lontane, ma è già tempo per programmare viaggi per mare, specie se impegnativi. Celebre per la produzione agricola, ed in particolare per i suoi latticini, la Danimarca non ha le caratteristiche selvagge degli altri Paesi del «grande nord». Paese piuttosto piatto e verde può apparire meno affascinante dei vicini scandinavi. Tuttavia presenta alcuni fattori, oltre ad una maggior vicinanza, che lo rendono interessante per il diporto nautico. Occorre però scegliere il bacino di crociera. La costa ovest non presenta particolari seduzioni ed è esposta all'onda del Mare del Nord. Disponendo di una barca adeguata, tuttavia, si può far rotta verso lo Skagerrak, doppiando la punta nord della penisola danese per mettere la prua verso sud e le molte isole del Kattegat. Se si parte direttamente da un porto della costa orientale si dispone di una fitta rete di isole e di porti. Per navigare tra le isole nei pressi della capitale conviene equipaggiarsi di carte e tenere d'occhio i fondali. I banchi di sabbia sono effettivamente molto frequenti tra queste isole, senza rilievi ma coperte di boschi. Sovente bisogna seguire lunghi canali sinuosi segnalati da mede. In queste acque si è ben al riparo dall'onda e si naviga senza problemi.

Per quanto riguarda le infrastrutture portuali i diportisti hanno un'ampia scelta. La Danimarca conta moltissimi appassionati e di conseguenza i porti sono numerosi ed attrezzati. Sulla costa est segnaliamo: Skagen porto da pesca con 20 posti per il diporto; il grande ed interessante porto da pesca di Frederikshavn e quello più piccolo di Strandy. Asan è un porto turistico ben dotato di strutture, mentre Hou è un affascinante porto all'entrata ovest del Limfjorden. Altri porti su questa costa: Horsens, Fredericia, Kolding ed Aabenraa. Su Fyn e le isole vicine si trova Assens, una moderna marina da 65 posti, Nyborg e Lohals. Sull'isola di Sjælland, dove si trova Copenaghen; Mullerup, Havnø e Mosede.

Se avete tempo, ma molto, a disposizione, un modo particolare di andare a navigare tra le isole del Kattegat è quello di partire da Parigi e raggiungere il vostro bacino di crociera percorrendo ben mila chilometri di canali attraverso Francia, Belgio, Olanda, Germania. Infine, attraverso le vie d'acqua danesi, arriverete in prossimità della capitale.

Per quanto riguarda la stagione, vale il discorso di tutti i Paesi scandinavi: è piuttosto breve, da metà maggio a fine settembre. I bagni sono improbabili, tuttavia si naviga in luoghi assolutamente riposanti e «nuovi» per noi mediterranei.

BREVISSIME

Quattro anni per una Ferrari. Le Ferrari sono così richieste che chi ne ordina una oggi non potrebbe riceverla prima di quattro anni e senza poter scegliere il modello.

Vittorie Pirelli. Tomata appieno all'attività sportiva, la Pirelli ha premiato a Milano i piloti che si sono distinti correndo con i suoi pneumatici. Nel 1989 sono state oltre 20 le gare internazionali vinte da auto, moto e camion gommati Pirelli.

Air bag sui camioncini. Dal 1994 cinture automatiche ed «air bag» obbligatori su furgoni, autobus e autocarri leggeri negli Usa.

La posizione congressuale di alcune donne comuniste

«Artefici della nostra libertà»

■ Donne e uomini del Pci sono chiamati in questi giorni a pronunciarsi sulle mozioni congressuali. Noi abbiamo incontrato un primo ostacolo: lo scarto tra la nostra politica e la logica di schieramento che regola il congresso. La proposta avanzata dal segretario del partito infatti ha prodotto una grande semplificazione: si dice sì o si dice no.

Può essere che difficoltà siano avvertite anche dagli uomini comunisti. Questi uomini, se crederanno, troveranno i modi per esprimerla. Il nostro disagio consiste essenzialmente in questo: nessuna delle mozioni dà conto, né lo potrebbe, dei percorsi, delle pratiche e dei conflitti che vivono le comuniste. D'altro canto la logica di schieramento porta con sé la necessità di identificarsi con questa o quella mozione. Siamo di fronte a una lotta prevalentemente tra uomini. Per molte di noi la contraddizione tra il desiderio di dire il proprio punto di vista sull'oggetto del contendere e l'estraneità nei confronti di questa lotta è forte. Avvertiamo il bisogno di produrre giudizi autonomi e trovare mediazioni tra donne, pena l'essere e il sentirsi ostaggio, superflue, aggiuntive.

Costituente tra i sessi? No grazie

La proposta di aprire una fase costituente per dare vita a una nuova formazione politica dice, tra l'altro, che le donne saranno soggetto fondante di questa formazione.

Noi non riteniamo credibile, né auspicabile, la prospettiva di una costituente di donne e di uomini. In questo modo si finisce per mettere ancora una volta tra parentesi l'essenziale della politica delle donne: la costruzione di sé a partire da sé e dalle proprie simili; l'inevitabile conflitto con l'altro sesso. «Costituirsi» insieme, uomini e donne, suggerisce invece l'immagine di una unione felice, di una sintesi che superi la contraddizione in una figura più avanzata della storia: la liberazione umana. La differenza sessuale è di nuovo dimenticata a vantaggio di ciò che è considerato universale.

Non è così. La contraddizione tra l'appartenenza al sesso femminile e quella a un par-

tito, qualunque esso sia, resta ed è produttivo che resti. Sarebbe ben strano che uno dei segni più profondi di questi ultimi anni - la visibilità del conflitto tra i sessi - fosse risolto, portato a sintesi in un solo luogo, il partito comunista (o come altrimenti deciderà di chiamarsi la nuova formazione politica proposta).

Perché siamo nel Pci

Di questa contraddizione conosciamo la fatica, determinata dall'impossibilità di identificarci fino in fondo con battaglie maschili che pure riteniamo giuste: conosciamo, di questa contraddizione, il senso di inadeguatezza rispetto ai modi concreti della politica degli uomini. Ma di questa contraddizione conosciamo anche l'altra faccia, quella della scommessa della passione, del rischio e anche del gioco.

Abbiamo sperimentato tutte le possibilità di essere autrici della politica del partito insieme agli uomini e con la loro stessa libertà. Ma non ci sono scorciatoie né occasioni offerte da uomini (uomini, magari, di buona volontà) che possano risolvere lo scacco dell'essere donna in un mondo pensato dall'altro sesso. La nostra libertà è solo nelle nostre mani.

La ragione della nostra appartenenza al Pci è il bisogno di giustizia sociale e l'obiettivo di spostare i rapporti di potere che regolano la società. Strumento efficace per mettere in discussione la gerarchia tra chi governa e chi è governato ci è apparso e ci appare un partito con un forte radicamento sociale.

Ma il Pci è in crisi. Pensiamo che questa crisi sia dovuta alla scarsa riconoscibilità degli obiettivi che si prefigge, degli interessi che rappresenta, della mediazione politica che di questi interessi offre. La crisi è dovuta anche alla usura delle sue categorie teoriche e analitiche, oltre che alla inadeguatezza del concreto modo di essere del partito e della sua forma.

Risulta tuttavia difficile affrontare quest'ultimo problema se non si affrontano insieme quelli precedenti. Nel movimento delle don-

Pubbllichiamo un documento sottoscritto da donne comuniste che intervengono nel dibattito pregressuale. Nel documento è esplicitata una posizione contraria alla proposta del segretario generale del Pci di aprire una fase costituente per una nuova formazione politica. Queste le firmatarie: Giovanna Bellavia, Gloria Buffo, Giovanna Capelli, Rinalda Carati, Annamaria Carloni, Luisa Cavaliere, Franca Chiaromonte, Rosetta D'Amelia, Daniela Dacci, Daniela Dioguardi, Franca Ferulli, Franca Fortunato, Letizia Maiocco, Letizia Paolozzi, Liliana Rampello, Loredana Rotondo.



ne, le forme politiche si sono venute via via modificando perché e quando quelle che si avevano non erano più utili alla politica che si intendeva perseguire.

Le rigidità burocratiche, il verticismo che preferisce le mediazioni prima che la battaglia politica sia diventata esplicita e chiara, il ruolo degli apparati sono stati per molte di noi esperienze tangibile nel partito comunista. Anche questo vogliamo cambiare.

Tra le comuniste, il conflitto sulle forme della loro organizzazione (le commissioni femminili), è nato quando alcune hanno ritenuto quelle forme, nate nella politica dell'emancipazione e dello «specifico femminile», non più adeguate alla politica della differenza. Da qui, da questa concreta contraddizione, è emersa la critica alla rappresentanza e anche le divisioni e i conflitti.

L'identità, la storia del Pci

Conflitti tra donne, conflitti tra uomini e donne: in altre formazioni della sinistra la pratica femminista portò alla fuoriuscita delle donne da quelle formazioni, quando non allo scioglimento dell'organizzazione. Nel Pci non è successo. Perché non è successo? Perché abbiamo proceduto per spostamenti in avanti della contraddizione tra esercizio della libertà femminile e forme che non ne prevedono l'esistenza. Tutto questo lo ha consentito anche ciò che è stato il partito comunista: un partito di massa, partecipe nel bene e nel male della vicenda nazionale. Un partito che ha conosciuto rotture, cambiamenti quanto alla identità e alla storia, ma sempre entro un forte ordine simbolico.

Di fronte al fallimento dei regimi dell'Est e alla drammaticità dei fatti che lo hanno accompagnato, colpisce che vi sia un unico criterio di interpretazione: è l'Ovest che dà senso alla parola libertà, è l'Est che dà senso alla parola comunismo. Così sono cancellati identità, storia, cultura del Pci. E si finisce per non riflettere sui silenzi, sui vuoti di produzione teorica e di giudizio che il Pci ha mostrato rispetto a quei regimi.

Uno degli effetti di tale cancellazione è che le ragioni di una giusta e reale insoddisfazione verso il partito comunista italiano si traducono spesso in una sorta di «anticomunismo dei comunisti» che noi leggiamo come segno di miseria simbolica. Nello stesso modo interpretiamo la misoginia delle donne: svalutare il proprio sesso, dunque le altre, dunque se stesse in rapporto alle altre, nel tentativo affannoso, oltretutto inutile, di rimuovere la propria origine. Ma su questa strada l'autonomia risulta bloccata.

Ci sentiamo impegnate a fare sì che non solo la decisione se dare vita o no a una nuova formazione, ma anche la concreta e teorica produzione di politica tornino a essere patrimonio delle comuniste e dei comunisti e non diventino invece appannaggio esclusivo di un ceto politico e intellettuale. Questo è già pensare e costruire il rinnovamento del Pci.

Nel dibattito si è parlato di federazione, come forma alla quale possono aderire forze politiche e movimenti diversi. A questa federazione il Pci parteciperebbe come forza politica autonoma. È una linea di ricerca che ci appare utile, perché consentirebbe di collegare esperienze, linguaggi, progetti politici e di rendere credibile un'alternativa di governo.

Alle donne comuniste

Sulla base di quanto detto finora, non siamo d'accordo con la proposta di aprire una fase costituente per una nuova formazione politica.

Siamo interessate al confronto tra comuniste: abbiamo però molti problemi (le pratiche politiche, le forme di organizzazione all'interno del partito) sui quali dobbiamo trovare mediazioni tra donne. Il tempo per questo lavoro non è, non può essere quello del congresso.

Rispetto al congresso, alle donne che si riconoscono nella posizione espressa in questo testo, proponiamo di firmarlo, di dare vita a momenti di discussione con altre e di assumerselo come base della loro posizione congressuale.

CONOSCERE per DECIDERE

Tutti i documenti per
il congresso
straordinario del Pci

Martedì
23 gennaio
con l'Unità
3° volume

l'Unità + 3° volume
L. 2000

